

## Fellini & Dinosauri: la «Settimana della cultura»

Quest'anno circa 800 eventi caratterizzeranno la seconda Settimana della Cultura, che dà seguito all'ormai storica Settimana dei beni culturali. Da oggi al 2 aprile circa un milione di persone potranno visitare gratuitamente aree archeologiche, musei, palazzi storici, giardini rinascimentali statali in ogni città o angolo ingiustamente dimenticato d'Italia. Le cifre «rivelano senza bisogno di commenti» ha detto il Ministro dei Beni e delle Attività culturali, Giovanna Melandri «l'eccezionale offerta di questa edizione della Settimana della Cultura».

Si avranno anche sconti nei cinema per i giovani al di sotto dei 18 anni: dal 27 al 31 marzo nelle sale Anec che aderiscono all'iniziativa e, per l'intera settimana, nei Warner Village Cinemas.

Tre eventi centrali caratterizzano la «Settimana»: la mostra «L'idea del Bello» (viaggio nella Roma del '600 con Giovan Pietro Bellori - Palazzo delle Esposizioni dal 29 marzo); l'inaugurazione, nell'area della Cripta Balbi, della sezione medievale del Museo nazionale Romano; la «Giornata Fellini» che il 29 marzo si articolerà in diversi sedi: si comincia alle 9.30 nella Sala Modulo di Cinecittà con la proiezione di «In memoria di Federico» di Sergio Zavoli, si continua con i

matinée-Fellini per le scuole in sette sale cinematografiche e, dalle 17 in Castel Sant'Angelo, con l'esposizione degli ultimi libri su Federico Fellini. Il quaderno tascabile del Ministero «Luoghi della cultura» (testo anche in inglese) fornisce il quadro dei musei e delle aree archeologiche gratuitamente aperte nella Settimana. Sempre valido il sito centrale [www.beniculturali.it](http://www.beniculturali.it).

Tra gli ottocento eventi della manifestazione vi è anche la mostra «Finestre sul passato» che presenta - dal 28 marzo al 2 maggio - nella Sala degli Aranci del Complesso monumentale del San Michele, «sette giacimenti italiani», alcuni noti da molto tempo, altri sconosciuti. La rassegna sarà inaugurata martedì alle ore 10.30, alla presenza del Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, da Giovanna Melandri.

L'itinerario parte da Bolca, nel Veronese, conosciuta da oltre due secoli per i famosi «pesci nella roccia», fossili che figurano nei principali musei del mondo: ora si tenta il lancio di Bolca come centro culturale e turistico di grande respiro.

In realtà, tutti i siti preistorici italiani di maggiore rilevanza ambiscono a una nuova centralità scientifica e turistica. Il Villaggio del Pescatore, a Duino, ha una posizione preminente nel panorama paleontologico, quale unica «riserva di dinosauri». Si chiama «Antonio» l'adrosaurio, «vissuto circa 80 milioni d'anni fa, lungo oltre 4 metri e conservato come al momento della morte». Nella rassegna sono documentati luoghi e faune straordinari: la foresta fossile di Dunaroba, nel Ternano, dove le sequoie raggiunsero altezze attestata intorno ai 90 metri; gli animali misteriosi di Preone, nell'Udinese; le piante fossili di Pramollo, «il miglior giacimento del mondo di piante fossili, datate 290 milioni d'anni fa»; il grande rettile marino di Besano come il cucciolo di dinosauro trovato a Pietraraja.

Conclude la rassegna un esempio della nuova scuola di restauro e recupero dei fossili, con uno scheletro completo di orso delle caverne.

# C u l t u r a @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

### LA CURIOSITÀ

Dalla biblioteca della Camera un singolare documento: la richiesta del conte Michelin di costruire la nuova aula quadrata per evitare i trasformismi

Una veduta della sala del Parlamento e sotto la regina Elisabetta presiede un incontro con i deputati inglesi alla Camera dei Lords

GIORGIO FRASCA POLARA

Curiosa una vicenda di centotrent'anni addietro che val la pena di rispolverare ora che il sistema politico italiano dovrebbe avviarsi, pur tra tante contraddizioni, resistenze e offensive neoproporzionaliste, verso un compiuto bipolarismo. (Preciso subito che il recupero di questa vicenda non è farina del mio sacco, ma è dovuto ad una appassionata ed anche divertita ricerca del prof. Silvio Furlani, bibliotecario emerito della Camera.)

È dunque il 23 dicembre del 1870, Roma è ormai libera dal dominio papale, e a Firenze - dove, dopo la prima tappa torinese, siede ancora il Parlamento della nuova Italia - si sta discutendo il disegno di legge che dovrà regolare il trasferimento delle istituzioni nella Capitale. A un tratto nel dibattito interviene il conte Gianni Battista Michelin, deputato già dal '48. Prende la parola e chiede che si voti questo stringato documento: «La Camera, raccomandando al governo che la nuova aula destinata alle sue adunanze in Roma, sia quadrilunga, passa all'ordine del giorno». Lo stenografo addetto al resoconto segnala che la lettura del documento è accolta con «vissimata illarità» dai colleghi di Michelin che sedevano in un'aula semicircolare, come già a Torino.

Il conte Michelin reagisce duramente a quanti non solo irridono ma l'interrompono liquidando la questione come un fatto tecnico e non politico, insomma



### IN BREVE

#### Ambar Past e le donne Maya del Chiapas

Si inaugura oggi, alla libreria Fahrenheit 451 di Roma, «Immagini delle donne del Chiapas», una mostra di fotografie che Tano D'Amico ha scattato durante i suoi viaggi in Messico. Tra le immagini di donne e bambine appartenenti a gruppi Maya fuggiaschi nelle foreste del Chiapas coltivate nei momenti di vita quotidiana. D'Amico ci regala soprattutto ritratti di madri indigene che evocano antiche dee-madri, insieme forti e dolci. Sempre a Roma, mercoledì, alla Fondazione Lello Basso, ci sarà un incontro con Ambar Past che racconterà dell'Associazione culturale «Taller Lenateros», fondata a San Cristóbal de Las Casas nel 1975 per documentare, valorizzare e diffondere la cultura amerindia recuperando i canti, la letteratura, le arti popolari e le antiche tecniche artigianali.

#### Internet Tirannosauro vendesi on line

Dall'età giurassica all'età del cibernautico: è questo il salto nel tempo che ha fatto un tirannosauro rex - o meglio, il suo scheletro gigantesco - rinvenuto nello Stato del Sud Dakota (Usa) e messo in vendita sulla rete al prezzo di 25 milioni di dollari, circa 50 miliardi di lire. È la prima volta che lo scheletro intero di un dinosauro viene venduto in rete e per i paleontologi di tutto il mondo si tratta di un vero e proprio sacrilegio: in questo modo, e soprattutto a questi prezzi - sostengono - gli scheletri migliori vengono sottratti alla scienza per l'egoismo di una manciata di collezionisti privati. L'idea di vendere il tirannosauro rex è venuta ad Alan Detrich, un commerciante di fossili statunitense che, insieme a suo fratello, ha passato 2 mesi e mezzo a scavare lo scheletro - che misura 12,3 metri di lunghezza e 4,8 metri di altezza. Avrebbe già trovato un potenziale acquirente, almeno così dichiara al «Sunday Times». «È l'esemplare maschio di tirannosauro rex più completo che sia mai stato scoperto. Ha un cranio perfetto e chiunque lo acquisterà avrà una fonte di guadagno inesauribile. Siamo vicini a una vendita e vogliamo 25 milioni di dollari». Detrich ha quindi spiegato che il fossile è in ottime condizioni poiché è rimasto sommerso per 65 milioni di anni nella sabbia e nell'argilla: «Non l'abbiamo neanche pulito poiché riteniamo che il futuro proprietario potrà far pagare per assistere alla pulizia e alla preparazione dello scheletro». Oggi molte società vendono in rete uova, ossa, artigli e anche piccoli scheletri: la fossilnet.com, ad esempio, offre una vasta gamma di ossa di dinosauri a prezzi che vanno dalle 150.000 lire a decine di milioni. «Il grande valore monetario che si dà oggi ai fossili può allontanarli dalla sfera della scienza - ha commentato David Norma, direttore del Sedgwick Museum dell'Università di Cambridge - una delle domande che dobbiamo porci è se abbiamo il diritto di vendere la nostra storia in questo modo».

## Maggioritario sì Ma rotondo o «quadrilungo»?

Nel 1870 la discussione sul nuovo Parlamento  
Copiare l'Inghilterra o seguire la tradizione...

un mero problema di «architettura parlamentare». «Nossignori - replica Michelin irritatissimo - la questione è eminentemente politica, ed io ho fatto la proposta dopo avervi lungamente meditato sopra, e visto i felici effetti in Inghilterra», dove la Camera dei comuni era da sempre rettangolare: da una parte i conservatori e dall'altra quelli che poi si chiameranno i laburisti.

«Eminentemente politica» perché tendeva a contrastare l'abuso del trasformismo che, come documenta Furlani, si era manifestato sin dalla introduzione dell'ordinamento rappresentativo nel nucleo originario dello stato italiano, cioè il regno di Sardegna, insomma ben prima di Giolitti e delle denunce di Salvemini. Alla fine, Michelin ritira la sua proposta, ma vi insiste con

una lettera aperta al presidente della Camera Giuseppe Biancheri, contrarissimo anche lui all'idea di un'aula all'inglese.

Ed ecco, in quella lettera, una lucida immagine della situazione e la secca confutazione del carattere «tecnico» attribuito alla sua proposta da quanti erano interessati a mascherare la sostanza politica posta sul tappeto con la contrapposizione dell'aula «quadrilunga» al tradizionale emiciclo.

L'on. Michelin parte dalla constatazione che «ad imitazione di quanto succede in Francia, dalla quale nazione abbiamo preso di seconda mano i reggimenti costituzionali, i deputati soggliosi dividere in più parti politiche. Oltre a Destra e Sinistra, avvi (vi è, ndr) Centro, Centro destro e Centro sinistro. In questi ultimi trovano comodi seggi gli scettici, i dubbiosi, coloro che opinioni politiche non hanno». «Da questo frazionamento, rosa dei venti e di tempeste, proviene - constata ancora il conte Miche-

lini - una confusione, una anarchia poco giovevoli a buone deliberazioni, principalmente quando versano su politici argomenti».

E allora il conte Michelin fa un nuovo richiamo all'esperienza inglese. «Molto meglio procedono le cose nel Parlamento inglese, dove non sono che Destra e Sinistra», e cita a suo sostegno le parole di Cesare Balbo, primo presidente del Consiglio dopo la concessione dello Statuto e che già verso la fine del 1849 aveva sottolineato che «nessuna forma è buona se non la quadrilunga, la quale forza i membri a porsi a destra o a sinistra, senza eccezioni, senza centro o centri di nessuna maniera». Di più, diceva Balbo pensando alla prima aula (un emiciclo appunto, la «bomboniera» di Palazzo Madama) del Parlamento insediato a Torino: «Delle Camere semicircolari e teatrali non si può far bene se non tagliandovi qualche grossa corsia nel bel mezzo per dividere quanto più si può con tal forma i



destri e i sinistri».

Tutto vano, parole al vento. La prima e provvisoria sede romana sarà realizzata in legno e ferro nel cortile berniniano di Montecitorio. E sarà un emiciclo (per inciso: gelido d'inverno, e forno d'estate). Esattamente come sarà, nel primo '900, l'aula definitiva, realizzata sempre dentro palazzo Montecitorio dal maestro del liberty italiano Ernesto Basile.

Ed oggi, di fronte alle difficoltà di realizzare un compiuto bipolarismo, tornano o no di attualità

Ma ha risvolti politici: tra destra e sinistra non c'è posto per gli «scettici» del centro

molte delle preoccupazioni del conte Michelin: il devastante «frazionamento», «la rosa dei venti e di tempeste». Il trasformismo? D'accordo, l'aula all'inglese non sarebbe stata né sarebbe la panacea di tutti i mali, ma è un fatto che in poco meno di quattro anni di questa legislatura 319 parlamentari su 956 hanno cambiato gruppo: uno su tre non è più iscritto al gruppo per cui era stato eletto. Alla Camera, tra gruppi e sottogruppi è toccato il primato di diciannove componenti. Sirona.



## Oggi a Vienna la riunione del vertice Opec Sul tappeto l'aumento della produzione di petrolio

L'Occidente chiede all'Opec di aumentare la produzione di petrolio almeno di 2,3 milioni di barili al giorno, mentre i più restii tra i paesi esportatori non vorrebbero concederle più di un milione: un accordo, alla vigilia della riunione semestrale dell'Opec che si apre oggi a Vienna, sembra possibile intorno al 5-6% delle quote ufficiali finora in vigore. La Conferenza dell'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio è chiamata infatti a confermare o rivedere la decisione presa un anno fa di ridurre il quantitativo di greggio estratto ogni giorno dai paesi del cartello. L'obiettivo, raggiunto, era un rialzo del prezzo, sceso sotto i dieci dollari a barile. Ora il petrolio è a circa 28 dollari dopo un picco di 32.



## Black-out elettrici o ritardi negli allacciamenti I rimborsi arriveranno direttamente nella bolletta

Black-out improvvisi, ritardi nell'allacciamento della fornitura, attese troppo lunghe agli sportelli, inconvenienti vari nel collegamento elettrico: oltre quattromila "vittime" di questi e altri disservizi avrebbero avuto diritto ad essere rimborsati da Enel o aziende municipalizzate sulla base della "carta del servizio elettrico", ma siccome quasi tutti ignoravano tale possibilità, sono stati solo in 39 a chiedere ed ottenere il risarcimento. Con la nuova bolletta messa a punto dall'Authority dell'energia, però, saranno introdotti «indennizzi automatici». Gli utenti, cioè, qualora il servizio non risponda agli standard stabiliti troveranno il rimborso inserito direttamente nella bolletta.

# € C O N O M I A R I S P A R M I O

## Per 700mila tessili, firmato il nuovo contratto Aumenti salariali e flessibilità «veloce». Prevista anche la banca delle ore

ROMA Orari più flessibili, part-time più esteso e la possibilità di rispondere in modo tempestivo a eventuali commesse improvvise: Filtea-Cgil, Filta-Cisl, Uilt-Uil e Federtessile hanno raggiunto un'intesa sul nuovo contratto dei tessili che punta a mantenere e rafforzare la competitività delle imprese del sistema-moda tenendo conto comunque delle esigenze dei lavoratori.

Flessibilità e nuovi sistemi di orario dovranno infatti essere contrattati comunque a livello aziendale con le rappresentanze sindacali. Il settore occupa oltre 700 mila lavoratori. La firma conclusiva è prevista entro il 18 aprile dopo aver approfondito questioni relative al Mezzogiorno e allo job sharing.

**Salario.** L'aumento medio sarà pari a 65 mila lire (58.000 per il II livello e 64.000 per il III, quelli nei quali si addensa la maggior parte degli addetti). La prima tranche (34.000) è prevista per maggio 2000, la seconda per febbraio 2001. È prevista anche una tantum (per il periodo di carenza contrattuale) nello stipendio di aprile, di 120.000 lire.

**Orario.** Vista l'alta stagionalità del prodotto tessile è stata prevista la possibilità di realizzare un orario "plurisettimanale". In pratica, sempre con la contrattazione a livello aziendale, potranno essere definite in azienda settimane variabili tra le 32 e le 48 ore durante l'anno in modo da rispondere meglio alla normale domanda del mercato. È stato confermato il pacchetto di flessibilità ordinaria (96 ore) che può essere richiesta al lavoratore.

**Flessibilità.** L'accordo inserisce la possibilità di una flessibilità tempestiva o veloce per cui l'azienda in caso di commesse urgenti e non previste può chiedere al lavoratore ulteriore disponibilità (sempre contrattata). Questa flessibilità sarà pagata con una maggiorazione del 21%.

**Banca delle ore.** Ogni lavoratore avrà un conto individuale di ore nel quale saranno versati 4 giorni di ex festività (32 ore) e, su richiesta del dipendente stesso, le prime 32 ore di straordinario fatto. Questa norma dà quindi la possibilità al lavoratore di scegliere se utilizzare o avere in busta paga le ore di straordinario. Unico vincolo: un massimo del 3% di lavoratori assenti.

**Part time.** Aumenta la quota del part time dal 5 all'8%. Si rafforza soprattutto la norma sul part time al Sud (il 50% delle nuove assunzioni nel Mezzogiorno potrà essere part time ma su questo le parti dovranno ancora riunirsi). Si sono rafforzate anche le norme sui congedi parentali.

**Job sharing.** Si sta studiando la possibilità di condividere lo stesso rapporto di lavoro. Due persone dovrebbero dividere lo stesso contratto.

**Inquadramento.** Si inseriscono due nuovi livelli fra il II e III livello e tra il III e il IV. Questi livelli diventeranno operativi nel prossimo biennio.

**Mezzogiorno.** Entro il 18 aprile dovrebbe essere firmato un protocollo sul Sud. Dovrebbe innanzitutto essere confermato lo scaglionamento degli aumenti per le aziende contoterziste (già previsto nello scorso contratto). Inoltre si dovrebbe inserire una politica di gradualità sul salario per le imprese che da artigiane crescono e passano all'industria. Nell'arco di due anni i salari dei lavoratori dovrebbero passare dal livello degli artigiani (circa il 15% più bassi dell'industria) a quello dell'industria stessa.

R. E.



L'interno di un'industria tessile

Baldelli / Contrasto

### L'INTERVISTA

## Megale: «L'accordo difende il ruolo della contrattazione»

FELICIA MASOCCO

ROMA Agostino Megale, segretario generale della Filtea-Cgil. Al di là dei contenuti di merito, quali valutazioni si possono trarre dall'intesa raggiunta?

«Il primo dato che va messo in evidenza è che in un negoziato così complicato l'accordo del 23 luglio - a differenza di quanto sostengono alcuni sindacalisti e Confindustria - ha dimostrato di funzionare e di permettere il raggiungimento di un'intesa per il contratto del settore tessile che sarà firmata entro la fine di aprile. Un risultato ottenuto attraverso un negoziato che ha saputo fare incontrare le esigenze di contrattazione e che puntava a destrutturare il contratto tra Nord e Sud. La flessibilità "veloce", negoziata e maggiormente remunerata, era prevista nella nostra piattaforma: il sindacato tessile italiano e la Filtea in particolare ha voluto giocare una partita in cui un lavoro flessibile, termine abusato e troppo spesso considerato anche a sinistra un nemico e un tabù da cui difendersi può invece diventare parola positiva e amica del lavoratore».

In che cosa si traducono, i «maggiori diritti» dei lavoratori?

«Si interviene da un lato con l'istituzione della banca delle ore e dall'altra con il diritto alla esigibilità del lavoro part-time, oltre alla traduzione in norme contrattuali dei congedi parentali. Si configura un ampliamento dei diritti perché in moltissimi casi le nostre

delle lavoratrici e la difesa del ruolo della contrattazione, con gli obiettivi di competitività delle imprese del sistema-moda che nel mercato globale devono essere capaci di rispondere velocemente ai cambiamenti».

Einfatti l'innovazione più forte è quella della superflessibilità o flessibilità tempestiva: che cosa significa per i lavoratori?

«È una flessibilità soggetta al vincolo della contrattazione e al riconoscimento che la contrattazione è una risorsa e un'opportunità anche per lo sviluppo dell'impresa. E questo non era scontato con una controparte che lo ricordo - era partita con una sorta di contropiattaforma mirata a liberalizzare le flessibilità, a scardinare la contrattazione e che puntava a destrutturare il contratto tra Nord e Sud. La flessibilità "veloce", negoziata e maggiormente remunerata, era prevista nella nostra piattaforma: il sindacato tessile italiano e la Filtea in particolare ha voluto giocare una partita in cui un lavoro flessibile, termine abusato e troppo spesso considerato anche a sinistra un nemico e un tabù da cui difendersi può invece diventare parola positiva e amica del lavoratore».

In che cosa si traducono, i «maggiori diritti» dei lavoratori?

«Si interviene da un lato con l'istituzione della banca delle ore e dall'altra con il diritto alla esigibilità del lavoro part-time, oltre alla traduzione in norme contrattuali dei congedi parentali. Si configura un ampliamento dei diritti perché in moltissimi casi le nostre

### IL PUNTO

## Trattativa Telecom al round finale Avviata la mediazione di Salvi

Un altro passo avanti verso la conclusione della trattativa Telecom. Anche ieri, nonostante la giornata festiva, le parti hanno continuato a lavorare per raggiungere l'intesa anche se le difficoltà da superare, in particolare la distanza di cifre sugli esuberi e gli strumenti per la loro gestione, non sono ancora del tutto risolte. Nel primo pomeriggio di ieri si è tenuto il previsto round di approfondimento da parte del cosiddetto "tavolo tecnico". In serata è quindi sceso in campo il ministro del Lavoro Cesare Salvi che ha incontrato separatamente le parti: prima i sindacati e poi l'azienda. L'aggiornamento al tardo pomeriggio di oggi si è reso necessario per dare allo stesso ministero il tempo di valutare gli esiti dei due incontri e procedere ad alcune verifiche tecniche prima di formulare una propria proposta. Le riunioni tra le parti proseguiranno dunque da stasera in quella che potrebbe risultare la tornata definitiva in vista del raggiungimento dell'accordo.

### SEGUE DALLA PRIMA

## LA MEMORIA HA BISOGNO...

E siano emersi inediti schieramenti trasversali (tra le 138 firme che accompagnavano la mozione iniziale figurava anche quella di Pinuccio Tatarella, mentre spiccava l'assenza degli esponenti di Forza Italia). Non sono mancate nemmeno proposte strampalate come quella presentata dalla Commissione della Camera, l'8 febbraio scorso, in cui allo sterminio del popolo ebraico si affiancavano «tutte le violenze e le stragi perpetrate in nome di ideologie oppresse prima, durante e dopo la guerra 1939-1945 per motivi razziali, etnici, religiosi, politici».

Per fortuna, giunti alla fine, il testo della legge presenta oggi una sua sobria dignità. Ma, come sempre accade quando ci si addentra nel terreno minato dell'«uso pubblico della storia», restano incongruenze e ambiguità su cui vale la pena di riflettere. Si tratta, lo dice l'articolo 2

della legge, di «conservare al futuro dell'Italia la memoria di un tragico e oscuro periodo della storia del nostro paese e dell'Europa affinché simili eventi non possano più accadere». Giustissimo. Difficilmente, però, un simile ricordo può sgorgare dall'alto, essere racchiuso nelle formule necessariamente astratte di un testo di legge. La partita si gioca all'interno delle singole coscienze individuali, nel confronto serrato con la capacità che ognuno di noi ha ancora di indignarsi e di commuoversi ripensando alla tragedia della Shoah. Questa partita può essere incoraggiata e sollecitata dalla politica, a patto, però, che l'intervento «pedagogico» sia accompagnato da un'assoluta chiarezza e trasparenza, senza reticenze e omissioni.

L'articolo 1 della legge affianca al ricordo della Shoah quello «delle leggi razziali, della persecuzione italiana dei cittadini ebrei, degli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a ri-

schio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati». Ma chi ha emanato le leggi razziali? Chi sono gli italiani che hanno perseguitato i cittadini ebrei? E chi sono gli italiani che hanno protetto i perseguitati?

Per lo storico c'è come un senso di sbigottimento nel veder cancellato in un colpo solo - insieme al termine fascismo - anche tutto il carico di irresponsabilità e di colpe che grava su quel regime. Una sorta di «zona grigia» rende così indistinti i contorni della verità storica e rende problematiche, in futuro, quelle «cerimonie, eventi, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti» che l'articolo 2 della legge auspica per rendere solenne la celebrazione del 27 gennaio. Un paese che ha ancora nella sua storia nazionale la ferita dolorosa e non rimarginata delle leggi razziste, non può permettersi il lusso di un simile ricordo indifferenziato. A meno che, a fianco e contemporaneamente al «Giorno della memoria» non si proclamino il 1938 come «Anno della vergogna».

GIOVANNI DE LUNA

### OSSERVATORIO

## MONTI, DA «SUPER MARIO» A «INVASORE» DEI LÄNDER

KLAUS DAVI

Durante i 36 mesi di incarico passati alla Presidenza della Commissione Europea per la Concorrenza, per Mario Monti si sono alternati elogi, nel passato, e rabbuffi nel presente. Negli oltre 70 articoli dedicati alla sua persona e reperiti su oltre 90 testate straniere da Nathan il Saggio con la supervisione di McCann Erickson Italiana, appaiono recenti critiche che arrestano il suo indice d'immagine a +29 (in un intervallo da -200 a +200). Le polemiche contro «il ragazzaccio di Bruxelles che sta rompendo il gioco», diffuse da Die Welt sono riecheggiate sulle pagine di alcune autorevoli testate europee.

Certo all'inizio del suo mandato la situazione era ben diversa e la stampa europea mostrava di gradire «il suo passato da economista», come annota The Times, che gli donava «un aspetto più accademico e meno politico». Vierano grandi aspettative,

annunciate con ampi titoli dalle pagine di tutti i giornali, per quest'uomo che, a detta di Wall Street Journal Europe, «ha passato la maggior parte del suo tempo combattendo per la creazione di un modello unico di tassazione per tutti i Paesi dell'Unione Europea» e «mostra scarsa propensione a scendere a compromessi quando i lobbisti si fanno troppo attivi». L'aria nuova che si respirava in Commissione l'ha aiutato nel non facile compito di sostituire Karel Van Miert, ma, quasi immediatamente Monti, nota Handelsblatt, «adotta metodologie di analisi più severe rispetto al suo predecessore», tanto che, evidenzia The Times, «Monti è diverso da Van Miert come il giorno lo è dalla notte». L'intransigenza di Monti è stata a lungo osannata e ciò ha sicuramente giovato alla sua immagine, tanto che la testata elvetica La Croix non esita a scrivere come egli «vigil per

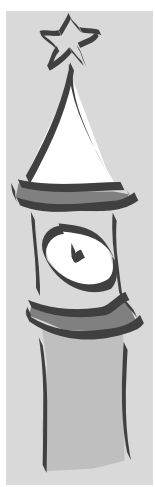
impedire la costituzione di monopoli nel Vecchio Continente». I toni della stampa estera all'inizio del mandato Monti sfiorano l'agiologia e Mario Monti viene percepito come difensore dei deboli e degli oppressi, «allergico nei confronti degli oligopoli», come rivela Liberation, e conscio del fatto che, spiega La Croix, «le posizioni dominanti vanno sempre a scapito dei consumatori». A questo proposito fioccano alcune immagini pittoresche: il Presidente della Commissione per la Concorrenza ricorda, per la stampa europea, Robin Hood, mentre per la testata di New York The Wall Street Journal è più vicino a «Super Mario», l'eroe di un noto videogioco che aveva come scopo raccogliere il maggior numero possibile di monete.

Ma proprio i soldi sono la ragione per cui, nei giorni scorsi, si è scatenata una vera bufera di critiche nei confronti dello «zar europeo del mercato interno». (The

Wall Street Journal). Il cuore della Mitteleuropa, nella fattispecie i Länder tedeschi che, a detta di Le Figaro, da sempre «stengono alle loro competenze, e non amano le ingerenze del loro Governo Federale» si sono visti avanzare una richiesta di restituzione di fondi che ammonta a 808 milioni di euro. Inutile dirlo, la richiesta viene proprio dalla Commissione presieduta da Monti, che ritiene gli stanziamenti illegali.

A fronte di una tale domanda la stampa estera muta d'accento e attacca con veemenza dalle pagine del quotidiano madrileno El País, per il quale «Monti ha optato la più alta carica di politica interna, quelle delle competenze. Ma non gli basta! Ha reclamato il potere decisionale anche sugli aiuti statali, che non sono di sua spettanza». Dopo quasi tre anni si apre allora una nuova sfida per «Super Mario»: riconquistare quel terreno andato perduto durante questi ultimi giorni.





Grozny bombardata e a destra Eltsin il giorno delle sue dimissioni

## Un terremoto lungo un anno e mezzo Russiagate, Cecenia, dimissioni di Eltsin



Un anno incredibile il 1999 per la Russia. Cominciato con l'esplosione dello scandalo del Russiagate e finito con le dimissioni del presidente Boris Eltsin. Dimissioni che hanno portato, quindi alle elezioni presidenziali di ieri. Elezioni che dovevano essere senza storia, visto che il presidente pro tempore Vladimir Putin non aveva candidati in grado di contrastarlo.

IL RUSSIAGATE. Le prime avvisaglie nel febbraio di un anno fa, quando il procuratore generale Jurij Skuratov viene costretto alle dimissioni

perché colpevole di avere aperto una inchiesta sull'amministrazione presidenziale. Una inchiesta sui fondi neri legati alla gestione dei dollari del Fondo monetario internazionale. Primi passi di un terremoto giudiziario che iniziato per merito o colpa di Skuratov attraverserà l'Europa e gli Stati Uniti, facendo cadere in Russia ben due premier, Prokakov e Stepashin e portando all'incarico di premier il «delfino» di Boris Eltsin, l'uomo destinato a succedergli, Putin. Il Russiagate punta sul fiume di soldi arrivato dal Fondo



monetario e finito sui conti degli oligarchi della corte di zar Boris oppure riciclati alla Bank of New York insieme al

tesoro della mafia russa.

Naturalmente sullo scandalo non è stata fatta piena luce. Dopo la partenza della magistrata Carla Del Ponte, i suoi eredi in Svizzera hanno tentato di avviare rapporti con gli eredi di Skuratov alla procura di Mosca, ma senza risultati apprezzabili, tant'è che il procuratore svizzero Bernard Bertossa ha commentato così l'aiuto del procuratore moscovita Vladimir Ustinov: «Non posso dire che c'è grande collaborazione. Riceviamo rogatorie ma non prove decisive e materia-

li».

GUERRA CECENA. Seconda tappa di un 1999 terribile la nuova guerra cecena. In ottobre, mentre si discute sul Russiagate le truppe russe entrano in territorio ceceno per una «guerra lampo». Una volontà, quella di Eltsin che non si traduce in realtà, la guerra sarà lunga e sanguinosa. Le grandi violenze segneranno i passaggi chiave del passaggio di consegne tra Eltsin e il «delfino» Putin che, proprio grande alla guerra e alla determinazione mostrata crescerà a vista d'occhio nei sondaggi risultando prima il vincitore della tornata elettorale di dicembre poi dopo le dimissioni dell'ultimo dell'anno di Boris Eltsin, il candidato naturale e favorito alla sua successione dello zar.



# L'uomo del Kgb con il quale «si può discutere» Nonostante l'apertura americana i rapporti con la Russia sono ai «minimi storici»

DALLA REDAZIONE  
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Negli Stati Uniti sta per uscire dal titolo «First Person», traduzione di un'autobiografia in forma di intervista. Autore d'eccezione: Vladimir Putin. Andrà a ruba, dicono gli esperti del mercato editoriale, perché colma il grande vuoto del momento. Chi diavolo è Mr. Putin? Nella migliore delle ipotesi, ha scritto nell'editoriale di ieri il New York Times, un «KGB democrat», uomo sospeso, come il suo paese da più di un decennio, tra passato e futuro. Un democratico del KGB con il quale secondo Clinton «si può discutere» e si possono concludere buoni affari. Furono queste le parole con cui il presidente americano sdoganò Putin di fronte all'opinione pubblica interna e di fronte al mondo qualche tempo dopo le dimissioni di Eltsin. Da allora non si è fatta molta strada ed è ovvio dal momento che dall'incontro tra un presidente designato in cerca di conferma elettorale e un presidente alla scadenza del mandato non può venire niente di duraturo e credibile. Adesso si assicura che Putin non sparirà nel vortice dei colpi e dei contraccolpi cui l'era di Eltsin ci aveva abituati e allora comincia il gioco vero, non basteranno certo le caratteristiche psicologiche e la decantata propensione al pragmatismo, termine al quale gli americani ricorrono quando non sanno che cosa dire sull'interlocutore, a comporre gli elementi del «puzzle».

Lo storico Gregory Freidin, direttore del Dipartimento di lingue slave all'università di Stanford, ha invitato gli americani a rileggere una famosa poesia del poeta contemporaneo

Dmitry Prigov: «L'idraulico verrà e rovinerà il bagno/ l'uomo del gas romperà la stufa/ l'elettricista manderà in tilt gli impianti/ ma, guardate, arriverà il poliziotto e dirà: «Stop, ne abbiamo abbastanza». Da Gorbaciov a Putin, il poliziotto che fa giustizia dei maldestri o sfortunati predecessori. Che sia un poliziotto utile anche per la prima e unica potenza mondiale è un fatto giacché tutto è meglio della doppia anarchia econo-

mica e nucleare (a patto che non ritorna stabilisce «un ordine con la o maiuscola», ha dichiarato alla CBS tv la segretaria di Stato Madeleine Albright). È questo il motivo per cui l'America ha chiuso un occhio sui prestiti internazionali volatillizzati in speculazioni o finiti in tasca al clan di Eltsin, ha ingoiato la guerra in Cecenia e oggi è più cauta che mai. Già venti giorni fa la Casa Bianca ha fatto trapelare la notizia che

Clinton stava già preparando la tessitura diplomatica per un prossimo incontro con Putin. Quasi al buio.

La marea montante del nazionalismo russo, il rischio che il Cremlino si possa richiudere come una fortezza preclusa e molto anche se nessuno presta fede a scenari apocalittici. Quando a metà gennaio il Cremlino pubblicò il documento sulla sicurezza nazionale nel quale si accusavano «alcuni paesi» (cioè Stati Uniti ed Eu-

ropa) di avere mire espansionistiche ai danni della Russia (vedi l'allargamento della Nato) e si contemplava l'uso di armi nucleari «se tutti gli altri mezzi di soluzioni delle crisi non funzionassero», alla Casa Bianca si è capito che l'osso Putin sarebbe stato piuttosto duro. Fino al 1997 l'uso delle armi nucleari era previsto solo «in caso di minaccia all'esistenza della Federazione Russa». Più che esprimere una minaccia realisticamente

perseguibile, il gioco delle parole esprime il cambiamento di atmosfera e di modo di intendere le relazioni internazionali. Risultato: per un bel pezzo non si vedranno più quei goffi abbracci in diretta tv, caro Bill, caro Vladimir e via la melassa della diplomazia internazionale.

In un'America vittima di quello che Henry Kissinger chiama «approccio psichiatrico alla Russia», per cui la soluzione dipenderebbe dalla politica interna moscovita, in cui per la prima volta in vent'anni il presidente rischia di lasciare la Casa Bianca senza un accordo strategico sugli armamenti nucleari, risolvere l'enigma Putin è un affare di politica interna e non solo di politica estera. E ciò rende ancora più difficile compiere un'attenta ricognizione degli errori compiuti nel passato riconoscendo, come sostiene l'ex ambasciatore a Mosca Jack Matlock, che «è arrivato il momento di smettere di fare della Russia il ricettacolo dei nostri sogni e delle nostre paure». Secondo Richard Haas, direttore degli Studi di Politica Internazionale della Brookings Institution, «mantenere relazioni con la Russia di Putin sarà difficile perché in quel paese c'è uno strano miscuglio di debo-

lezze e di forza, predomina il risentimento per la diminuzione dello status internazionale. È improbabile un ritorno all'epoca in cui la Russia era il rivale, ma è anche improbabile che sarà un partner per gli Stati Uniti come noi immaginavamo che fosse il mondo post guerra fredda». Un mondo in cui la partecipazione al G7 o i prestiti del Fondo Monetario potessero automaticamente indurre Mosca ad accettare a scatola chiusa tutto, dall'intervento militare nei Balcani all'allargamento della Nato. Cioè le soluzioni delle crisi ad uso e consumo dell'unica potenza mondiale.

La cosa certa è che le relazioni Usa-Russia sono al minimo storico dall'epoca di Gorbaciov e nessuno ha avuto la capacità di impedirlo. Le testate nucleari sono improvvisamente tornate un terreno di polemiche e accuse pericolose. Mosca ritiene che il rafforzamento della difesa anti-missili americana ha il segreto scopo di rendere obsoleto l'arsenale russo e non accetta le rimostranze americane per la vendita di armi all'Iran, alla Libia, all'Algeria, alla Cina. Putin si è impegnato a far approvare dalla Duma gli accordi Start II che ridurranno a 3000-3500 le testate, ma non è detto che ci riuscirà. Saggiamente Clinton ha deciso di rinviare il test delle armi «stellari» che dovrebbero difendere gli Usa dai cosiddetti «rogue states», ma è di ieri la notizia che il governo ha pronto un piano per rimodernare 6000 testate nucleari nei prossimi 15 anni, il doppio di quelle previste dallo Start II. George Bush ha già dichiarato che una volta alla Casa Bianca rafforzerebbe la difesa nucleare anche contro le obiezioni di Mosca. Come prologo non c'è male.



Alexander Zemlianichenko/ Ap

Una infermiera aiuta un malato a votare e sopra la statua di Lenin sembra controllare l'andamento delle votazioni in un seggio di Mosca

JOLANDA BUFALINI

ROMA L'operazione spregiudicata per creare dal nulla l'immagine dell'uomo forte è stata premiata dal successo. Un successo per il presidente ad interim ma anche per il suo patron, Boris Nikolae-  
vic.

Un successo ma non un plebiscito. Le elezioni presidenziali russe del 2000, nell'analisi del responso dato dalle urne, sono molto più interessanti e meno scontate di quanto sondaggi e analisi non facessero prevedere. Ne parliamo con Piero Sinatti, russista, storico e analista politico.

Stando ai risultati che giungono dall'Estremo Oriente russo, il plebiscito per l'uomo forte Putin non c'è stato?

«È vero. Ed significativo che in una regione come l'Estremo Oriente dove è forte il controllo esercitato dai governatori, tutti legati al potere centrale, Putin abbia ottenuto solo il 45%. Non c'è stato il plebiscito che si pensava ma, se si considera che sino ad agosto Putin era un signor nessuno, anche si dovesse andare al secondo turno, è comunque un successo di Putin e di Eltsin, che lo ha



designato come successore in cambio di un impegno formale di impunità. Ma è ancora presto, le variazioni regionali sono forti. Nell'Estremo Oriente, oltre a Zyuganov, che si conferma capo dell'opposizione e capo del partito, ha avuto una buona affermazione il governatore di

avversari, a ridicolizzare Javlinskij che era il candidato con il programma più dignitoso».

Sono molti, ancora, i lati oscuri della personalità di Putin. Ma, al contrario, si sa bene su cosa ha puntato per costruire la sua immagine.

## L'INTERVISTA ■ PIERO SINATTI, russista «Cadaveri in tv la chiave della vittoria»

Kemerovo Aman Tuleev con l'8%. A Mosca c'è un buon risultato di Grigory Javlinskij (12%) che supera Zyuganov e ancor meglio pare sia lo score di Javlinskij a Pietroburgo».

Questo significherebbe che nelle grandi città si conferma un partito liberal-democratico abbastanza forte? «Esattamente, soprattutto se si considera che il partito del potere, il partito di Putin, aveva dalla sua tre televisioni, a cominciare dalla Ort, che ha condotto una campagna vergognosamente pro Putin, con attacchi quotidiani finalizzati alla distruzione degli

«La guerra in Cecenia è stato l'elemento che ha coagulato il consenso in un tempo straordinariamente rapido. La sua nomina a primo ministro ha coinciso con l'attacco ceceno al Daghestan. Da allora il rating di Putin è continuamente salito, con una piccola discesa una settimana prima delle elezioni».

I media russi come raccontano la guerra in Cecenia? «I media russi, in primo luogo la principale televisione, la Ort, hanno presentato Putin come il condottiero che conduce alla vittoria (che ancora, peraltro, non c'è). Putin è andato in Cecenia il primo gennaio, il giorno della sua investitura. Ci è tornato alla fine della campagna elettorale guidando un jet. Fra questi due momenti si costruisce l'immagine del nuovo presidente. Ma l'aspetto più inquietante è l'immagine della guerra: ogni sera, nelle ultime due settimane, il telegiornale Vremija ha mostrato con compiacimento cadaveri dei «banditi» ceceni, esposti da più giorni, in stato di decomposizione, quasi moniti, trofei di vittoria. Uno spettacolo macabro presentato ogni sera. Inquietante che un candidato politico costruisca la propria fortuna con immagini che in altri tempi sarebbero state oc-

cultate, perché mostrano l'annientamento di Groznyj, le distruzioni nei villaggi. C'è il ritorno a una ideologia imperiale crudele che pensavamo superata».

Ci sono altri elementi che aiutano a delineare il personaggio Putin?

«Oltre alla guerra, vi sono alcune tendenze importanti: la crescita dell'influenza dello stato maggiore militare. Nell'appello elettorale Putin ha sottolineato che il presidente è capo delle forze armate e ha dato alle forze armate un ruolo di primissimo piano sotto il profilo istituzionale. C'è stata la reintroduzione nelle scuole della formazione pre-militare, c'è stata la reintroduzione del commissario politico nell'esercito».

Commissario politico? «Sceita singolare, visto che Putin non ha un'ideologia politica, anzi la sua forza è nell'essere al di fuori delle ideologie e dei partiti. La sua «ideologia» è gсударstvenik, cioè fautore dello Stato forte all'interno e de-

vnik, vale a dire fautore della Russia come grande potenza. Come possa realizzare queste promesse è difficile dirlo, sinora ha utilizzato formule vaghe e, sul piano economico, il suo staff sinora non ha prodotto niente».

Ha fatto qualcosa di non meramente elettorale in favore della grande massa di stipendiati dello Stato?

«Sì, ha preso misure molto abili. C'è stato l'aumento del 20% degli stipendi di coloro che sono pagati con il budget statale, ha promesso che non ci saranno più ritardi nei pagamenti. Bisogna tener conto che nell'ultimo periodo la Russia ha tratto vantaggio dal più alto prezzo del petrolio e c'è stato anche un relativo incremento della produzione industriale, dopo la grossa flessione delle importazioni in conseguenza della crisi dell'agosto 1998».

L'affarista Berezovskij è stato, attraverso la Ort, un grande elettore di Putin. Eversimile, allora, che Putin si emancipi dalla «Fa-

miglia» di Eltsin e combatta la corruzione?

«Si può concedere un beneficio dell'attesa perché Putin ha dichiarato più volte di voler separare il governo dai gruppi finanziari e economici, di distinguere fra potere politico e oligarchie economiche. Per ora i fatti fanno saltare agli occhi altro: nel mese che ha preceduto le elezioni Berezovskij e Abramov hanno compiuto la scalata all'industria dell'alluminio, acquisendo le due maggiori imprese russe, a Bratsk e a Krasnoyarsk. L'alluminio è una delle cinque prime voci dell'export russo e ora è nelle mani dei due oligarchi più vicini alla cerchia di Eltsin e che già controllano il petrolio. Scaltata compiuta in tempi rapidissimi e con modalità che lasciano a dir poco perplessi, attraverso le società off shore che i due hanno fuori della Russia».

Se l'affermazione di Zyuganov si confermasse, sembrerebbe che le alternative per Putin siano ancora appoggiate alla «famiglia» oppure allearsi con il comunismo nazionalista?

«Certamente, anche se è motivo di speranza il fatto che nelle grandi città i giovani, più colti e informati, sembrano aver dato il voto a Javlinskij».



## Casco obbligatorio, rivolta dei pony-express

### Tre giorni ancora e tutti i centauri dovranno indossarlo

ROMA Meno tre e poi scatterà l'ora zero della rivoluzione su due ruote per i maggiorenti che dal 30 marzo potranno girare in motorino solo a testa coperta. E, in vista dell'entrata in vigore del casco obbligatorio, c'è un esercito di centauri che sui cinquantini ci lavora ma al quale la nuova regola proprio non va giù anche se lo zoccolo duro degli indisciplinati è in diminuzione. L'universo dei pony è infatti sul piede di guerra. Sono ancora in molti a non accettare l'obbligo e a mugugnare. I più arrabbiati sono i ragazzi che consegnano pizze fumanti a domicilio per i quali

il casco è considerato un intralcio. Senza contare che, nella maggior parte dei casi, dovranno pensare di tasca propria a dotarsi del copricapo per poter saltare in sella, pena il posto di lavoro. Malumore strisciante anche tra chi garantisce la consegna rapida dei plichi, ma in questo caso molte aziende hanno scelto di fornire i caschi in comodato d'uso e non sono intenzionate ad accettare trasgressori. Tanto più che hanno pensato di sfruttare l'occasione per mandare in giro il simbolo delle società. Il protetti-testa, che abbatte del

40%, secondo il ministero dei Lavori Pubblici, il numero di vittime, sarà infatti uguale per i ragazzi della Pony Express che ha previsto di inserire nel kit di lavoro fornito in dotazione, un casco uguale per tutti, come una sorta di marchio di riconoscimento.

Sono 350 i caschi, riferisce il responsabile della filiale di Roma della Pony Express (una delle 10 esistenti in Italia), Piergiorgio Aureli, ordinati per gli altrettanti pony che lavorano per la società su scala nazionale. La scelta è caduta sul tipo «jet», una via di mezzo tra

quello integrale, che impedisce la comunicazione con la sala radio, e la cosiddetta «scodella», scartata perché oltre al fatto di non essere omologata, non garantisce alcuna sicura protezione. I caschi saranno tutti uguali e faranno parte della dotazione ufficiale (giacche, casacche, apparati radio ecc.) dei pony, sia per quelli che verranno assunti regolarmente, secondo una nuova strategia dell'azienda (che doterà i dipendenti anche di motorini) che per quanti rimangono liberi professionisti. Operazione casco anche per i 100



ragazzi di Speedy boys. Saranno numerati, riferisce l'amministratore Renato Schirripa e verranno fornite cuffie per garantire l'igiene. «Da tempo facciamo opera di sensibilizzazio-

ne - ha detto Schirripa - ma sudo sette camicie per convincere i pony a indossare il casco» anche se crede che dal 30 marzo un buon 90% lo farà. E nonostante ci sia uno zoccolo duro di convinti trasgressori, sono sempre più numerosi coloro che si stanno convincendo, alcuni avendo vissuto brutte esperienze sulla loro pelle. «Qualcuno mi ha perfino ringraziato - ha detto Schirripa - per averlo costretto a mettere in casco».

IN SPAGNA

Macchinisti fermi

Ferrovie in tilt

ormai da 4 giorni

Quarto giorno di sciopero dei macchinisti in Spagna dove la protesta, che sarebbe dovuta finire venerdì, è andata avanti anche ieri senza preavviso e senza così avere assicurati i servizi minimi per chi viaggia. Lo ha reso noto l'azienda della compagnia Renfe. Tra le grandi linee di collegamento soltanto quella a grande velocità tra Madrid e Siviglia (sud) funziona normalmente, mentre per gli altri tratti sono in funzione linee di autobus. Il sindacato spagnolo dei conduttori di treno aveva lanciato il 15 marzo scorso un pacchetto di scioperi di 18 giorni da fare entro il mese di maggio.

# Scioperi, una domenica di passione sui treni

## Pesanti disagi. Ma gli autonomi: abbiamo rispettato le regole. E oggi l'Alitalia cancella 24 voli

### E la stagione delle proteste non è finita

Disagi per chi viaggia sono destinati a durare ancora a lungo. La stagione degli scioperi infatti non si ferma. E già oggi si fermano per 4 ore i piloti Alitalia e Alitalia Team della Uil (dalle 11 alle 15), la compagnia di bandiera ha annunciato che saranno cancellati 24 voli. Il 29 marzo, poi, sarà la volta dei piloti di Air One dell'Anpac (4 ore dalle 11 alle 15). Inoltre il 7 aprile dovrebbe svolgersi lo sciopero degli uomini radar a livello nazionale che era stato rinviato durante un incontro dell'ultimo ora alla vigilia del venerdì nero negli aeroporti. Poi c'è un lungo elenco di agitazioni a livello locale, che rischia di complicare il quadro generale della situazione. Si tratta di scioperi - che spesso riguardano anche le sigle confederali di categoria e non solo gli autonomi - nel settore sia degli autotrasporti, sia dei controllori di volo, sia del personale delle Ferrovie dello Stato. Il rischio - già denunciato nei giorni scorsi dal ministro dei Trasporti Bersani - è che le agitazioni a livello locale - soprattutto per quanto riguarda il trasporto aereo - possano avere ripercussioni pesanti anche sul traffico nazionale. Come del resto è accaduto venerdì scorso, quando si sono sommati vari scioperi locali degli uomini radar, mandando in tilt la maggior parte degli scali aeroportuali.

RAUL WITTENBERG

ROMA Tutto regolare. Una modalità di trasporto come le ferrovie viene quasi paralizzata dai sindacati autonomi per le 24 ore del week end, un giorno dopo il caos nel trasporto aereo. Ma è tutto regolare. Secondo la legge che disciplina le astensioni dal lavoro nei servizi essenziali, anche nella versione riformata in discussione al Senato, si tratta di situazioni diverse in giorni diversi - per lo più di domenica - per differenti «bacini d'utenza»: non c'è sovrapposizione, lo sciopero è legittimo. Ed è vero. È «perfettamente regolare», anzi il governo dovrebbe smetterla con le invettive contro lavoratori e sindacati, ha dichiarato il coordinatore dei macchinisti del Comu (una delle sigle dell'Orsa) Fabio Galvani, entusiasta per il successo della prova di forza: sarebbero stati in circolazione in tutta Italia «non più di 20 treni» e non sarebbero stati garantiti nemmeno i servizi minimi. Per il Comu ha aderito allo sciopero l'80% dei lavoratori ed hanno circolato solo i treni guidati dal 20% dei dipendenti che non aderisce allo sciopero. «La protesta è regolare - ha detto ancora Galvani - abbiamo inseguito per mesi il ministro dei Trasporti per cercare una soluzione di mediazione in una vertenza che vede la riduzione di 20 mila ferroviari e il taglio del salario del 20%».

Secondo le Ferrovie rispetto allo sciopero precedente dell'estate le sigle sindacali, i livelli di adesione sono «in lieve crescita, ma, comunque, piuttosto bassi». All'agitazione, dalle 21 di sabato alle 21 di ieri sera, «per quanto riguarda le due categorie più significative, la percentuale delle adesioni è del 26% per i capistazione e del 31% per i macchinisti». Secondo le Fs si «conferma il programma annunciato dalle Fs nei giorni scorsi, con



La stazione di Milano durante lo sciopero

Ferraro/Ansa

un 44% dei treni previsti dall'orario ufficiale che partono e arrivano».

Le associazioni di utenti e consumatori (Mfd-Cittadinanza attiva, Aduc e Federconsumatori) protestano: l'effetto di uno sciopero che, precisano, è un diritto costituzionale, non può avere ricadute così devastanti sugli utenti «letteralmente presi in ostaggio». In tre distinti comunicati le associazioni chiedono al governo un decreto per sanare il ritardo della

nuova legge di regolamentazione degli scioperi e per i passeggeri almeno la garanzia di ottenere le informazioni essenziali per sopravvivere agli scioperi. Secondo Anna Ciaperoni della Federconsumatori - che annuncia una denuncia penale alla magistratura - in discussione c'è «la legittimità delle forme di sciopero che, anziché colpire le imprese, danneggiano i cittadini».

Ma com'è andata ieri? La situazione è stata caotica nella matti-

PRIMO PIANO

## Termini ore 21, scatta l'assalto ai vagoni

### Dopo lo stop affollamento e ritardi

ROMA La stazione Termini è tornata ad affollarsi ieri sera già dopo le sette. Migliaia di persone in attesa della fine dello sciopero, fissata per le nove, hanno cominciato a prendere d'assalto i convogli. Le banchine sono tornate a riempirsi di gente, ma i problemi non erano affatto finiti. I postumi del black-out dei trasporti si sono fatti sentire ancora a lungo. Così, anche chi aveva deciso di aspettare la fine dello sciopero che ha messo a dura prova la pazienza dei passeggeri, ha dovuto fare i conti con convogli affollati e ritardi. Ma sabato sera a Termini era esplosa la rabbia, ieri è stato il giorno della rassegnazione. Forse perché a quel punto, tranne qualche turista straniero, nessuno è stato colto di sorpresa. Così ieri pomeriggio la gente che arrivava in stazione andava dritta alle biglietterie o all'ufficio informazioni per chiedere e che ora sarebbe partito il primo treno, sapendo che cosa andava incontro. Anche le Fs, dopo la valanga di critiche sulla scarsa assistenza ai passeggeri, ieri pomeriggio sono corse ai ripari disponendo di fronte ai binari del personale in divisa che senza aspettare di essere interpellato fermava le persone con l'aria più spaesata per dare informazioni sui treni soppressi e quelli che invece sarebbero partiti. Nella mattinata il traffico è stato praticamente nullo. Ma già nel pomeriggio invece quasi il 50% dei treni ha ripreso a partire, anche se con ritardi.

«Ho saputo dello sciopero ma purtroppo devo andare per forza a Cassino, spero di non dover aspettare trop-

po», spiega un ragazzo in fila alla biglietteria. Allarga le braccia quando gli spiegano che il treno partirà con due ore di ritardo sull'orario previsto. Per ingannare il tempo se ne va nella grand'libreria aperta nell'atrio della stazione romana appena ristrutturata in grande stile. È una delle tappe d'obbligo per i dannati all'attesa. Tra i banchi si incontrano scolaresche in gita, turisti italiani che si sono fatti cogliere di sorpresa dallo sciopero. «Per noi è stata una sfortuna nella fortuna. Siamo partiti sabato scorso da Reggio Calabria in automobile per una gita a Firenze e Roma - racconta una coppia con bambino -. Ma l'altro ieri abbiamo avuto un brutto guaio. Volevamo rientrare in treno sabato sera e invece eccoci qui». Non si sono fatti sorprendere invece i viaggiatori di professione, quelli che per lavoro vivono lontano dalla famiglia. «Insegno all'università di Bergamo e di solito parto la domenica notte anche senza prenotare - racconta un professore -. Oggi sono venuto prima per riservare un posto perché immagino che ci sarà l'assalto con la fine dello sciopero».

Naturalmente, per concentrare il personale sulle tratte più importanti, le Fs hanno duramente penalizzato il traffico regionale e locale che è stato quasi inesistente. Ma bisogna dire che ciò non ha creato gravi problemi perché senza pendolari, visto che era domenica, la soppressione dei convogli non ha lasciato a piedi molti passeggeri. Per chi doveva andare all'aeroporto è stato invece organizzato un servizio di autobus navetta.

A Venezia sono stati soprattutto i turisti a risentire maggiormente dei disagi nei trasporti ferroviari. Dalla stazione di S. Lucia Eurostar per Roma è partito al limite della capienza.

Una pioggia di piccoli scioperi locali è attesa per le prossime settimane nei trasporti, oggi uno sciopero in Bankitalia mette a rischio la puntualità di stipendi e pensioni degli statali. Sempre per oggi l'Alitalia ha cancellato 24 voli per uno sciopero dei piloti della Uil.

L'INTERVENTO

## ABUSI EDILIZI, ROMA STA VINCENDO LA SUA GUERRA

ROBERTO MORASSUT \*

Nei giorni scorsi si è rischiata - sulla tv di Stato - una pericolosa, benché inconsapevole, legittimazione della illegalità edilizia che ha fatto enormi danni a Roma e a tante città italiane, soprattutto al Sud. Si tratta di temi e di realtà complesse che non possono essere avvicinati con poca informazione o senza selezionare le tante diverse situazioni che esprimono.

In questi ultimi anni la spinta all'abusivismo a Roma è sensibilmente diminuita. Grazie all'azione della giunta Rutelli, ed in particolare dell'assessore ai Lavori pubblici Montino, che hanno reintrodotta regole e controlli stringenti accompagnandoli però puntualmente ad un lavoro profondo di risanamento della periferia. Entro il 2001 i quasi centomila romani che oggi sono privi dei servizi primari - luce, acqua, gas, fogne - saranno sanati. È una conquista di civiltà enorme che chiude il secolo del-

l'abusivismo - interrotto da Argan, Petroselli e Vetere - e fa di Roma un caso unico al mondo. Quello di una grande metropoli con l'intera popolazione urbanizzata. Questa prospettiva oggi è possibile anche perché è cambiata la mentalità ed il senso della cittadinanza in periferia.

Si sta assaporando il valore morale e materiale della legalità e delle regole che i cittadini non hanno subito con la violenza come è apparso, purtroppo, dalla trasmissione. Infatti oltre centocinquanta mila romani partecipano da qualche anno nei consorzi delle opere a scomputo con il quali, insieme al Comune, completeranno i lavori di recupero e realizzazione dei servizi primari dentro un patto. Mentre si sta per varare il nuovo Piano regolatore di Roma che presto verrà discusso in Consiglio comunale e nella città, oltre 70 nuclei edilizi avranno il piano particolareggiato che attendevano da

venti anni e nuovi nuclei sorti, a cavallo dei ripetuti condoni, verranno perimetrati, integrati e collegati al resto della città.

Naturalmente non ci sfugge che, tra coloro che ancora pensano di poter aggirare le leggi e le istituzioni pubbliche, esistono persone con un reale bisogno abitativo. Per costoro c'è in atto un sistema di permuta su terreni legali di pubblica proprietà che può consentire anche forme di autocostruzione. Per coloro che invece aggirano le leggi solo a fini speculativi e per arricchirsi costruendo illegalmente, fuori ogni vincolo per avere poi mille miliardi con poche decine di milioni d'investimento, non può esserci che l'uso della legge o della sua forza.

Infine, l'uso della forza pubblica in certe situazioni è indispensabile dalla volontà dei singoli amministratori, ma consegue dagli atti giuridici che individuano abusi e illegalità. Bis-

gnerebbe invece chiedersi quanta esasperazione sia stata indotta in quelle persone - alle quali l'Amministrazione comunale ha oggi comunque proposto soluzioni alternative - dalla strumentalizzazione politica di chi è andato a fare le barricate. Non dimentichiamoci che costoro - An di Roma - invocano tolleranza zero contro i veri poveracci e gli immigrati, ma sostengono ogni forma di illegalità corporativa che possa entrare nel campo della loro gittata elettorale. Roma e tutte le città italiane hanno ormai bisogno di regole e di legalità nel governo del territorio, nello sfruttamento dei suoli, delle risorse idriche e naturali e nell'assetto idrogeologico. Sono le condizioni per viverle meglio e per incamminarle verso lo sviluppo. Uomini come Antonio Cederna l'avevano capito decine di anni fa. Ora sono milioni a dividerlo.

\*Presidente Gruppo Ds di Roma

La XIII Unione circoscrizionale dei Democratici di Sinistra piange l'improvvisa ed incolmabile perdita del compagno

**MASSIMO DI SOMMA**

La camera ardente sarà allestita dalle ore 11.00 presso la sede della XIII Circoscrizione. I funerali si svolgeranno alle 15.30 a Santa Monica.

La Federazione romana dei Democratici di Sinistra annuncia sgomento la prematura e tragica scomparsa del compagno

**MASSIMO DI SOMMA**

presidente della XIII Circoscrizione, amministratore onesto e capace. I compagni e le compagne sono vicini alla famiglia.

Il sindaco di Roma Francesco Rutelli partecipa commosso al dolore della famiglia per l'improvvisa scomparsa di

**MASSIMO DI SOMMA**

giovane e valente amministratore, primo presidente della XIII Circoscrizione eletto dai cittadini.

Roma, 27 marzo 2000

Michele Meta, assessore regionale ai Lavori pubblici e trasporti della Regione Lazio esprime profondo cordoglio per la tragica e prematura scomparsa di

**MASSIMO DI SOMMA**

presidente della XIII Circoscrizione. Amministratore onesto e generoso, espressione migliore della nuova classe dirigente dei Democratici di Sinistra di Roma.

I compagni e le compagne dell'Unione regionale dei Democratici di Sinistra del Lazio sono vicini alla famiglia Di Somma così duramente colpita per la scomparsa dell'adorato

**MASSIMO**

Domenico Giraldi incredulo ed affranto piange la scomparsa del compagno

**MASSIMO DI SOMMA**

Nicola Zingaretti incredulo e sgomento piange l'improvvisa e prematura scomparsa del caro compagno

**MASSIMO DI SOMMA**

Ne ricorda le grandi capacità di dirigente e di amministratore. Abbraccia forte la famiglia e i compagni della XIII Unione circoscrizionale.

La segreteria romana dei Democratici di Sinistra partecipa al dolore della famiglia Di Somma per la scomparsa dell'amato

**MASSIMO**

Le compagne e i compagni del Gruppo consiliare Ds in Campidoglio ricordano con affetto

**MASSIMO DI SOMMA**

presidente della XIII Circoscrizione. Si stringono al dolore dei familiari e degli amici.

La figlia Mirella e il nipote Donatello, nell'anniversario della morte di

**FRANCESCA PERSI ALLOISIO**  
27 Marzo 1990

edi  
**EMILIO ALLOISIO**  
21 Aprile 1978

Li ricordano con tanto affetto.  
Genova, 27 marzo 2000

Il giorno 25 marzo 2000 in Modena è mancato all'affetto dei suoi cari

**FINIMONDO MACCAFERRI**  
(MARCHIN di anni 87)

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Orietta Pavarotti, i figli Umberto, Franca e Maurizio, le nuore, il genero, i nipoti, il pronipote, i cognati, le cognate ed i parenti tutti. I funerali in forma civile avranno luogo oggi, lunedì 27 marzo, alle ore 14.30, partendo dalla camera ardente del Policlinico di Modena direttamente per Carpi alle ore 15.30 nel piazzale della "Stazione degli Autobus" si formerà il corteo con la banda per il cimitero locale. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla cerimonia.

Modena, 27 marzo 2000

Onoranze Funebri Gianni Gibellini  
P.zza S. Agostino n. 13 - Modena  
Tel. 059/225243 - 530221

**ACCETTAZIONE NECROLOGIE**  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588



# media



LIBRI/1  
I kurdi  
dimenticati

BERTINETTO e RANIERI  
A PAGINA 3

LIBRI/2  
La rivincita  
di Babele

GIUSEPPE CANTARANO  
A PAGINA 4

DISCHI  
Intervista  
a Bill Frisell

EMILIO DORE  
A PAGINA 7

## l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

**in arrivo**

**BATAILLE**

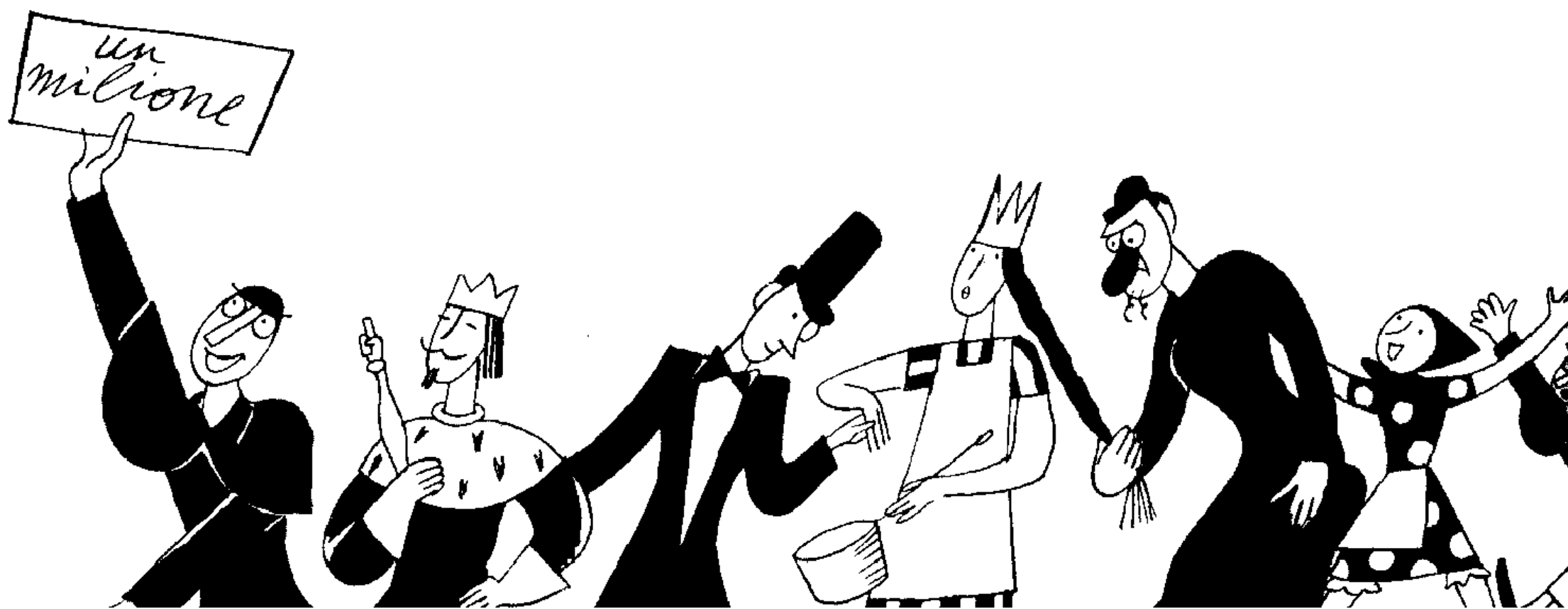
Adelphi continua la pubblicazione dei testi di Georges Bataille. Che ne «il limite dell'utile» mostra le sue doti di teorico dell'economia: egli vedeva nella categoria del «sovrappiù» la chiave di volta per capire la fisionomia nascosta di ogni civiltà che se ne appropriava.

**MANERA**

Dopo le raccolte di racconti cubani Danilo Manera - docente di letteratura spagnola - passa a occuparsi di un'altra fetta di Centro America. Ne «il cactus non temono il vento» (Feltrinelli) cura una raccolta di racconti di autori e autrici di Santo Domingo, che raccontano dell'isola che incantò i suoi colonizzatori e di tutte le avventure che avvennero in seguito.

**BELLASSAI**

Per «La morale comunista. Pubblico e privato nella rappresentazione del Pci (1947-56)» (Carocci), lo storico Sandro Bellassai ha lavorato negli archivi del partito e in quelli dei giornali per ricostruire le vicende private dei comunisti italiani che facevano da sfondo all'attivismo militante.



VICHI DE MARCHI

I giornali americani mescolano libri a folklore: «Bologna la grassa» è pronta ad accogliere la 37ª fiera internazionale del libro per ragazzi, annunciano compiaciuti, non si sa se per il buon cibo delle terre emiliane, per l'essere Bologna capitale europea del cultura per l'anno duemila o perché, tra le diverse fiere specializzate, quella dedicata all'editoria per ragazzi mantiene una sua forza d'attrazione. L'immagine variegata di una giovane editoria in caotica trasformazione si riflette sull'evento bolognese, grande kermesse per addetti ai lavori, appuntamento d'obbligo per vecchie e giovani case editrici a caccia di un qualche best seller da vendere o comprare sul mercato internazionale. Anche se i giochi, in realtà, sono già quasi tutti fatti. Gli editori arrivano all'appuntamento bolognese (quest'anno dal 29 marzo al 1 aprile) avendo già letto tutto il possibile, complice la grande rete informatica che annulla le distanze e semplifica le transazioni. Non c'è neppure un pubblico da conquistare perché adulti e bambini sono esclusi dalla manifestazione in cui 1400 espositori, di cui 1100 stranieri, mettono in bella mostra le ultime novità. E tra gli stranieri, non c'è dubbio, il primato resta saldamente nelle mani degli inglesi. Così è stato alla Fiera di Francoforte, così sarà anche in questa 37ª edizione della Fiera del libro per ragazzi.

Eppure, nonostante qualche segno di cedimento, Bologna resiste, appena un po' compressa dal grande addensarsi di appuntamenti fieristici, quello canonico di Francoforte, il salone del libro di Parigi, la prossima tappa italiana del salone del libro di

# La grande Fiera dei piccoli

Il disegno di Sto è tratto dal volume «Inchieste per l'infanzia» (De Luca)

**Da mercoledì a Bologna l'editoria per ragazzi mostra le sue «bellezze» Migliaia i titoli: dai classici alla sperimentazione**

Torino che amplia i suoi spazi dedicati all'editoria per ragazzi, gallina dalle uova d'oro ma un po' stanca. Nel panorama italiano, anche se il segno positivo resta (contrariamente ai fiacchi risultati del libro per adulti), la grande e veloce ascesa di piccole e grandi case editrici sta per tramontare. I risultati del '99, se confrontati con l'anno precedente, sono meno entusiastici. Tutti, grandi e piccoli editori, perdono terreno. Sarà

perché, in epoca di grandi concentrazioni editoriali, di accordi transazionali, di joint venture e di vendite on line, vince la frammentazione. Ognuno vuole esserci; dalle grandi editrici come la Feltrinelli che si è lanciata nel settore giovani ai nuovi marchi come Carta Canta.

«2000 titoli per il 2000» è uno slogan che racchiude una verità: persino in Italia, paese di non letture, l'editoria per ragazzi sforna una quantità di proposte a ritmo incessante. Un modo per stare sul mercato occupando tutte le nicchie possibili di potenziali giovani lettori. La concorrenza produce, in questo caso, effetti positivi e negativi. Difficile orientarsi, scartare il prodotto mediocre. Ma tra tanta offerta si trova anche il prodotto di qualità, quello di «contenuto», di sperimentazione, fenomeno

che accomuna molte case editrici a prescindere dalle dimensioni: la Fatratrac, con la Regione Toscana, pubblica «Amiche d'ombra» dove una delle protagoniste è cieca e lo pubblica anche in braille. La Mondadori presenta in fiera nuovi titoli di una raffinata collana, «La piccola contemporanea», che dovrebbe fare da ponte, con autori del calibro di Calvino, Hughes e Brodskij, tra grande letteratura e piccoli lettori. La casa milanese Arka vende sul mercato internazionale i suoi «libri d'arte e cultura» per bambini, da Giotto a Leonardo mentre la Corraini difende la sua ottima produzione di libri «munitari» come il testo fotografico «Cicci Coccò» di Arnone e Munari.

Si riscoprono i classici e si fa il restyling di libri di successo di dieci, venti anni fa come il «Ciao Andrea»

**Illustratori in rassegna**

■ A Bologna dal 29 marzo al 1 aprile si svolgerà la 37ª Fiera del libro per ragazzi con 1.391 case editrici provenienti da 81 paesi. L'appuntamento per addetti ai lavori è un'occasione importante per saggiare le tendenze del mercato mondiale con settori espositivi dedicati non solo ai libri ma anche ai settori multimediali. Tra gli appuntamenti fissi della Fiera vi è la mostra degli illustratori con 1935 artisti che espongono i loro lavori divisi tra la sezione «fiction» e «non fiction». Quest'anno, organizzata dal Ministero per i beni culturali dalla rivista Andersen, una particolare sezione è dedicata agli illustratori italiani. Nel corso della fiera verranno assegnati i «Bologna ragazzi Award» e i «Bologna New media Prize», riconoscimenti al meglio della produzione su carta e su supporto multimediale dell'editoria per ragazzi. Tutte le informazioni sono reperibili sul sito [www.BolognaFiera.it/BOOKFAIR](http://www.BolognaFiera.it/BOOKFAIR)

di Marcello Argilli edito da Salani o gli albi illustrati di Nella Bosnia riproposti dalla «neonata» Motta Junior. Si setaccia il mondo degli autori per adulti alla scoperta di qualche loro libro per piccoli, meglio se sconosciuto o inedito (che quasi sempre esiste). Stanchi di proporre solo le serie horror, gli editori puntano sulle serie «tout court»: giallo, fantasy o humor, comprese le serie, di un certo successo, al femminile o al femminista. C'è chi spera - come la Salani a cui è riuscito l'acquisto dei diritti per l'Italia della fortunatissima saga di Henry Potter - di replicare i fasti di vendite (milioni e milioni di copie) d'Oltreoceano anche se i primi segnali italiani non sembrano altrettanto sensazionali. E poi si ampliano i confini. I piccolissimi restano i clienti migliori dell'editoria per ragazzi, ma

oggi si punta anche sui giovani adulti con collane, dagli incerti destini, pensate apposta per loro: da «Frontiere» ed «Exlibris» della casa EL a «Contrasti» di Fabbri. E poi c'è la scuola, grande riscoperta di un'editoria che ha sempre cercato di scollarsi di dosso un'immagine libreria, pedagogica, scolastica. Eppure è questo il nuovo, appetitoso mercato a cui puntano gli editori non scolastici. Non solo «classici» libri di divulgazione (come quelli, curatissimi, di Editoriale Scienza, della De Agostini, della Franco Cosimo Panini, della Usborne e di tanti altri) ma avventure per rileggere la storia, per visitare un museo, per scoprire un continente: le Nuove Edizioni Romane puntano sui classici, dall'Orlando Furioso a Shakespeare, mentre la Mondadori lancia la nuova collana «Storie d'Italia». Più per necessità che per vocazione, le case editrici - dopo aver tradotto tutto il possibile - allevano e corteggiano una giovane schiera di scrittori e illustratori italiani, autori di un libro per ragazzi che sempre più «narra» per immagini (ai disegnatori italiani sarà dedicata, quest'anno, una particolare sezione della Fiera di Bologna, ottima vetrina per farsi conoscere all'estero).

E i Cd Rom, i prodotti multimediali, la scorpacciata di virtuale? Come ogni anno la Fiera dedicata alla multimedialità uno spazio apposito con tanto di segnalazioni e riconoscimento ai migliori prodotti. Ma il primato del libro su carta, nei padiglioni della Fiera, resta incontrastato. Forse perché la grande rivoluzione via cd rom è tramontata prima ancora di scoppiare. Guerra combattuta e vinta da Internet, che nelle «pratiche» giovanili affianca il libro, la tv, il videogioco in un mordi e fuggi giovanile di consumo culturale meno costoso e più divertente del Cd rom. Del resto, non è via Internet che si comprano libri, si scaricano enciclopedie, si fanno le ricerche per la scuola? Se già non avviene in Italia, è questo il futuro a cui gli editori pensano. Il libro salvato da Internet? Così sperano.

**Con una goccia di superstite amore**

di MARINA MARIANI

Le calamità, meglio prevenirle, finché si può. Mi aspetto che da un momento all'altro la Comunità Europea emani una norma sulla composizione dei libri che imponga l'eliminazione di ogni residua forma di rilettura umana del testo: operazione già

fortemente desueta perché lentissima e richiedente competenza e attenzione. Quindi, costosissima.

Mi rivolgo perciò in anticipo ai Verdi e chiedo l'appoggio ad una proposta che vedrei volentieri realizzata fin d'ora sui libri in commercio in Italia: sul risvolto di copertina, accanto alla nota che m'informa che sto per comprare il libro più bello del secolo scorso e di quello appena iniziato, sia inserita una tabella della composizione del prodotto che elenchi il tipo e la quantità di refusi, errori di stampa o di computer o non so come oggi si chia-

mano, in esso contenuti, con l'indicazione del relativo sconto sul prezzo del libro. In questo modo il consumatore, debitamente informato, potrà decidere se acquistare o no il prodotto, sulla base del rapporto col prezzo del prodotto stesso.

Premesso che attribuirei senz'altro il bollino «Doc» ai libri contenenti due o tre di quei piccoli refusi, l'inversione di una lettera in una parola, un punto dove ci doveva essere una virgola eccetera, che ci sono sempre stati e che apparivano al lettore come uno scherzo, la firma affettuosa del correttore di bozze

(«ciao, in questo libro ci sono anch'io»), provo a fare una molto sommaria classificazione di ciò che andrebbe riportato nella tabella.

- Errori che capovolgono il senso di una frase mettendo il lettore nell'imbarazzo. Per esempio: «ottimo l'attore X, sempre interiore, ma retorico». Voleva dire «mai», è molto probabile; ma non ci sarà invece una sfumatura di significato che mi sfugge?

- Errori che comportando una distorsione della logica, fanno dubitare il lettore della sua sanità mentale. Ciò accade quando

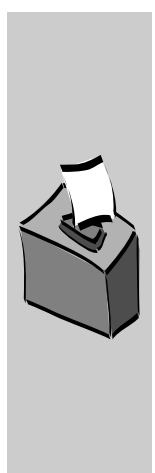
nel corso di un'ordinata argomentazione consequenziale, inopinatamente si afferma qualcosa del tipo «dal fatto che il cavallo era bianco deriva che il cavallo era nero».

- Errori che il lettore non può aggiustare in alcun modo: si tratta di frasi che allo sguardo appaiono del tutto corrette, con le loro virgole e i loro punti, ma che risultano incomprensibili perché formate da un diabolico montaggio di brani che non hanno tra loro alcuna relazione; in questi casi, che definirei «né capo né coda», non c'è niente da fare. Bisogna accettare e basta.

- Uno sconto molto forte dovrebbero comportare gli errori nelle poesie. È noto infatti che il «lapsus» fa parte dell'armamentario del poeta: chi legge non saprà mai se ce l'ha messo l'autore, il computer, il correttore o chi altri mai.

Meglio fermarsi qui: come si dice alla radio, l'argomento è interessante, ma dobbiamo chiudere, speriamo di poterci tornare sopra. Resta il tempo per una battuta: tutte queste pignolerie finiranno presto, quando il lettore sarà finalmente una macchina formidabile, non un limitato essere umano.





◆ «A Sanremo fanno cantare Baglioni e Renato Zero  
Pure a miss Italia fanno vincere ragazze pugliesi  
Scuole, uffici e tribunali sono stati ormai occupati...»

## «No, non siamo razzisti ma i meridionali sono come le donne e i drogati»

Antologia di perle leghiste prima e dopo l'accordo col Polo  
«L'intesa prevede un nostro corpo di polizia»



Manila  
Nazario  
eletta  
Miss  
Italia  
1999

Ansa

### SEGUE DALLA PRIMA

E pensare che un anno e mezzo fa il foglio bossiano chiosava: «An, a parte Fini, è in mano a uomini del Sud...». Dice: son cose passate, adesso nel Polo siamo tutti un bel gruppo di bravi ragazzi del moderatismo patrio. Leggono davvero poco, però. Bisogna che Silvio, ora che prepara una campagna al grido di «liberali di tutti i mari, unitevi!» si abboni a «La Padania». Per il momento il lavoro, una documentata rassegna, glielo ha fatto l'ufficio stampa dei disse di Montecitorio, ma non ci prenda l'abitudine, che mica Mussi fa il direttore a Retequattro...

Ecco dunque come il quotidiano di Umberto saluta lo storico accordo con Silvio, e siamo a febbraio del 2000: «Il patto tra i candidati del Polo a presidenti delle Regioni del Nord prevede la costituzione di un corpo di polizia locale. Autorevolissima la conferma, nientemeno da parte di Mario Borghesio, capo del governo padano (praticamente un parigato del Cavaliere, se gli riesce di tornare a Palazzo Chigi): «La polizia locale rappresenta uno dei capisaldi della nostra critica alle soluzioni di Roma nella difesa dei cittadini (...) Il personale di polizia - spesso reclutato con concorsi per nulla trasparenti - difficilmente riesce a radi-

carsi sul territorio nel quale viene inviato». A Fini (se non a Gaspari, che è maresciallo ad honorem) viene niente da dire? E sentite ancora? Roberto Calderoli a scaldare il cuore dei suoi, una ventina di giorni fa: «Stavolta la Lega punta al Parlamento del Nord e a tenere i soldi dove si producono, cioè in Padania». Il liberale in barca che fa, aderisce? C'è anche il capo dei senatori, Roberto Castelli: «Noi non sentiamo assolutamente l'unità d'Italia come un bene primario. Anzi, spesso l'abbiamo vista come un male. Personalmente mi andrebbe molto meglio una Padania indipendente, quindi una secessione del Sud». Fini, eh, ci sei? E il mitico Francesco Speroni: «Gli obiettivi a breve termine, cioè la devoluzione alla scozzese e Parlamento del Nord, e la meta finale, l'autogoverno della Padania, restano in definitiva sempre quelli». Cavaliere, ora che si avventura in acque internazionali, addirittura fino alle coste calabresi, che dice? Rincuora i militanti l'autorevolezza

GLI ARABI «NEMICI»  
«Stiamo combattendo questa guerra ormai da un migliaio di anni»

del premier Borghesio, «per noi il Meridione esiste solo come palla al piede che ci portiamo dolorosamente appresso da 150 anni». Politici a poppa, chi risponde: il mozzo? Ovviamente, «quanto prima e per sempre, «via, via da Roma!». Singolari curiosità come «la disparità di trattamento dei candidati da parte delle Corti d'Appello del Nord e del Sud: le prime sono molto più severe», perle storiche tipo «Roma partorisce da sempre i nostri guai: gli aggressori romani nell'antichità, le prepotenze liberticide di Federico II, e il centralismo oppressivo e corrosivo

### HANNO DETTO

//  
Il Mezzogiorno è una palla al piede assorbe ricchezza e non produce



Mario Borghesio

//  
Al Tg ogni sera presunti poveri chiedono pateticamente un lavoro dallo Stato



«La Padania»

//  
Per riempire le Università li hanno presi e alla Bocconi ora si parla siciliano



«La Padania»

del premier Borghesio, «per noi il Meridione esiste solo come palla al piede che ci portiamo dolorosamente appresso da 150 anni». Politici a poppa, chi risponde: il mozzo? Ovviamente, «quanto prima e per sempre, «via, via da Roma!». Singolari curiosità come «la disparità di trattamento dei candidati da parte delle Corti d'Appello del Nord e del Sud: le prime sono molto più severe», perle storiche tipo «Roma partorisce da sempre i nostri guai: gli aggressori romani nell'antichità, le prepotenze liberticide di Federico II, e il centralismo oppressivo e corrosivo

vo dell'unità italiana ci sono arrivati scavalcando i passi appenninici - toh, Federico II sta con l'Ulivo. E l'esaltazione di una manifestazione di ragazzotti padani, una «risposta al patriottismo giovanile della Padania che hanno osato inviare un avviso di garanzia a giovani leghisti». Chi dice qualcosa, Antonio Tajani?

C'è di tutto. Nel '98 si constatava con tristezza che «in pochi anni la Bocconi si è trasformata, al punto che chi oggi vi entra per fare un giro sente parlare solo calabrese, siciliano e napoletano», senza tener conto

degli «studenti meridionali che vengono a studiare a casa nostra togliendo il posto ai nostri ragazzi», e all'erta, ognuno di loro «ha una sola cosa in testa: fregare a un padano un buon posto di lavoro». C'è la soluzione: «Padani devono essere anche i docenti: i leccapiedi italoiti dell'Ulivo vanno dunque cacciati, senza dubbi e ripensamenti. Solo così finalmente potremmo dire, entrando nei nostri Atenei: qui si respira aria di casa nostra». Proprio gente che ce l'ha tosto... Poi ci sono gli islamici «hanno capito che se ci ammazzano prima o poi ci incazzia-

mo, ma se ci derubano poco a poco ci sbatteranno in mezzo alla strada in men che non si dica». E giù, sui tiggì che trasmettono «scene un po' patetiche di presunti poveracci che chiedono un lavoro allo Stato», ma si sappia «noi padani non vogliamo pagare la bella vita a tutti i diseredati di questa terra, ma siamo pure stufo di mantenere l'intero Mezzogiorno d'Italia». L'autore, Carlo Stagnaro, è proprio uno duro duro, «nella classifica dei parassiti dominano i meridionali, seguiti a ruota dai cosiddetti extracomunitari e lungamente scollati compaiono i nostri,

che almeno sono una percentuale per così dire normale, fisiologica e, sebbene a malincuore, sopportabile».

Un suo collega, Gilberto Oneto, spiega: «La società italiana è oggi organizzata su 3 caste: ci sono i padani, gli italiani, e gli extracomunitari. I padani (con tirolese, toscani e sardi) hanno tanti doveri e pochi diritti; gli italiani tanti diritti e pochi doveri e gli extracomunitari solo diritti».

Non hanno fine, le ingiustizie. Per esempio, vi siete accorti che «non di rado vengono mandate in onda trasmissioni del tipo «Cantanapoli» o cose del genere» e i concerti di grandi artisti «quando si esibiscono guarda caso da Roma in giù: due nomi su tutti, Baglioni e Renato Zero». E poi, avete fatto caso che «nella fiction italiana si parla in romanesco, napoletano e siciliano»? Ingiustizia tra le ingiustizie, «nemmeno in un concorso stupido come Miss Italia le settentrionali riescono ad emergere in qualche modo. Anche quest'anno ha vinto una tipica bellezza mediterranea (per la cronaca pugliese)». Potrebbero far partecipare Heidi... E il Polo? Leva l'ancora, gira al largo e prende vento...

STEFANO DI MICHELE

# È Primavera ...sbocciano gli affari !

## SUBARU FORESTER 2.0

### ASPIRATO & TURBO

**SUBARU**  
AutoQuattro TEAM srl

#### FORESTER 2.0 CY AWD FULL OPT

ABS, Clima, 2 AIRBAG, Tetto Aprib, Vernice Met.  
Listino su strada **£ 48.204.000**  
Sconto primavera **£ 6.204.000**  
totale **£ 42.000.000**

#### FORESTER TURBO FZ FULL OPT

Listino su strada **£ 56.624.000**  
Sconto primavera **£ 9.624.000**  
totale **£ 47.000.000**

e non finisce qui! FINANZIAMENTO VALORE DOPPIO

Anticipo 0  
35 x 930.800 TAN. 6,90 - TAEG 7,59  
Maxi Rata finale **£ 15.881.500**  
Oppure! 20 x 838.100

Anticipo 0  
35 x 1.040.700 TAN. 6,90 - TAEG 7,54  
Maxi Rata finale **£ 17.758.500**  
Oppure! 20 x 937.100

x versione plus  
Anticipo  
£ 3.000.000

x versione plus  
Anticipo  
£ 4.000.000

Offerta valida solo su vetture disponibili  
e immatricolate entro il 30/4



**AutoQuattro TEAM**

AutoQuattro TEAM Concessionaria per Roma & Provincia Show Room Via di Priscilla, 37 Roma N. Verde 800.278347  
Vendita, Assistenza, Ricambi • Via Salaria Km 24.200 Monterotondo (Rm) Tel. 06/9004080



# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

**800-254188**

*Numero fax*

**06-69922588**

*Numero casella postale*

**427** - 00187 Roma

*Numero conto corrente*

**13212006**

*Numero ufficio abbonamenti*

**06-69996470/1/2**



## Il Gesù a pupazzi piace alla Chiesa

Esce nelle sale parrocchiali «The Miracle Maker». Poi andrà in tv

RENATO PALLAVICINI

Questa volta non ci saranno proteste contro i «cattivi esempi» proposti dai cartoon, visto che *The Miracle Maker* è un film animato sulla vita di Gesù. Anche se, a dire il vero, qualche polemicuccia c'è già stata, giusto un anno fa, in occasione dell'anteprima del film diretto da Derek Hayes al festival Cartoons on the Bay di Postano. Allora, padre Berardo dell'Antoniano di Bologna, dopo la proiezione aveva chiosato: «Se devo esser sincero, pur apprezzando il film trovo più spirituali-

tà in un'icona e in un quadro di Piero Della Francesca che in questi pupazzi». Eppure in *The Miracle Maker*, coprodotto dalla S4C Films, dalla filiale gallese della Bbc, da una società russa, e distribuito dalla Dall'Angelo Productions, i riferimenti all'iconografia pittorica su Gesù sono più d'uno: dall'ultima cena un po' leonardesca alla livida, quasi caravaggesca, deposizione. Semmai quello che colpisce di più è il piglio deciso, quasi esagitato di Cristo e una versione degli eventi condotta in parte sui Vangeli di Luca e mediata dagli apporti di una dozzina di teologi di diffe-

renti confessioni. Un Gesù, insomma, meno cattolico e che pure è piaciuto ai vescovi e alle gerarchie ufficiali, tanto che il film sarà distribuito nelle oltre 600 sale dell'Associazione cattolica esercenti cinema.

*The Miracle Maker* è un film a pupazzi animati che utilizza la grande tradizione della scuola russa nel campo. Figlio in qualche modo della perestrojka gorbacioviana, il progetto, nato proprio in quegli anni, è costato 10 milioni di dollari e ha richiesto 4 anni di

lavoro. Il film narra la predicazione di Cristo e introduce tra i protagonisti classici della tradizione (da Maria Maddalena agli apostoli) la figura di Tamara una bambina resuscitata da Gesù e che assisterà, come una sorta di testimone, alla sua predicazione, passione e resurrezione.

I pupazzi sono ben modellati e le facce di «cera» ricordano in qualche caso quelle delle statue di santi e madonne di certe rappresentazioni sacre, e i movimenti dei corpi e le espressioni dei visi sono sufficientemente fluidi. Ottimo il gioco delle luci e buone le ricostruzioni ambientali, sug-



gerite da un'équipe di archeologi. Quello che difetta, semmai, è il ritmo dell'insieme, rallentato ulteriormente dalle troppe inserzioni di parti (i flashback, la narrazione di alcuni miracoli e parabole) realizzate con disegni animati tradizionali. Nella versione origi-

nale, il film, che dura 90 minuti, si avvale di voci celebri come quelle di Ralph Fiennes, Julie Christie, William Hurt e Miranda Richardson. Le musiche sono di Ann Dudley, oscar per *Full Monty*. *The Miracle Maker* sarà trasmesso da Raiuno per il Natale del 2000.

IN SCOZIA

### Nozze in castello per Douglas e la sua fidanzata

L'attore americano Michael Douglas e la sua fidanzata gallese, l'attrice Catherine Zeta-Jones, hanno scelto per il loro matrimonio un castello in Scozia. Lo scrive il *Mail on Sunday*. Douglas, che ha 55 anni e 25 di più della sua fidanzata, attualmente incinta di cinque mesi, ha pagato oltre 150 milioni di lire, per affittare l'imponente castello di Skibo per due settimane nella seconda metà di settembre. La celebre coppia ha annunciato il fidanzamento ma non ha ancora fatto conoscere la data delle nozze. Il castello appartiene al magnate dell'acciaio Andrew Carnegie.

LA NOTTE DELLE STELLE

Stamattina sapremo chi ha trionfato. Ricordi e pensieri del musicista che nel '99 vinse la statuetta con Benigni

MICHELE ANSELMI

ROMA «La Roma? Lasciamo perdere, parliamo di Oscar, che è meglio». Nicola Piovani, musicista di cinema e teatro, 53enne, romano di origini viterbesi e romanista doc (detesta Capello, con Antonio Albanese, Vincenzo Cerami e Curzio Maltese costituì il club millitante «Zeman Forever»), ha seguito il derby in tv, uscendone amareggiato, perfino intristito. Guai a stuzzicarlo sull'argomento. L'Oscar invece no, va bene: giusto un anno fa, un po' a sorpresa, si aggiudicò la statuetta per la migliore colonna sonora, strappando così un terzo premio per *La vita è bella*. Non se l'aspettava proprio. «Ero in gara con musicisti del calibro di John Williams, il Givone della colonna sonora, Hans Zimmer e Randy Newman. Se avessi pensato anche lontanamente alla possibilità di vincere, mi sarei fatto scrivere un discorsetto in inglese per non fare la figura dell'imbranato sul palco».

Dove lo tiene, l'Oscar: in bagno come fanno certi snob?

«No, in cassetta di sicurezza. So che i ladri hanno una predilezione per questo genere di cose: un rischio inutile, visto che vivo piuttosto spartano, senza tenere valori in casa. Mi secherebbe subire un furto per via di quel premio».

È vero che quella sera, agli amici che la cercavano da Roma, rispose: «Calma non montatevi la testa. Tantonon cambianiente?»

«Sul "non cambia niente" non potrei giurare. Ma la frase, sì, è vera. L'Oscar è una cosa molto importante, dovrebbe servire - in buona parte serve - a darti una maggiore libertà nel lavoro, una più ampia credibilità esterna, ma guai a gasarsi. Va presa come un gioco piacevole, perfino naïf. Non ci si può identificare con l'Oscar. Perché ci sono infinite variabili, indipendenti spesso dal merito, dietro di esso».

Che cosa fare, allora, per viverlo tranquillamente?

«Il mio consiglio è questo: ridimensionare l'ethos, togliere ogni proiezione di valore morale. Il successo è bello, esaltante, ma spesso non è un valore intrinseco. Tutta la storia dell'arte l'insegna».

Inchesseno? «Nel senso che ci sono quattro categorie. Belle opere che hanno avuto successo, belle opere che non hanno avuto successo: brutte opere che hanno avuto successo e brutte opere - è la categoria più infima - che non hanno avuto successo. Stile e valore non necessariamente vanno d'accordo. C'è stato un tempo, da Debussy in poi, nel quale si sosteneva che l'arte non dovesse essere popolare. In tempi più recenti, di massificazione del mercato, è accaduto l'opposto: oggi si tende

# Il gioco



Nicola Piovani la sera che vinse la statuetta. A destra, una poliziotta dietro due statue dell'Oscar

# dell'Oscar

## Piovani: «Anche se l'ho vinto spesso premia ciò che brilla»

a riconoscere valore a tutto ciò che piace e ha successo. Anche questo è sbagliato».

Dica la verità, c'è molto più lavoro dopo l'Oscar?

«Ma guardi... Un musicista non può comporre più di quattro-cinque colonne sonore all'anno, non io almeno. Lavoro per il cinema dal 1969, avrò firmato un centinaio di colonne sonore: la prima fu per un film di Silvano Agosti il cui titolo suonava - ironia della sorte, essendo le mie iniziali - *N. P. Il segreto*, la più recente è per una grossa produzione americana girata dal

russo Serghej Bodrov. *Colpi di zoccolo*. Voglio dire che, anche se aumentano le offerte, io non cambio metodo di lavoro».

Il primovantaggio dell'Oscar...

«Il viaggio di ritorno da Los Angeles. L'ho potuto fare in cabina di pilotaggio, dopo essermi fatto fotografare accanto all'equipaggio con la statuetta in mano. Il regalo più bel-

lo: perché stare in cabina tranquilla, vedi l'alba che ti arriva frontalmente, giochi con le manopole come fosse un videogame...».

È il secondo vantaggio?

«Beh, l'Oscar mi ha permesso di dedicarmi alla musica per il teatro. Un tempo c'era l'oratorio, una forma musicale che apprezzo molto e alla quale mi sono riallacciato nel realizzare, insieme a Vincenzo Cerami, *Canti di scena. La cantata del fiore e del buffo. Stabat Mater. La Pietà*, che arriva a Roma, al Quirino, proprio ai primi di aprile. Devo molto allo *Stabat Mater*. Parlo a Betlemme è stata un'esperienza travolgente. Avevo da poco vinto l'Oscar, un giornalista, con frase di dubbio gusto, mi domandò: «Piovani, come si sente a passare dalle stelle di Hollywood alle stalle di Betlemme?». Risposi: «Benissimo». E mi sentii ancora meglio quando suonammo per quei 3000 palestinesi venuti ad ascoltarci. Emozionante».

A proposito di ascolto, è d'accordo con chi rimprovera ai giovani cineasti italiani di infarcire di musica i loro film, quasi facesse paura il silenzio o il semplice suo-

no della parola. «In parte condivido, anche se penso che ogni film faccia storia a sé. Secondo me la questione attiene alla cinematograficità della musica: può essere potente ma non casuale».

Spieghi meglio?

«Oggi va di moda usare dischi o pezzi pre-registrati. Si risparmia, certo. Ma spesso è un accompagnamento meccanico, che finisce col risultare invadente. La musica, in un film, dovrebbe essere sorniona, dovrebbe prendere lo spettatore alle spalle. In fondo è il solo elemento irrealistico, insieme forse alla voce fuori campo. Se l'incipit è troppo violento, va a finire che distrae. Se invece tiene conto del ritmo del montaggio, se è usata in modo sincretico, il pubblico accoglierà della bontà della musica a fine film. Ed è la cosa migliore».

Lei è un teorico del tema musicale alla Morricone? «Anche qui dipende. Il tema è uno delle cento maniere di costruire una

FANATISMI

### Gli anti-abortisti protestano contro la Miramax

LOS ANGELES La protesta anti-abortista è abbattuta sugli Oscar. Gli attivisti del gruppo «The Survivors» («i sopravvissuti») hanno inscenato una serie di manifestazioni per protestare contro il tema abortista del film *Le regale della casa del sidro*. Nel mirino del movimento sono finiti lo Shrine Auditorium (il teatro della cerimonia degli Oscar), la casa di Michael Caine (che interpreta il medico abortista) e il party della Miramax (produttrice del film). Gli attivisti hanno grandi manifesti con immagini di feti dilaniati e cartelli con scritte come «L'aborto non è compassione» e «Michael Caine dovrebbe vergognarsi». «Il film della Miramax l'aborto viene mostrato sotto una luce favorevole», spiega Danielle White, portavoce del

gruppo, che se la prende anche con la Disney, casa madre della Miramax, accusandola di «propaganda» e «peccato» con i suoi film, «presentati sotto falso nome, usando l'etichetta di un altro studio».

colonna sonora. A volte, ad esempio, si può anche togliere la melodia, lasciando la struttura armonica, in modo che il recettore musicale - di per sé non pubblicabile - accolgai dialoghi, i vuoti e i pieni».

Lavorare con Benigni per *La vita è bella* è stato facile?

«Con Roberto il processo è stato in parte razionalizzato. C'era il rischio di sbagliare, di eccedere, mi sentivo proprio come un elefante dentro una cristalleria. Bastava poco per fare una frittata. Diciamo che la particolare riuscita della colonna sonora è dipesa da una sorta di comunicazione mediatica. Il film parte con un tema più lieve, spensierato, a ritmo di *beguine* (Noa l'ha usato per farne una canzone); nella seconda parte arriva invece un tema più cupo e drammatico, intonato agli avvenimenti».

È più facile lavorare con Bellocchio con Moretti? «Sono esigenti entrambi. Belloc-

MODE

### I divi sulla Rete: Caine quasi assente Cruise il più forte

LOS ANGELES In attesa di vedere le star di Hollywood in carne ed ossa nella scintillante notte degli Oscar, i cinefili possono navigare tra i molti siti, ufficiali e non, dedicati ai candidati a ricevere la mitica statuetta. Molte le curiosità da scoprire. Ad esempio Michael Caine, nonostante la lunga carriera e una notorietà a livello internazionale, è l'attore che ha il minor numero di siti a lui dedicati: solo due (di cui neanche uno ufficiale), rispetto ai 14 di Tom Cruise e ai 12 della giovane attrice in ascesa Angelina Jolie. Colpiscono i titoli dei siti su Cruise: da «Generation Cruise» (con e-mail del fan che inneggiano alla sua carica sexy), al «Tom Cruise Estrogen Brigade», un club esclusivo per i soli soci. Angelina Jolie non è da meno: i siti dedicati all'affascinante figlia di Jon Voigt sono pieni di immagini dell'attrice nuda. Su «007heaven.com/angelinaaudit.html» le foto sono censurate con palline gialle disegnate sui capezzoli. Per vederla come mamma l'ha fatta, si può comunque diventare soci di «Sexkey», un sito vietato ai minori di 18 anni. La verifica dell'età dei navigatori viene fatta tramite il controllo delle carte di credito.

OMAGGI

### Vent'anni fa moriva Macario. Oggi Torino ricorda l'attore

TORINO È da vent'anni che ci manca Macario... Uscì per sempre di scena, infatti, il 26 marzo del 1980. Aveva 77 anni. Ingiustamente trascurato dalla «cultura ufficiale», quel «comico caduto dalla luna», come recita il titolo, tra il «macarisco» e il felliniano della bella, intensa biografia dedicati dal figlio Mauro (edizioni Baldini & Castoldi), verrà finalmente «ricordato» oggi con una serie di manifestazioni organizzate dal Centro Studi, dal Teatro Stabile e dal Teatro Regio di Torino.

Un dovuto omaggio che, all'insegna affettuosa di «Caro Macario», si concretizzerà in una tavola rotonda, una serata spettacolo, una mostra documentaria e la proiezione di alcuni suoi film, tra cui *Imputato alzatevi!* realizzato nel 1939 da Mario Mattoli. La tavola rotonda, intitolata «C'era una volta il varietà», è in programma al Teatro Carignano alle 16.30. Curata da Nuccio Messina si svilupperà con una serie di testimonianze da parte dei maggiori protagonisti e conoscitori del nostro «teatro leggero». Qualche nome: Nicola Fano, studioso del varietà; Pietro Garinei, i registi Vittorio Molinari e Filippo Crivelli, il giornalista Giorgio Calcano, Lorenzo Ventavoli, produttore di spettacoli, Maurizio Ternavasio, autore del libro *Macario, vita di un comico* (Edizioni Lindau) e Mauro Macario, figlio dell'attore scomparso. La serata spettacolo («Una festa per Macario») si svolgerà sul palcoscenico del Regio (alle ore 20.45), con la partecipazione di numerosi protagonisti della scena, molti dei quali avevano lavorato con lui. Alla serata, curata dal regista Massimo Scaglione e presentata da Bruno Gambarotta, prenderanno parte attrici come Isa Barzizza, Lauretta Masiero, Sandra Mondaini, Rita Pavone, Nory Morgan, Raffaella De Vita, Clara Drotto, Piera Cravignani, Margherita Fumero; tra gli attori, Gipo Farassino, Mario Marchetti, Renzo Iori e Adolfo Fenoglio.

NINO FERRERO

DATI AUDITEL

### Sfida del sabato: Raiuno batte ancora Canale 5

Per tutta la vita, su Raiuno, è stato il programma più seguito del sabato sera con uno share del 27.72% e con 5 milioni e 746 mila spettatori. Il concorrente *Chi ha incastrato Peter Pan* di Canale 5 ha totalizzato il 25.83% di share con un ascolto di 5 milioni e 467 mila spettatori. La Rai, secondo quanto affermato in un comunicato, è vincente nella fascia del prime time con uno share totale del 49.74% e 11 milioni 545 spettatori, mentre Mediaset ha registrato il 42.69% con 9 milioni e 962 mila spettatori. Maggior ascolto del servizio pubblico anche in seconda serata, con il 51.64% di share contro il 35.03% di Mediaset. Le prove del Gp del Brasile hanno fatto registrare il 27.79% di share con 3 milioni e 10 mila spettatori.





**l'Unità**

# GP DEL BRASILE TRIONFO ROSSO

*I commissari congelano il risultato: cinque macchine «sub judice» per problemi legati al «pattino» collocato sotto le monoposto e che avrebbe subito un consumo superiore a quello consentito. Poi dopo quattro ore viene confermato l'ordine d'arrivo e la classifica*

Arrivo Gp. del Brasile Interlagos		PUNTI																
		Austria	Brasile	San Marino	G. Bretagna	Spagna	Europa	Mexico	Canada	Francia	Austria	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Siti Uniti	Giappone	Malaysia
M. Schumacher (Ferrari)	1h31'35"271 media 200,403 km/h	20	10	10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
R. Barrichello		6	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
D. Coulthard (McLaren)	a 4"30	6	-	6	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
G. Fisichella (Benetton)	a 39"89	6	2	4	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
H. Frenzen (Jordan)	a 42"26	3	3	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
J. Trulli (Jordan)	a 1'12"78	2	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
R. Schumacher (Williams)	a un giro	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

Sportlunedì

Il momento del sorpasso tra Michael Schumacher e Mika Hakkinen, sotto Pelé, la leggenda del calcio brasiliano, consegna al pilota della Ferrari il trofeo del Gran premio del Brasile e in basso il pilota della McLaren attorniato da giornalisti



Paulo Whitaker/Reuters

## Schumi vittoria con «giallo» La giuria stoppa il travolgente bis della Ferrari. Poi tutto ok

DALL'INVIATO MAURIZIO COLANTONI

SAN PAOLO Secca e nuova sconfitta. La Ferrari batte ancora la McLaren e si porta sul 2-0. Una vittoria con colpo di scena finale. A un'ora dall'impresa di Michael Schumacher, come una mannaia è arrivata la comunicazione della Fia (la Federazione internazionale) che per irregolarità non omologava la classifica finale di cinque vetture: McLaren, Jordan, Williams e la Ferrari del tedesco. Panico al Cavallino e momenti di trepidazione. Sotto osservazione dei commissari il fondo piatto delle monoposto (pattino consumato) fuori misura regolamentare. Dopo un'ora e mezza, il mistero viene svelato. La Ferrari è regolare, come la Williams, la Jordan e la McLaren. E con un sospiro si solleva, il Gp di San Paolo si chiude con un'altra straordinaria vittoria della Rossa (127esima), con il trionfo di Michael Schumacher (37esimo), con le lacrime di Barrichello e con quelle della McLaren che oramai - dopo il secondo ritiro (terzo in due Gp) consecutivi di Mika Hakkinen (abbassamento di potenza del motore) - non sa più che pesci prendere. Erano i più veloci, gli anglo tedeschi, gli imprevedibili. Ora la sorte s'inverte: è la Ferrari a ballare il samba...

Al Carlos Pace il ritmo di gara imposto da Schumi è stato martellante, Hakkinen finché è rimasto in pista ha avuto vita maledetta. La Rossa non solo ha bissato sulla McLaren, ma ha dimostrato di essere superiore

alla scuderia di Ron Dennis. In velocità e soprattutto in quanto ad affidabilità, anche se Barrichello ieri è incappato in un «infortunio», vale a dire una sinistra fumata del suo motore che lo ha costretto al ritiro.

L'avvio. La Ferrari vola. Michael affianca Hakkinen, si accoda Coulthard e Barrichello. Fisichella è quinto. Il primo giro è da film di fantascienza: Mika è primo, Schumi alle costole. L'attacco arriva appena passato il traguardo, Michael affianca la McLaren all'interno e la infila prima della Descida Do Sol. Un duello anche tra Coulthard e Barrichello - sempre al primo giro - va al brasiliano che s'infila terzo e va alla caccia di Hakkinen. La McLaren del finlandese tenta (al 3° giro) di passare Schumi che però

stringe i denti e allunga. La Ferrari è partita più leggera, vuole prendere secondi sulla Freccia d'Argento e sperare poi in un miracoloso pit stop. Barrichello pressa Hakkinen. I due sono attaccati, mentre Schumi è un missile. Abbassa i suoi tempi. Al 7° Rubinho alla staccata dopo il rettilineo riprova il sorpasso: Mika chiude. Ma la Ferrari sembra irresistibile, il ritmo è impressionante. Vola Schumacher, ma vola anche Rubinho. Al 15° passaggio, dopo una manciata di tentativi, Barrichello (nello



Enrique Marcarian/Reuters / Ansa

stesso punto dove Michael aveva passato Hakkinen), si mangia Coulthard. Due Ferrari al comando (Schumi a 17 secondi di vantaggio su Barrichello), ancora una volta. Si balla il Samba sulle tribune... Il primo «pit»: Schumi entra per primo (20 giri, impiega 10,1 secondi) con tutto il vantaggio che si ritrova. Toca a Barrichello (22,10,7 secondi). La McLaren di Hakkinen torna in testa... senza il pit stop. Schumi è dietro con 6 secondi da recuperare, poi c'è Coulthard e Barrichello. Le Freccie d'Argento hanno scelto la tattica della sola fermata per il rifornimento (come nel '99). L'addio di Rubinho e Mika. Al 27° giro Barrichello saluta il pubblico di San Paolo. Fumata bianca dal suo motore dopo la Descida Do Sol e rientro mesto ai box. Gara finita, lacrime di Rubinho. Stessa storia per Hakkinen, senza fumata bianca però. Occhi lucidi, s'allontana velocemente dal box, scordandosi addirittura la moglie Erjae.

L'epilogo. Si stravolgono le copie. Con Hakkinen e Barrichello fuo-

rioc, sono Schumi e Coulthard ha giocato il Gp del Brasile. Michael mantiene alti i ritmi, la McLaren dello scozzese (che non si è ancora fermata ai box) è dietro, a poco più di 7 secondi. Si ferma al 44° passaggio e i secondi di ritardo salgono ad oltre 40. Al 51° Schumi fa il secondo pit (7,3), carica la benzina, cambia gomme e si lancia verso la seconda vittoria. È terzo Fisichella (l'aveva promesso un podio), quarto Frenzen. A punti anche Trulli e Ralf Schumacher. È il trionfo di Schumi.

«Si, è difficile vedere questo spettacolo. Mi ha impressionato il primo giro, di solito è quasi impossibile vedere una battaglia come quella che c'è stata tra la mia Ferrari e la McLaren. Per fortuna mi è andata bene». Ha avuto paura che Coulthard la potesse riprendere? «Non mi ha mai impensierito. Ho vinto in assoluta tranquillità, da padrone». Come giudica la McLaren? «Non so... avevamo strategie diverse». Ed ora Hakkinen è molto lontano... «Ho venti punti di vantaggio, ma mancano tanti Gp alla fine. Certo è meglio essere davanti che dietro di lui...». E mentre Schumacher escogita la

IL FATTO

### Quelle Ferrari di legno costruite dai carcerati

DALL'INVIATO

SAN PAOLO Se si ha fortuna, scovando nelle viuzze che circondano il tracciato di San Paolo Carlos Pace, si possono trovare, tra irraggini che vendono i soliti gadget arronzati e scopiazzati (cappellini e bandiere della Ferrari con la firma di Rubinho), dei modellini di monoposto Ferrari veramente originali. Trenta centimetri di lunghezza, tutti in legno lavorato a mano minuziosamente, lo sponsor riprodotto magistralmente e colorato col pennarello, il casco ben inserito, anch'esso d'legno. Una piccola opera d'arte ad un piccolo prezzo: 15 Real, circa 18 mila lire.

Ma cos'hanno di tanto particolare questi modellini? Oltre che essere veramente unici ed economici, sono il frutto del lavoro dei detenuti rinchiusi in uno dei peggiori penitenziari del mondo. Il «Carandir», una mostruosa casa di pena, un vero inferno dantesco, che contiene dai 7000 ai 9000 detenuti in condizioni impossibili, ai limiti della sopravvivenza.

Il carcere, secondo le norme brasiliane, dovrebbe contenere solo 3000, ma qui a San Paolo, come del resto in buona parte del Brasile, le regole sono davvero carta straccia.

Si vive un po' troppo alla giornata, in una vita assolutamente fuorilegge dove troppe volte sopravvive solo il più forte... E la sfortuna si accanisce sempre sui più deboli, come nel 1992. Famosa nella storia, quella rivolta di otto anni fa che costò la vita a centoundici detenuti. Fu una vera strage: all'interno del penitenziario per sedare la drammatica protesta dei detenuti che durava da molti giorni, la polizia speciale brasiliana - Rota - senza intavolare una anche minima trattativa, senza tentare di arrivare ad una mediazione, puntò tutto sulla prova di forza: i militari irrupero nel carcere sparando all'impazzata nel mucchio. Questa è una delle assurde realtà del Brasile, di San Paolo in particolare. E in questi ultimi mesi, proprio sull'argomento, sta riscuotendo grandissimo successo un libro, che è diventato un «bestseller», «Estacao Carandir» (Stazione Carandir) che racconta le storie allucinanti dei detenuti del carcere di San Paolo.

Il libro è stato scritto da uno dei medici più famosi della città paulista, Drauzio Varella. Sensibile alle cause di questi poveri uomini costretti a vivere in condizioni inumane. Oggi il dottor Varella fa il volontario proprio nel penitenziario di «Carandir» dove si occupa dei malati di Aids rinchiusi nell'enorme carcere alle porte di San Paolo. Riuscirà questo libro-denuncia a smuovere la situazione, a creare un movimento d'opinione capace di obbligare le autorità ad intervenire per eliminare questo pezzo di medioevo. Intanto per non pensare al loro tremendo destino, questi detenuti si sono inventati questo piccolo hobby che amplificato dal Gp del Brasile diventa tanto speciale. Dalle loro mani nasce una macchinina rossa fiammante, fatta di legno. Una Ferrari... forse per sognare di fuggire via, lontano dal loro terrore Inferno. Ma C.

TOTO CALCIO	TOTO GOL	TOTO SEI	TOTIP
1	2	M	2
1	6	1	X
1	8	M	2
1	9	2	1
1	17	M	X
1	21	2	1
2	22	2	1
X	32	0	X
1		1	2
X		M	2
1		M	2
1		O	X
1			2
1			14

QUOTE			
al 13 lire	agli 8 lire	Nessun 6	Nessun 14
17.420.000	205.947.000		
al 12 lire	al 7 lire	33.985.000	26.608.200
516.800	634.100	al 4 lire	al 11 lire
	18.600	521.200	1.041.600
			al 10 lire
			104.100

DOPOGARA

### Michael: «Ho vinto in tranquillità, da padrone»



DALL'INVIATO

SAN PAOLO La terza vittoria a San Paolo, la prima però con la Ferrari. Michael Schumacher arrotonda il suo bottino e punta dritto al titolo anche se attorno al giro numero 47 ci sono stati attimi di tensione per un calo di pressione del motore

Schumacher, una grande vittoria col brivido finale. «Mah... non ho avuto problemi a controllare la gara fino al termine. Solo nella seconda parte di gara ho sentito qualcosa di strano tra il primo e il secondo pit stop. Poi è andato tutto liscio». La sua è stata una gara magnifica...

«Sì, veramente. Volevo questa

vittoria, sentivo che potevo arrivare in fondo davanti alla McLaren. Ero un tutt'uno con la mia Ferrari».

Finalmente una partenza perfetta... «Siamo migliorati molto. Era uno dei nostri punti deboli, ma dopo un grande impegno invernale siamo riusciti a colmare anche questo gap. Abbiamo dimostrato al via quanto vale questa Ferrari».

Ha attaccato alla prima curva, volevasubito passare in testa? «Ci ho provato, ma Mika non voleva farmi passare. È stato un duero, ma alla fine io sono stato più bravo. Al termine del primo giro l'ho sorpassato».

Una prima parte di gara combattuta, con molti sorpassi...

«Sì, è difficile vedere questo spettacolo. Mi ha impressionato il primo giro, di solito è quasi impossibile vedere una battaglia come quella che c'è stata tra la mia Ferrari e la McLaren. Per fortuna mi è andata bene».

Ha avuto paura che Coulthard la potesse riprendere? «Non mi ha mai impensierito. Ho vinto in assoluta tranquillità, da padrone».

Come giudica la McLaren? «Non so... avevamo strategie diverse».

Ed ora Hakkinen è molto lontano... «Ho venti punti di vantaggio, ma mancano tanti Gp alla fine. Certo è meglio essere davanti che dietro di lui...». E mentre Schumacher escogita la

tattica per la terza vittoria consecutiva tra quindici giorni, ad Imola, per la prima gara europea di F1, Rubinho triste, rilegge la sua gara e accetta il suo destino. Ha chiesto aiuto a Dio, nella gara della vita, davanti alla sua San Paolo. Purtroppo, però, ha dovuto chiudere il discorso con il secondo Gp della stagione, quando andava veloce come un treno: «Mi dispiace - dice Barrichello - ci tenevo tanto, e ringrazio tutti quelli che sono venuti qui a fare il tifo per me. La mia Ferrari andava bene, meritavo il podio, poi ho cominciato a sentire problemi allo sterzo, alla fine ho dovuto mollare per perdite al circuito idraulico». Eppure Rubinho era andato forte, aveva retto il ritmo di Schumi: «Ho dimostrato di saper andare, spingere, di stare con Michael. Tutte le due vetture oggi (ieri, ndr) erano da podio, la Ferrari è veramente forte. Sarà per la prossima volta. Almeno spero». Ma C.

Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 27 MARZO 2000  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 85  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

## La Russia nelle mani di Putin

### Presidenziali, secondo gli ultimi dati il delfino di Eltsin vince al primo turno Il comunista Ziuganov secondo. Il futuro capo del Cremlino: «Non deluderò il paese»

#### UN UOMO FORTE PER UN PAESE DEBOLE?

ADRIANO GUERRA

**P**utin conquista la Russia al primo colpo. Era il risultato su cui aveva puntato e che è riuscito ad ottenere (se i dati parziali saranno confermati) in linea con tutte le previsioni. Il delfino di Eltsin sale così al Cremlino dopo una marcia trionfale e una campagna elettorale in cui ha toccato le corde giuste dell'elettorato dell'ex impero sovietico. Ha consegnato in queste settimane, anche all'Occidente, l'immagine di un Uomo forte in un Paese debole che pensa di aver bisogno di eroi o almeno di una guida. Ma è davvero così? La personalizzazione della politica non è certo un fenomeno che riguardi solo la Russia. Ma quel che da noi (in Occidente, in Italia) è il risultato, da una parte, di una crescita economica e sociale e dell'avvento impetuoso di mezzi di comunicazione e di meccanismi decisionali del tutto nuovi e, all'altra, della dissoluzione e della crisi del vecchio sistema dei partiti, nella Russia - ove i partiti politici sono appena nati, e forse devono ancora nascere - è, almeno in parte, qualcosa di antico.

L'uomo forte al quale si guarda non cammina avanti a tutti - è vero - su di un cavallo bianco tenendo alto il vessillo del Comune o il tricolore di Francia, o la scimitarra dell'Islam gridando «Avanti miei prodi». Ma il caccia supersonico SU-27 sul quale Putin è salito per il suo primo viaggio elettorale è qualcosa di diverso dalla patetica nave da crociera sulla quale, scortato dagli aerei della sua flotta privata, insieme alla fanteria, alle ragazze canterine di Forza Italia e alla madre adorata, l'uomo forte italiano si accinge a partire per la sua campagna elettorale.

SEGUE A PAGINA 16



ALLE PAGINE 2 e 3

BUFALINI POLLIO SALIMBENI

DALL'INVIATA ROSSELLA RIPERT

**MOSCA** Vladimir Putin è al 50,6%. I risultati di metà seggi dicono che ha vinto al primo turno. Non è forse il plebiscito che avrebbe voluto ma il ballottaggio sembra scongiurato. Si rivolge alla Russia, il rampollo di Eltsin. Dice che aspetta sereno il verdetto finale. Indossa un maglione azzurro e parla da vincitore. «Sarò onesto, non deluderò il paese. Farò una politica equilibrata». Tende la mano ai rivali. Non a Yavlinski, terzo in classifica, grande sconfitto delle presidenziali con un 5% dei voti. Apre a Primakov, l'ex premier che si è ritirato prima che partisse la gara per il Cremlino. Apre al sindaco di Mosca Luzhkov con il quale ha firmato la pace di primavera. Getta un ponte a Ziuganov riconoscendogli che è stato leale nei mesi difficili della guerra cececa. È arrivato secondo il leader del Pcusso, dicono i dati del 50% dei seggi. Ma ha ottenuto il 30% dei voti, molti di più di quanto avessero predetto i sondaggi. Putin lo sa che il paese è scontento dei dieci anni del regno eltsiniano. «È un voto di protesta contro la miseria, il carovita, una vita difficile».

SEGUE A PAGINA 3

## Bassolino: tasse differenziate al Sud Oggi il «Manifesto di Eboli» per la rinascita del Mezzogiorno

**ROMA** Il centrosinistra riparte da Eboli. È qui che oggi i candidati alle elezioni regionali di Campania, Calabria, Puglia, Molise e Basilicata sottoscrivono un manifesto per la rinascita del Mezzogiorno. L'idea forte di questo patto per il Sud sarà quella dello sviluppo. La prima richiesta? Il varo di una tassazione differenziata per il Meridione che, secondo il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino, dovrà raccogliere risorse da destinare ad un'area di oltre venti milioni di abitanti, a una regione più grande e popolosa di alcuni paesi europei. Un tema, quello della tassazione differenziata, che il candidato alla guida della regione Campania ha ricordato essere stato affrontato anche nel recente vertice europeo di Lisbona.

A PAGINA 7

ANDRIOLO

### IL CASO IL MERIDIONE? PER LA LEGA È UNA «PALLA AL PIEDE»

STEFANO DI MICHELE

**N**ell'immaginario paese di Padania, quelli della Lega la pensano così: «Non è esagerato dire che alla base della tranquillità sociale, del quieto vivere e della ricerca della felicità c'è proprio la discriminazione». Anzi, «una società in cui venga vietata la possibilità di discriminare, infatti, è una società priva della possibilità di scelta». Un macabro scherzo? Macché, là dove domina il sole delle Alpi e il priapismo si fa modello esistenziale, non scherzano mica. Lassù è tutta una durezza dorante. Ce l'hanno con quelli del Sud, e si sa. Ma se uno sfoglia «La Padania» trova anche alcuni aggiornamenti: «Noi oggi siamo costretti a discriminare alcuni nostri simili - s'infervorava nel luglio scorso Carlo Stagnaro - a favore delle donne, dei musulmani, dei meridionali, degli handicappati, dei drogati e così



via». E un urlo liberatorio esce dal petto padano: «Una società in cui non è possibile discriminare non è una società libera».

Silvio Berlusconi non legge «La Padania». O la legge, e non gliene frega assolutamente niente. Il capo del Polo, prossimo liberale nautico (tipo singolare: dice che fa «una scelta di campo» e poi va per mare), ha ormai emanato il bando di arruolamento per la «casa della libertà» - poche storie!, prendere esempio da Fini, che con Bossi non voleva spartire neanche un caffè e adesso deve spartirci le liste elettorali.

SEGUE A PAGINA 6

### LO SPORT I fratelli d'Italia del gol

**ROMA** Due fratelli in lotta per la stessa maglia della nazionale, quella del centravanti. I due sono Filippo e Simone Inzaghi (nella foto), convocati entrambi - e per il secondo si tratta dell'esordio nella comitiva azzurra - dal ct Zoff in vista dell'impegnativa amichevole di mercoledì sera (ore 21.15) contro la Spagna nello stadio di Barcellona.



BOLDRINI

A PAGINA 20

### IN PRIMO PIANO Mea culpa del Papa al Muro del Pianto Fallisce il vertice Clinton-Assad



Il Papa bacia la tomba di Cristo nel Sacro Sepolcro a Gerusalemme

DE GIOVANNANGELI SANTINI

ALLE PAGINE 4 e 5

### LA MEMORIA HA BISOGNO DI UN GIORNO

GIOVANNI DE LUNA

**D**omani, la Camera approverà la proposta di legge che istituisce il 27 gennaio (data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz) come «Giorno della memoria» per ricordare la Shoah. Siamo così giunti alla conclusione di un complesso iter parlamentare, iniziato nel febbraio del 1997. Per tutto questo periodo la legge è stata discussa da una pluralità di soggetti e negli ambiti più diversi, ma sempre nel silenzio degli storici. Forse per marcare le distanze nei confronti di un uso pubblico della storia che erode progressivamente e instancabilmente i confini dell'autonomia della propria disciplina; forse, più

probabilmente, perché colti impreparati da un'iniziativa che vede, per la prima volta nella storia dell'Italia repubblicana, il potere politico mettere mano direttamente e senza mediazioni ai delicati meccanismi della formazione della memoria e dell'identità nazionale. Ci sarà occasione di tornare più diffusamente su questi aspetti.

Qui è necessario sottolineare come, per conto, lungo l'accidentato percorso legislativo siano intervenuti molti soggetti istituzionali, si siano intrecciati serrati dialoghi tra i partiti.

SEGUE A PAGINA 13

## Tessili, accordo sul nuovo contratto Superflessibilità, part-time e 65mila lire d'aumento

FISCO

### Europa, le tasse crescono ma l'Italia migliora

**ROMA** Il fisco è più pesante in tutta l'Unione europea: nel 1999 la pressione fiscale si è attestata al 43,4% contro il 42,8 dell'anno prima e il 42,6 del 1997. L'Italia non sfugge a questa tendenza, ma migliora la posizione nella graduatoria dei quindici partner, passando dall'ottavo al settimo posto. In testa è l'Irlanda dove la pressione fiscale è la più bassa al 34%, seguita dalla Spagna con il 35,4%. Ultima è la Svezia, con il 53,2%.

IL SERVIZIO  
A PAGINA 14

LA SATIRA



A PAGINA 18

STAINO

**ROMA** Orari più flessibili, part-time più esteso e la possibilità di rispondere in modo tempestivo a eventuali commesse improvvise: questi i termini dell'accordo firmato la notte scorsa per il rinnovo del contratto dei tessili. Un accordo (in realtà una «pre-intesa», la firma vera e propria è prevista entro il 18 aprile) punta a mantenere e rafforzare la competitività delle imprese del sistema moda tenendo conto comunque delle esigenze dei lavoratori. Flessibilità e nuovi sistemi di orario dovranno infatti essere contrattati comunque a livello aziendale con le rappresentanze sindacali. Tra le novità previste, anche un incremento di salario: l'aumento medio sarà pari a 65 mila lire. Soddisfatti i sindacati dei tessili: «Abbiamo raggiunto una buona intesa».

A PAGINA 13

MASOCCO

ALL'INTERNO

#### POLITICA

Intervista a Cossutta  
BENINI A PAGINA 9

#### CRONACHE

Treni, domenica di passione  
WITTENBERG A PAGINA 10

#### ECONOMIA

Vita da «calpico»  
ROSSI A PAGINA 14

#### CULTURA

Virilità sotto esame  
STRAMBA BADIALE A PAGINA 16

#### SPETTACOLI

Oscar, parla Piovani  
ANSELMINI A PAGINA 17

#### SPORT

Napoli più vicino alla A  
IL SERVIZIO A PAGINA 20

#### MEDIA

Alla Fiera dei piccoli  
DE MARCHI NELL'INSERTO

## La Rossa raddoppia e vince in Brasile Schumacher primo, Hakkinen ko. «Giallo» all'arrivo

**SAN PAOLO** Ancora una vittoria della Ferrari di Michael Schumacher nel mondiale di Formula 1. Dopo la doppietta in Australia, la «rossa» si è imposta anche sul circuito di San Paolo del Brasile al termine di una gara che è stata emozionante soltanto nei primi giri, quando la McLaren di Hakkinen, poi ritirata per la rottura del motore. La stessa sorte sfortunata che è capitata all'altro ferrarista Rubens Barrichello. Sul traguardo «Schumi» - che è ora in testa alla graduatoria iridata a punteggio pieno - ha preceduto David Coulthard (McLaren) e un ottimo Giancarlo Fisichella (Benetton). «Giallo» dopo l'arrivo per una possibile squalifica di Ferrari, McLaren e altre scuderie, una squalifica che è poi «rientrata». Fra due settimane si corre a Imola.

A PAGINA 19

COLANTONI

LA CURIOSITÀ

### LA DEMOCRAZIA SEMICIRCOLARE

**ROMA** Perché le aule del Parlamento italiano sono semicircolari e non, ad esempio, rettangolari? La risposta si trova nel resoconto di una seduta parlamentare che si svolge a Firenze nel 1870. Roma è ormai libera dal dominio papale e si sta discutendo il disegno di legge che dovrà regolare il trasferimento delle istituzioni a Roma. Un deputato, il conte Michellini, presenta un documento nel quale chiede che la nuova «aula delle adunanze sia quadrilunga». La proposta suscita «vivissima ilarità», ma il deputato Michellini spiega, irritato, che la questione non è da poco, che in Inghilterra (dove la Camera dei Comuni era da sempre rettangolare) una simile architettura ha dato ottimi risultati: da una parte i conservatori, dall'altra i futuri laburisti. In pratica, un'architettura in grado di contrastare l'abuso del trasformismo, il passaggio di deputati da uno schieramento all'altro. Senza «centri», senza zone contigue.

A PAGINA 15

FRASCA POLARA



### IL MALE OSCURO DI MOLTI UOMINI

**Sterilità e impotenza. Sotto esame inquinamento e stili di vita**

PIETRO STRAMBA BADIALE

Contraccettivi per «lui», autotrapianti, procreazione assistita declinata al maschile, in un mondo - quello europeo e occidentale in generale - che vede, tra i fenomeni che concorrono al progressivo calo delle nascite, un altrettanto progressivo declino della fertilità maschile. È un consulto al capozello dello spermatozoo malato, indebolito, invecchiato, aggredito da mille fattori ostili di natura chimica, ambientale, virale, sociale, psicologica, quello che si conclude oggi all'Aquila sotto il nome di «Primo congresso europeo di andrologia».

Un consulto, verrebbe da dire, di maschi per i maschi: mentre di ginecologi che passano l'esistenza a spiegare alle donne i meccanismi, le funzioni e le disfunzioni del loro apparato riproduttivo ce ne sono moltissimi, di androloghe se ne vedono ancora pochine. Segno, probabilmente, che certi pregiudizi (maschili ma non solo) nei confronti delle donne di medicina sono duri a morire, particolarmente in una sfera, quella dell'apparato genitale e riproduttivo, in cui proprio i maschi più faticano - spesso nascondendosi dietro battutacce da caserma o atteggiamenti da macho - ad accettare di essere studiati, valutati, soppesati e consigliati da una donna.

Ma tant'è. L'andrologia, per la verità, è una disciplina relativamente giovane, comunque molto più giovane della ginecologia: tutta concentrata sull'apparato genitale femminile, per secoli considerato l'unico veramente importante ai fini della riproduzione, la medicina ha riconosciuto appieno solo da pochi decenni l'importanza di quello maschile. Che certo, da un punto di vista puramente meccanico partecipa solo per pochi minuti - o, peggio, per pochi secondi - a un processo che poi impegna per molto più tempo il corpo della donna.

Ma sono minuti cruciali, determinanti, sui quali si concentra pressoché tutta l'attenzione del congresso. Che forse proprio in questo trova un suo limite, nel concentrarsi quasi esclusivamente sugli aspetti riproduttivi della sessualità maschile - per favorirli, per recuperarli, per supportarli o, al contrario, per inibirli - mentre sembrano sostanzialmente marginali, relegati a qualche annuncio di pillole più o meno miracolose, i temi legati, sia pure in chiave strettamente «meccanica», agli aspetti non riproduttivi della sessualità. E questo nonostante l'impotenza erettile totale o parziale e le disfunzioni organiche correlate siano ormai tra le patologie più diffuse, ancorché variamente mascherate, tra i maschi occidentali.

Di spunti, comunque, il congresso ne offre non pochi. A partire dai numerosi studi sulle possibili cause ambientali del-



Una stampa di Giulio Romano raffigurante un amplesso e sotto l'ingresso di uno spermatozoo in un ovocita

# Sessualità maschile, ecco cosa la insidia

## Il primo meeting europeo degli andrologi

### Spermatogoni e «Icsi», le cure per avere figli

■ Spermatozoi «pigrì» o malfornati o, peggio ancora, sterilità indotta da chemioterapia. In molti casi, l'unica speranza di riuscire ad avere un figlio è riposta nella fecondazione assistita. Nel corso degli anni le tecniche si sono moltiplicate, qualcuna si è rivelata essere un vicolo cieco, altre sono state sviluppate e affinate fino a raggiungere un buon grado di affidabilità. Ma la strada da fare è ancora lunga. Buone prospettive sembra offrire, per i casi di sterilità indotta da cure chemioterapiche, l'autotrapianto di spermatogoni, che potrebbe permettere il concepimento naturale, anziché attraverso fecondazione assistita. Queste cellule vengono prelevate dal testicolo prima della cura e «surgelate» in azoto liquido. Successivamente verranno reimpiantate nel testicolo, dove matureranno e potranno poi seguire la loro strada naturale. È la tecnica attualmente in via di sperimentazione nell'ospedale oncologico di Manchester, della quale, all'Aquila, ha parlato il ricercatore che l'ha messa a punto, Stephen Schlatt.

Per gli uomini con produzione ridotta di spermatozoi od ostruzione delle vie genitali si ricorre sempre più spesso alla tecnica Icsi, che consiste nel prelievo dal testicolo di spermatozoi che vengono selezionati a quindi trasferiti nell'ovulo con una microiniezione intraocitaria. Le percentuali di successo variano a seconda del grado d'infertilità maschile: dal 38 al 48,7% dopo 5 cicli d'inseminazione. Ma nei casi d'infertilità più gravi, per i quali viene applicata una

l'infertilità. Di evidenze scientifiche incontrovertibili - va detto subito - per il momento ancora non ce ne sono. Ma di indizi, in compenso, ne sono stati trovati in abbondanza. Sotto accusa, per esempio, sono gli ftalati, sostanze usate, tra l'altro, per «am-

morbidire» il Pvc ma anche in mille altri prodotti dell'industria chimica, poco o per nulla biodegradabili, che ci raggiungono non solo per contatto ma anche attraverso la catena alimentare. Nelle cavie da laboratorio hanno evidenziato, a con-



tecnica più complessa, i successi (in donne fino a 38 anni) salgono al 60%. Resta aperto il problema dell'incidenza di eventuali malformazioni congenite gravi del feto, che però gli studi finora condotti indicano pari a quella in gravidanze spontanee, mentre per le anomalie specifiche dei cromosomi sessuali del feto l'incidenza risulta quadrupla (0,8% contro 0,2%). Bisogna poi tener conto che un maschio sterile su cinque è portatore di anomalie - causa di malfunctione testicolare e di conseguenza di sterilità - nel cromosoma Y, che vengono trasmesse ai figli maschi.

centrazioni molto elevate, danni testicolari e alterazioni nello sviluppo genitale dei feti.

Studi russi sull'esposizione alle diossine (incidenza di criptorchidismo doppia rispetto alla media tra i bambini, alterazioni della forma dello spermatozoo

nel 92% degli adulti), finlandesi su quella a ftalati e fenoli, tedeschi su quella a solventi e benzene concordano tutti nel segnalare un più che probabile peso dei fattori ambientali nel declino della qualità degli spermatozoi oltre che, in alcuni casi, in patologie anche gravissime.

Così come responsabili potrebbero essere alcune abitudini (o necessità) di vita, come lo stare a lungo al volante: due ore di guida fanno aumentare di oltre due gradi la temperatura dello scroto, con potenziali gravi danni per gli spermatozoi, sensibilissimi alle temperature troppo alte.

Il congresso dà però qualche speranza agli aspiranti padri in crisi: sia pure con la mediazione di tecniche più o meno complesse, i loro pochi o pochissimi spermatozoi sani possono essere messi a frutto, con probabilità di successo relativamente alte. Mentre sul fronte opposto - l'annuncio è rimbalzato ieri sulle cronache - è a buon punto la sperimentazione di un contraccettivo chimico (l'equivalente maschile della pillola antifecondativa) finalmente efficace, ragionevolmente sicuro nei risultati e a basso impatto sull'organismo. E per oggi è atteso l'intervento del tedesco Alexander Lerchl, dell'università di Münster, su un altro aspetto finora poco esplorato: il bioritmo della riproduzione maschile, vale a dire una ciclicità, sia pure assai meno clamorosamente evidente di quella femminile, nel corso dell'anno e della vita.

### STORIA

## Ragazze dimenticate in lotta per la terra

EMANUELA RISARI

«**F**u quando mi sposai: cominciarono gli scioperi per l'occupazione delle terre... Una "seratina" - mi ricordo ancora - eravamo tornati tutti dall'occupazione delle terre e siamo andati alla Camera del Lavoro per una riunione, eravamo quasi tutte donne, un'infinità... Eravamo tutte compagne. Eravamo unite. Per noi questo uscire insieme e andare alla Camera del Lavoro rappresentava un "priu". Non eravamo abituate...».

«Cu priu»: con gioia. Così si dice nella lingua siciliana. Così nella lingua di quelle che dal '46 al '50, tra le Madonie e il Corleonese irrupevano nei latifondi e sulla scena politica. E poi scomparse, cancellate.

Ritrovate, trent'anni dopo l'eccidio di Portella della Ginestra, da un gruppo di donne di Palermo nel 1977. E, ancora, passati più di cinquant'anni, da Angela Lanza, che riprende il filo che allora aveva cominciato a dipanarsi e restituisce loro voce in un libro piccino e denso («Sono stata Orsa a Bauron», Rubbettino). E che a questo «coro di soliste» (secondo un'espressione cara a Raffaella Lambertini) aggiunge il suo suono penetrante. Mai rabbioso, anche quando - quasi con stupore - dà conto del doppio tradimento di quegli anni. «La Riforma agraria», scrive l'autrice - «vive nei termini che conosciamo sul movimento reale dei contadini delle contadine anche perché le donne ne uscirono sconfitte».

«**II** Un libro di Angela Lanza racconta una sconfitta e un rito di emancipazione»

«**II** fronteggiarsi di Apollo e Dioniso. Va più indietro. Prima di Ifigenia sacrificata dal padre. Quando premono trasformazioni vitali - scrive l'autrice - il padre tenta di offrire la figlia come pegno. La figlia non vede che una parte dello scenario e agisce con generosità. Mentre la madre sa. E finché può non tace. E finché le è permesso e consentito non tace. E certe volte non tace anche quando non le è consentito. Di questa forza delle donne Artemide è il simbolo». Esiste un mito originario, nel culto di questa dea. Un rito di passaggio («essere Orsa a Bauron», nel tempio dedicato all'iniziazione femminile); consegnata dal padre, la ragazza cessa di essere figlia della madre per entrare sotto la tutela di Artemide prima di tornare, da adulta. Ma la dea chiede al padre garanzie. E con le figlie è esigente: «Imparare ad essere Orse significa esercitare la propria autorità».

«**II** Vecchia storia, vecchie storie. Volti che tornano. Alcuni reali, altri immaginari. E corpi. Come quello di Adalina di San Giuseppe Jato, che al mandante del mafioso locale venuto ad intimidirla, dice: «I figli sono come i piatti: se si rompono».

«**F**u quando mi sposai: cominciarono gli scioperi per l'occupazione delle terre... Una "seratina" - mi ricordo ancora - eravamo tornati tutti dall'occupazione delle terre e siamo andati alla Camera del Lavoro per una riunione, eravamo quasi tutte donne, un'infinità... Eravamo tutte compagne. Eravamo unite. Per noi questo uscire insieme e andare alla Camera del Lavoro rappresentava un "priu". Non eravamo abituate...».

«**F**u quando mi sposai: cominciarono gli scioperi per l'occupazione delle terre... Una "seratina" - mi ricordo ancora - eravamo tornati tutti dall'occupazione delle terre e siamo andati alla Camera del Lavoro per una riunione, eravamo quasi tutte donne, un'infinità... Eravamo tutte compagne. Eravamo unite. Per noi questo uscire insieme e andare alla Camera del Lavoro rappresentava un "priu". Non eravamo abituate...».

«**F**u quando mi sposai: cominciarono gli scioperi per l'occupazione delle terre... Una "seratina" - mi ricordo ancora - eravamo tornati tutti dall'occupazione delle terre e siamo andati alla Camera del Lavoro per una riunione, eravamo quasi tutte donne, un'infinità... Eravamo tutte compagne. Eravamo unite. Per noi questo uscire insieme e andare alla Camera del Lavoro rappresentava un "priu". Non eravamo abituate...».

«**F**u quando mi sposai: cominciarono gli scioperi per l'occupazione delle terre... Una "seratina" - mi ricordo ancora - eravamo tornati tutti dall'occupazione delle terre e siamo andati alla Camera del Lavoro per una riunione, eravamo quasi tutte donne, un'infinità... Eravamo tutte compagne. Eravamo unite. Per noi questo uscire insieme e andare alla Camera del Lavoro rappresentava un "priu". Non eravamo abituate...».

«**F**u quando mi sposai: cominciarono gli scioperi per l'occupazione delle terre... Una "seratina" - mi ricordo ancora - eravamo tornati tutti dall'occupazione delle terre e siamo andati alla Camera del Lavoro per una riunione, eravamo quasi tutte donne, un'infinità... Eravamo tutte compagne. Eravamo unite. Per noi questo uscire insieme e andare alla Camera del Lavoro rappresentava un "priu". Non eravamo abituate...».

«**F**u quando mi sposai: cominciarono gli scioperi per l'occupazione delle terre... Una "seratina" - mi ricordo ancora - eravamo tornati tutti dall'occupazione delle terre e siamo andati alla Camera del Lavoro per una riunione, eravamo quasi tutte donne, un'infinità... Eravamo tutte compagne. Eravamo unite. Per noi questo uscire insieme e andare alla Camera del Lavoro rappresentava un "priu". Non eravamo abituate...».

«**F**u quando mi sposai: cominciarono gli scioperi per l'occupazione delle terre... Una "seratina" - mi ricordo ancora - eravamo tornati tutti dall'occupazione delle terre e siamo andati alla Camera del Lavoro per una riunione, eravamo quasi tutte donne, un'infinità... Eravamo tutte compagne. Eravamo unite. Per noi questo uscire insieme e andare alla Camera del Lavoro rappresentava un "priu". Non eravamo abituate...».

### SEGUE DALLA PRIMA

## UN UOMO FORTE...

L'aereo di Putin è una cosa seria. È, almeno agli occhi di tanti russi, non di tutti - e neppure di tutti quelli che hanno scelto Putin -, il cavallo bianco sceso in terra di Russia con Putin. Tutti si chiedono quale sarà il suo cammino. Putin non ha esposto - si dice - nessun programma concreto sui temi dell'economia, delle possibili riforme economiche e della politica estera. Forse è anche vero che neppure lui sa ancora esattamente che cosa fare a breve e a medio termine. Tuttavia, quando uno sale sul cavallo bianco e, sconosciuto sino a poche settimane prima, in pochi mesi riesce a conquistare il consenso della maggioranza, non ha bisogno di programmi a breve e a lungo termine.

Alla base del consenso che si è con-

quistato c'è quel suo «adesso basta», pronunciato subito dopo aver ricevuto l'investitura da Eltsin. Basta con le ritirate e le sconfitte, con le repubbliche autonome che vanno ognuna per loro conto disgregando lo Stato, coi soldati che per avere il rancio sono costretti a rubare le patate nei campi. Con i terroristi che fanno saltare le case, coi banditi ceceni che uccidono i nostri figli, con l'abitudine di ingiocchiarsi di fronte all'Occidente. Basta con la corruzione, con la mafia e con chi si è impossessato delle ricchezze del paese, con una criminalità che domina nelle strade.

Forse alcuni di questi «basta» Putin non li ha neppure pronunciati (si è però ricordato di dire che i salari devono essere pagati senza ritardi); ma essi in qualche modo sono stati letti nelle sue labbra. Erano quei «basta» che un numero crescente di russi volevano sentire. Lo si è visto in modo chiaro lo scorso anno quando Cernomyrdin, conclusa positivamente la missione a

Belgrado per convincere Milosevic ad accettare il verdetto della Nato, osannato in occidente è stato accolto in patria come un traditore. Poi c'è stata la seconda guerra di Cecenia. «Colpiremo l'ultimo bandito nell'ultima caverna», ha detto Putin. E allora si è visto cos'era diventata la Russia: non solo i nazionalisti di Zhirinovskij, non solo il nazional-comunista di Zjuganov, non solo il patriarca Alessio II, non solo gli ex premier liberaldemocratici, ma persino Solgentzin (l'uomo che aveva detto a suo tempo a Eltsin: «Conceda l'indipendenza ai ceceni se è quello che vogliono»), si sono messi a dare addosso alla guerra. Così è accaduto mentre Putin diceva «basta».

Non è dunque del tutto vero che Putin non abbia esposto un programma, un vero programma di governo. Mi batterò non solo contro i banditi ceceni, ma per riportare i russi a Grozny, ha detto. E ancora, per salvare la Russia, per farla uscire dal baratro, per farla tornare ad essere una grande pro-

tagonista della scena mondiale. Nella storia, come si sa, molti «uomini forti», o meglio ritenuti tali prima che fossero messi alla prova, sono scomparsi presto dalla scena, senza far danni.

Non sappiamo se Putin potrà essere uno di questi. Non sappiamo soprattutto se Putin sia, o meglio intenda essere davvero, quello che viene descritto da molti ammiratori e avversari: il «Napoleone democratico», come lo ha definito nel suo ultimo messaggio prima della morte, Anatoli Sobciak (l'ex sindaco di Pietroburgo che lo ha portato alla vita politica) o il «nuovo Stalin che libererà il paese dagli oligarchi», come ha detto senza alcun imbarazzo lo scrittore Valentin Rasputin. E questo anche perché - già lo si è detto - a dargli il voto sono stati anche alcuni degli oligarchi ai quali dovrebbe dare la caccia. Insomma a condizionare l'azione futura non sarà soltanto la pressione di chi ha visto in lui l'«uomo forte», ma, oltre a quella dei

«nuovi ricchi», anche quella dei «nuovi imprenditori» delle grandi città - la nascente classe media che vuole continuità, stabilità e sicurezza e non avventure.

Per non parlare dell'entourage del Cremlino che, attraverso Eltsin, lo ha scelto o dei magnati del petrolio coi quali avrebbe già raggiunto l'accordo perché nulla cambi. E anche del magistrato Yuri Skuratov che ha già pronto un dossier - dice - per chiedere alla Duma l'impeachment del nuovo Presidente. E ancora e soprattutto, a condizionare l'azione c'è, insieme a tutti i mali della vecchia e della nuova Russia, anche quel che, sia pure a fatica e in modo tanto distorto, è nato nel paese dal momento in cui Gorbaciov ha detto un altro «basta» aprendo una strada - quella verso la costruzione di uno Stato democratico - che, anche per merito di Eltsin, è proseguita con limiti e contraddizioni ma anche con successi innegabili.

Vedremo - e anche presto, perché

non sono rinviabili i problemi che stanno di fronte al nuovo Presidente - lungo quali strade potrà camminare con Putin la Russia del dopo Eltsin. Se in particolare il primo obiettivo che Putin si è prefisso, quello di «rafforzare l'autorità dello Stato», sarà perseguito attraverso una riforma democratica dello stesso Stato, anche con sensibili modifiche da apportare alla Costituzione, così ad esempio da assicurare poteri maggiori al Parlamento, al governo e anche alla periferia, oppure attraverso la via del rafforzamento del potere di Mosca. Seguire la prima via significa trovare una soluzione politica nuova per la Cecenia ove la guerra non si spingerà certamente sino a che quella terra - è facile profetia - continuerà ad essere considerata da Mosca, e dai russi, come una colonia. Perché questa strada venga imboccata, e più in generale perché la legittima aspirazione della maggioranza dei russi a far uscire il loro paese dall'attuale situazione di crisi trovi realizzazione, deci-

sivo è certamente quel che Putin deciderà di fare. Il suo potere sarà così grande da permettergli di fare appello a quel che c'è di più nobile e di più alto nella coscienza di un popolo, anzi di tanti popoli, che hanno duramente conosciuto nella loro carne la tragedia di una vocazione imperiale tanto funesta per gli oppressi come per gli oppressori.

ADRIANO GUERRA

Lunedì 27 marzo 2000

14

L'ECONOMIA

l'Unità

◆ **L'anno scorso il carico fiscale nei Quindici paesi dell'Unione è arrivato ad una media del 43,4%**

◆ **Aumenti delle tasse soprattutto in Francia, Spagna e Germania Italia quasi stabile: solo un +0,5%**

# Fisco più pesante in Europa Ma l'Italia recupera terreno Il Belpaese nel '99 passa da 8° a 7° in classifica

## Ma negli Usa sui redditi è calo del 10%

Le imposte sul reddito sono scese sotto il dieci per cento per la maggior parte degli americani: una percentuale così bassa che molti elettori, secondo sondaggi, ritengono imprudenti altre riduzioni. Lo indicano le statistiche pubblicate contemporaneamente dal governo, dal congresso e da un centro studi conservatore, sull'implementazione delle linee-guida di politica economica nel 1999 che fa il punto sulle tendenze in atto nei singoli paesi, è guidata dall'Irlanda dove la pressione fiscale è la più bassa al 34%, seguita dalla Spagna con il 35,4%. La Svezia si conferma il paese con il carico

più oneroso di tasse, il 53,2%, nonostante il calo dello 0,7% registrato sul 1998. Finora le riforme messe in atto in molti paesi europei in tema di contributi sociali, imposte sul reddito, tassazione delle imprese, «hanno avuto effetti limitati», scrivono gli economisti di Bruxelles che invitano però i

contribuenti ad avere fiducia nel futuro: nel periodo 2000-2003 la mannaia fiscale sarà più leggera in tutta l'Unione.

Sull'Italia, il rapporto esprime apprezzamenti: le misure di riforma introdotte dal 1997 «stanno dando buoni frutti» e le misure previste nel budget 2000 del governo italiano «sono coerenti» con la strategia di una progressiva riduzione del carico fiscale. Tra le misure introdotte che si stanno rilevando «efficaci»

**LA PAGELLA DELLA UE**  
L'Irlanda resta il paese con meno tasse e la Svezia quello più gravato



La sede del Parlamento Europeo. In basso il ministro delle Finanze Vincenzo Visco

## IL CASO

# Milano, dove il popolo del 12% si organizza

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Eccoli qui gli «invisibili». In carne e ossa. I lavoratori «atipici» escono timidamente dalla loro nascosta condizione di somma di singoli e - per la prima volta a Milano - si riuniscono a decine e possono guardare in faccia i propri «colleghi» tutt'altro che invisibili. Merito di un lavoro certosino del sindacato, avviato molto tempo fa e che sfocia nella prima assemblea cittadina dei lavoratori «del 12 per cento».

bile, a recuperare diritti, non a scardinare un sistema». In effetti la platea - netta la maggioranza femminile - dopo una prima fase di intimidito silenzio, ha iniziato a ribollire di segnalazioni e rivendicazioni. «Ci pagano a distanza di tre, cinque o anche sette mesi dallo svolgimento del lavoro», «ci spingono ad aprire la partita Iva, a lavorare in ambienti inadatti a ospitare tante persone, a ritmi talvolta pesantissimi...». Insomma, un vero *cahier de doléances* l'elenco dei problemi da affrontare, su cui avviare, finalmente, una contrattazione. Già, ma con e in nome di chi? Perché oltre al problema di portare alla luce, di «stanare» i lavoratori, il sindacato deve affrontare quello che riguarda l'individuazione dell'interlocutore. Il singolo istituto di ricerche demoscopiche o l'Assim, cioè l'associazione che ne raduna diversi? Con grande attenzione e pazienza, Iacovella raccoglie le indicazioni, spesso divergenti tra loro, del primo importante campione riunito alla Camera del lavoro. Lui sa bene che il sindacato deve puntare inevitabilmente sulla «strategia della

lucama»: piccoli passi in avanti ma sempre a ragion veduta. «Stiamo traducendo in pratica il lavoro preparatorio di questi mesi - commenta il segretario della Camera del lavoro Antonio Panzeri - l'assemblea di oggi e il dato sul tesseramento al Nidil, cresciuto del 280 per cento in un anno, ci conferma che siamo sulla strada giusta, perché adesso questi lavoratori «invisibili» cominciano a frequentare gli uffici sindacali». Le adesioni, infatti, sono arrivate da quasi tutti i 141 gruppi professionali che rivendicano il riconoscimento delle rispettive professionalità. Compresse le intervatrici, i codificatori, le coordinatrici delle ricerche che lavorano per gli istituti demoscopici e che adesso, rotto il ghiaccio iniziale, tempestano di domande i sindacalisti e si interrompono l'un l'altra per contraddirsi,

previsori, il giudizio è cauto perché «non è certo» se l'aumento del gettito registrato nel 1999, che ha portato il governo a rivedere al rialzo (+0,4% del Pil) le previsioni di entrata per gli anni 2000-2003, sia dovuto ad un effettivo miglioramento strutturale. Ma le misure previste dalla Finanziaria del 2000, con le quali il governo intende utilizzare il surplus di entrate per ridurre le aliquote, concedere maggiori detrazioni alle famiglie più povere ed estendere il campo di applicazione della Dit (la dual income tax) sono ritenute «coerenti» con le raccomandazioni inviate dalla Ue all'Italia perché riduca il peso delle tasse.

Queste misure - rilevano gli economisti di Bruxelles - dovrebbero consentire una riduzione negli anni 2000-2003 dell'incirca della stessa entità dell'aumento previsto per le entrate. «Il valore di questo emendamento sta nel fatto che cambia la figura del lavoratore con contratto di collaborazione continuativa, che è stata introdotta alla fine degli anni 80 proprio da un provvedimento fiscale che ne ha istituito la figura. In una certa misura l'incertezza sul trattamento fiscale, che dura da una decina d'anni, ha segnalato un'incertezza più di fondo che è stata segnalata dalla definizione di lavoratori autonomi di seconda generazione. Formula non adeguata per comprendere la sostanza del problema. Ora, con questo emendamento, un provvedimento fiscale pone termine ad una incertezza durata 10 anni e parifica - in sostanza - il rapporto di collaborazione continuativa al trattamento fiscale del lavoro dipendente. Paradossalmente ci guadagneranno sia le imprese che i lavoratori interessati. Infatti nel complesso pagheranno meno fisco entrambi (anche se come è giusto il cambiamento più importante sarà per i lavoratori) e questo è reso possibile dai finanziamenti che prevedono gli emendamenti presentati al collegato fiscale. Questo provvedimento è valutato infatti un costo di 176 miliardi nel 2001, poi 388 nel 2002, a favore dei

## L'INTERVENTO

# MATERNITÀ, TASSE E ORA LA PENSIONE GLI «ATIPICI» SEMPRE MENO ATIPICI

di ALFIERO GRANDI \*

Nell'ambito delle misure che il governo ha presentato in questi giorni come emendamenti al «collegato fiscale» alla legge Finanziaria 2000, c'è una norma che ha particolare valore. Si tratta del riordino del trattamento fiscale dei lavoratori che hanno un contratto di collaborazione continuativa. Con la Finanziaria 2000 è già stato fatto un primo importante intervento sgravando fiscalmente i lavoratori con questi contratti e con un reddito fino a 10 milioni annui. Con l'emendamento presentato ora dal governo cambia radicalmente il trattamento fiscale di questi lavoratori.

Il valore di questo emendamento sta nel fatto che cambia la figura del lavoratore con contratto di collaborazione continuativa, che è stata introdotta alla fine degli anni 80 proprio da un provvedimento fiscale che ne ha istituito la figura. In una certa misura l'incertezza sul trattamento fiscale, che dura da una decina d'anni, ha segnalato un'incertezza più di fondo che è stata segnalata dalla definizione di lavoratori autonomi di seconda generazione. Formula non adeguata per comprendere la sostanza del problema. Ora, con questo emendamento, un provvedimento fiscale pone termine ad una incertezza durata 10 anni e parifica - in sostanza - il rapporto di collaborazione continuativa al trattamento fiscale del lavoro dipendente. Paradossalmente ci guadagneranno sia le imprese che i lavoratori interessati. Infatti nel complesso pagheranno meno fisco entrambi (anche se come è giusto il cambiamento più importante sarà per i lavoratori) e questo è reso possibile dai finanziamenti che prevedono gli emendamenti presentati al collegato fiscale. Questo provvedimento è valutato infatti un costo di 176 miliardi nel 2001, poi 388 nel 2002, a favore dei

lavoratori interessati. Questo significa che la grande maggioranza degli interessati avrà benefici consistenti. Ma ciò che conta di più è la definizione univoca del lavoro svolto ai fini fiscali e di conseguenza una parametrizzazione al lavoro dipendente, in particolare per le detrazioni. Questo provvedimento fiscale viene dopo il riconoscimento per legge che questa categoria di lavoratori con contratto di collaborazione continuativa ha diritto ad eleggere la sua rappresentanza per la gestione del fondo previdenziale che li riguarda. Il fondo presso l'Inps esiste già, ma è gestito da un commissario. Farlo gestire da una rappresentanza eletta non è solo un fatto democratico, ma l'inizio di un percorso che deve arrivare a comprendere un futuro pensionistico degno di questo nome per questi lavoratori, a cui andrà aggiunta la possibilità di ricongiungere i periodi pensionistici tra fondi diversi.

A giugno ci saranno importanti votazioni per eleggere i gestori del fondo pensionistico. Inoltre recentemente sono stati riconosciuti diritti fondamentali in materia di maternità e infortuni. Anche questa è un'equiparazione con gli altri lavoratori di non poco conto. Dopo queste normative fiscali resteranno da affrontare almeno due aspetti. I diritti, cioè l'approvazione definitiva della proposta di legge Smuraglia, già approvata dal Senato. La completa definizione degli aspetti pensionistici. Per ora infatti è previsto un periodo troppo lungo per arrivare ad un risultato pensionistico significativo e in ogni caso su questa strada è inevitabile, per alleggerire gli oneri finanziari, arrivare anche a ulteriori forme di solidarietà per consentire a queste particolari figure di lavoratori di farsi anche una futura pensione degna di questo nome.

ABBONAMENTI A l'Unità

### SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo:  12 mesi  6 mesi

Numeri:  7  6  5  1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... n° civico.....

Cap..... Località..... Prov.....

Tel..... Fax..... Email.....

Titolo studio..... Professione.....

Capofamiglia  SI  NO Data di nascita.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si  Diners Club  Mastercard  American Express

Visa  Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che interdice, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concettuale la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
GIUSEPPE CALDAROLA  
VICE DIRETTORE VICARIO  
Pietro Spataro  
VICE DIRETTORE  
Roberto Rosciani  
CAPO REDATTORE CENTRALE  
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE  
MULTIMEDIALE S.P.A.  
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE  
Mario Lenzi  
AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario  
CONSIGLIERI  
Giampaolo Angelucci  
Francesco Riccio  
Paolo Torresani  
Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06/699961, fax 06/6783555 -  
20123 Milano, via Torino 48, tel. 02/802321  
1041 Bruxelles, International Press Center  
Boulevard Charlemagne 1/67, tel. 0032 2850893  
20045 Washington, D.C. National Press Building  
529 14th Street N.W., tel. 001 202 6628907

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

**l'Unità**

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Anno: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)  
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)  
Semestri: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)  
n. 5 L. 215.000 (111,1), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Anno: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestre: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente su l'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/699961/70-71 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 800-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 620.000 (Euro 320,2) - Sabato e festivi L. 766.000 (Euro 395,6)

	Ferialle	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.936.000 (Euro 3.065,6)	L. 6.680.000 (Euro 3.449,9)	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.512.000 (Euro 2.330,2)	L. 5.345.000 (Euro 2.760,4)	
Marchette di test. 1° fasc. L. 4.286.000 (Euro 2.200,6)	Marchette di test. 2° fasc. L. 1.511.000 (Euro 780,3)	
Redazionali: Feriali L. 1.046.000 (Euro 540,2) - Festivi L. 1.155.000 (Euro 596,5)		
Finanz. Legali/Concess. Aste/Appalti: Feriali L. 915.000 (Euro 472,5) - Festivi L. 1.000.000 (Euro 516,4)		

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.  
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 17/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 16A/5 - Tel. 080/549111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7393311 - Palermo: via Lancini, 19 - Tel. 091/623100 - Messina: via U. Bionio, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305200

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.  
Sede Legale: 20134 MILANO - Via Lucidde, 56 Torle - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70001941  
Divisione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucidde, 56 Torle - Tel. 02/748271 - Telefax 02/70105088  
00198 ROMA - Via Salara, 226 - Tel. 06/852151 - 20134 MILANO - Via Lucidde, 56 Torle - Tel. 02/748271  
40121 BOLOGNA - Via Caroli, 8/F - Tel. 051/4210180 - 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:  
Se. Be. Roma - Via Carlo Presutti 130  
Satim S.p.A., Padova Dagnano (MI) - S. Statale del Glor. 137  
SIS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35  
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18.

LADOVENIA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 800-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

### RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

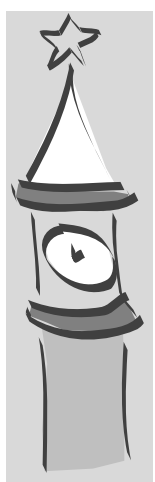
TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



Yuri Skuratov e a destra Tatiana, figlia di Eltsin, con la madre Naina

← La prima decisione politica presa dal «delfino» Putin è in ossequio alla Famiglia, in difesa dello zar Boris e di tutto il suo clan che viene gratificato di una immunità decisa non appena Putin diventa presidente pro-tempore eletto dallo stesso Eltsin.

Un passaggio di consegne simbolico che avviene nel passaggio di anno tra il 1999 e il 2000. A pochi giorni dal grande successo elettorale riportato dalla lista elettorale legata all'ex uomo del Kgb.

L'EX SPIA. Se i primi sondaggi, sotto l'influenza dei colpi del Russiagate e agli albori della guerra cecena davano Putin sotto il 10%, i primi risultati elettorali hanno parlato chiaro. Il 19 dicembre 1999 l'ex uomo del Kgb chiamato a



sorpresa ad agosto a sostituire l'ex premier Stepashin, ha conquistato il voto popolare e nei sondaggi è andato via via crescendo, raggiungendo il massimo storico proprio grazie al

pugno di ferro tenuto in Cecenia contro i ribelli. Un pugno di ferro che lo ha messo in cattiva luce in Occidente, ma che gli ha aperto le porte del consenso all'interno.

I suoi biografi non hanno dubbi: il «cardinale grigio» come lo chiamavano a San Pietroburgo, ha conquistato la scena grazie soprattutto all'Armata federale, che lo adora. Il premier dagli occhi di ghiaccio ha stretto un patto di ferro con i generali dando loro carta bianca su come fronteggiare i guerriglieri e separatisti e come sconfiggere il nemico.

Sul piano internazionale, dopo la polemica posizione assunta da Eltsin nell'incontro dell'Osce a Istanbul, Putin ha messo in chiaro con l'Europa e con gli Stati Uniti che la guerra cecena era una questione interna. Punto e basta. Che non sarebbero state possibili intrusioni di sorta. E così è stato. Le proteste da parte dell'Unione Europea si sono susseguite, ma senza troppa convinzione e, soprattutto, senza effetti si-

gnificativi.

**GUERRA AGLI OLIGARCHI.** L'ultima fase della politica di conquista del potere di Putin è stata quella che si può definire «la guerra agli oligarchi», intervenendo per risolvere i gravi problemi economici del paese, dimostrando che l'oligarchia finanziaria che aveva dominato con Eltsin non avrebbe avuto vita facile. Solo così, potrà risolvere il problema della Russia, sostengono gli esperti. E c'è anche chi pensa che l'oblio di Eltsin in questa campagna elettorale sia solamente momentaneo. Che dopo le elezioni la Famiglia, uscita dal Russiagate senza troppi problemi, possa tornare a dominare la scena come prima. Tutto è legato a quello che succederà ora che Putin, ufficialmente e grazie al voto popolare, diverrà presidente.



# La Russia si affida a Putin: «Non vi deluderò»

## Il «delfino» di Eltsin è finora al 50,6%. Secondo il comunista Ziuganov

### SEGUE DALLA PRIMA

L'ha promesso in campagna elettorale di voler cancellare la povertà. Ieri notte l'ha ripetuto al paese che gli ha dato fiducia: «Bisogna aiutare l'uomo qualunque. La politica del Cremlino sarà più equilibrata». Non promette miracoli l'ex uomo del Kgb. Ma sa che il paese si aspetta da lui un nuovo inizio.

Con il viso gonfio, dopo aver votato nel suo seggio di Mosca, Boris Eltsin ha augurato successo al delfino rivendicando continuità: «La Russia prosegue il suo cammino. Molti aspettano cambiamenti. Ci sarà qualche ritocco. Ma la strada delle riforme non cambierà, ne sono sicuro». Come lui aveva indicato, sarà Putin, il suo successore. Ha fallito il suo scopo, il riformista Yavlinski. Ha sognato di diventare il capo indiscusso della galassia liberal, di poter pesare nella politica russa. Ha attaccato l'ex capo dei servizi segreti, ha criticato quasi da solo la guerra cecena chiedendo la pace. Ma Kirienko e Ciubais, vincitori delle politiche di Natale, non l'hanno seguito. A Mosca il leader di Yabloko ha preso più voti, il 18% a metà dello scrutinio. Ma nel resto del paese è stato snobbato. Il capo dei comunisti è secondo ma può mettere sul tavolo un 30%. Un buon risultato dopo le elezioni di Natale che gli avevano tolto il monopolio alla Duma. «Discutiamo sul programma», dice ora a Vladimir Putin dopo aver sentito le offerte di dialogo.

Non l'hanno votato solo i nostalgici, dicono a caldo i sociologi. L'ha scelto chi ha bocciato la Russia di Eltsin e ancora non crede che Putin abbia davvero rotto con la Famiglia potente, accusata di aver depredata il paese. Il massere della Russia l'ha raccolto solo Ziuganov. Non c'è riuscito Skuratov, il giudice che ha fatto saltare la mina del Russiagate. Per lui ha votato meno dell'uno per cento. Non l'ha più raccolto



Vladimir Putin e la moglie Ludmila

Eric Fieberberg/Ansa-Afp

nemmeno l'ultranzionalista Zhirinovskii crollato al 3%. Metà Russia si fida di Vladimir Putin, si specchia nel suo volto anodino. Forse non avrà il plebiscito il giovane decisionista che ha promesso al paese ordine, stabilità e nuova ricchezza. Ma il doppio turno sembra averlo evitato.

Per vincere non ha avuto bisogno di valanghe di spot. La politica non può andare a braccetto con la pubblicità, ha detto tagliente in campagna elettorale. Non ha usato brillanti trovate pubblicitarie, il leader che solo sei mesi fa non era nessuno. Ha monopolizzato lo schermo. Gli è bastato essere quello

che era: il premier e il presidente ad interim nominato sul campo da Eltsin la notte di capodanno. Allora il suo nome era già di successo. Non ignoto come quattro mesi prima, in agosto, quando il vecchio presidente lo scelse come delfino. Il potente sindaco di Mosca, Yuri Luzhkov bocciò l'investitura. Mise insieme le truppe per rovesciare la Famiglia rinchiusa al Cremlino. Chiamò Primakov, convinsse 40 governatori a portare un fiume di voti a Patria Tutta la Russia. Alzò la bandiera della crociata anti-corrotti. Putin sembrava un fucile, Eltsin destinato a processi ingloriosi per aver depredata il paese insieme alle

### IL RITRATTO

## Ludmila che non ama le cerimonie

DALL'INVIATA

MOSCA Lei non ama quel passo marziale con quale Vladimir attraversa la Russia. L'ha confessato con qualche rammarico Putin stesso ai primi di marzo consegnando medaglie a un gruppo di donne famose. «A casa mi criticano, dicono che cammino come un'oca». Ha una moglie il decisionista che piace. Si chiama Ludmila Putina. Sarà la nuova First Lady che scalza Naina. Le telecamere non l'hanno inquadrata che una manciata di volte. La prima a braccetto con la consorte di Eltsin nel giorno dei funerali di un'altra donna importante, Raisa, la moglie di Gorbaciov. La seconda è stata sensazionale. Insieme al marito la notte di capodanno, dopo che Eltsin aveva dato l'addio, è salita su un caccia militare per andare in Cecenia. Al fronte ha passato la prima notte dell'anno duemila, quello che porta il marito al Cremlino. In giacca a vento senza lustrini, accanto a Vladimir senza paura ha portato gli auguri all'Armata che vuole vincere a Grozny. «Trascorriamo sempre insieme il capodanno, non possiamo fare altri-

menti. Voleva stare con me, così è stato», disse Vladimir Putin a chi voleva sapere. L'ha lasciato solo per il Natale ortodosso quando ha fatto le valigie per andare a sciare insieme alle figlie di 13 e 14 anni. A Mosca dicono che non ami le cerimonie e che sia molto gelosa della sua indipendenza. Un'altra volta è stata filmata accanto al marito. È successo a San Pietroburgo alla vigilia delle presidenziali quando il marito ha invitato a teatro il premier britannico Blair per rinnovare il dialogo con l'Occidente. Le tv hanno inquadrato la coppia inglese a braccetto, tenersi con Cherie che aspetta un bambino. Dietro veniva la futura coppia presidenziale di Russia. Camminavano vicini, come fosse estranei. Una tv russa che ha osato insinuare qualcosa sulla freddezza dei coniugi Putin s'è preso subito il rimprovero del ministero della propaganda. È coetanea di Vladimir, Ludmila Putina, nata a Bryansk a sud di Mosca. Sa un tedesco perfetto, imparato nell'ex Rdt quando il marito faceva la spia. Non è stata lei il suo primo amore, ha raccontato ai lettori il settimanale Argumenti-Fatti, svelando il Putin privato. La sua prima ragazza era forte e decisa. Lui, racconta-

no gli amici aveva comprato le fedi e vent'anni voleva sposarsi. Ma il sogno è sfumato. Quella storia, si dice, lo fece soffrire. Per andare all'altare ha aspettato i trent'anni. Poi a Kaliningrado incontra Ludmila, giovane hostess dell'Aeroflot. Gli agenti del Kgb non possono dare indirizzi o numeri di telefono. Putin infrange la regola dopo soli tre giorni che l'ha conosciuta, se- gno che si è innamorato. Alle amiche lei confessò che Vladimir era un uomo forte. Per tre anni e mezzo sono fidanzati, poi decidono il matrimonio. A San Pietroburgo lui la convince a laurearsi in letteratura. Anna la guida spericolata Ludmila. Nel '94, al volante della sua Fiat 124 rischia la vita in un brutto incidente. A salvarla sarà Yuri Szevenko, allora rettore dell'Accademia di chirurgia militare, ora ministro della Sanità nel governo di Putin. «Avevo solo una chance. Ho avuto una grande fortuna», disse tornando a casa dopo due mesi di ospedale. Chi lavorava con Putin in quei giorni racconta: «Non l'ho mai visto così provato». Lei, dicono, da allora non ha più paura di nulla. Nemmeno di andare sul fronte ceceno. R.R.

DALL'INVIATA

MOSCA «La Russia ha bisogno di uno Stato forte, ma non di una maggiore burocrazia. Putin si dice liberal ma non ha ancora un programma. Di certo il tempo degli oligarchi è finito, mai consentirà loro di governare al suo posto». Parla Vyacheslav Alexeevich Nikonov, giovane presidente della Polity Foundation, nipote di Molotov, ministro degli Esteri di Stalin.

In Russia c'è davvero una timida ripresa economica? «Se diamo credito ai dati statistici recenti direi di sì. Con la svalutazione del rublo gli imprenditori russi hanno riconquistato una fetta consistente del mercato interno. Al governo è diventato più facile pagare gli arretrati, le pensioni e gli stipendi. Certo il potere d'acquisto è ridotto, ma è pur sempre meglio che niente. A questo si è aggiunto il prezzo alto del petrolio che ha aiutato la Russia a riprendersi dal dissesto».

Esolo merito del rublo del petrolio?

«Sì, purtroppo la ripresa non è dovuta alle riforme. Né alla crescita degli investimenti nell'economia russa. Non è legato alle ri-

### L'INTERVISTA ■ VYACHESLAV ALEXEEVIC NIKONOV, politologo

## «Presidente liberal ma senza programmi»

forme liberali. Anzi personalmente ho molti dubbi sul fatto che siano davvero iniziate».

Quale deve essere la ricetta per una ripresa stabile dell'economia?

«Innanzitutto ci vorrebbe una riforma delle tasse capace di portare alla luce l'economia sommersa. In secondo luogo bisognerebbe sconfinare la corruzione e creare condizioni favorevoli agli investimenti in Russia. Poi servirebbe una legge sulla proprietà privata della terra. Se non si realizza questo passaggio nessuno vorrà investire senza sapere a chi appartiene la terra su cui lavora la sua impresa. Infine occorre ricreare un clima di fiducia. Sappiamo che non c'è

intraprendenza economica senza fiducia verso lo Stato».

La Russia ha ancora bisogno dei soldi del Fondo monetario internazionale?

«È sempre meglio avere linee di credito aperte anziché non averle. L'enorme problema della Russia è l'indebitamento con l'estero. I soldi del Fondo monetario sono serviti e servono ancora a coprire i debiti. I finanziamenti, in sostanza non arrivano direttamente a Mosca ma passano da un conto corrente ad un altro. L'ironia del-

lasorte è che questi conti correnti sono nella Bank of New York. L'economia russa avrebbe molti vantaggi se il Fmi ci aiutasse a saldare il debito».

Putin ha un programma economico all'altezza della situazione?

«Io non ho visto ancora nessun programma. Putin ha un centro studi strategici il quale si è impegnato a presentarci il programma economico, ma non credo che sarà pronto prima della prossima estate. Attualmente la politica di Putin rispetta la formula «action-reaction», cioè affrontare i problemi giorno per giorno, quando si presentano. Putin lascia capire di essere un sostenitore dell'economia liberal. Ma una serie di sue dichiarazioni possono essere interpretate in senso contrario. Per esempio ha detto che vuole controllare i bilanci delle imprese che lavorano con l'estero per arginare la fuga di capitali. È una cosa razionale, ma non è liberal».

Putin invoca uno Stato più forte. Sarà un elemento positivo per l'economia o un pericoloso legac-

cio?

«Prima bisognerebbe capire cosa intende per Stato forte. La crisi attuale, è vero, è la crisi dello Stato. Eltsin aveva tutti i poteri e non ha fatto nulla. Direi che Eltsin ha regnato ma non ha mai governato. Lo Stato non ha mosso un dito per combattere la corruzione, per raccogliere le tasse e bloccare la fuga di capitali. E non ha fatto nulla per ostacolare la trasformazione di alcune regioni della Federazione russa in piccole signorie locali. Se vediamo il problema in quest'ottica è chiaro che allora c'è bisogno di uno Stato più forte. Ma c'è un'altra faccia della medaglia. È il pericolo di una maggiore burocrazia. Que-

sta sarebbe una cattiva notizia per la Russia».

Gli oligarchi influiranno ancora sul Cremlino?

«La discussione nasce perché gli oligarchi sono entrati a far parte della Famiglia. Sappiamo come questa Famiglia abbia governato in nome del presidente. Ma Putin non farà governare nessuno in nome suo, nessuno in Russia avrà più il monopolio del presidente. Non sentiremo più parlare degli oligarchi. Fanno parte del passato remoto».

Il sociologo Yuri Levada ha detto che la Russia di oggi si ritrova con il peggio del socialismo e un capitalismo da sottosviluppo. Ed'è accor-

do?

«No. Io credo che parole come capitalismo e socialismo siano ormai gusci vuoti. In Russia noi abbiamo a che fare con un modello specificamente russo che non ha nulla a che vedere né con il socialismo né con il capitalismo. La matrice russa è più forte di queste definizioni ideologiche. L'imprenditorialità burocratica di Stato, che è la caratteristica storica dell'economia russa, il bisogno della gente di uno Stato protettore, l'assenza dell'etica protestante del lavoro, tutto ciò non ha nulla a che vedere con il socialismo, ma riguarda la storia russa. È la sua caratteristica millenaria che conosciamo dai testi. Il codice genetico della Russia non cambia e si riproduce in continuità. E quando c'è chi dice che la Russia potrebbe adottare modelli altrui, svedesi, cinesi, americani, si sbaglia. La Russia rimarrà la Russia, è diversa».

Dadoveneascequesta diversità? «La cultura millenaria russa ha le sue radici non a Roma ma a Bisanzio, è costruita sull'impatto dell'ortodossia cristiana, che le dà una fisionomia del tutto particolare. Abbiamo una maniera del tutto diversa di reagire agli stessi stimoli nella sfera economica». R.R.



## Ancora un week-end di sangue 38 morti su strade e autostrade

ROMA Un week end di sangue sulle strade e autostrade italiane: 38 i morti, da venerdì a ieri, in diversi incidenti stradali che hanno provocato anche numerosi feriti, in alcuni casi molto gravi. Uno degli incidenti dal bilancio più pesante si è verificato all'alba poco prima delle 6, sull'A4, nel bergamasco. L'ennesima strage del «sabato sera», in cui sono rimasti coinvolti ragazzi tra i 19 e i 23 anni. Tre i morti - due fidanzati e un loro amico, tutti di Novara - carbonizzati all'interno di una Peugeot 206, che si è incendiata dopo l'urto con una Punto che procedeva nello stesso senso di marcia. A bordo della Fiat quattro giovani della provincia di Milano,

che sono rimasti feriti: uno è in condizioni disperate. I ragazzi tornavano a casa, sembra dopo una serata trascorsa in discoteca. Una circostanza che fa rilanciare all'onorevole Carlo Giovanardi, del Ccd, la proposta di chiudere questi locali alle 3 di notte: domani - annuncia - sarà il Parlamento a pronunciarsi sul punto, in Commissione attività produttive.

Solo ieri i morti sulle strade sono stati finora nove, tra cui una donna che è stata decapitata dal guard rail che ha tagliato come una lama la vettura di cui il marito della vittima aveva perso il controllo. Un bilancio ben più pesante quello di ieri, con 17 vittime, di cui cinque in tre distinti inci-

identi avvenuti nel livornese. Il più grave di questi sulla via Aurelia, nella galleria di Montenero: tre i morti - due uomini e una donna - mentre una bambina di sei mesi è in gravi condizioni. Tra le vittime anche un giocatore del Livorno calcio, il ventenne Rosario Aquino, mentre, in un altro incidente sempre sull'Aurelia, è morto un paracadutista della Brigata Folgore, Maurizio Poerio, di 36 anni. Un incidente con tre morti, sabato mattina alle 7, anche in Alto Adige: hanno perso la vita due ragazze ed un ragazzo, che si trovavano a bordo della stessa auto. Venerdì, invece, i morti in incidenti stradali sono stati almeno 12.

## Dal Galles un ko per internet «Rubata» la carta di credito di Gates

LONDRA Anche il codice segreto della carta di credito di Bill Gates sarebbe finito nelle mani di due «hacker» diciottenni gallesi arrestati giovedì scorso dalla polizia britannica per aver rubato via Internet informazioni su 23.000 carte di credito. Raphael Gray, uno dei pirati dell'informatica, ha infatti annunciato sul suo sito Internet (Curador.com) che tra i codici sottratti c'era quello del co-fondatore della Microsoft nonchè uomo più ricco della terra. Né la polizia del Regno, né l'Fbi - che ha partecipato alle indagini - né la Microsoft, hanno però voluto commentare la noti-

zia che viene pubblicata oggi dal settimanale d'Oltremarica «Sunday Mirror». Certo è, comunque, che le incursioni dei due hacker, potrebbero costare qualcosa come 3 milioni di dollari (circa 6 miliardi di lire), ha affermato la stessa polizia federale americana. I due ragazzi (il nome del secondo non si conosce ancora) hanno attaccato 9 siti di «e-commerce» - in Usa, Canada, Thailandia, Giappone e Gran Bretagna - hanno sottratto le informazioni sulle carte di credito e hanno reso disponibili su Internet circa 12.000 codici. Il «Sunday Mirror» sostiene che Gray ab-

bia lanciato la sua crociata sul cyberspazio per dimostrare la totale mancanza di sicurezza di alcuni siti.

Secondo la testata britannica, infatti, Gray aveva inviato a Bill Gates alcuni messaggi di posta elettronica in cui metteva in guardia il capo della Microsoft sulla facilità di accesso al software del gruppo di Seattle. Messaggi, però, che sarebbero stati puntualmente ignorati. «Volevo soltanto provare che questi siti non sono affatto sicuri - ha dichiarato Gray - Ma sono stato ignorato. È per questo che ho pubblicato le informazioni su Internet».

### IN BREVE

#### Ilaria Alpi I genitori: vogliamo la verità

«La verità e la giustizia sono valori in sé, irrinunciabili. E noi non rinunceremo». Si conclude così una delle due lettere che i genitori di Ilaria Alpi hanno deciso, ieri, di far pubblicare a pagamento su due colonne a tutta pagina sul quotidiano «La Repubblica». Lettere con cui si rivolgono all'opinione pubblica definendo questi sei lunghi anni, da quando il 20 marzo del '94 sono stati uccisi Ilaria Alpi e Miran Hrovatin, i «senza senso» «senza verità». Una delle due lettere è quella che Luciana e Giorgio Alpi scrissero mesi fa al presidente della Repubblica, come presidente del Csm, dopo aver conosciuto le motivazioni della sentenza della II corte di Assise di Roma che il 20 luglio aveva assolto il somalo Hashi Omar Assan dall'accusa di concorso in omicidio. Nella lettera i genitori della giornalista del TG3 chiedono l'intervento del presidente della Repubblica perché dopo anni di dolore «non è stata accertata la verità né si è fatta giustizia» e perché questa «vicenda giudiziaria presenta non pochi elementi di allarme». Nella mezza pagina del quotidiano è stata anche pubblicata la risposta che il ministro della giustizia Oliviero Diliberto ha inviato ai coniugi Alpi. Maloro, spiegando anche il perché di una scelta «così inusuale e sofferta», hanno voluto comunque rivolgersi all'opinione pubblica chiedendo ancora una volta «aiuto e verità».

#### Grandine a Genova In tilt l'ospedale

Una eccezionale grandinata si è abbattuta nella notte tra sabato e domenica a Genova. In alcuni punti si è addirittura accumulata fino a mezzo metro di ghiaccio. Emergenza all'ospedale San Martino dove gli ammalati sono stati dovuti trasferire negli altri ospedali cittadini a causa della mancanza di energia elettrica. Molte persone si sono fatte medicare negli ospedali per cadute provocate dalle strade resesicciolate per la presenza di grandine. Inoltre i semafori fuori uso hanno aumentato gli abituali disagi provocati dal traffico. Sulle autostrade alcune gallerie sono rimaste senza illuminazione.

#### Prodotti biologici sempre più richiesti dai consumatori

Agricoltura biologica, nuovi mercati e profilo del consumatore medio: questi i temi al centro di un incontro organizzato dalla Mater, una società consortile che si occupa di formazione ed orientamento per le piccole e medie imprese del campo agro-alimentare della regione Campania. Durante il convegno sono stati presentati anche i risultati di un'indagine di mercato, dalla quale risulta che il consumatore medio è disposto a pagare fino al 30 per cento in più per i prodotti naturali. Dallo studio è emerso inoltre che ben il 60 per cento degli intervistati acquista prodotti biologici già da due anni e che il 69 per cento non acquisterebbe invece dei prodotti biologici venduti via Internet.

primitivo del territorio e di esibirsi sul proscenio dell'economia legale. Lo sconcertante atto d'accusa ai magistrati messinesi può scorticare l'effetto di accentuare la crisi di legittimità delle istituzioni rafforzando fino a farla diventare senso comune l'idea che tutto può essere mediato e assicurato da sfere partitiche, lobbistiche, mafiose, mettendo in crisi l'aspirazione ad una cittadinanza universale.

Così come in circostanze assolutamente diverse a Reggio Calabria nel 1971, da questa sponda dello stretto si gioca una partita di civiltà democratica di grande portata poiché la crisi istituzionale e l'agnonia di un ceto politico con le caratteristiche che ho descritto, fanno esperire una emisa una grande domanda di riferimenti solidi e certi. Credo che una grande forza nazionale politica nazionale non possa sottrarsi a questa responsabilità.

\* Segretario provinciale Ds Messina

# Disabile in cella a 84 anni per un muretto abusivo E un minorato psichico resta in carcere un mese

PALERMO Ha salito i gradini del carcere su una sedia a rotelle, a ottantaquattro anni, reo di aver costruito un muro abusivo e di «aver evaso gli arresti domiciliari per andare a vivere in casa del figlio. Si chiama Salvatore Meli, è nato a Palermo, ed ha passato quarantotto ore all'Ucciardone prima che un giudice di sorveglianza si accorgesse del suo caso e firmasse la scarcerazione. Invece G. F. (di lui sono state fornite solo le iniziali), idrocefalo dopo le cure per un tumore al cervello, incapace di intendere e di volere, in cella c'è restato un mese intero, a Catania. Anche lui era stato considerato latitante perché, non autosufficiente, si era trasferito in casa della sorella dopo il ricovero in ospedale della madre. Ha giocato un brutto scherzo alle forze dell'ordine siciliano l'eccesso di zelo nella caccia ai latitanti. Due casi incredibili, resi noti solo

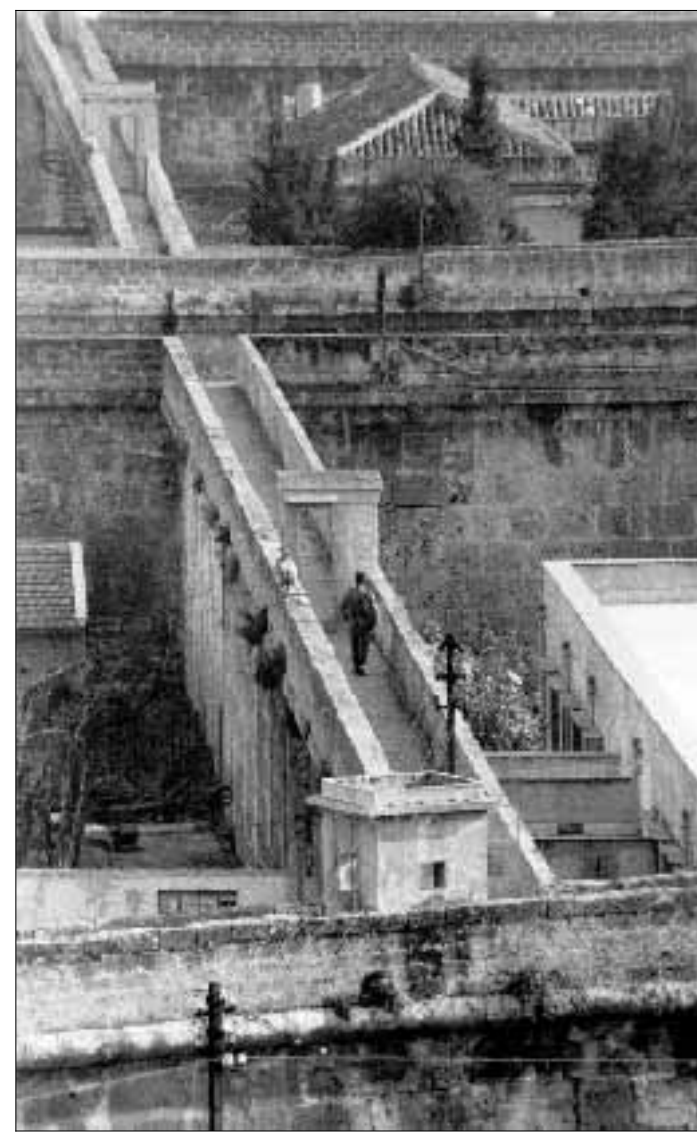
ieri, dopo la scarcerazione del pensionato palermitano che, tornato a casa in serata, ha commentato molto civilmente: «La responsabilità non è di nessuno, sono tranquillo con Dio. Il Signore mi ha voluto far provare anche questa esperienza, ma ha fatto in modo che finisse presto».

Una notte in carcere per «abusivismo ed edilizio». Il crimine commesso da Salvatore Meli è uno scaffale in muratura costruito nella sua casa di campagna, anni fa. La sentenza era passata in giudicato, condannato a due mesi. Ma quando gli è stata notificata, venerdì sera, dai carabinieri, il pensionato che per ragioni d'età deve comunque scontare la pena agli arresti domiciliari, non era in casa. Comprensibile: Salvatore Meli vive dal '96 su una sedia a rotelle, è invalido totale, e si era trasferito a casa del figlio per avere assistenza. Invece, le forze del-

l'ordine, hanno fatto scattare le ricerche di un potenziale latitante. «I carabinieri hanno bussato alla porta venerdì mattina - racconta ora il suo avvocato Giacomo Sparacino - Salvatore Meli è stato caricato con la sedia a rotelle sull'auto di servizio e portato all'Ucciardone. Per fortuna si sono accorti delle sue condizioni e l'hanno ricoverato subito in infermeria». Altrettanto immediatamente l'avvocato ha inviato la documentazione medica al giudice di sorveglianza e presentato istanza di scarcerazione per gravi motivi di salute. Il giudice ha deciso dopo un giorno. Ora l'avvocato che ha reso pubblico il caso dice: «In questa vicenda nessuno ha responsabilità: né i militari che hanno eseguito un ordine della magistratura, né i giudici che hanno seguito correttamente la procedura».

Già, ma lo stesso errore era sta-

to commesso un mese fa, a Catania, con un minorato psichico di 33 anni. G.F. è riuscito a uscire dal carcere solo dieci giorni fa, dopo una battaglia legale durata trenta giorni e gli accorati appelli della moglie. Condannato a tre anni per la ricettazione di una pistola, era stato colpito da un tumore dopo la condanna, e i postumi dell'intervento chirurgico gli avevano provocato l'encefalite. Sulla base di una perizia medica i giudici gli avevano consentito di scontare in casa la condanna, ma quando la madre, che si prendeva cura di lui, venne trasferita in ospedale egli venne trasferito nell'abitazione della sorella. Anche in questo caso i carabinieri non lo trovarono in casa e G.F. venne denunciato per evasione ed arrestato. In carcere ha trascorso un mese, prima che qualcuno si accorgesse delle sue condizioni di salute.



Una veduta del carcere dell'Ucciardone

Fausto Giaccone

## Ucciso da un folle davanti ai figli Cesena, accoltellato mentre passeggiava con la famiglia

CESENA Un folle lo ha ucciso sotto gli occhi dei figli e della moglie mentre passeggiava tranquillamente in paese. Gli ha tolto la vita senza un motivo, vibrandogli molte coltellate, per un motivo che nessuno riesce a spiegare, custodito nel segreto della sua malattia mentale.

Fabrizio Zoppoli, 37 anni, stava camminando tenendo per mano Marta, due anni, e dietro a lui camminava la moglie con Adamo di cinque anni. Erano appena usciti dalla messa nella parrocchia di Gambetola, un centro del Cesenate. La donna ha visto arrivare un loro vicino di casa, Fausto Gozzoli. Aveva si-

un'aria strana, uno sguardo inquietante. Borbottava parole incomprensibili. Ma la donna non si è preoccupata, perché in paese tutti erano abituati al comportamento sconclusionato di quell'uomo che da anni era in cura presso il servizio di igiene mentale. Invece questa volta la follia dell'uomo aveva un obiettivo. Si è lanciato contro Zoppoli e lo ha colpito all'addome con un lungo coltello. Una ferita ancora sopportabile. «Scappa fuggi a casa con i bambini», ha gridato la vittima spingendo la piccola figlia verso la moglie. Poi è scappato nella direzione opposta, anche nel tentativo di allontanare il folle dal-

la famiglia. Gozzoli lo ha inseguito, lo ha raggiunto sotto un portico e davanti ai passanti lo ha colpito ripetutamente. L'ultima volta in faccia.

Poi è rientrato in casa. L'allarme naturalmente è scattato subito. Poco dopo, quando i carabinieri sono andati a prenderlo Gozzoli stava bevendo tranquillamente una tazza di latte e ha chiesto ai militari di poterla terminare. Aveva un'aria assente. Non ricordava ciò che aveva fatto qualche minuto prima. Non pensava di aver nulla da negare o da confessare.

Molti a Gambetola sapevano dei problemi psichici dell'omicida, che viveva con gli anziani

genitori e che è stato descritto come un tipo solitario, taciturno. Spesso lo si vedeva parlare da solo e bestemmiare. Giorni fa aveva inseguito altre persone che uscivano dalla chiesa, anche in questo caso gridando e bestemmiando. Nessuno immaginava che sarebbe potuto arrivare a tanto.

Fabrizio Zoppoli era attivo in un gruppo parrocchiale assieme alla moglie. Non avevano mai fatto nulla per attirarsi l'odio di quell'uomo malato. Anche la donna non riesce a dare una spiegazione razionale alla furia che le ha tolto per sempre il marito, che l'ha lasciata sola con due figli così piccoli.

## Assalto al campo dei giostrai Milano, un morto e tre feriti

Il giostraio Muke Adams era davanti alla televisione, nella sua roulotte parcheggiata sul fianco del campo nomadi di Lampugnano, alle periferie nord, l'altra sera alle 18, quando da fuori una rapida sequenza di sordisci scoppiò tra gli altri. «Ma poi ho sentito le donne che urlavano chiedevano aiuto». Nel mezzo del campo quattro uomini giacciono a terra tra tavolini capovolti e sedie rovesciate. Dei quattro feriti, due colpiti all'addome appaiono gravissimi: Daniele Terzenberger, 43 anni, di Vimercate, morirà durante la notte. Inutile l'intervento chirurgico. Se la caverà, invece, l'altro giostraio ferito gravemente, Paride Esposito, 43 anni, di Moncalieri, colpito alla gamba, al gluteo e all'addome. Al momento dell'agguato, i due erano in compagnia dei rispettivi fratelli, Giovanni Terzenberger, 48 anni e Luciano Esposito, 45, anch'essi raggiunti dai proiettili ma in modo superficiale. Sono arrivati in due, con il cappello di lana calato sul viso, e senza fiatare sono avvicinati ai quattro uomini estraendo due pistole, 7,65 ed una calibro 9, ed hanno esplosa una decina di colpi a brevissima distanza. Hanno mirato soprattutto al Terzenberger, la vittima designata, che è stato centrato da quattro proiettili il killer sono poi fuggiti a piedi. I carabinieri, che conducono le indagini sull'agguato, non hanno rivelato particolari proprio perché ritengono che esiste un nesso diretto con l'omicidio colposo di cui il giovane è accusato.

### L'INTERVENTO

## MAFIA A MESSINA, LA CITTÀ VUOLE PUNTI DI RIFERIMENTO CERTI

NICOLA BOZZO \*

propria «strategia d'attacco». Erano trascorsi pochi giorni da quando il procuratore della repubblica aveva parlato di Messina come città scartata, un'espressione anche lessicalmente dura, aspra, che chiama in gioco la nostra capacità di reinmettere questa città dentro i circuiti della decisione pubblica nazionale, di concorre, in quanto partito nazionale, a demarginalizzarne il destino.

A ciascuno il suo mestiere, insomma, alla commissione parlamentare d'inchiesta il doveroso e scrupoloso esercizio delle proprie attribuzioni istituzionali, alla magistratura l'esercizio imparziale dell'azione penale, alla politica il compito di rappresentanza e go-

verno delle aspirazioni civili di una comunità. A differenza delle altre due grandi città siciliane Messina vive una condizione che potremmo definire di sospensione della egemonia, di transizione incompiuta, ed è questo che ne permette di declinare la specialità e le caratteristiche eccezionali dalla crisi democratica.

All'implosione della vecchia osatura politica-sociale della prima unità degli anni 80, non è corrisposta una chiusura virtuosa del sistema politico e delle élite dirigenti, ma sostanzialmente la riproposizione antistorica e dunque impraticabile di una chiusura neodemocristiana della transizione, attraverso una promessa di riatti-

vazione di tutte le caratteristiche esemplari di governo della società proprie di quel modello: i trasferimenti finanziari, illusione della percorribilità di politiche scellerate di spesa pubblica, riproposizione di modelli di cittadinanza mediati dalla politica e dall'utilizzo privatistico della sfera pubblica.

Il mutato quadro economico, politico e istituzionale del paese ha svelato l'inattuabilità di tale ipotesi di governo ed ha determinato l'esplosione in forma talvolta drammatica della disperazione sociale nelle forme ribellistiche dell'assalto al municipio, della jaque-

l'intimidazione a soggetti investiti di funzioni pubbliche, a uo-

mini dell'informazione non paludata o «iperrealista» testimonia che si sono enormemente estesi i confini ed il perimetro sociale della criminalità organizzata che nel collasso delle élite dirigenti sempre più definite il proprio profilo politico sotto un duplice aspetto.

Da un lato costruendosi come unico luogo certo della mediazione sociale: nell'accentuarsi della crisi economica, di sviluppo, di futuro, prendono corpo forme di cittadinanza mafiosa: in uno qualunque dei grandi agglomerati urbani consegnati all'incuria la mafia può proporre reddito, status, appartenenza, identità.

Dall'altro, ambiti significativi della borghesia urbana, orfani del

mercato protetto del capitalismo assistito degli anni 80, individuano nei meccanismi della accumulazione criminale un territorio certo di rinnovata collocazione.

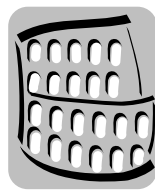
Prende forma tra la Calabria, Messina e la Sicilia occidentale un vero laboratorio di distretto mafioso che contiene in sé, come ai primi del secolo aveva bene intuito Santi Romano con la sua teoria istituzionalistica dell'ordinamento giuridico, la cifra della giuridicità attraverso meccanismi sanzionatori l'assoggettamento della sfera della statualità formale, perfino funzioni di redistribuzione del reddito.

Una mafia, dunque, complessa, capace di tenere assieme controllo



Italiani ♦ Sandro Veronesi

## La forza di uno stile che lascia il segno



La forza del passato di Sandro Veronesi Bompiani pagine 250 lire 27.000

ANDREA CARRARO

Non so se Sandro Veronesi sia veramente - come ha scritto Antonio D'Orsico su «Sette» - «il più grande scrittore della sua generazione e di quella successiva e di quasi tutta quella precedente». In altre parole, non mi azzardo a dire che egli sia il più grande scrittore italiano vivente. Certo è che ogni suo nuovo romanzo lo conferma fra le voci più limpide e originali della nostra attuale narrativa. Anche in quest'ultimo suo libro ciò che maggiormente colpisce il lettore - più che la trama, i personaggi, le atmosfere narrative etc. - è il timbro originalissimo della sua prosa. Bastano poche pagine per riconoscerla. Una prosa elaborata, ridondante, carica

di excursus e digressioni, e tuttavia sempre leggibilissima, con una sua aerea leggerezza espressiva. Non sono molti gli scrittori che possono vantare uno stile così personale, così poco «omologabile» a mode e gusti dominanti.

«La forza del passato» racconta di uno scrittore per ragazzi quasi quarantenne, felicemente sposato con prole, che un bel giorno s'imbatte in un losco individuo ultrasessantenne (ma con un inquietante sguardo da ragazzo) che lo costringe a «ripensare» tutta la sua vita alla luce di una inaspettata, terribile rivelazione su suo padre, scomparso di recente. L'uomo afferma che il padre del protagonista non era il borghese fascistoide, amico di dignitari democristiani, che ha fatto credere per tutta la vita, ma era nientedimeno che una spia del Kgb incaricata dal go-

verno sovietico, subito dopo la guerra, di costruirsi un'esistenza posticcia in Italia, indossando i panni di un italiano da lui stesso giustiziato dopo il conflitto. Il protagonista, di fronte a questa rivelazione, trascolta, ma sono numerosi i particolari che l'uomo - che si dichiara anch'egli spia russa, grande amico del padre defunto - è in grado di riferire. Tutto il libro di Veronesi ruota attorno a questa rivelazione, che permette all'autore toscano di scavare nel passato del protagonista in numerosi, felici flashback e al contempo di sviluppare un plot al presente elementare ma intrigante, avvincente, arricchito dai lunghi, dettagliati dialoghi fra i due personaggi, entrambi assai ben caratterizzati.

Ma il pregio maggiore del libro non risiede tanto nella trama (efficace ma non

irresistibile, un po' a effetto, ricalcata su numerose spy-story cinematografiche, alcune anche recenti). Come accennavo all'inizio, è piuttosto lo stile narrativo che lascia il segno. Si veda l'uso sistematico quanto sapiente della forma-digressione, che rappresenta il vero sigillo dello stile di Veronesi. L'autore passa con estrema disinvoltura dal passato al presente, dal racconto in presa diretta al tono evocativo, dalla ricognizione storica alla divagazione sociologica, esistenziale, di costume. Il libro a conti fatti si propone come un postmoderno patchwork: un insieme assai coeso in cui convivono elementi diversissimi ed eterogenei, alternati nella narrazione con ritmo cadenzato, martellante. Nel mezzo di una situazione ad alta temperatura emotiva, ricca di suspense, improvvisamente l'io narrante

cambia rotta, comincia a parlare d'altro (per esempio del suo tormentato rapporto con il fumo), per poi tornare al solco principale della narrazione come niente fosse, magari dopo pagine e pagine digressive. Può perfino capitare che da una digressione prenda corpo un'altra digressione, e così via in un incastro di scatole cinesi. Però, beninteso, non potrebbe essere più distante da Veronesi quell'idea ludico-combinatoria della letteratura che tanti guasti (e tanti mediocri epigoni di Calvino) ha prodotto nella nostra recente narrativa. Veronesi non gioca: le sue storie, i suoi personaggi, hanno sempre una decisa connotazione morale, e lo stile non diventa mai espediente virtuosistico. Un'ultima considerazione che - viste le cose dette finora - può apparire ovvia e pleonastica, ma che in fondo non lo è: «La forza del passato» è un libro che non solo non annoia, ma che si divora dalla prima all'ultima pagina e alla fine quasi si vorrebbe che non finisse. Scusatse se è poco.

carraroandrea@tin.it

NARRATIVA

## Charles il marziano

«Non so perché nel 1980, quando ho cominciato a scrivere Charles, mi immaginavo un 2000 pieno di aerei e minacciose manovre militari» scrive Claudio Piersanti, nella nota in chiusura di questa riedizione di un suo romanzo breve apparso per la prima volta nel 1986, per i tipi di un piccolo editore di Ancona. Quattordici anni dopo, Piersanti - diventato nel frattempo un autore di primo piano con Luisa e il silenzio, premio Viareggio nel '97 - ha rimesso le mani su Charles. La storia ha dato ragione a quella sua intuizione. L'anno scorso ha visto la prima guerra europea dell'età postmoderna e le manovre militari che, nel romanzo, si svolgono in Sicilia, così come gli aerei che effettuano acrobazie nel cielo di Parigi, hanno oggi poco di futuribile: risultano, al massimo, una deformazione letteraria, un ingigantimento lieve, di una realtà che abbiamo davvero vissuto. Ma un'altra minaccia percorre Charles: quella di una ventina di anni prima, il terrorismo. Sintesi dei due mondi è Piero: un ragazzo in clandestinità e ricercato dalla polizia perché ha sabotato con altri compagni le esercitazioni belliche che si stavano svolgendo in Sicilia. Piero non ha una fede politica: più che d'altro è appassionato di meccanismi, si tratti di una radio come di un missile. Come i terroristi degli anni Settanta, è uno sconsiderato che cerca un senso, come tutti noi davanti alla guerra è uno che - sgomento - il senso non lo trova.

Charles allestisce un teatro con pochi, notevoli personaggi: Giorgio, il fratello di Piero, è un oculista abruzzese diventato a Parigi un professionista affermato e ricco, Christine la bella ragazza con cui si accompagna temporaneamente, Michel, il vecchio amico diventato suo sodale nel lavoro e nelle scorribande da vitelloni. E poi c'è il ragazzino del titolo, che vive con lo zio in un quartiere alle porte di Parigi, Déemme, che sembra nato da un'allucinazione - blindato contro chissà che pericolo e percorso da ipertecnologici sotterranei - e che si troverà a ospitare Piero, arrivato lì in cerca di salvezza. Charles è l'occhio esterno che osserva il mondo adulto, anzi, per parafrasare il titolo di una bella raccolta di racconti di Piersanti, i «disamori degli adulti»: quel senso oscuro di minaccia e insieme di insignificanza, cioè, che li sovrasta. Piersanti, anche con questo breve romanzo che riaffiora dopo 14 anni, si conferma uno dei nostri autori attuali più originali e forti: per lo stile che si appoggia sul vuoto come sul pieno, sul silenzio come sul rumore. Magari, com'è qui, sul suono e sulle pause di un registratore che accoglie i racconti di alcuni adulti di fine Novecento, incapaci di comunicare altrimenti con Charles, il ragazzino, inerme e marziano, capitato in mezzo a loro.

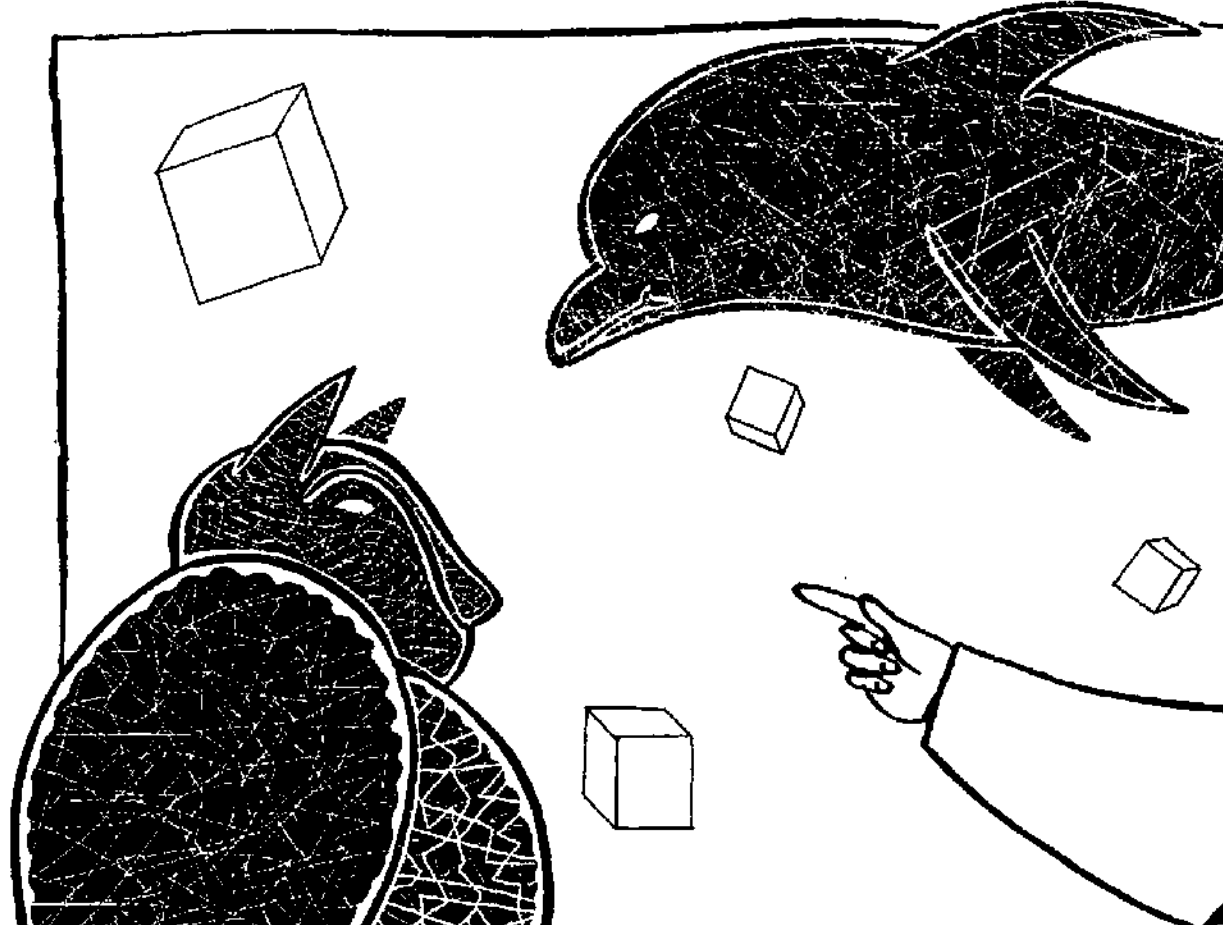
Maria Serena Palieri

Charles di Claudio Piersanti Feltrinelli pagine 146 lire 13.000

Dal giovane scrittore tre storie che mescolano le atmosfere dell'isola di oggi e di quella di ieri  
La straordinaria capacità di adattamento di persone che trovano «normale» un'esistenza impossibile

La vita passa alla fermata dell'autobus  
I racconti cubani di Arango

ROMANA PETRI



Lista d'attesa di Arturo Arango Fazi pagine 108 lire 14.000

Di Arturo Arango, fino ad oggi, in Italia erano apparsi solo due racconti: *Il vecchio e il bar* nella raccolta *A labbra nude. Racconti dall'ultima Cuba* (Feltrinelli, 1995) e *Who wants to live forever in Vedi Cuba e poi muori* (Feltrinelli, 1997). Adesso, per le edizioni Fazi appare un intero suo libro, *Lista d'attesa*. Si tratta di tre racconti molto eterogenei (il primo dà il titolo al libro), che mostrano la Cuba di oggi da tre diversi punti di vista che però si mescolano ai ricordi di una Cuba ancora avvolta nel suo passato recente. In *Lista d'attesa*, racconto-documento-cronaca, assistiamo in modo molto visivo (dal racconto è stato tratto un film) al disfacimento di un paese, e per farlo Arango sceglie la tecnica dell'ingrandimento di una sola sezione: quella dei trasporti. Sembra una realtà fantastica e invece è la realtà della Cuba attuale, dove per prendere una corriera e andare dall'Avana a Manzanillo si possono attendere dei giorni, dei mesi, e fare una vita da profughi nelle stazioni dove i venditori ambulanti gestiscono una specie di borsa nera dei generi alimentari. La sporcizia, le corriere rotte che non vengono mai riparate, la mancanza di autisti, il tempo che passa inesorabile nell'immobilità di quell'attesa, il caldo soffocante, tutto sembra contribuire alla perdita del decoro umano che costringe gli uomini «ad abituarsi a vivere nella merda». Ognuno con il suo numero in mano (il biglietto che darà diritto al biglietto), i futuri viaggiatori assistono a una decomposizione del mondo che li ingloba. C'è anche chi fa in tempo a morire durante l'attesa, chi invece si innamora e resta incinta e dopo un po' non riesce più ad allacciarsi i pantaloni perché la pancia cresce.

Non è solo l'orrore quello che Arango vuole mostrare, ma anche la capacità di adattamento dell'uomo, quel riuscire alla fine a trovare quasi normale anche una vita ridotta così. Un uomo che deve raggiungere la moglie malata arriva quasi serenamente a dire: «Ormai sto perdendo la speranza di vederla». Nel racconto *L'Avana elegante*, dove protagonista è la morte del precursore del modernismo, il poeta Julian de Casal avvenuta nel 1893, lo scrittore cubano mescola il passato e il presente di un'Avana vastissima, quasi una città dentro la città, dove l'inclemenza del sole ren-

de ancora più acuta la solitudine del poeta che lascia la vita nel calore di tutto quel disfacimento: «I miei polmoni non sono fatti per respirare questo vapore, i miei occhi non possono sopportare questo fuoco che vela la città, la cancella, la disfa. Ci disfa». Nel dubbio se scrivere sia più credere, mentre o tacere, il poeta muore nella certezza che «quando non si è un genio, scrivere è essere eternamente sottomesso al ridicolo».

L'ultimo racconto, *Palla, bandiera e gagliardetto*, certamente tra i tre il più

struggente, narra di Estrela ormai vecchia, «ho quasi cento anni», che legata ai suoi ricordi si rifiuta di abbandonare l'Avana e la vecchia casa di sempre per seguire la sua famiglia che si trasferisce in uno dei paesi dell'Interno. Metafora di una Cuba che sopravvive a se stessa, Estrela resta sola nella casa a combattere con il passato e il problema della sua sopravvivenza in una città quasi deserta dove il latrare dei cani comincia a fare paura perché anche loro sono affamati e si avvicinano alle case ab-

bandonate in cerca di cibo. In una vecchiaia che diventa perdita di coscienza del presente e dove la vita intera si mescola per fondersi in un'essenza dei momenti più significativi, anche Estrela, come il poeta, sceglie la solitudine e il silenzio. Ecco, questo è il tratto comune a tutti e tre i racconti, la voglia di gridare che resta dentro, sepolta in quella grande disillusione che è il mondo, non solo quello cubano, ma ogni altro mondo desiderato migliore e che migliore non è diventato mai.

Intersezioni ♦ C. Meier

## Una Tragedia per dare battaglia al potere



FRANCO RELLA

Meier, ne «L'arte politica della tragedia greca» (Einaudi, Torino 2000), propone una interpretazione della tragedia attica partendo dal presupposto di «una forte attinenza fra tragedia e politica». Tale presupposto fonda una «singolarità della cittadinanza attica» posta di fronte agli immensi problemi emersi «dalla situazione politica nel periodo compreso tra le guerre persiane e quella del Peloponneso, nel periodo cioè in cui nacque la democrazia, in cui l'impero era appena formato e ad Atene erano determinanti generazioni ancora radicate e influenzate in modo relativamente forte dalla tradizione».

Siamo così indirizzati verso questa «nuova» ipotesi sulla «nascita della tragedia». Gli ateniesi si trovavano di fronte a problemi ai quali erano in gran parte impreparati, che richiedevano nuove conoscenze, nuovi criteri di valutazione da cui emergevano nuove aspirazioni e nuove prospet-

ve. Cosa fare, dunque, delle «antiche concezioni» se non proiettarle in una rappresentazione poetica, in cui esse entravano appunto in conflitto con le concezioni nuove?

Scelta questa strada Meier può procedere a una analisi ineccepibile, interpretando il movimento della tragedia, soprattutto in Eschilo e in Sofocle, allo sviluppo degli eventi politici. Eppure l'indagine ci lascia perplessi, in primo luogo perché, malgrado ci sia un effettivo sviluppo nella sequenza delle tragedie, e chiari siano i nessi con gli esterni movimenti politici, la sostanza della tragedia resta inalterata: dai «Persiani» di Eschilo a «Edipo a Colono» di Sofocle e alle «Baccanti» di Euripide che sono le ultime due tragedie che ci sono rimaste. In secondo luogo perché il conflitto tragico non si pone soltanto tra vecchio e nuovo, ma si moltiplica in una serie di opposizioni non negoziabili, che rinviano ad una concezione della vita e dell'uomo che travalica ogni occasione politica e si pone come un'engma mai risolto nella cultura dell'Oc-

cidente. Non è un caso che il Moderno muova i suoi primi passi, con Hölderlin, Schelling e Hegel, da un ripensamento della tragedia.

Sofocle ha scritto che «molte sono le cose smisurate, ma la più smisurata è l'uomo». Ha scritto questo perché l'uomo, nella sua dismisura si «accosta con folle audacia al male» e mette così «in pericolo la città», o perché comunque l'uomo, «con ingegno che supera sempre / l'immaginabile, ad ogni arte vigile, industrie / egli si volge ora al male / ora al bene?». E se l'uomo è questa oscillazione, come comprenderlo? Qual è il sapere che può coglierne la natura e la verità?

Eschilo ha risposto che questo sapere è «pathos», è passione che sfugge ad ogni definitiva presa concettuale. Euripide è andato al di là, affermando che «sapienza non è sapienza», vale a dire che nessun sapere, nemmeno quello tragico, può risolvere l'enigma dell'esistente, tanto che le «Baccanti» si chiudono su una scena cava, vuota, come se solo questa assenza potesse alludere all'indicibile

mistero. Ma a questo punto l'eroe tragico giunge solo «deregalizzandosi», vale a dire perdendo il potere: in primo luogo in potere sui discorsi, il potere che decide sul senso delle parole e che impone agli altri questo senso.

Questa è la vera dimensione politica della tragedia. Ma questo è anche uno dei problemi capitali del politico, come afferma H. Arendt in «Verità e menzogna» (Bollati Boringhieri, Torino 1995). Infatti il potere non si limita a riordinare i fatti «in armonia con la propria prospettiva». Il potere interviene a modificare i fatti stessi. La tragedia non è dunque la proiezione poetica del passato, ma la viva contestazione del potere, comunque e ovunque si presenti. E non è un caso che essa scompaia insieme alla democrazia, di fronte al nuovo potere politico e alla nuova gestione del discorso della filosofia che hanno voluto eliminare questa soglia, questa fenditura nel loro edificio. Così come non è un caso il discorso sulla tragedia riaffiori quando, in qualche modo, torna di attualità la democrazia.

media  
webqis

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unicamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella  
Iscrizione al n. 451 del 28/09/1998 registro stampa del Tribunale di Roma  
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13  
Tel. 06/699961, fax 06/6783555  
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con

Media telefonare al numero 06/699961 o inviare fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: media@unita.it

per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424611

Stampa in fac simile  
Se.Bc. - Roma, via Carlo Pesenti 130  
Satim S.p.A.  
Paderno Dugnano (MI)  
S. Statale dei Giovi 137  
STS S.p.A. 95030  
Catania - Strada 5, 35  
Distribuzione: SODIP  
20092 CiniselloB. (MI), via Bettoia 18







**media**  
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
LUNEDÌ

**Lavoro.it**  
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
MARTEDÌ

**Scuola & Formazione**  
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
MERCLEDÌ

**Autonomie**  
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
GIOVEDÌ

**Territorio**  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
VENERDÌ

**Metropolis**  
LE CENTO CITTÀ  
SABATO

**l'Unità**

Ogni giorno  
un supplemento  
utile e necessario

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura



Serie B

## RISULTATI

ATALANTA-MONZA	3-1
BRESCIA-PESCARA	Oggi
CESENA-PISTOIESE	3-1
CHIEVO-SAMPDORIA	3-2
EMPOLI-COSENZA	3-2
GENOA-ALZANO	1-0
NAPOLI-TERNANA	2-0
SALERNITANA-SAVOIA	1-3
TREVISO-RAVENNA	1-1
VICENZA-FERMANA	4-0

## PROSSIMO TURNO

(02/04/2000)	
ATALANTA-BRESCIA	
COSENZA-ALZANO	
FERMANA-CESENA	
MONZA-GENOA	
PESCARA-NAPOLI	
PISTOIESE-VICENZA	
RAVENNA-EMPOLI	
SAMPDORIA-SALERNITANA	
SAVOIA-CHIEVO	
TERNANA-TREVISO	

## CLASSIFICA

SQUADRE	Punti					Partite		Reti	
	In casa	Fuori	Gioate	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	
VICENZA	51	35	16	28	15	6	7	51	27
BRESCIA*	46	25	21	27	12	10	5	35	22
ATALANTA	46	32	14	28	13	7	8	38	27
SAMPDORIA	46	24	22	28	12	10	6	31	23
NAPOLI	45	30	16	28	12	9	7	39	32
TREVISO	40	33	7	28	11	7	10	39	35
GENOA	39	31	5	28	11	6	11	34	30
SALERNITANA	39	31	8	28	10	9	9	39	39
CHIEVO	38	27	11	28	10	8	10	34	35
CESENA	37	29	9	28	8	13	7	37	32
RAVENNA	37	25	12	28	9	10	9	27	26
COSENZA	36	25	11	28	8	12	8	25	26
PESCARA*	35	19	16	27	7	14	6	40	31
ALZANO	35	26	9	28	9	8	11	26	34
EMPOLI	34	30	4	28	9	7	12	27	43
TERNANA	31	17	14	28	6	14	9	28	37
MONZA	28	20	8	28	4	16	8	26	33
PISTOIESE**	28	25	7	28	8	9	12	24	31
SAVOIA	26	21	5	28	6	8	14	26	41
FERMANA	21	17	4	28	4	9	15	25	46

\* Una partita in meno; \*\* 4 punti di penalizzazione

## Il Napoli si rimette in corsa per la A Salernitana e Sampdoria, pericolosi ko

ROMA Avanza il Vicenza, tiene il passo l'Atalanta, si ferma la Sampdoria, si svegliano il Napoli e il Genoa. In serie B, a dieci giornate dal termine, il campionato come è sua abitudine, comincia ad ingarbugliarsi, proponendo nuovi fatti e situazioni, apparentemente, radicate. È il bello dell'imponderabile, dal quale però si tiene fuori il Vicenza, che fra tutte, sembra quella aver trovato il passo giusto per ritornare nell'élite del calcio italiano. I veneti ieri hanno strappato il fanalino di coda Fermana con un perentorio 4-0, a riprova di una ritrovata efficienza e soprattutto prolificità. I biancorossi hanno fin qui dato l'impressione di essere la squadra più regolare, nonostante qualche innocuo scivolone.

Se il Vicenza non conosce ostacoli, altrettanto bene va l'Atalanta, anche se la squadra di Vavassori sembra aver perso un po' di brillantezza. Non è più lo schiacciassimo di inizio torneo, però le sue potenzialità sono senz'altro superiori a tante dirette antagoniste. Oltre alla Sampdoria, che ieri è stata inaspettatamente battuta a Verona dal Chievo e al Brescia, i nerazzurri devono stare attenti al Napoli, che seppur in maniera alterna, sta sempre in agguato. E poi c'è il Genoa in piena ascesa. Ieri ha superato l'Alzano con il minimo scarto, portandosi così a sette punti dalla zona promozione. Considerando che mancano ancora dieci giornate al termine, con trenta punti in palio, niente può considerarsi impos-

sibile. Il ritorno di Cadregari in panchina al posto di Cagni non ha portato molta fortuna alla Salernitana, che è stata battuta in casa con un secco 3-1 dal Savoia. Una botta tremenda che l'allontana dalla serie A. In coda tranne il Savoia e l'Empoli che ha battuto il Cosenza 3-2, tutte le altre hanno perso, lasciando la classifica inalterata.

**Portiere goleador.** È finita 1-1 tra Castrovillari e Messina. Ma il fatto saliente sta nel fatto che il portiere del Messina Manitta che dopo aver perso l'imbattibilità, che durava da 700' nei minuti finali della partita ha realizzato il gol del pari, mettendo a segno un calcio si punizione dal limite che ha beffato il suo collega Tosti.

# Campioni dello stesso sangue Dai Nadi agli Abbagnale: storia di successi in famiglia

STEFANO BOLDRINI

ROMA Oggi si raduna la Nazionale, in vista dell'amichevole Spagna-Italia, in programma mercoledì a Barcellona: la grande attrazione saranno loro, i fratelli Filippo e Simone Inzaghi, per la prima volta insieme in azzurro e destinati a giocare, sabato prossimo, lo scudetto 1999-2000 nella partita Juventus-Lazio. È l'ultima puntata, questa, di una storia che viene dal lontano.

**Fratelli di spada.** Nel 1920 il livornese Nedo Nadi ha 26 anni ed è già una celebrità: ai Giochi di Stoccolma, nel 1912, ha conquistato l'oro nel fioretto individuale battendo in finale con la febbre altissima l'austriaco Verderber. Otto anni dopo, alle Olimpiadi di Anversa, Nadi è il D'Artagnan della scherma. Vince l'oro nel fioretto individuale, nel fioretto a squadre, nella spada a squadre, nella sciabola a squadre. Il re Alberto, quando gli consegna la seconda medaglia, gli dice: «Ancora qui? Mi sembra di avervi già visto un paio di giorni fa». Nadi non si scompone e risponde: «Mi vedrà ancora». Sarà di parola. Nell'ultimo atto della sciabola, infatti, Nedo si aggiudica la quinta medaglia d'oro della sua Olimpiade. Batte in finale il fratello Aldo. Insieme, i fratelli Inzaghi, hanno vinto l'oro nella spada a squadre a Londra 1948: Edoardo Mangiarotti. Quelle di Helsinki sono le sue terze Olimpiadi. In

Finlandia si ritrova nella spada individuale a un passo dall'oro. In gara, c'è anche il fratello, Dario. Tra loro due, s'inscrive il lussemburghese Buck. L'ultimo scontro oppone Dario e Buck: se il lussemburghese vince, va allo spareggio con Edoardo per la medaglia d'oro. Dario però ha il carattere di ferro, batte Buck e regala l'oro al fratello e l'argento a se stesso. Dario scende dalla pedana in lacrime. Edoardo è il primo ad abbracciarlo. Edoardo entrerà nella leggenda non solo per le medaglie, ma anche per la longevità: sarà presente anche ai Giochi di Melbourne 1956 e Roma 1960.

**Fratelli a cavallo.** Melbourne 1956: le Olimpiadi scoprono il quinto continente, la città australiana prevale per un voto su Buenos Aires. I Giochi sono segnati dalla tragedia ungherese, i carriarmati sovietici ripriemono nel sangue la rivolta magiara e tra i caduti c'è anche un atleta, il pentathleta Hegedus. L'Italia scopre invece due fratelli che faranno grande l'equitazione azzurra, si chiamano Piero e Raimondo. D'Inzeo. Nel salto a ostacoli individuale Raimondo conquista l'argento in sella a Merano, mentre Piero ottiene il bronzo. I D'Inzeo vincono anche l'argento nella prova a squadre. La loro ca-



I fratelli Simone e Pippo Inzaghi, rispettivamente attaccanti della Lazio e della Juventus. Daniel Dal Zennaro/Ansa

FRATELLI D'ITALIA		
<b>ATLETICA</b>	Damilano	Maurizio e Giorgio
<b>BOXE</b>	Branco	Silvio e Gianluca
	Duran	Alessandro e Massimiliano
	Mazzinghi	Sandro e Guido
	Stecca	Maurizio e Loris
	Venturi	Vittorio e Enrico
<b>CALCIO</b>	Baresi	Franco e Giuseppe
	Cevenini	Aldo (I) e Luigi (III)
	Mazzola	Alessandro e Ferruccio
	Sentimenti	Lucidio (IV) Primo (V)
<b>CANOTTAGGIO</b>	Abbagnale	Carmine e Giuseppe
<b>CICLISMO</b>	Moser	Aldo e Francesco
<b>EQUITAZIONE</b>	D'Inzeo	Piero e Raimondo
<b>PALLANUOTO</b>	Pandolfini	Gianfranco e Tullio
	Porzio	Francesco e Giuseppe
<b>SCHERMA</b>	Mangiarotti	Edoardo e Dario
	Nadi	Nedo e Aldo
<b>TENNIS</b>	Panatta	Adriano e Claudio

bronzo nella prova a squadre e si ripeteranno, sempre nel concorso a squadre, a Tokio 1964.

**Fratelli di remi.** A Los Angeles 1984 c'è il boicottaggio alla rovescia: l'Urss e i paesi del blocco sovietico vendicano lo sgarbo del 1980. Sono le Olimpiadi di Carl Lewis, che eguaglia con quattro ori nell'atletica leggera l'imprenditore di Owens a Berlino nel 1936. L'Italia scopre nel canottaggio due fratelli, Giuseppe e Carmine Abbagnale, e un timoniere minuscolo, Giuseppe Di Capua. Gli Abbagnale sono di Castellamare di Stabia, per allenarsi devono alzarsi alle 5 del mattino. Nella finale del «due con», vogano al ritmo di 36 colpi al minuto. Una marcia infernale, insostenibile per gli avversari. I rivali più accreditati, i romeni, sono secondi con cinque secondi di svantaggio, un'enormità. A Seul, nel 1988, gli Abbagnale concederanno il bis, mentre a Barcellona, nel 1992, arriverà l'argento. Sono i fratelli D'Inzeo.

valcata continua a Roma, dove Raimondo vince l'oro nel salto a ostacoli, Piero invece è d'argento. I due ottengono anche il

l'Inno di Mameli e l'argento. Nella 20 triomfa Maurizio Damilano, cuneese di Scarnafigi. Dopo la vit-

## Juve e Lazio, sabato il giorno della verità E Sensi presta il complotto ai cugini

ROMA Vince la Lazio, perde la Juve. Esattamente il contrario di ciò che era avvenuto la domenica precedente. Così, alla vigilia del confronto diretto del Delle Alpi tra la prima e la seconda della classe, si riparte da sei. Tanti sono i punti di vantaggio che la squadra di Ancelotti vanta sui suoi rivali. Come una diecina di giorni fa, ma con in più un particolare da non sottovalutare assolutamente: due partite in meno da giocare. Un particolare che torna a tutto vantaggio della Juve, che pur avendo dilapidato una parte della sua ricca dote, si trova comunque a gestire un vantaggio cospicuo che dovrebbe infondergli la necessaria sicurezza in vista di uno sprint finale, che potrebbe anche essere brevissimo. Una vittoria bianconera nell'anticipo di sabato sera chiuderebbe ogni discorso. Ma anche un pari potrebbe stargli bene, e permetterebbe di mantenere inalterate le distanze e quindi spegnere sul nascere il ritorno di fiamma dei biancocelesti, che a loro volta hanno nella testa e nelle gambe ben altre cose, non meno importanti: una Champions League da conquistare e, in secondo ordine, una finale di Coppa Italia con l'Inter.

« Non lo avevamo vinto sette giorni fa, tanto meno lo abbiamo vinto oggi » sentenzia il vice presidente bianconero Bettiga, che cerca di smorzare le tensioni. « Ci sono ancora sette partite da disputare, tutte importanti. Occorre che la nostra squadra si prepari a giocare senza pensare di avere un vantaggio, sei o nove punti che siano ».

Discorso giusto fino a un certo punto, perché se la Lazio vincessimo, il discorso sarebbe diverso, perché il campionato si riaprirebbe visto con le distanze dimezzate con in più un calendario più favorevole alla Lazio che alla Juve. Cragnotti, al settimo cielo dopo la vittoria nel derby, ha detto che è pronto a

brindare. Addirittura è tornato a sognare il grande slam. Ma Sensi, presidente della Roma, lo avverte: « La Lazio è tornata in corsa, io tifo per lei, ma all'amico Sergio dico che al Delle Alpi sbatterà contro il solito muro, quello del potere trasversale ». Comunque, resta il fatto che nel computo statistico i bianconeri avrebbero due risultati su tre a loro favorevoli. Un vantaggio importante, soprattutto da un punto di vista psicologico.

Detto questo, occorre dire che bisognerà vedere come le due squadre arriveranno al loro appuntamento più importante della stagione. Va, infatti, considerato che questa che inizierà oggi è la settimana delle nazionali. Molti calciatori di Lazio e Juve sono stati convocati dalle loro rispettive rappresentative. La Lazio si è addirittura spopolata. Gli argentini, fatta eccezione di Almeida che il ct argentino ha lasciato a riposo, essendo reduce da un infortunio, sono volati nella loro patria. Così come Salas andato in Cile. Torneranno soltanto venerdì, alla vigilia della partita. Non risponderà alla convocazione, colpito duramente da un infortunio, il portiere Gianluigi Buffon. Ma non è la prima volta che qualche giocatore bianconero è inabile per la sua nazionale per poi diventare abile, grazie a guarigioni miracolose, per la sua squadra. Poi ci sono i convocati di Zoff (sette juventini, tre laziali), che smembreranno le due rose per parecchi giorni, costringendo Ancelotti ed Eriksson a lavorare sul campo per pochi istanti. Un handicap equamente diviso, anche se la Lazio ha la spina dorsale del suo centrocampo impegnato oltre oceano e che ritornerà qualche ora prima della partita. Ma quando la sfida vale un campionato, anche la fatica e gli scompensi del fuo orario diventano inezie. Si è campioni anche per questo. Pa.Ca.

## Basket, ora c'è la Benetton tra Paf e Kinder

■ Risultati della 12/a giornata di ritorno del campionato di serie A/1 di basket maschile: Kinder Bologna-Paf Bologna 74-66 (35-34) giocata ieri Benetton Treviso-Adecco Milano 86-56 (35-22) Zuccheretti Montecatini-Adr Roma 86-84 (40-47) Viola Reggio Calabria-Linetex Imola 88-82 (38-44) Pepsi Rimini-Canturina Cantù: ore 20.30 Roosters Varese-Ducato Siena 81-77 (39-36) Bipop Reggio Emilia-Scavolini Pesaro 82-83 (48-44) Mueller Verona-Telit Trieste 83-71 (37-34).

Classifica: Paf punti 50, Benetton 40, Kinder 38, Scavolini 34, Zuccheretti 32, Adr 30, Viola 28, Ducato 18, Linetex 26, Telit e Roosters 22, Mueller 20, Adecco 18, Pepsi e Canturina una partita in meno.

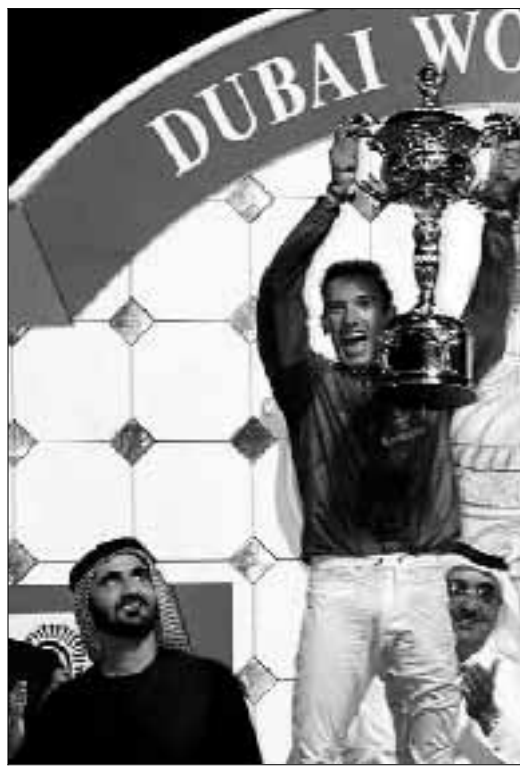
## Pallavolo, Sisley Treviso sbanca Roma

■ Risultati della 10/a di ritorno dell'A/1: Piaggio Roma-Sisley Treviso 1-3 (25-17, 17-25, 21-25, 14-25) Del Monte Ferrara-Tnt Alpitour Cuneo 3-1 (25-13, 29-27, 20-25, 25-16) giocata ieri Lube Macerata-Casa Modena Unibon 1-3 (22-25, 25-19, 19-25, 23-25) Ivenco Palermo-Zeta Line Padova 3-0 (25-22, 25-22, 25-19) Brescialat Montechiaro-Cosmogas Forlì 3-2 (25-18, 24-26, 19-25, 25-17, 15-11) Maxicono Parma-Valleverde Ravenna 3-0 (25-19, 25-12, 25-23).

Classifica: Sisley punti 47, Lube 46, Piaggio 45, Casa Modena 43, Maxicono 40, Brescia Lat 31, Tnt 28, Ivenco 22, Valleverde, Zeta Line e Del Monte 20, Cosmogas 16. Prossimo turno (2/4 h.18) Tnt-Piaggio Zeta Line-Lube Casa Modena-Maxicono Sisley-Brescia Lat Cosmogas-Del Monte Valleverde-Ivenco.

## IPPICA

## Dubai Millennium & Dettori, favola al galoppo



Il fantino Frankie Dettori

Jorge Ferrari/Ansa

ALBERTO FOA

Sabato gli sceicchi del Dubai hanno aperto il mondo il loro gioiello, l'ippodromo di Nad Al Sheba, meraviglia cresciuta come un fiore nel deserto. Si disputava infatti la World Cup, la corsa di galoppo più ricca e particolare del mondo con i suoi sei milioni di petrodollari in palio, il suo pubblico di un miliardo e duecentomila telespettatori e la pista in sabbia costruita in mezzo a un'oasi senza eguali. Gli sceicchi dell'operazione Godolphin hanno tutto anche in campo ippico. Hanno una scuderia che fra poco sarà quotata in Borsa; hanno costruito questo impianto sportivo sulla sabbia e sull'erba con a disposizione nove piscine per i purosangue e la loro ginnastica, hanno ingaggiato il miglior fantino del mondo, l'italiano d'Inghilterra Lanfranco Dettori. E da sabato possono gridare al vento, dietro i loro principeschi velli bianchi, di aver realizzato un sogno. E proseguire la leggenda dei loro avi. Tutto per merito di un campione incredibile, un predestinato a quattro zampe: Dubai Millennium. Forse nessuno ha mai saputo andare forte come lui, come loro.

Lanfranco e Dubai Millennium sono scattati subito in testa, spinti dall'entusiasmo della folla, incuranti del peso che a gravare su di loro

arrivava perfino dalle fiabe mescolate alla tradizione (la storia di Black Stallion e le altre dei purosangue arabi che hanno ispirato film e letteratura).

Il galoppo di Dubai si è andato via via facendo sempre più fitto ed esteso. Alla fine il jockey italiano ha avuto tempo di ringraziare il cielo con un segno di croce ed ha avuto modo di salutare gli spettatori nascondendo alle telecamere le lacrime di gioia e meraviglia svelate poi a corsa finita nelle interviste di rito. San crolla tutti i record. Più di sessanta orari la media per i due chilometri di una sfida che sfida non è stata se non alla storia e alla realtà stessa. Un'impresa in walk over, una passeggiata lunica il mito. Dettori, abbracciato subito anche da papà Gianfranco, il «mostro» degli anni Settanta sulle nostre piste scherzava: «Chunque, persino voi giornalisti, con un cavallo così avrebbe vinto. Non ho mai creduto potesse esistere un campione del genere! E invece è vero». E se lo dice lui che a furia di vincere tutto con i cavalli degli sceicchi si è guadagnato due volte il titolo di sportivo dell'anno in Inghilterra e l'onore di accendere a Natale le luminarie in Regens Street prima e dopo la Regina ed Elton John, bisogna davvero pensare a qualcosa di impensabile.

Incredibile l'intuito dello sceicco: il puledro si chiamava Yarex ma con un colpo di penna pro-

prio il suo proprietario, guardandolo negli occhi prima che debuttasse, avendovi scoperto il «lampo del vento», lo ha ribattezzato col nome attuale. Pensate se Dubai si fosse rivelato un brocco: cosa avrebbero pensato i sudditi della famiglia Mohammed? Invece ha messo ko americani, nipponici, tedeschi, inglesi, francesi, tutti quanti insomma. Tutti a inchinarsi di fronte a tanta classe, la potenza di questo dolce animale. Destinato a rinnovare il mito di Black Stallion e quello del nostro Ribot, di Shergar, o dell'australiano Perhaps. A ricordarli e a farli dimenticare.

Scendendo sulla terra anche in Italia il galoppo ha aperto ufficialmente la stagione classica con la disputa, sul terreno reso faticoso dalla pioggia, della 110 edizione del Premio PISA: la vittoria è andata a Golden Cavern, il più atteso ma la nota toccante arriva dal suo fantino, Palermo Agus soprannominato «pagnottella». Da allievo era promettevole, poi il buio dell'eroina e un lungo stop, infine recuperato da San Patrignano e dai cavalli di lì. Sempre a proposito di fantini a Milano cinque successi del fenomenale Mirko Demuro; che però ha perso nei due confronti principali. Certo Dubai è un'altra cosa, ma basta chiudere gli occhi... Niente è più realtà del sogno. Lo scriveva Pavese, lo canta Vecchioni, lo blatera Marzullo. Sta a vedere che è vero.

# le vostre Lettere

Ridateci  
il cioccolato  
Quello vero

Signori, inizieremo a non acquistare cioccolato se non compaiono sulla etichetta informazioni dettagliate sui contenuti del prodotto in special modo oli vegetali. Ai media chiediamo: - una campagna contro l'impiego degli oli vegetali nel cioccolato; - interventi presso parlamentari ed europarlamentari che almeno obblighino le aziende produttrici a segnalare nelle etichette oli vegetali e contenuti in genere; - una presa di posizione a favore dei paesi del Terzo mondo costretti dalle multinazionali a destinare parte del territorio alla monocoltura del cacao e ora «massacrati» dalle medesime; - una presa di posizione nei confronti delle tecniche transgeniche impiegate da alcune multinazionali nella produzione. Guardiamo negli occhi i nostri bambini... Dovremo in futuro rifiutare a loro e noi anche il cioccolato?

Vittorio Bigio

Il ministero del Tesoro  
risponde sui tassi  
dei mutui agevolati

Con riferimento alla lettera inviata al giornale «l'Unità» da parte del sig. Ciampolini, il quale denuncia ritardi nell'emanazione del regolamento per la rinegoziazione dei mutui edilizi si fa presente quanto segue. La previsione del termine di 60 giorni per l'adozione del regolamento di attuazione dell'art. 29 della legge n. 133/99 relativo, cioè, alla rinegoziazione dei mutui edilizi, ha con ogni evidenza natura puramente sollecitatoria, dato che sarebbe assolutamente impossibile emanare in tempi rapidi ristretti un atto che richiede un procedimento così articolato.

Trattasi, infatti, di un intervento complesso, la cui messa a punto ha richiesto un periodo di tempo non breve, poiché si è reso necessario valutare attentamente in tutti i suoi aspetti giuridici la portata di un provvedimento, che venendo ad incidere sui interessi economici rilevanti, doveva, per quanto possibile, risultare esente da vizi impugnabili in via giurisdizionale. Attualmente il decreto è in via di perfezionamento.

In ogni caso, né il mutuatario, né l'ente subiranno alcun danno economico dal ritardo dell'entrata in vigore del regolamento, in quanto un'apposita disposizione prevede che la rinegoziazione si applica sulla rata decorrente dal 1 luglio 1999 e che la banca prevederà di rimborsare la somma pagata in eccesso in occasione della prima rata utile.

Ufficio per l'informazione  
Ministero del Tesoro

Le donne viste  
dal cinema delle donne

Cara Unità, criferiamo al breve articolo di Bruno Vecchi apparso sull'Unità nei giorni scorsi, dal titolo «Tutte le donne dei registi». Concordiamo con l'affermazione che i registi descrivono le donne nei loro film «senza essere capaci di capirle nella vita». Probabilmente molti registi mettono in scena il proprio immaginario, spesso stereotipato, volendo rappresentare figure di donne che possano sostenere il loro desiderio. Ci stupisce però che non si vada a ricercare più di frequente l'immagine delle donne in film diretti da altre donne.

Alcune registe nei loro film ci danno un'immagine più convincente perché nel descriverle partono dalla loro esperienza e dal loro vissuto. Noi, che ci siamo costituite nell'associazione Lucrezia Marinelli, siamo un gruppo che si propone, come lavoro politico, di raccogliere e analizzare prodotti della regia femminile: organizziamo ogni anno con la collaborazione del Comune di Sesto San Giovanni una rassegna cinematografica, abbiamo pubblicato «l'occhio delle donne», il primo dizionario europeo dedicato alla produzione filmica delle registe, disponiamo di una videoteca con più di 1000 videocassette e di una pubblicazione. Chi vuol cinema si chiedi se il film è a regia maschile o femminile in modo da sapere quale immaginario è stato messo in gioco.

Nilde Vinci

Un candidato  
ad handicap

Caro direttore, si è appena conclusa la fase della presentazione delle liste per le elezioni regionali. Inizia la fase difficile e faticosa - forse la più bella e civile, di democrazia vera - della campagna elettorale per tutti quei candidati che hanno accettato di essere nella lista proporzionale.

Io sono uno di questi: mi chiamo Franco

LA DENUNCIA ■ «Par condicio», cosa dice la legge sulla tv politica

## Il Cavaliere ha fatto spot

Caro direttore  
l'altro sabato ho visto una trasmissione di Italia 1 chiamata «Par condicio» in cui venivano intervistati esponenti dei due maggiori blocchi politici. Peccato che l'on. Berlusconi abbia fatto uno spot dal solito studio senza giornalisti. Sono un medico e non conosco a perfezione la legge sulla par condicio (quella vera), ma quello spot mi è sembrato irregolare. Se così fosse non è possibile fare nulla? Se un comune cittadino commette un'infrazione viene multato...

Andrea Beltrame

### LA RISPOSTA

SILVIA GARAMBOIS

La legge sulla «par condicio», approvata lo scorso febbraio tra le mille polemiche del Polo, è una legge fatta di pochi articoli (quattordici), piuttosto semplice, che razionalizza l'uso del messaggio politico trasmesso dai diversi media, cercando di garantire quell'equità tra le diverse forze politiche che negli ultimi anni era decisamente mancata. Una legge che - secondo D'Alema - si sarebbe potuta approvare in mezz'ora e che invece è passata di tavolo in tavolo per tre anni (la prima proposta di legge presentata da Marco Boato è del settembre '96).

«Spot addio» è stato il titolo scelto dai giornali, all'indomani dell'approvazione definitiva da parte del Senato, per raccontare con un'immagine di sicura presa il nocciolo della legge. Una semplificazione forse eccessiva: gli spot (o «messaggi autogestiti») infatti sopravvivono, ma centellinati. Due al massimo al giorno (per tv). Addio, senz'altro, ai duemiladuecentoventi spot in un anno che avevano portato Berlusconi nelle case a tutte le ore. Ecco perché, dunque, il Cavaliere (forse dimentico di avere dichiarato che il successo della Lista Bonino alle Europee era dovuto al suo battage pubblicitario!) aveva levato gli scudi contro quella che chiama «legge bavaglio». Ma altri (tra cui il Presidente del Consiglio), ricordano che è «tra le più blande in Europa». Qualche confusione è lecita!

Dunque, la legge. La normativa divide due periodi, quello elettorale e quello non elettorale. Distingue anche nettamente tra tv nazionali e tv locali.

Sono vietati per tutto l'anno gli spot a pagamento, mentre sono previsti «caroselli» gratuiti (contenenti i

«messaggi autogestiti», che possono durare da uno a tre minuti l'uno) alla Rai ed anche sulle tv nazionali private. Quanti? La legge prevede di norma due contenitori al giorno e un solo messaggio per soggetto politico in ciascun contenitore; in periodo elettorale i contenitori diventano quattro ma ogni partito può comunque trasmettere al massimo due messaggi al giorno. I contenitori non possono però interrompere i programmi in corso.

Sia la Rai che Mediaset, Tmc e le altre tv che hanno concessione nazionale, avranno l'obbligo di programmare trasmissioni di «comunicazione politica» tutto l'anno: come dire, più programmi (politici) e meno slogan. A vigilare sulla corretta applicazione della legge sarà come sempre la Commissione parlamentare di vigilanza per la Rai e l'Authority sulla comunicazione per le private.

Discorso un po' diverso per le tv private locali: qui, infatti, i «caroselli» (facoltativi) saranno a pagamento, tutto l'anno. In questo caso le emittenti dovranno però garantire anche spazi di comunicazione politica (tribune, tavole rotonde...) gratuiti, per un tempo pari a quello a pagamento. Durante il periodo elettorale è consentito mandare in onda per ogni partito due messaggi a pagamento e uno gratuito (con rimborso alla tv a carico dello Stato) inseriti in un massimo di sei contenitori.

Non c'è legge senza sanzioni: in caso di violazione delle norme è l'Authority a intervenire (su denuncia di un soggetto politico interessato o d'ufficio) che può decidere con una gradualità che va dal ripristino della parità sino all'immediata sospensione delle trasmissioni che violano la legge.

Bomprezzi, sono nella lista «centrosinistra con Martinazzoli» per il collegio di Milano e provincia. Sono un giornalista, ora libero professionista, dopo anni di lavoro in un quotidiano di Padova. Ho un problema in più: sono una persona disabile, vivo e lavoro in una carrozzina, praticamente da sempre, per una malattia genetica. Ho accettato volentieri la proposta di candidarmi come indipendente, venuta da Federico Ottolenghi, segretario provinciale Ds. Ma avevo sottovalutato la difficoltà pratica di garantirmi, in campagna elettorale, una «par condicio» tutta particolare, quella legata alla possibilità fisica di essere presenti nei luoghi del confronto.

Rinuncio all'incontro sul destino della Rai al circolo della Stampa, il cui angusto e glorioso ascensore non ospita neppure metà della mia carrozzina. Nei teatri le persone disabili sono ammesse al massimo come spettatori, mai sul palco, perché la cosa non è prevista. Scalette ripide, barriere ovunque. Per non parlare dei luoghi esterni, delle vie, delle piazze, dei giardini, dei parcheggi, autentici percorsi a ostacoli. Sono cose che conosco bene e con cui convivo da 47 anni.

Ma oggi è diverso, perché credo di rivendicare un diritto non individuale alla partecipazione civile, e farlo il possibile e l'impossibile per mantenere il mio impegno, specialmente nei confronti delle associazioni dei disabili e del volontariato. Ho visto con piacere molte donne candidate alla regione. Una volta esisteva la questione femminile, o forse esiste ancora. Bene, per i disabili è davvero peggio. Non pensavo che Milano, città d'Europa, fosse ancora così arretrata, insospitale, lontana da standard di accessibilità per tutti che pure, forse prima di altre metropoli, aveva cominciato ad applicare. E come se una buona idea si fosse improvvisamente fermata, magari nella convinzione - davvero errata - che già tutto è risolto.

Franco Bomprezzi

Sosteniamo la lotta  
del popolo Saharawi

Cari compagni, mi rincuora che il programma «Campagna nazionale Africa» lanciato dal Partito e peraltro ricco di grande significato politico e umanitario, non preveda informazioni e/o proposte sulla situazione del Sahara occidentale. Il popolo Saharawi, dopo l'invasione marocchina del 1974, aspetta da decenni lo svolgimento del referendum di autodeterminazione per scegliere fra una definitiva annessione al Marocco o l'indipendenza.

Proprio in queste settimane il segretario dell'Onu ha manifestato nuove difficoltà nello svolgimento del piano di pace, a causa di un grande numero di ricorsi presentati dalle autorità marocchine, con un nuovo incarico al suo personale inviato, J. Baker, di ricercare nuove strategie alternative al referendum.

D'altra parte, Mohamed Abdelaziz, presidente della Repubblica Araba Saharawi Democratica in esilio presso i campi profughi Saharawi in Algeria, è stato invitato allo scorso Congresso di Torino dove ha ricevuto la solidarietà e l'impegno del Partito a sostenere la lotta e il diritto all'autodeterminazione del popolo Saharawi. Non vorrei che la condizione del popolo Saharawi sia stata dimenticata o peggio sacrificata sull'altare della politica commerciale con il regno marocchino.

Giuseppe Turiano  
Messina

Nei cassetti Fiat  
c'è ancora la mia  
tessera di partigiano?

Caro direttore, dal marzo 1943 ho appartenuto alla Resistenza (39° brigata Pino Casana-Torino). Nel dicembre 1954 fui licenziato dalla Fiat Grandi Motori di Torino per attività politica, ed in quella occasione non mi fu concesso neanche di raccogliere tutti i miei documenti personali, tra i quali la mia tessera di partigiano. Da qual che anno sono nonno e vorrei parlare del periodo della resistenza ai miei nipoti. A chi dev'io rivolgermi per riavere la mia tessera di appartenente alla Resistenza?

Alessandro Savojni

Sono d'accordo:  
fermiamo la musica  
alle tre del mattino

Caro Direttore, mi riferisco alla proposta del ministro Bianco di chiudere le discoteche alle 3 del mattino. I giornali hanno riportato le critiche (ovvie) dei gestori e di alcuni esponenti politici (in cerca di voti?), ma dovrebbero riportare anche le esperienze di tanti ragazzi che in discoteca hanno imparato a drogarsi (si prende l'ecstasy per restare svegli e sentirsi in forma davanti alle ragazze) per non parlare di chi muore o rimane ferito (è successo pure a me!) in incidenti stradali a causa di colpi di sonno o ubriachezza. E perché non parlare di tanti nostri genitori che restano in apprensione fino al nostro rientro a casa?

Fino a poco tempo fa la pensavo in modo diverso, ma dopo la brutta esperienza mirando conto che ci si potrebbe divertire anche dalle 22 all'una come si faceva fino a pochi anni fa, ma c'è chi vuole speculare sulla nostra pelle, in nome della libertà individuale o simili idiozie, per fare profitti. Sono curioso di vedere se il ministro Bianco cederà agli interessi di categoria o

se vorrà affrontare il problema alla radice. Altrimenti sarà la solita sceneggiata.

Simone Innocenti  
Firenze

Che ci fa Berlusconi  
sui manifesti  
se non è candidato?

Caro direttore, seguendo la trasmissione di Telemilano «Qui studio a voi stadio», con i soliti metodi ingannevoli qualche domenica fa hanno intervistato l'on. Bossi e l'on. La Russa. Il primo, alla domanda cosa ne pensasse a livello calcistico delle affermazioni di D'Alema, rispondeva con le sue elucubrazioni, affermando che come al solito D'Alema fa e continua a fare assistenzialismo. La Russa, cogliendo l'occasione al volo, diceva: «La cosa giusta è che adesso sei nel Polo, ma sbagli squadra». E che dire della trasmissione del lunedì successivo, «Iceberg», che ha messo a confronto Berlusconi e Maroni? Sarebbe questa la par condicio? Quando gli italiani capiranno che il miliardario ridens, on. Berlusconi, racconta bugie facite da mistificazioni sulla proprietà dei media, televisione ecc.? Cosa c'entra lui sui manifesti elettorali, visto che non è candidato? Non è una presa in giro?

Vittorio Marchio  
Rho

Cani metropolitani  
attenti alle multe

Caro direttore, molti comuni italiani sono in procinto di realizzare delle «aree per cani» nei loro giardini, iniziativa lodevole che dovrebbe contemporaneamente esigere dei cittadini e quelle degli abituali frequentatori dei giardini. È noto che in tutte le città vige sempre l'obbligo, dettato dai regolamenti comunali, peraltro clamorosamente disattesi, di raccogliere in tutti i luoghi pubblici, ivi compresi giardini o spazi verdi, gli escrementi canini. Quindi in queste istitute «aree per cani», pare opportuno collocarvi delle vasche interrate, contenenti sabbia e la cui pulizia sia affidata ai servizi di nettezza urbana.

Ma il grosso problema rimane quello delle feci canine abbandonate sulle strade delle città: i cinque milioni di cani metropolitani (sui nove stimati in Italia) ci portano a calcolare, con un singolo «deposito» anche di soli 150 grammi, ben 675 tonnellate di maleodorante cacca di cane ogni giorno! Per pensare di migliorare la degradante, incivile situazione italiana, che ci allontana dall'Europa, penso sia indispensabile e urgente una massiccia, martellante campagna di spot trasmessa assieme ai tg, da tutte le tv, per mesi e mesi. Occorrerà anche elevare le attuali modeste sanzioni...

Piero Di Basi  
Milano

Donne soldato  
madri alla guerra

Caro direttore, salutata come l'ultima conquista delle donne italiane, in un'atmosfera di consenso pressoché generalizzato, apprendiamo della partecipazione di oltre 11 mila giovani donne alla selezione per l'Accademia Militare dell'Esercito, ben il 56% degli aspiranti.

Perciò da cristiano scrivo per fare sentire, se possibile, una voce fuori dal coro e per cercare di aprire un dibattito su un tema passato con troppa superficialità, forse anche negli ambienti cattolici. Si può essere di qualunque fede e di qualunque cultura, credenti e anche non credenti, femministe o meno, ma il dato del ruolo generativo della donna, iscritto nel rapporto viscerale che essa stabilisce con il frutto del concepimento, è innegabile. Come coniugare questa naturale vocazione alla vita con la morte, compagna indissolubile della guerra?

Eppure... nonostante la legge sull'obiezione di coscienza al servizio militare sia già in vigore nel nostro Paese da 28 anni, nonostante che nel frattempo si siano moltiplicate le esperienze di volontariato sociale per le ragazze, nonostante due anni fa si sia celebrato il 30° anniversario della morte di don Milan, nonostante l'anno giubilare... 11 mila potenziali «madri di famiglia» chiedono di poter abbracciare il fucile e servire «in armi» lo Stato.

Vedo in tutto ciò ancora la miseria del meridione, che porta tante donne ad arruolarsi per sfuggire la disoccupazione: una miseria culturale, perché le candidate sono in possesso, quanto meno, di un diploma: è una miseria etica, una vera e propria deriva se ben 11 mila donne, senza porli il minimo problema etico, scelgono per una cultura della morte.

Nino Cannata  
Catania

Sicurezza allo Stadio  
perché tanta gente  
accalcata nei corridoi?

Caro direttore, in occasione della partita Milan-Inter, pur essendomi recato allo stadio abbondantemente in anticipo, ho incontrato notevoli difficoltà a raggiungere il posto a me destinato. Essendo i gradini dei passaggi tra i settori interamente occupati da persone sedute (abusivi? spettatori del 3° anello? portoghese?), per arrivare alla mia

Le lettere vanno  
indirizzate a  
«L'Unità  
le vostre Lettere»  
via Due Macelli 23/13  
00186 Roma  
Fax 0669996217  
Email lettere@unita.it  
Scrivere testi  
non superiori  
alle 20 righe.

filia ho dovuto farmi spazio tra di loro, sostenendo discussioni e subendo provocazioni. È stato obbligato a seguire la partita stando in piedi, per la gente accalcata nei passaggi.

Tutto questo alla faccia delle elementari norme di sicurezza che dovrebbero consentire la presenza di un numero di spettatori pari alla capienza dello stadio. Essendo dal Mondiale del '90 tutti i posti numerati, in piedi dovremmo vedere solo: la Forza pubblica, i barellieri, il fantomatico servizio d'ordine del Milan...

Sinceramente non mi interessa stabilire chi abbia la «responsabilità» di garantire il rispetto delle regole, ma credo di non poter accettare che la mia sicurezza, al pari di quelle delle altre persone, sia legata solo all'eventualità che non debba aver bisogno dell'intervento tempestivo dei sanitari delle Forze dell'ordine, o di abbandonare velocemente lo stadio.

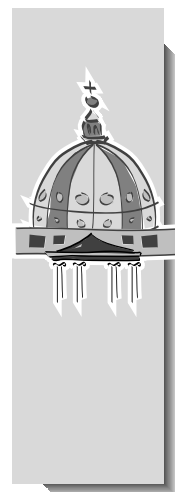
Il Capo dell'opposizione, e tuttora proprietario del Milan A.C., onorevole Silvio Berlusconi, che reclama sempre l'intervento forte e repressivo delle forze dell'ordine contro la criminalità e l'immigrazione clandestina per garantire la sicurezza dei cittadini, come mai assiste tranquillo a questo stato di cose all'interno dello stadio in cui gioca la sua squadra? Prima che accadano disgrazie... intervenite!!

Fernando Di Lillo  
iscritto al Milan Club  
Deutsche Bank

Tim risponde  
sul «giallo»  
di RicariCard

A seguito della lettera pubblicata su l'Unità del 13 marzo 2000, intitolata «Tim RicariCard. Io pago, ma chi telefona?», vorrei fare alcune precisazioni relative al caso in questione.

La RicariCard può essere utilizzata soltanto una volta e su una sola utenza. Se il cliente non riesce a effettuare la ricarica perché la RicariCard acquistata risulta già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati (numero telefonico del cellulare, nome, cognome, indirizzo, numero seriale della RicariCard, punto vendita e alla RicariCard acquistata risultata già utilizzata, deve seguire la procedura per l'invio del reclamo, inviando via fax alla Tim alcuni dati



◆ «Siamo davvero ad un bivio, lo status quo non regge più. O una pace stabile oppure c'è la quasi certezza di un nuovo conflitto»

◆ «Grazie alla visita del Papa per la prima volta l'immagine del nostro paese è stata quella di un paese normale, senza emergenze»

◆ «Il Pontefice è riuscito a parlare al cuore degli israeliani e dei palestinesi, mostrando come sia possibile ricercare il dialogo tra diversi»

L'INTERVISTA ■ YOSSI BEILIN, ministro della Giustizia israeliano

## «Accordo con la Siria o si rischia la guerra»

DALL'INVIATO  
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

GERUSALEMME «Per una volta, grazie alla visita di Giovanni Paolo II, l'immagine di Israele riflessa dai media di tutto il mondo non è stata quella di un Paese in perenne stato d'emergenza, bersaglio di attentati o di eventi bellici. Per una volta almeno abbiamo dato l'idea di un Paese normale, dalle grandi suggestioni culturali, religiose, archeologiche. E la normalità, mi creda, è un bene prezioso in questa tormentata terra». L'uomo che ci riceve di primo mattino nel suo ufficio nel cuore della Gerusalemme ebraica è l'uomo più indicato per trarre un bilancio politico della visita del Papa in Israele. Lo è per il suo presente e per il suo passato. Si tratta di Yossi Beilin, ministro della Giustizia, uomo di punta del governo di Ehud Barak. La biografia politica di Beilin s'intreccia con alcuni eventi che hanno segnato la storia recente di Israele e del Medio Oriente. È lui, infatti, il principale artefice di quella «diplomazia segreta» che portò alla firma degli accordi di Oslo con l'Olp di Yasser Arafat, ed è ancora Beilin il firmatario per Israele, nel dicembre 1993, della storica intesa tra lo Stato ebraico e la San-

ta Sede. A dominare il nostro colloquio è una conclusione, la visita del Papa, e un'attesa, l'incontro di Ginevra tra Clinton e Assad. «Siamo davvero ad un bivio - riflette Yossi Beilin - l'attuale status quo non regge più. L'alternativa che abbiamo davanti a noi è secca: o una pace stabile, chiara e globale con i palestinesi, la Siria e il Libano, oppure c'è il rischio, addirittura la quasi certezza di una nuova guerra che avrebbe effetti devastanti per tutto il Medio Oriente».

Il viaggio del Papa in Terrasanta si è voluto eminentemente pastorale ma non c'è dubbio che ogni suo atto, ogni sua visita, ogni parola pronunciata da Karol Wojtyła ha avuto ricadute politiche. In questa chiave, che bilancio può essere tratto dell'evento conclusosi oggi (ieri, ndr.)?

«A segnare l'intera visita del Papa è stato il tema della riconciliazione e della pacificazione. È stato questo, a

mio avviso, il filo conduttore di tutti i suoi incontri con israeliani e palestinesi, ebrei, cristiani e musulmani. E il bilancio è del tutto positivo: la simpatia e il rispetto nei confronti della personalità del Papa, la volontà di dialogo che ha segnato ogni atto, ogni incontro di Giovanni Paolo II rappresentano una "dote" preziosa che non va dispersa».

È sul piano più strettamente politico?

«Chi ha cercato di tirare il Papa dalla sua parte, strumentalizzando una sua frase, addirittura i suoi silenzi, non ha capito nulla dell'importanza vera di questo viaggio. Il Papa non era portatore di proposte politiche né di soluzioni immediate per operare una svolta di pace in Medio Oriente. Ma è riuscito a parlare al cuore degli israeliani e dei palestinesi. Giovanni Paolo II ha rafforzato il processo di normalizzazione nei rapporti tra i due popoli, mostrando come sia possibile, ad ogni livello, ricercare il dialogo



Chi pensa che sia possibile congelare la situazione attuale è un illuso

Il ministro della Giustizia israeliano Yossi Beilin e sotto l'incontro a Ginevra tra il presidente Bill Clinton e quello siriano Hafez Assad

tuali, di cui il mio Paese è ricco. Tutto ciò forse incoraggerà molte persone a visitarci e a conoscerci meglio. La conoscenza è lo strumento decisivo, molto più della diplomazia, per costruire più forti relazioni tra popoli». Signor ministro, la nostra intervista avviene poche ore prima del vertice di Ginevra tra il presidente americano Bill Clinton e il suo omologo siriano Hafez el-Assad. In Israele l'attesa è grande. Cosa vi attendete?

«L'aspettativa più immediata riguarda il rilancio delle trattative con la Siria. Un insuccesso in questo senso sarebbe un colpo durissimo perché un eventuale interruzione del negoziato sarebbe questa volta molto lunga. Mesi certamente, forse anni».

La pace con la Siria si configura dunque come una corsa contro il tempo?

«È così. I tempi per stringere un accordo sono quelli che ancora intercorrono da qui alla fine della presidenza Clinton. Perché non vi è dubbio che l'attuale presidente americano ha fatto della pace in Medio Oriente l'obiettivo più ambizioso della sua politica estera, il suggello più alto e nobile della sua presidenza. E non so se il suo successore avrà la stessa determinazione nel favorire in ogni modo, spendendosi personalmente in più di una occasione come ha fatto Clinton, il dialogo arabo-israeliano. E poi, se da Ginevra scaturirà il via libera all'apertura del negoziato, vorrebbe dire che i siriani hanno accettato se non tutte, almeno la maggior parte delle proposte israelo-americane presen-

tate nel vertice da Clinton».

Resta da vedere se un accordo di pace con Damasco che comporterebbe, parole di Ehud Barak, «dolorosi sacrifici» territoriali per Israele, riuscirà a conquistare la maggioranza dei consensi nel referendum popolare con cui gli israeliani dovranno dire sì o no alla pace con la Siria. L'esito di questo referendum è tutt'altro che scontato, come dimostrano tutti i sondaggi.

«Sono convinto che se Barak siglerà un accordo di pace con la Siria in quell'accordo viseranno tutti gli elementi ritenuti indispensabili dalla grande maggioranza degli israeliani per dare il via libera, con il referendum, ad una pace nella sicurezza. Ciò che non ritengo realistico è lo scenario di un accordo siglato da Barak, che sta dimostrando grande determinazione sui punti ritenuti fondamentali per Israele, e respinto in un referendum».

Un fallimento del negoziato con Damasco potrebbe aprire la strada ad una nuova guerra con la Siria?

«Il rischio c'è ed è forte. L'alternativa realistica alla guerra è una pace globale, stabile, e non il mantenimento dell'attuale status quo. Chi pensa che sia possibile congelare ancora a lungo la situazione attuale, mantenere in vita i fragili equilibri che sostengono il Medio Oriente, o è un illuso, o peggio, un irresponsabile. Il presidente Assad ha fama di statista pragmatico. È il momento di dimostrar-



J. Scott Applewhite/Ap

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «Riteniamo che non sarebbe produttivo fissare in questo momento la ripresa dei colloqui tra Siria e Israele». Il volto corrucciato di Joe Lockart, portavoce di Bill Clinton, accompagna una dichiarazione di fallimento. Non definitivo, forse, ma certo bruciante. Il vertice di Ginevra tra il presidente americano e il suo omologo siriano Afez el-Assad si conclude con un sostanziale nulla di fatto. «Ora abbiamo le idee più chiare», prova a dire il portavoce della Casa Bianca, ma, spietato, il «New York Times» titola oggi a tutta pagina: «Fallimento». A difendere l'operato del presidente resta Madeleine Albright: «Il presidente Clinton - dichiara la segretaria di Stato ai microfoni della Cnn - ha deciso di correre un rischio. Sapeva che l'esito del colloquio non era sicuro, ma ha pensato che valesse la pena tentare».

Prima di lasciare l'Hotel Intercontinental, lussuosa sede del summit, Clinton telefona a Barak per aggiornare il premier israeliano sull'esito, deludente, del vertice. La speranza lascia il posto alle ricriminazioni.

Ma a Gerusalemme si evita di usare toni ultimativi: «Sappiamo che la pace con la Siria ha una valenza strategica per il Medio Oriente - dichiara a l'Unità il ministro della Sicurezza israeliano, Shlomo Ben Ami -». Dal vertice di Ginevra ci attendevamo un segnale di apertura da parte siriana. Questo segnale non è venuto ma non per questo abbandoneremo la strada del dialogo». Una strada che resta in salita. Quattro ore è mezzo di «discussione serrata» hanno lasciato intendere che

sulle questioni cruciali di un accordo di pace tra Damasco e Gerusalemme le distanze restano «abissali».

Tanto da indurre Clinton a riprendere la via di Washington. «Se fosse stato necessario - ammette il Consigliere presidenziale per la sicurezza, Sandy Berger - Clinton avrebbe prolungato di un giorno la sua presenza a Ginevra ma le posizioni del presidente Assad erano tali da non giustificare un nuovo incontro domani (oggi, ndr.). Ad Assad, rivela una fonte della Casa Bianca, Clinton aveva chiesto di riprendere subito la trattativa con Israele, sospesa a gennaio, con l'obiettivo di giungere ad un accordo di pace entro un mese o due. Accordo da sancire con un vertice a tre a Wa-

shington.

Ma il pressing americano non ha piegato le riserve di Assad. Il fatto che il «leone di Damasco», da tempo gravemente malato, abbia deciso di recarsi a Ginevra in uno dei suoi viaggi all'estero, concordato dai analisti diplomatici a Gerusalemme, sta a significare di un suo interesse a riportare la Siria al centro dello scenario politico mediorientale. Ma i tempi di Assad non sembrano coincidere con quelli di Clinton. E così da Ginevra invece dell'atteso annuncio della ripresa dei negoziati siriano-israeliani, va in scena l'ennesima puntata della «guerra delle dichiarazioni».

«Israele continua a bloccare la ripresa dei negoziati di pace in Medio Oriente», tuona il porta-

voce del presidente siriano, Joubran Courieh. Al centro del contenzioso resta il ritiro dell'esercito israeliano dalle alture del Golan, conquistate dopo la guerra dei Sei giorni (1967). Damasco resta ferma nella sua richiesta: il ritiro deve essere totale e le linee di confine devono tornare quelle precedenti al giugno '67. A Ginevra Clinton ha avanzato una proposta di mediazione: gli Stati Uniti premerebbero su Israele perché accetti la richiesta

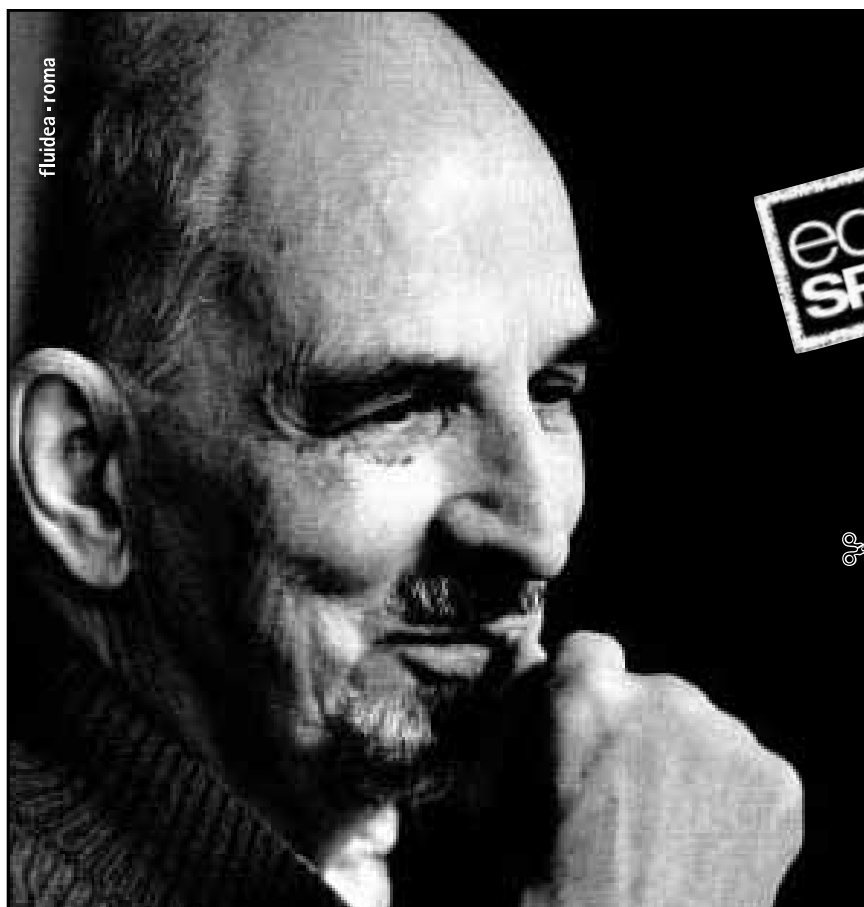
siriana di un ritiro totale dalle Alture contese ma in cambio Damasco dovrebbe rinunciare al controllo delle acque del mare di Galilea, che rappresentano il 40% delle risorse idriche dello Stato ebraico.

Una mediazione che, almeno per il momento, non sembra aver sortito effetto. Clinton riparte per Washington a mani vuote ma non molla. Domani incontrerà alla Casa Bianca il presidente egiziano Hosni Mubarak e al centro del faccia a faccia vi sarà lo sforzo congiunto Usa-Egitto per un rilancio del negoziato di pace. Prima di lasciare Ginevra, il presidente americano ha un secondo, lungo colloquio telefonico con il premier israeliano: Clinton informa dettagliatamen-

te Barak sui risultati del verice con Assad e chiede al premier israeliano di «non giungere ad affrettate conclusioni». In altri termini, di evitare toni da ultima spiaggia e di proseguire nella «strategia dell'attenzione» verso Damasco. Ma sia Clinton che Barak sanno che la ricerca di un accordo di pace con la Siria è una corsa contro il tempo. E che il mantenimento dell'attuale status quo è una mera illusione. «La distanza tra le posizioni di Siria e Israele è breve ma il percorso è difficile», aveva ammesso Clinton alla vigilia del summit di Ginevra. La realtà ha avvalorato le sue parole. E il Medio Oriente torna ad essere una polveriera pronta a esplodere.

U.D.G.

## Fallisce il vertice tra Clinton e Assad «Troppe divergenze, la pace è lontana»



edizione SPECIALE

il grande cinema di  
**Ingmar Bergman**

L'ultimo capolavoro del maestro, l'ultimo film della collana.  
**Fanny & Alexander è in edicola a L. 19.900**

Desidero ricevere la collana • Il posto delle fragole • Sussurri e grida • Sinfonia d'autunno • Il settimo sigillo • Scene da un matrimonio  
"Il grande cinema di Ingmar Bergman" • Luci d'inverno • Un mondo di marionette • Sorrisi di una notte d'estate • Fanny & Alexander

Inviatemi le 9 VHS a 135.000 lire (anziché 179.100 lire) + 5.000 lire di spese postali. I miei dati (in stampatello):

• Nome \_\_\_\_\_ • Cognome \_\_\_\_\_ • Via/Piazza \_\_\_\_\_ n° \_\_\_\_\_ • CAP \_\_\_\_\_  
• Città \_\_\_\_\_ • Prov. \_\_\_\_\_ • Età \_\_\_\_\_ • Professione \_\_\_\_\_

Scelgo la seguente modalità di pagamento:  Versamento sul conto corrente postale n° 84325000 intestato a: Elle U Multimedia S.r.l. - Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma.  
 Contrassegno (pagherò al momento del ricevimento)  Carta di credito n° \_\_\_\_\_ scad. \_\_\_\_\_  Visa  MasterCard  Eurocard  Diners

Inviare il coupon presso Elle U Multimedia casella postale 210 - 00125 Roma. Oppure telefonare al Servizio clienti. In caso di versamento su ccp unire la ricevuta originale del pagamento. Elle U garantisce la massima riservatezza dei dati da Lei comunicati in questa cartolina e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a Elle U Multimedia casella postale 210 - 00125 Roma. I suoi dati potranno essere utilizzati per inviarLe informazioni commerciali, campioni gratuiti e omaggi. Se non desidera ricevere altre proposte barri questa casella (Legge 675/96),

Firma \_\_\_\_\_ data \_\_\_\_\_ Servizio clienti tel. 06/52.18.993





**Intellettuale ed esule  
Namo Aziz racconta  
le sue vicende personali  
e quelle del Pkk  
E punta il dito sulle  
responsabilità dell'Europa**



## Vi ricordate di Apo e del popolo curdo?

«Gli avvenimenti delle ultime settimane mi hanno esaurito e logorato. Ho potuto constatare come possano restare senza eco le invocazioni dei diritti umani e ogni contraddizione possa essere stritolata dalla ragnola di Stato». A queste amare conclusioni giungeva circa un anno fa Namo Aziz, scrivendo l'introduzione al suo «Kurdistan», pubblicato allora in Germania e ora in Italia da Manifestolibri. Era il febbraio del 1999. Erano i giorni in cui il mondo crollava intorno alle speranze dei curdi. Abdullah Ocalan veniva catturato in Kenya e trasferito nella prigione turca di Imrali. Solo tre mesi prima il suo rocambolesco arrivo in Italia aveva suscitato, nel pieno di una drammatica crisi diplomatica fra Ankara, Roma e l'Europa, una formidabile esplosione di entusiasmo collettivo fra i milioni di curdi sparsi nel mondo. Abituati ad un oblio internazionale pressoché ininterrotto, si ritrovavano ora proiettati di colpo sotto i riflettori della ribalta mass-mediale. La sofferenza di un popolo diviso oppresso e senza patria, la richiesta che i suoi diritti culturali civili e politici venissero finalmente rispettati e riconosciuti, erano ora al centro dell'attenzione mondiale. Ma il caso Ocalan si complicò terribilmente. Libero ma sorvegliato, protetto ma sgradito, Apo abbandonò l'Italia, girovagando di paese in paese sino a cadere in braccio agli 007 turchi. E tra i suoi seguaci giubilo e trepidazione furono soppiantati da rabbia e delusione. Fu in quel momento di sconforto che Namo Aziz diede alle stampe il suo saggio storico e autobiografico sui curdi e sulla sua personale esperienza di intellettuale patriota ed esule.

A distanza di un anno, l'autore, collaboratore di vari giornali tedeschi, non sarebbe forse più ottimista, ma certo meno accorato nel commentare la vicenda Ocalan. Perché nel frattempo Apo è stato sì processato e condannato a morte, ma successivamente il governo Ecevit ha accettato di sospendere la sentenza in attesa che si pronunci la Corte europea per i diritti umani. Perché il Pkk (Partito dei lavoratori curdi) non ha reagito alla condanna del capo con le temute violente rappresaglie, e si è mosso nei binari indicati dallo stesso Ocalan con le sue reiterato offerte di pace e dialogo alle autorità turche, e con l'ordine ai guerriglieri di ritirarsi oltre confine nelle aree curde di Irak e Iran cessando ogni attività bellica. Perché infine fra Ankara e Ue è germogliata un'atmosfera più distesa: Bruxelles ripete che la Turchia deve modificare parti sostanziali dei propri assetti legislativi e istituzionali se vuole acquisire gli standard democratici essenziali ad aggregarsi ai Quindici, ma evita quei toni ultimativi sfruttati da Ankara come alibi per un pericoloso arroccamento ultranazionalista.

Il ruolo dell'Europa è uno dei leitmotiv del libro, non solo nella ricostruzione storica di Aziz, ma anche nell'interessantissima appendice scritta di suo pugno da Ocalan durante il soggiorno romano, e nella prefazione di Dino Frisullo, militante pacifista italiano che ha pagato con un mese di carcere a Diyarbakir ed un processo ancora pendente la sua testimonianza di solidarietà con la lotta dei curdi. L'Europa è coinvolta nella questione curda per le «numerevoli forniture d'armi» e per gli aiuti economici alla Turchia,

## In un libro la storia e le lotte di Ocalan e la sua gente

GABRIEL BERTINETTO



Le foto sono tratte dal volume «Kurdi. Un popolo in esilio», realizzato da Luca Marinelli e Massimo Mastroiolo (Mazzotta, pagine 96, s.p.)



L'intervento •

## Ma in Turchia le cose stanno cambiando

UMBERTO RANIERI\*

I curdi sono insediati in un'area montuosa che si estende in diversi Stati. Circa una decina di milioni risiedono nel sud-est della Turchia, 4-6 milioni nel nord-ovest dell'Iran, 3-4 milioni nell'Iraq, 6-800.000 in Siria, 300-500.000 in Armenia. Benché problemi si riscontrino in quasi tutti questi paesi, la situazione è più acuta in Turchia. Finora lo stato turco ha negato la stessa esistenza di una minoranza curda - riconoscendo costituzionalmente quali minoranze solo quelle armena, ebraica e greca. La tradizionale politica turca per il sud-est del paese si è dunque basata sull'assunto che i problemi della regione scaturiscono da fattori geografici e socio-economici, e che quindi vadano affrontati con lo sviluppo degli investimenti e degli interventi sociali. Ad esempio l'ex Primo Ministro Yilmaz aveva affermato nel discorso programmatico che «i problemi del sud-est dell'Anatolia non scaturiscono da cause etniche, bensì da difficoltà geografiche, sociali e economiche, dalla struttura feudale della regione, da influenze straniere e da provocazioni. Nel continuare efficacemente la lotta contro il terrorismo, dovrà essere garantita la piena conformità con le regole di un democratico Stato di diritto». Conseguentemente, il governo ha varato un insieme di 13 progetti da realizzarsi nell'area compresa tra i tigre e l'Eufrate per accrescere l'area coltivabile e incrementare la produzione di energia elettrica. I curdi non sono rappresentati in Parlamento: vi è infatti un partito filo-curdo, il HADEP che arriva a raccogliere anche il

costante intreccio umano e politico fra le diverse parti in cui il Kurdistan è stato smembrato, il suo riconoscersi volta a volta nella bandiera della repubblica dell'Ararat o di Mahabad, nell'epica di Barzani padre o finalmente nella moderna liberazione nazionale e sociale innescata e impensata da Ocalan». Aziz però nel delineare i contorni generali della storia curda sino a tutto l'ottocento e nel seguirne poi più dettagliatamente gli sviluppi contemporanei in ciascuno dei frammenti in cui il mondo curdo si è spezzato, a cavallo delle frontiere fra Turchia, Irak e Siria, insiste anche sull'elemento di rottura rappresentato dal Pkk rispetto al nazionalismo curdo tradizionale. Apo, dice Aziz, «ha fondato un partito destinato alla maggioranza dei curdi, ossia a tutti coloro che fino ad allora erano assoggettati spesso inconsapevolmente

alla direzione politica di qualche leader feudale». Il nesso dialettico fra progetto rivoluzionario e condizionamenti legati al conservatorismo della struttura sociale e familiare del mondo curdo rurale e patriarcale, sottende sia il saggio di Aziz sia il memoriale di Ocalan, e si riflette nella stessa tecnica espositiva, che intercala le descrizioni ed i resoconti generali ai riferimenti autobiografici. Ed è sintomatico l'affiorare continuo nella memoria, del rapporto con i genitori. Rapporto fertile con persone intelligenti ed aperte, nel caso di Aziz. Rapporto conflittuale con una famiglia grezza e dilaniata da odi, incomprensioni e disprezzo nel caso di Ocalan. Due diverse, anzi opposte, situazioni, in cui per assimilazione feconda o per drastico e meditato rifiuto, matura il superamento della palude sociale e mentale in

70% dei voti nell'area orientale del paese e più del 4% a livello nazionale, ma non riesce a mandare deputati ad Ankara a causa della soglia di sbarramento del 10% prevista dalla legge elettorale. Gli esponenti del Hadep sono per altro continuamente esposti a controlli e limitazioni. Tra la fine del 1998 e l'inizio del 1999 la vicenda Ocalan ha portato alla ribalta internazionale la questione dei curdi. Ocalan, leader del movimento separatista Pkk all'origine di una vera e propria guerriglia costata migliaia di morti, è stato catturato dalle autorità turche in Kenia. Ricodotto ad Ankara, è stato condannato a morte, sentenza confermata anche dalla Corte d'Appello. Ma nel frattempo qualcosa è cambiato. La Turchia aveva fatto domanda di adesione alla Comunità. Tuttavia, essa era stata respinta dalla Commissione proprio sulla base della mancanza del rispetto dei diritti umani, senza però che questo determinasse un mutamento di rotta dei governi turchi. Nell'ultimo anno vi è stato un mutamento della strategia dell'Unione verso la Turchia - reso possibile anche dall'apertura manifestata dal governo greco - al Consiglio Europeo di Helsinki dello scorso dicembre si è dunque deciso di attribuire lo status di candidato al paese anatolico. Si tratta di una manifestazione di fiducia nel dialogo da parte dell'Unione. Per quanto la soluzione del problema curdo non sarà né facile né rapida, è incoraggiante cogliere i primi segni di cambiamenti da parte delle autorità turche. Circa il problema Ocalan, il Governo turco ha deciso di attendere l'esito del ricorso presentato dai legali del leader curdo presso la Corte Europea dei Diritti Umani di Strasburgo, prima di procedere con la fase successiva di carat-

tere politico, che prevede che sia la Grande Assemblea a pronunciarsi sull'attuazione della sentenza. L'ultima istanza spetterà poi al Presidente Demirel. Nel paese, la pena capitale non è eseguita dal 1984 e si sta sviluppando tra le forze politiche un vivace dibattito sulla necessità della sua abolizione.

Dal punto di vista più generale, il programma del governo in carica sembra orientarsi nel senso del rafforzamento della democrazia e della stabilità per consentire la crescita del paese, in senso secolare, secondo i principi del Padre della Patria Ataturk. In concreto, la Corte per la Sicurezza dello Stato è adesso composta solo da civili, la legge sui partiti è stata emendata, così come le regole di procedura penale. Irtemelcik, il Ministro per gli Affari Europei e i Diritti Umani, ha recentemente presentato un programma che prevede una serie di misure tra cui la ratifica delle Convenzioni dell'Onu sui diritti politici e civili, nonché quelle sui diritti culturali, sociali ed economici, la creazione di una Commissione per i Diritti Umani presso la Presidenza del Consiglio e di un Ombudsman, la riforma degli enti locali e l'abrogazione dello stato di emergenza nelle cinque province del sud-est anatolico in cui esso è ancora in vigore. Insomma, il principio guida del Governo continua ad essere il mantenimento dell'integrità e della sovranità nazionale e la lotta contro il terrorismo ed ogni movimento separatista. Tuttavia, la situazione è in positiva evoluzione. Tocca adesso all'Unione agire affinché la questione curda sia finalmente risolta ed i loro diritti - in quanto minoranza etnica - garantiti.

\*Sottosegretario agli Esteri

BAMBINI

## Quando entra «Newroz»

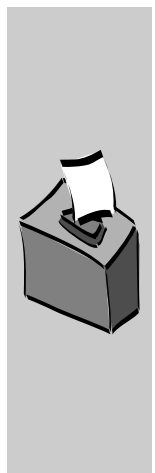
La settimana scorsa ha fatto il suo ingresso la primavera. Che in kurdo si chiama «Newroz», mentre i bambini sono «mhal» e il sole «roj». Lo impariamo da due piccoli e preziosi libri pubblicati dalla casa editrice fiorentina Fatratrac (che sarà presente anche alla Fiera del libro per bambini e ragazzi di Bologna, di cui raccontiamo nella prima pagina di «Media»), da anni impegnata sul fronte delle pubblicazioni interculturali - in collaborazione con la Regione Toscana - e destinata ai bambini delle scuole elementari e medie. Dopo aver già pubblicato i libri dedicati ad arabi e rom ora è la volta dei kurdi, con due titoli: «Ogni bambino ha la sua stella» e «La primavera viene d'improvviso», entrambi illustrati da Fuad Aziz (16.000 lire ognuno).

Ogni volume, pensato per fasce di età che vanno da sei a nove anni e da nove a dodici, racconta con parole e immagini usi e costumi di un popolo di cui i bambini italiani probabilmente hanno solo sentito parlare in tv o dai loro genitori. Piccoli testi che ci restituiscono atmosfere di montagna, abiti, feste tradizionali, e poi aneddoti, leggende e filastrocche, ma anche le ricette dei kabab e dei plaklava, dolcetti di miele, noci e pasta sfoglia. Nel volume dedicato ai più grandi si racconta anche delle guerre in Kurdistan, che hanno impedito un normale sviluppo culturale, ma al contempo non hanno fermato la produzione artistica sia all'interno del paese, sia quando essa è affidata a quelli che lo hanno lasciato. Particolare risalto viene dato ai giovani poeti, a cui da sempre la tradizione kurda ha affidato drammi e speranze. Così scrive infatti Sheko Bekas: «In quella notte/ dentro il passo delle montagne/ tutte le luci erano spente./ Solo una era accesa./ quella del poeta/ sveglia./ accanto alla ferita di una poesia/ sveglia come lui».

I libri di Fatratrac sono naturalmente in libreria, ma hanno anche l'aspirazione di far parte di progetti didattici. Per questo, al loro interno, c'è un piccolo fascicolo dedicato agli insegnanti, con consigli e proposte sui possibili percorsi da sviluppare con i bambini (dalla lingua all'immagine, dalla storia alla geografia), per mettere in grado chi insegna di inserire i testi dentro la programmazione scolastica e di spiegare ai piccoli allievi la realtà di una delle popolazioni più colpite dai conflitti etnici.

Mo. Lu.





◆ Da qui al ventuno maggio può iniziare la discussione sulle diverse proposte, dopo l'intesa di maggioranza raggiunta venerdì sera al vertice di Palazzo Chigi

## «Almeno una Camera approvi la riforma delle norme elettorali»

Ppi e Verdi: «Un sì parlamentare prima del referendum»  
Mastella: «Sono ancora perplesso sul maggioritario»

ROMA Se ne parla dopo il referendum. Su questo i due schieramenti sembrano essere d'accordo. Al massimo da qui al ventuno maggio si può iniziare la discussione. Anche se dal Ppi e dai Verdi giunge la richiesta che prima del referendum almeno un ramo del Parlamento esprima un sì alla riforma della legge elettorale. Intanto, dopo il vertice di maggioranza - nel corso del quale è stato deciso di lavorare attorno al progetto di trasferimento alla Camera della legge elettorale del Senato con qualche integrazione - Clemente Mastella non scoglie di tutto le riserve su un sistema elettorale maggioritario, nonostante l'accordo raggiunto dai leader del centrosinistra venerdì sera. «Abbiamo ancora delle perplessità, in ogni caso decideremo dopo le regionali del sedici aprile», dice il segretario dell'Udeur. Al quale il maggioritario «crea qualche problema». Mastella, in una manifestazione d'apertura della campagna elettorale, confessa: «Il cuore batte ancora per il proporzionale e gli amici del mio partito che sento si dicono favorevoli a questo sistema». E collega le sue riserve alla polemica sulle vicende relative alla formazione delle liste dove accusa i Ds di «avarizia». «Le perplessità sul maggioritario - afferma Mastella - sono nate durante la preparazione delle regionali, per la scelta dei candidati e delle liste, dove abbiamo incontrato un atteggiamento avaro, poco generoso dei Ds che hanno mostrato tutto il loro egemonismo. E questo egemonismo noi vogliamo contrastarlo». Critiche analoghe, anche se con una scelta di campo netta a favore del proporzionale, vengono, in un'intervista a «Il Corriere della sera» dal ministro (Udeur) Agazio Loiero: «Anche se

non ho firmato la proposta di legge degli antireferendari, sono per il proporzionale. Il maggioritario all'italiana è fallimentare, conviene solo ai Ds: con un quinto dei voti finiscono per prendersi tutto...». Loiero si schiera a difesa anche di chi ha criticato il ministro popolare, Ortensio Zecchino: «Demonizzarlo è inaccettabile». Il Popolare, Mario Adinolfi, vicino all'ala «proporzionalista» del partito invita il presidente del Consiglio, D'Alema, dopo il discorso fatto a Genova, ad essere «superpartes, altrimenti rischia di mettere in crisi la coalizione».

Intanto, il segretario del Ppi, Castagnetti annuncia che il Ppi chiederà che vengano esaminate tutte le possibilità per poter varare rapidamente una legge di riforma elettorale prima del referendum o, quanto meno, per poterla approvare almeno in un ramo del Parlamento. Stessa richiesta da Pieroni dei Verdi. Mentre Enrico Boselli, segretario dello Sdi, ribadisce la sua posizione contro il Mattarellum: «Insistere sull'idea che solo il maggioritario consente il bipolarismo è una forzatura contraddetta dalla realtà di dodici paesi su quindici che fanno parte dell'Unione europea». Il maggioritario, per Boselli, «consente solo l'egemonia dei Ds, con meno il venti per cento dei voti, su tutto il centrosinistra». Dal Polo Gianfranco Fini ribadisce: l'ultima parola spetterà agli elettori e in ogni caso, per il presidente di An, si può anche iniziare a discutere di riforma della legge elettorale, ma prima della consultazione non se ne fa niente. «Il dibattito sulla riforma elettorale sta diventando stucchevole», dice il capogruppo di Fi alla Camera, Pisani. Insomma, niente da fare prima del referendum. G. V.



Clemente Mastella e il ministro delle Telecomunicazioni Salvatore Cardinale Ravagli/Ag

### IL CASO

#### Manifesto selvaggio e il sindaco multò se stesso

Manifesto selvaggio, il sindaco multa se stesso. È accaduto a Villa Ricca, comune alle porte di Napoli. Il sindaco Nicola Campanile, impegnato nella campagna elettorale per le elezioni regionali (e capolista dei Democratici), si è autodenuciato alla polizia municipale per affissione abusiva. I suoi attaccini hanno, infatti, affisso i manifesti per la campagna elettorale fuori dagli spazi consentiti. Il sindaco, dopo aver girato oggi per le strade, ha preso carta e penna e ha scritto al comandante della polizia municipale chiedendo le sanzioni previste dalla legge. «Ho notato con rammarico che sono stati affissi manifesti relativi alla mia campagna elettorale al di fuori degli spazi appositi, nonostante che ciò sia in contrasto con le disposizioni da me impartite al mio staff elettorale».

### L'INTERVISTA ■ ARMANDO COSSUTTA, presidente del Pcdi

## «Pintor perde colpi: non sono un traditore»

LUANA BENINI

ROMA Presidente Cossutta, sul «Manifesto» Pintor l'ha accusata di tradire le idee comuniste, dato che il proporzionale, dice, è sempre stato una bandiera dei comunisti italiani. L'ha anche accusata di essere contraddittorio: di votare no al referendum antiproporzionale e di sostenere una legge maggioritaria...  
«Mi pare che Pintor stia perdendo colpi, lo trovo disattento e su posizioni arretrate nel tempo e anche nella sostanza. Noi siamo per il proporzionale, ma per un sistema del tutto diverso da quello che propone Pintor e che servirebbe soltanto a fare vincere l'avversario numero uno della democrazia italiana: Silvio Berlusconi. Innanzitutto noi chiediamo di andare a votare al referendum. Quando forze della sinistra chiedono di non andare a votare per far mancare il quorum, non si rendono conto del rischio gravissimo che si corre. Perché il 21 maggio voterà non solo per il referendum elettorale ma anche su altri quesiti come quello sui licenziamenti. Se venisse approvato darebbe via libera ai licenziamenti anche senza giusta causa. E sarebbe grave se il quorum venisse raggiunto e noi, essendo andata la sinistra a votare, preleveremo i sì. Per quanto riguarda il referendum elettorale la nostra posizione è di votare no al quesito perché la legge che scaturisce dal referendum creerebbe una situazione confusa, di totale ingovernabilità...».

Nel merito vuole spiegare qual è la sua posizione sulla legge elettorale?

«Noi siamo per un sistema proporzionale e bipolare. E siamo nettamente contrari al sistema tedesco proposto dalle tre "b", Berlusconi, Bossi, Bertinotti. Perché non consente agli elettori di sapere, al momento in cui vanno a votare, se il partito per il quale votano, dopo le elezioni si collocherà a destra oppure a sinistra. È un sistema che affida il formarsi delle maggioranze e del governo al momento successivo al voto. In Germania il sistema funziona perché ci sono due grandi partiti e l'elettore sa, prima di andare a votare, che la sua scelta è fra i socialdemocratici e i democristiani. In Italia è diverso. E non si può incautamente, come fa Pintor, restare ancorati a una stagione passata. Ai tempi della legge truffa c'erano due grandi partiti, la Dc e il Pci, che coagulavano intorno a sé altre forze minori. Oggi la situazione è diversa. Il partito maggiore della sinistra, i Ds, si aggira intorno al 20%. C'è un insieme di partiti che non possono da soli pensare di essere egemoni. Si può ragionare solo in termini di coalizioni e queste devono potersi formare prima del voto e dare agli elettori la possibilità di scegliere da chi vogliono essere governati...».

Dunque il sistema proporzionale alla tedesca andava bene nell'Ita-

lia del '53 e va bene in Germania ma non nell'Italia attuale. Pintor invece l'accusa di essere contro questo sistema per "ostilità intestina" alla sinistra, nella fattispecie contro Prc...

«Pintor non tiene conto del fatto che la sinistra in Italia non ha la maggioranza per poter governare da sola e non ce l'avrà per lungo tempo. Per poter partecipare al governo del paese la sinistra deve

Quando forze di sinistra fanno appello all'astensione non si rendono conto del rischio



partecipare alla coalizione di centrosinistra. È di importanza capitale che esista una coalizione di centrosinistra altrimenti il paese finirebbe nelle mani di un centro moderato berlusconiano. A Pintor può anche non interessare che la sinistra governi. Ma dimentica che da oltre un secolo l'obiettivo del movimento operaio nel suo insieme è quello di contribuire al governo dello Stato. E che un partito può essere di sinistra e di opposizione quando è in grado dav-

vero di condurre una opposizione, come faceva il Pci, non solo di fare testimonianza tanto per accontentare sé stessi...».

Lei ha detto di essere proporzionalista e bipolare. Cosa significa? «Se il referendum viene bocciato si possono aprire delle possibilità per un sistema elettorale che tenga conto della rappresentatività e della governabilità. Per me l'ideale, nel caso il referendum fosse bocciato, sarebbe un sistema simile a quello dei consigli regionali con l'80% di proporzionale: ognuno si presenta con il proprio simbolo e il proprio programma ma per obbligo di legge deve far parte di una coalizione alla quale, se vince, viene assegnato un premio di maggioranza del 20% che consente di governare per cinque

anni. Garantisce rappresentatività e governabilità...».

Se invece il referendum vince? «Se vince non è politicamente lecito pensare a una legge di questo tipo. Per questa ragione considero positivo lo sforzo dei partiti del centrosinistra che hanno avanzato una ipotesi, ancora da definire nei dettagli, che prospetta la possibilità di avere alla Camera un sistema analogo a quello del Senato con una prevalenza di maggioritario e con una quota proporzionale

da suddividere fra un premio di maggioranza (5-10%) che dà allo schieramento vincente una garanzia di governabilità, e una parte proporzionale da assegnare a tutti i partiti che concorrono alle elezioni e dunque anche a quelli che non fanno parte di uno schieramento e di una alleanza. È un sistema equilibrato, che vale la pena di considerare in termini realistici e non come viene fatto da Pintor e da Bertinotti...».

La definiscono legge-forca... «Quando hanno presentato fianco a fianco la proposta elettorale alla tedesca, ho visto in quella stretta di mano fra Bertinotti e Berlusconi, e nel loro sorriso compiacente, un segno funesto. Come si fa a non comprendere che oggi Berlusconi pensa, attraverso il chiavistello elettorale, di tornare ad avere quel predominio che non riesce ad avere nel paese. Perché in un sistema bipolare lui e i suoi alleati incredibili, da Bossi a Rauti, hanno meno chance di vittoria. Se invece dovesse applicarsi il sistema che lui sostiene, considerando che la sinistra da sola non può governare, il centro democratico da solo non può governare, lui finirebbe per essere l'arbitro della situazione, potrebbe lavorare con i settori moderati del centrodestra del centrosinistra. Scegliendo di volta in volta, creerebbe di emarginare la sinistra da una parte e An dall'altra. È questo che vuole Bertinotti? È questo che vogliono Pintor e i suoi amici?».

### LA LETTERA

## «Mediaset o altri, che fare quando il lavoro non c'è più?»

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro direttore,

nel corsivo di sabato 25 a pagina 6 Stefano Di Michele si esercita con garbata ironia sul tema «Berlusconi predica bene e razzola male». Lo spunto è costituito dalla protesta di alcuni lavoratori genovesi del gruppo Mediaset.

Prendo sul serio Di Michele e dico che fa bene a chiedere coerenza tra dichiarazioni e comportamenti.

Ma, a parte che Silvio Berlusconi non c'entra con l'operatività di Mediaset (le responsabilità sono tutte del management), chiedo a Di Michele: che cosa avremmo dovuto fare davanti a un evidente

esuberare di personale dovuto alla modernizzazione dei processi produttivi? Tenere i lavoratori a non far nulla per evitare proteste e ottenere consenso sociale? Chiedere l'applicazione dei cosiddetti «ammortizzatori sociali» e scaricare sulla collettività i costi della riorganizzazione come spesso hanno fatto (e ancora si apprestano a fare) importanti gruppi italiani? Avviare le procedure di licenziamento per «giustificato motivo» come sarebbe possibile? O non è più giusto, come abbiamo fatto, concordare con il sindacato un piano per la soluzione dei problemi da applicare con il consenso dei lavoratori?

Premessa fondamentale di que-

sto accordo firmato con i sindacati nazionali di categoria il 21 dicembre 1999 (a Genova coinvolge 11 lavoratori, in Italia 138 su oltre 4.600 addetti del gruppo Mediaset) è che nessuno sia licenziato.

Certo è, però, che nessuno può pretendere di rimanere esattamente nel posto in cui era a svolgere un lavoro che non c'è più. Ed è questo il punto. Noi abbiamo offerto mobilità territoriale, assunzioni presso altre società del gruppo, assunzioni presso società terze, ricollocazioni professionali, possibilità di mettersi in proprio con la dotazione delle apparecchiature necessarie e con la garanzia di contratti pluriennali con Mediaset. Infine, a chi non andasse bene

niente di tutto questo, offriamo anche l'esodo incentivato, naturalmente su base volontaria e a spese dell'azienda, non della collettività.

Qualche lavoratore, nella protesta dell'altro giorno, ha denunciato l'offesa di aver ricevuto l'offerta di un posto da magazzino in Milan Calcio. Se l'insofferenza aveva connoti sportivi da juventino posso comprendere, ma credo che l'offerta sia seria e solida: un vero posto di lavoro in una vera società. Chi offre queste opportunità in Italia a lavoratori in esubero?

Ci sono decisioni manageriali giuste o sbagliare indipendentemente dal fatto che chi le deve

prendere voti per il Polo o per l'Ulivo, o che lavori per aziende del cavaliere Berlusconi o dell'ingegner De Benedetti. Sul tavolo restano i problemi. E il sindacato che ha firmato con noi questo accordo si è reso conto che un problema esisteva e che andava risolto senza concedere alcun licenziamento. Entro il 30 aprile verificheremo insieme come procede l'applicazione dell'accordo. Se nel frattempo Di Michele ha qualche suggerimento per migliorare le condizioni dei lavoratori lo ascolteremo.

Grazie per l'attenzione.  
Maurizio Carloti  
Amministratore delegato Mediaset e Contenuti Mediaset

### IL FATTO

## Anche Emma e Marco per mare Protestano contro la par condicio

È salpata ieri mattina dalla darsena di Fiumicino la «Barca della libertà» di Emma Bonino e Marco Pannella, con la quale, hanno affermato, «affronteremo i Titanic di D'Alema e Berlusconi, che saranno affondati». L'obiettivo della protesta è soprattutto la par condicio.

Con i vessilli della lista Bonino sul pennone, uno striscione con scritto «Forza Emma» sulla fiancata della loro barca a vela, che costituisce - hanno detto i due leader radicali - la risposta ai «transatlantici e al chi ha, usando apparati e funzionari di stato», hanno annunciato che denunceranno nelle sedi internazionali, sino all'Onu, «il caso Italia», ovvero l'aperta violazione dei diritti umani e politici in vista delle elezioni del 16 aprile. Gli esponenti radicali si lamentano perché «l'Italia - dicono - è un paese bizzarro: al contrario dei paesi anglosassoni, con questa par condicio si mette il bavaglio a chi è candidato realmente mentre, chiononché, può parlare ed è protagonista. Io e Marco saremo esclusi dai dibattiti politici quanto candidati, se non accanto ad avversari. Invece ci sono ormai solo due candidati virtuali, D'Alema e Berlusconi, ovvero Rai e Mediaset: in questo paese esistono e contano solo due raggruppamenti, la misura è colma».

**La libreria Rinascita e l'editore Franco Angeli presentano**

**IMPARARE AD INVECCHIARE**  
di Gianfranco Rastrelli

Aspetti sociali ed istituzionali, indicazioni e consigli per vivere bene la terza età

Partecipano:  
**Marida Bolognesi**, Presidente Comm.ne Affari sociali Camera dei deputati;  
**Rocco Familiari**, Presidente INPDAP; **Quinzio Granata**, Geriatra;  
**Raffaele Minelli**, Segretario Generale SPI-CGIL; **Antonio Pizzinato**, Senatore.

Coordina:  
**Silvia Asoli**, Giornalista.

Sarà presente l'autore

Merccoledì 5 aprile 2000 - Ore 11.00  
Libreria Rinascita - Via delle Botteghe Oscure, 2 - Roma

**ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE**  
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588  
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020 LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.  
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

**STUDIO CINQUE S.R.L.**

AGENZIA TEATRALE AUTORIZZATA  
Via A. Riboty, 23 - 00195 Roma  
Tel. 06 39730078 - Fax 39 730089

**CERCA SOSIA AMBOESSI cantanti • attori personaggi politici, ecc.**

Per partecipazione 1° concorso livello nazionale con immediato ingaggio e finale televisiva

**PROVINCIA DI BOLOGNA**  
Avviso di gara

La Provincia di Bologna indice un'asta pubblica per la realizzazione di un'applicazione software per la gestione delle attività e dei flussi documentali inerenti la rete degli Sportelli Unici per le attività produttive del territorio provinciale bolognese prevista nel Progetto di informatizzazione a supporto degli Sportelli Unici Comunali. Importo a base di gara L. 188.000.000 (Euro 97.093.90) Iva esclusa. L'asta è fissata per il giorno 13 aprile 2000 alle ore 9.00 nella sede della Provincia di Bologna - Via Zamboni, 13. Le offerte dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 12 aprile 2000, nei modi indicati nel bando integrale e nel capitolato che possono essere ritirati presso la Provincia (Tel. 051/218224), oppure acquisiti via internet al seguente indirizzo: <http://www.provincia.bologna.it>. IL DIRIGENTE: Dott. Francesco Marafioti

**COMUNE DI SOGLIANO AL RUBICONE** PROVINCIA DI FORLÌ-CESENA

Questo Ente intende procedere ad appalto per l'aggiudicazione, con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, della fornitura di un mini escavatore e contestuale ritiro, in permuta parziale, di altra attrezzatura di proprietà comunale, per un importo massimo di L. 90.000.000 (46.481.12 Euro) Iva esclusa.

Le offerte devono pervenire entro le ore 13.00 del 17/4/2000. I documenti da allegare nonché le modalità di presentazione sono indicate nel Bando integrale di gara che può essere richiesto al seguente indirizzo: Comune di Sogliano al Rubicone - Ufficio Tecnico - Piazza della Repubblica n. 25 - 47030 Sogliano al Rubicone (FC) - Tel. 0541/948610 - Fax 0541/948170, dalle ore 9.00 alle ore 12.00 di ogni giorno lavorativo. IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO: Geom. Giorgio Scarpellini



**GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI**

LA LEGGE  
È UGUALE  
PER TUTTI.

fluida - roma

( SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO )

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.  
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti  
( legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98 ) ad un prezzo decisamente  
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.  
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni  
e preventivi  
telefonare allo  
06 • 69996414  
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

**l'Unità**

Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

Zappinò

Troppi «vip» ospiti in tv

Gli psicologi: un fenomeno deteriore e ridicolo

ROMA Aumenta del 60% il numero di trasmissioni televisive che invece di ospitare gente comune da voce esclusivamente a ospiti vip. A quelle storiche come Il quizzone si sono aggiunte Giorno dopo giorno di Pippo Baudo, Passaparola. Libero, Per tutta la vita. Scommettiamo che e tante altre. È così che, secondo la denuncia degli psicologi, Paola Saluzzi in poche settimane è comparsa ospite più di venti volte. Melba Ruffo 18, e la Weber 15, Alba Parietti 12, lo stesso Pippo Baudo 10, Ramona Badescu 8, Alessia Merz 8. Raggiungono ottimi record anche Anna Pettinelli, dieci ospitate in quattro settimane. Nathalie Caldonazzo, otto, e, new entry, Flavia Veni sei.

A schierarsi contro questa tendenza è l'ordinario di psicologia all'università di Roma Aldo Carotenuto: «È assolutamente incredibile questo andazzo dei vip che si ospitano fra di loro pur di apparire. Si tratta di un fenomeno che trasmette un unico messaggio psi-

colgico: «Non valgo nulla, dunque appaio». È un gioco perverso a chi compare di più e gli spazi per la gente comune si riducono sempre più. Il risultato è un effetto di nausea e di rigetto».

Ancora più duro Paolo Crepet: «Poi si meravigliano se i giornalisti americani dicono che la tv italiana fa pena. È il minimo che può accadere nell'utente: una crisi di rigetto, di rifiuto verso un vero e proprio regime televisivo dove vengono imposti al telespettatore sempre gli stessi volti, come una vera e propria tortura. Gli effetti sul telespettatore sono inevitabili: disaffezione, nausea, fuga dalla tv. Un fenomeno che il sistema auditel non sempre registra ma che si materializza con i continui attacchi alla cattiva qualità della tv». Tutti da buttare, quindi? «No - risponde lo psicantropologo Massimo Cicogna - spente come Paolo Limiti, Maria De Filippi, Catherine Spaak emergono perché limitano al massimo la loro presenza».



Clooney-Pfeiffer in love

Commedia sentimentale all'antica hollywoodiana per due divi belli e moderni: George Clooney e Michelle Pfeiffer. «Un giorno per caso» (Canale 5, ore 21) racconta un amore sulle prime impossibile: lei è una madre single e architetta in carriera, lui è un giornalista d'assalto alle prese con la figlia lasciata agli dèi, moglie, battute, scherzaglie alla Tracy-Hepburn, corse e perfidiato.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Title, Description. Includes programs like L'UOMO BIONICO, SELVAGGI, IL RAPPORTO PELICAN, and AGGUATO SUL FONDO.

I PROGRAMMI DI OGGI

Large table listing TV programs for today across various channels (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TELE+bianco, TELE+nero). Includes program titles, times, and brief descriptions.

PROGRAMMI RADIO

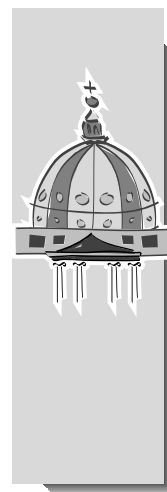
Table listing radio programs with station names, times, and program titles.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a legend for weather symbols, wind directions, and sea conditions. It features three maps: 'OGGI' (today), 'DOMANI' (tomorrow), and 'LA SITUAZIONE' (situation), along with temperature tables for Italy and the world.







Giovanni Paolo II prega davanti al Muro dopo aver depresso il suo messaggio in una fessura  
Mal Langsdon Reuters



LA CURIOSITÀ

## È un musulmano ad aprire la porta del Santo Sepolcro

■ Ogni giorno, dai tempi di Saladino, la mattina alle 4 un giordano di fede musulmana si avvia verso il Santo Sepolcro. In mano ha una chiave, quella che aprirà il portone principale e che lo chiuderà alle otto della sera. Ed anche ieri, quando il Papa è giunto davanti al Santo Sepolcro per celebrare la messa di chiusura del pellegrinaggio in Terra Santa, è entrato dopo che il portone gli è stato aperto, cinque minuti prima, da un musulmano. Waj Nusseibe, un gentile e posato padre di famiglia di 48 anni, è il custode della Basilica sopra il luogo del Calvario di Cristo e della sua tomba, luogo sacro della cristianità. Un mestiere che gli spetta per eredità dall'epoca del dominio ottomano, un privilegio che ha resistito più di qualunque diritto regale. Solo i Nusseibe dal 1187, possono aprire la basilica, ne custodiscono la chiave. «Io ho il diritto di aprire e chiudere la Basilica - spiega Nusseibe - è un diritto della nostra famiglia che io spero di tramandare a mio figlio Obeda». Un erede di 13 anni, giunto in famiglia dopo tre femmine. Il diritto dei Nusseibe nasce dalle divisioni in seno alle diverse chiese cristiane. La cattolica romana, la greco ortodossa e l'armena, che oggi si dividono la basilica. Dispute millenarie sul possesso di un luogo sacro risolte solo nel 1852 quando, sotto il dominio turco, fu firmato l'accordo per lo status quo della Basilica, ancora oggi in vigore. Si tratta di un equilibrio assai instabile, come testimoniano le liti che sorgono anche per minuzie.

# Il Papa torna da solo a pregare sul Calvario Davanti al Muro del Pianto Giovanni Paolo II chiede ancora scusa agli ebrei

ALCESTE SANTINI

GERUSALEMME Il presidente dello Stato di Israele, Ezer Weisman, che aveva accolto il 21 scorso Giovanni Paolo II nel quadro di una cerimonia solenne e carica di simbologia israeliana ma un po' fredda sul piano umano, ieri pomeriggio lo ha salutato con calore nello stesso aeroporto «Ben Gurion» di Tel Aviv e lo ha voluto accompagnare con la cordialità di un amico fino alla scalletta dell'aereo che lo ha riportato prima delle 23 a Roma. Con gli incontri avuti con Weiman, con il primo ministro Ehud Barak e con gli atti significativi compiuti a livello interreligioso e politico, fra cui quello con Yasser Arafat, Giovanni Paolo II è riuscito a far cadere molte diffidenze ed a cambiare in positivo i rapporti tra cattolici ed ebrei, soprattutto con il forte discorso tenuto a Yad Vashem sull'Olocausto.

Con l'incontro avuto, ieri mattina alle 10 con il Gran Mufti di Gerusalemme e di Terra Santa, Sheikh Akram Sabri, nel suo ufficio attiguo alla grande Moschea, il Papa è diventato un importante punto di riferimento anche per i musulmani. Il Gran Mufti si è scusato per non aver preso parte all'incontro interreligioso del 23 sera al Pontificio Istituto di

«Notre-Dame», ma ha spiegato che non avrebbe potuto sedere accanto al rabbino Meir Lau, in base alla decisione del Supremo Consiglio Islamico che, fin dal 1967, ha proibito «ogni contatto con le autorità religiose dello Stato di Israele». Una spiegazione che, però, fa risaltare il permanere di una intransigenza dei musulmani verso gli ebrei. Il Gran Mufti, infine, ha ringraziato il Papa per aver visitato i Territori della Palestina e «per aver di-

feso sempre la loro santa causa». Un colloquio, quindi, breve ed improntato a grande rispetto per il Papa, il quale ha ribadito che la città di Gerusalemme, proprio per il suo carattere straordinario che trascende ogni visione parziale e nazionale di essa, «dovrebbe offrire a cristiani, ebrei e musulmani di vivere insieme in fraternità e libertà, in dignità, giustizia e pace». E mentre si allontanava dalla spianata delle Moschee (quella della Rocca e

quella Al-Aqsa), dopo aver salutato molte persone, un imam ha chiesto a voce alta al Papa di «denunciare gli israeliani per le sofferenze che hanno arrecato ed arrecano ai palestinesi».

Si è, così, trasferito nel piazzale del Muro occidentale, detto comunemente «Muro del Pianto», dove ogni giorno uomini e donne di religione ebraica vanno a pregare in modo separato. È in questo piazzale che Giovanni Paolo II è stato accolto dal rabbino del luogo, Michael Melchiorre, il quale, in un breve discorso, ha affermato che «mai più il nome di Gerusalemme deve essere usato per scopi politici». Il Papa gli ha risposto in latino ribadendo che Gerusalemme «deve essere la città dell'incontro e della pace per tutto il mondo». Ed è a questo punto che il Papa, accompagnato dal rabbino Melchiorre si è avvicinato da solo al Muro del Pianto raccogliendosi per qualche minuto in preghiera. Subito dopo ha depresso in una grande fessura del Muro il «mea culpa» da lui pronunciato lo scorso 12 marzo, scritto in inglese con il marchio pontificio in oro e la sua firma, per sottolineare che, con quest'ultimo atto di riconciliazione, in nome di «Dio dei nostri Padri» e di «Abraham padre comune», si chiude una fase storica e ne apre un'altra nel segno del dialogo tra cat-

tolici ed ebrei. È stato questo il momento più alto della cerimonia. Un evento che, dopo quello di venerdì scorso a Yad Vashem, rimarrà nella storia di questo eccezionale pellegrinaggio in Terra Santa e di quella millenaria di rapporti tra cristiani ed ebrei. Mentre il Papa, accompagnato dal rabbino Melchiorre, si allontanava dal Muro per portarsi al centro del piazzale dove erano ad accoglierlo altri rabbini, veniva arrestato in un luogo distante, un giovane che gridava: «Il monte del Tempio è nostro». Un piccolo incidente indicativo del persistere di chiusure verso i cristiani ed il Papa dei gruppi ortodossi.

Ma, intanto, le immagini del grande evento arrovavano e nel mondo e, attraverso la tv israeliana che ha trasmesso in diretta, nelle case degli israeliani. Cadevano, in quel momento, secolari pregiudizi e antagonismi e la frase pronunciata dal Papa il 13 aprile del 1986 nella Sinagoga di Roma - «gli ebrei sono i nostri fratelli maggiori» - prendeva corpo aprendo una nuova stagione tra il mondo cristiano e quello

ebraico. È questo il dato più rilevante che rende più grande questo pontificato. È la determinazione dell'uomo Karol Wojtyła, con cui ha voluto compiere questo atto alto con il suo pellegrinaggio in Terra Santa, lo ingigantisce al di là della sua fragilità. Prima di accomiarsi dai rabbini, c'è stato lo scambio di doni con un antico libro della Torah donato ed una piccola scultura donati al Papa che li ha ricambiati delle medaglie del suo pontificato.

Anche quest'ultima parte della cerimonia ha confermato come i pregiudizi e le diffidenze facciano, ormai, parte del passato cedendo sempre più il posto al dialogo reciprocamente rispettoso. Immagini destinate a cambiare mentalità e comportamenti, anche se i più ortodossi, i quali fino a qualche giorno fa gridavano che mai un Papa con la croce al collo avrebbe potuto avvicinarsi al Muro del Pianto, dovranno prendere atto che quanto è accaduto è, ormai, irreversibile. Il terzo e conclusivo momento di una giornata così intensa di fatti inediti e di emozioni nel vederli, è stato rappresentato dall'ingresso del Papa nella Chiesa del Santo Sepolcro, luogo della crocifissione, della sepoltura e della resurrezione di Cristo. Accolto dal Custode francescano della Terra Santa, accompagnato dal Superiore delle altre due Comunità cristiane (Greco-Ortodossa e Armeno-Ortodossa), il Papa ha sostato in preghiera presso la Pietra dell'Unzione, si è inginocchiato e si è rialzato con l'aiuto del bastone ma agevolmente per rendere omaggio alla tomba vuota ma, soprattutto, al Risorto Gesù. Il culmine della cerimonia è stato il «mai più» dei peccati commessi e l'impegno di portare il Vangelo così purificato e rinnovato fino ai confini della Terra. Poi nel primo pomeriggio la sorpresa: il Papa è voluto tornare al Santo Sepolcro. Si è presentato da solo, in visita privata ed è voluto andare fino in cima alla scalinata sul Calvario. Si è fermato lassù a pregare per oltre venti minuti, poi stanco ma sorridente è tornato giù.

Concluso il pellegrinaggio giubilare in Terra Santa, Papa Giovanni Paolo II è infine rientrato a Roma da Tel Aviv. L'aereo del pontefice, un Boeing 747 della compagnia israeliana «El Al», è atterrato alle 22.55 sulla pista dell'aeroporto militare di Ciampino. Ad accogliere il Papa, il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il cardinale vicario di Roma, Camillo Ruini. «Credo - ha dichiarato D'Alema - che ciò che ha detto il papa agli uomini e alle donne delle due altre religioni monoteiste abbia un'importanza storica».



Un poliziotto israeliano controlla dall'alto il corteo delle auto del Papa prima che entrino nella città vecchia di Gerusalemme  
Radu Sigheti/Reuters

DALL'INVIATO

GERUSALEMME I ragazzi palestinesi hanno portato per un'ora la «fantasia al potere». E lo hanno fatto sfidando l'esercito più agguerrito al mondo, facendosi beffa dei diklat del sindaco-falco, Ehud Olmert, ricordando al mondo che una pace vera, tra eguali, passa inevitabilmente per Gerusalemme. Non hanno conquistato la città vecchia, i mille studenti palestinesi radunatisi in Salah al Din, la strada principale di Gerusalemme Est, ma hanno fatto qualcosa di più grande: hanno conquistato il cielo di Gerusalemme. Non con le armi, ma con quei palloncini con i colori della bandiera palestinese, simbolo di una volontà di indipendenza e di un desiderio di libertà che nessun esercito, anche il più determinato, potrà mai chiudere in gabbia. La Spianata delle Moschee, il Muro del Pianto, la Basilica del Santo Sepolcro: un fazzoletto di terra racchiude la storia dell'umanità, le sue passioni, le bramosie di possesso e il bisogno di trascendere che connotano le tre religioni monoteistiche che hanno fatto di Gerusalemme la loro città Santa. Cerchiamo di farci largo tra la selva di nervosissimi agenti che presidiano le stradine della

città vecchia. Impresa al limite dell'impossibile e certo non degna di un giorno che si vorrebbe di festa e di riconciliazione. Parole sconosciute a quel giovane oltranzista ebreo che vediamo trascinato via a pochi metri da noi da un mastodontico agente della sicurezza israeliana. «Che il Papa sia maledetto - grida - la Spianata del Tempio è nostra». Sussulti di fanatismo che non macchiano il senso della presenza di quell'uomo malato e tuttavia indomito, il capo della Chiesa di Roma,

nei luoghi santi della cristianità, dell'ebraismo, dell'Islam. E non c'è luogo più appropriato di questo per tentare un bilancio della visita di Giovanni Paolo II. A farlo è l'anziano signore che ci accompagna in questo viaggio nella Gerusalemme contesa: il professor Marcel Dubois, già ordinario di Filosofia all'Università ebraica di Gerusalemme, una «istituzione» culturale vivente in Israele, tanto da essere chiamato a far parte, unico laico, della Commissione per il dia-

IN PRIMO PIANO

## I ragazzi palestinesi conquistano il cielo di Gerusalemme Il filosofo Dubois: il Pontefice ha colto lo spirito ebraico

logo interreligioso. Siamo giunti a ridosso del Muro del Pianto. Dall'alto assistiamo all'arrivo del Papa. È un momento emozionante per tutti, anche per i soldati che tengono a bada un manipolo di ultraortodossi. «In ogni gesto, in ogni luogo che ha visitato, in ogni parola pronunciata - osserva Dubois - il Papa ha saputo legare l'aspetto mistico all'attualità. In questo è riuscito a calarsi profondamente nella mentalità ebraica, entrando nel cuore della spiritualità di questo popolo. Sì, Giovanni Paolo II in tutta la sua visita ha adottato un approccio ebraico, attualizzando il fatto storico». Per secoli Gerusalemme è stata motivo di divisione, di odio, di sogni di grandezza trasformati in tragedie inenarrabili. Nel suo nome si è combattuto, si è ucciso, ci si è lasciati morire. A ricordarlo sono quella trentina di «fondamentalisti della Torah» che inalberano cartelli dal messaggio inequivocabile: «Gerusalemme è degli ebrei, per gli arabi non c'è posto». Ma il destino della città può essere, deve essere un altro. «Ciò che sogno per Gerusalemme, la mia città - dice il professor Dubois - non è uno statuto internazionale, ma una Gerusalemme binazionale, dove a sventolare siano la bandiera israeliana e quella palestinese. Certo, per ora è un so-

gno - sorride dolcemente Dubois - ma in questa terra sono stati i «sognatori» a realizzare le cose più importanti». Il nervosismo crescente dei militari e la presenza invadente degli ultrareligiosi ci «consigliano» che è meglio cambiar aria. Da lontano giunge l'eco degli applausi che accompagnano l'arrivo di Karol Wojtyła alla Basilica del Santo Sepolcro. Sono gli applausi della piccola folla di pellegrini cattolici che è riuscita a seguire il Papa in questo straordinario viaggio nel tempo e nello spirito. Ma gli applausi dei cattolici non sono diversi da quelli del vecchio Ahmed e dei suoi cinque nipoti assepati nella piccola bottega di spezie a ridosso dell'ingresso alla Spianata delle Moschee. «Sono un musulmano e credo di essere un buon musulmano - afferma il sagro Ahmed - e so che il Papa è un buon amico dei palestinesi, comprende la loro sofferenza. Per questo lo sento vicino ad Allah il misericordioso». Ahmed non ha studiato. Ma le sue parole hanno una profon-

dità che non sfugge al nostro compagno di viaggio: «A Gerusalemme come a Betlemme o a Nazareth - spiega il professor Dubois - ad emergere è stata la statura morale, la sensibilità intellettuale, la straordinaria apertura verso il diverso da sé che connota questo Papa. In questi giorni ho avuto modo di discutere a più riprese con i miei colleghi di Filosofia. Ciò che più li ha colpiti è stata la capacità di concentrazione di Giovanni Paolo II a cui si accompagna la tenace volontà di cogliere l'essenza della realtà in cui in quel dato momento si cala. Ciò è risultato particolarmente evidente a Yad Vashem». Ed nel Luogo della Memoria che c'indirizziamo una volta usciti dalla superblindata città vecchia.

Attraversiamo la «foresta dei Giusti», con i suoi alberi piantati in memoria dei gentili che sacrificarono la loro vita per salvare quella di un ebreo. Sono tanti quegli alberi e ciò è un segno di speranza. «Il Papa, con il suo memorabile discorso a Yad Vashem - sottolinea Dubois - ha saputo riportare alla luce lo spirito originario del Pellegrino, quello di sapersi relazionare col posto che egli visita, in cui penetra. Si tratta - aggiunge - di un processo di identificazione che di per sé ha una straordinaria valenza simbolica che non è

sfuggita agli israeliani. In ogni suo discorso, in ogni luogo visitato, il Papa ha rivisitato l'attualità alla luce della fede. E nel far questo ha adottato un approccio ebraico: quello, cioè, di attualizzare il fatto storico, la capacità di relazionare l'attualità con la fede. Giovanni Paolo II ha saputo legare l'aspetto mistico all'attualità sapendo far prevalere le ragioni della riconciliazione su vecchie e nuovi pregiudizi». Prima di lasciare Yad Vashem incontriamo di nuovo Yitzhak, il vecchio custode del Museo, con cui avevamo parlato alla vigilia della visita del Papa. Si ricorda di noi ma soprattutto ricorda quel «giorno indimenticabile» in cui il capo della Chiesa cattolica ha varcato la soglia del «suo museo». «Mi ha stretto la mano, sa - racconta il buon Yitzhak - ed io sono rimasto in silenzio, eppure ne avevo di cose da dirgli». Il silenzio, a volte, ha un potere evocativo maggiore di mille parole.

E sono proprio i silenzi sofferenti del Papa, le sue lacrime, ad aver maggiormente colpito il vecchio custode, sopravvissuto ad Auschwitz. «Questo Papa è riuscito a parlare» agli israeliani anche con i suoi silenzi», riflette, prima di lasciarsi, il professor Dubois. E quei «silenzii» carichi di significati hanno conquistato Gerusalemme. U.D.G.



Teatro ♦ Kantore Lecoq

## Il genio della morte e il poeta del corpo



Il teatro della morte di Tadeusz Kantor per i tipi di Ubulibri pagine 304 lire 35.000 Il corpo poetico di Jacques Lecoq Ubulibri pagine 188 lire 25.000

MARIA GRAZIA GREGORI

È raro che un libro di teatro diventi un best seller. Oggi che si discute sulla tendenza di crescita della scena, la ristampa di un libro di culto come «La classe morta» di Tadeusz Kantor per i tipi di Ubulibri, in una nuova edizione aggiornata, potrebbe sembrare una logica conseguenza del trend positivo che vive il teatro. In realtà - e per rendersene conto basta scorrere le pagine di questo libro - non è così. L'occasione di riproporlo nasce, apparentemente, da un anniversario. Sono quasi trascorsi dieci anni dalla scomparsa di Kantor avvenuta a Cracovia, all'improvviso, l'8 dicembre 1990, dopo

aver diretto la prova generale del suo ultimo spettacolo, «Aujourd'hui c'est mon anniversaire». La ristampa di «La classe morta» può essere la prima delle manifestazioni (che ci si augura numerose anche in Italia, sua patria d'elezione teatrale), per ricordare il grande maestro polacco che - conosciuto sulle scene di casa nostra prima del 1978, quando lo spettacolo che dà il titolo al libro, presentato a Milano, divenne subito un caso - ci aveva spinto a confrontarci con un linguaggio che mescolava teatro e arti visive, visionarietà e letteratura. Ma la ripubblicazione di questo volume, arricchito di testi che arrivano fino al suo ultimo lavoro, va oltre l'occasione del triste anniversario, sottolineando l'importanza della me-

moria, se si preferisce il senso della storia, così fragile quando si parla del teatro che si fa giorno per giorno e che muore ogni volta, ma fondamentale se si vuole dialogare con i propri padri. Figura geniale e irascibile, Tadeusz Kantor aveva fatto di questo dialogo il punto di non ritorno del suo teatro: un lungo viaggio nel nero, squarciato di tanto in tanto da luci lancinanti e da lampi di magnesio per incontrare non solo le proprie radici, ma anche la grande letteratura del suo paese da Schulz a Witkiewicz, l'avanguardia americana dell'happening e quella dell'imbalsaggio alla ricerca di un teatro che mescolasse tutto in un cricottage, mescolanza di generi tenuta insieme da una sconvolgente forza visionaria. (e Critic2,

del resto, si chiamava il suo teatro nato nelle cantine di Cracovia), che si comunicava attraverso la parola, il corpo, la musica, accessibile - scriveva - «soltanto attraverso la porta che si chiama morte». Ma sempre con una buona dose di ironia appena stemperata dall'orgogliosa affermazione della propria creatività, con il regista creatore in scena nel ruolo di se stesso, in uno spettacolo che, nel suo continuo andare e venire, nel farsi e disfarsi, nel nascere e morire, si ribaltava e si rifletteva nella sue polverose macchine celibi, nelle sue seggiole disarticolate... Leggere i suoi manifesti in versi, le sue «note di regia» così evocative per chi ha visto le sue performance, così conturbanti per chi non ha conosciuto la grandez-

za del suo teatro, è un'esperienza da non perdere.

Da un maestro a un altro maestro sia pure meno dirimpente del teatrante polacco, come il francese Jacques Lecoq scomparso lo scorso anno. Sempre Ubulibri presenta questi giorni in libreria, «Il corpo poetico», raccolta di riflessioni e di esercizi di un teatrante in larga parte autodidatta, noto anche in Italia dove arrivò nel 1948 chiamato da Gianfranco De Bosio e dove, nel corso di 8 anni, è stato vicino alle prime esperienze di Strehler, di Grassi e del Piccolo Teatro, al trio Fo-Durano-Parenti che avrebbe spiazzato tutti con «Il dito nell'occhio», ma anche alla grande Magnani che tornava in scena dopo anni, per la quale curò alcuni quadri della rivista «Chi è di scena». Persuaso che il movimento fosse, se non tutto, molto nel teatro, occupato a indagare i legami stretti fra parola, gesto e movimento, Lecoq, convinto che «tout bouge», tutto si muovesse, pa-

radossalmente era alla ricerca costante di un «punto fisso», dal quale il movimento potesse scaturire. Per questo, al di là del suo lavoro nel teatro e nel cinema come responsabili dei movimenti mimici, la sua creatività ha trovato la sua vera affermazione nell'insegnamento. Da questo punto di vista «Il corpo poetico» cura di Jean Gabriel Carasso e di Jean Claude Lallias, è un prezioso manuale di formazione per giovani attori, ma anche un vademecum fondamentale per chi lavora nel teatro. È in queste pagine scarse, colme di riferimenti e di esercizi, di riflessioni e di verifiche che il Lecoq maestro l'idea di un centro di ricerca permanente, una scuola-mondo: lo sanno bene i centinaia di suoi allievi da Ariad Mnouckhine a Luc Bondy, da William Kentridge e Steven Berkoff a Christoph Marthaler, per citarne alcuni.

Politica



La televisione oltre la televisione di Renato Parascandolo Editori Riuniti pagine 157 lire 18.000



La TV nel Mercato Globale di Stefano Balassone Meltemi pagine 164 lire 28.000

ALBERTO LEISS

## Il quarto bipolarismo

Quando gli italiani decisero di abbandonare la proporzionale e di passare al maggioritario, inventarono però un «bipolarismo» assai originale, tanto per non contraddire la propria tradizione fantasiosa e geniale. È infatti il prodotto dell'intreccio di almeno quattro «bipolarismi» paralleli e trasversali, e tutti ricchi di articolazioni interne. Il primo, tra destra e sinistra, senza fatica traccia i propri confini. Il secondo è tra proporzionalisti e maggioritaristi, con le note e recenti recrudescenze incrociate. Il terzo è tra Nordisti e Sudisti: Bossi per ora è tornato con Berlusconi, ma non dimentica Pontida; Bassolino è il «governatore» del Mezzogiorno guardando da Eboli al centrosinistra con un certo autonomo distacco. Ma il quarto «bipolarismo» è forse quello più radicale, sintonizzato com'è con lo spirito del tempo: divide i partigiani della Rai, la «Televisione Pubblica», da quelli di Mediaset, la «Televisione Commerciale». Attualmente è un po' assopito, o per meglio dire ridotto alla querelle sulla «par condicio», una legge tecnicamente e culturalmente assai discutibile, ma a quanto pare necessaria come certi provvedimenti «emergenziali», che si prendono quando non si sa bene come arginare pericoli più grandi di noi.

C'è da sperare, campagna elettorale e minitaggi permettendo, che due libri appena usciti riaccendano una discussione più seria sul «quarto bipolarismo» italiano. Mi riferisco a «La televisione oltre la televisione», di Renato Parascandolo, e «La TV nel Mercato Globale», di Stefano Balassone. Nomi che non hanno bisogno di molte presentazioni. Il primo da anni impegnato sulla frontiera del giornalismo televisivo di qualità, oggi direttore di «Rai Educational», il secondo dirigente Rai e Tmc, e dal '98 membro del Cda dell'azienda pubblica. Non mi sembra arbitrario collocarli entrambi nel polo filo-Rai. Ma il taglio dell'analisi - su temi in buona misura coincidenti - e quello delle proposte sono assai diversi, e diversamente stimolanti.

Parascandolo insiste - confortato nell'introduzione da Remo Bodei - su una nozione estremamente negativa della «televisione commerciale», che produce spettatori-consumatori totalmente passivizzati e condizionati dalla pubblicità, una acritica «opinione di massa» che sostituisce la cara vecchia «opinione pubblica» (fatta di élites e ceti sociali colti e informati) e alimenta la deriva plebiscitaria della democrazia. Il servizio pubblico, adeguando organizzativamente e culturalmente ai nuovi media la sua funzione pedagogica e critica, deve costituire una trincea, un baluardo contro questo imbarbarimento prodotto dal mercato.

Balassone denuncia invece l'assenza di una vera logica concorrenziale e di mercato nel famoso «duplo» italiano (semmai è un «mercato sbilenco»), ingessato da norme prodotte negli anni '80 da logiche politiche, e sostanzialmente mantenute fino a oggi da altre logiche politiche. Concentra l'analisi dei contenuti sulla «battaglia per il senso» che attraversa tutti i «generi» di produzione audiovisiva, e auspica non un arroccamento, ma una apertura del servizio pubblico e una sua piena discesa in campo in uno scenario di mercato finalmente «libero». Libero prima di tutto dall'asfissiante controllo politico: tanto nel «polo raista» che in quello «mediasetista». Utopia? Ma varrebbe la pena discuterne.

Nel saggio del semiologo Paolo Fabbri, la storia critica dei linguaggi degli uomini, nati da sempre per raccontare le differenze degli uomini e non per separarli, come vuole il mito. Perché - come diceva Heidegger - l'uomo è tale in quanto parla.

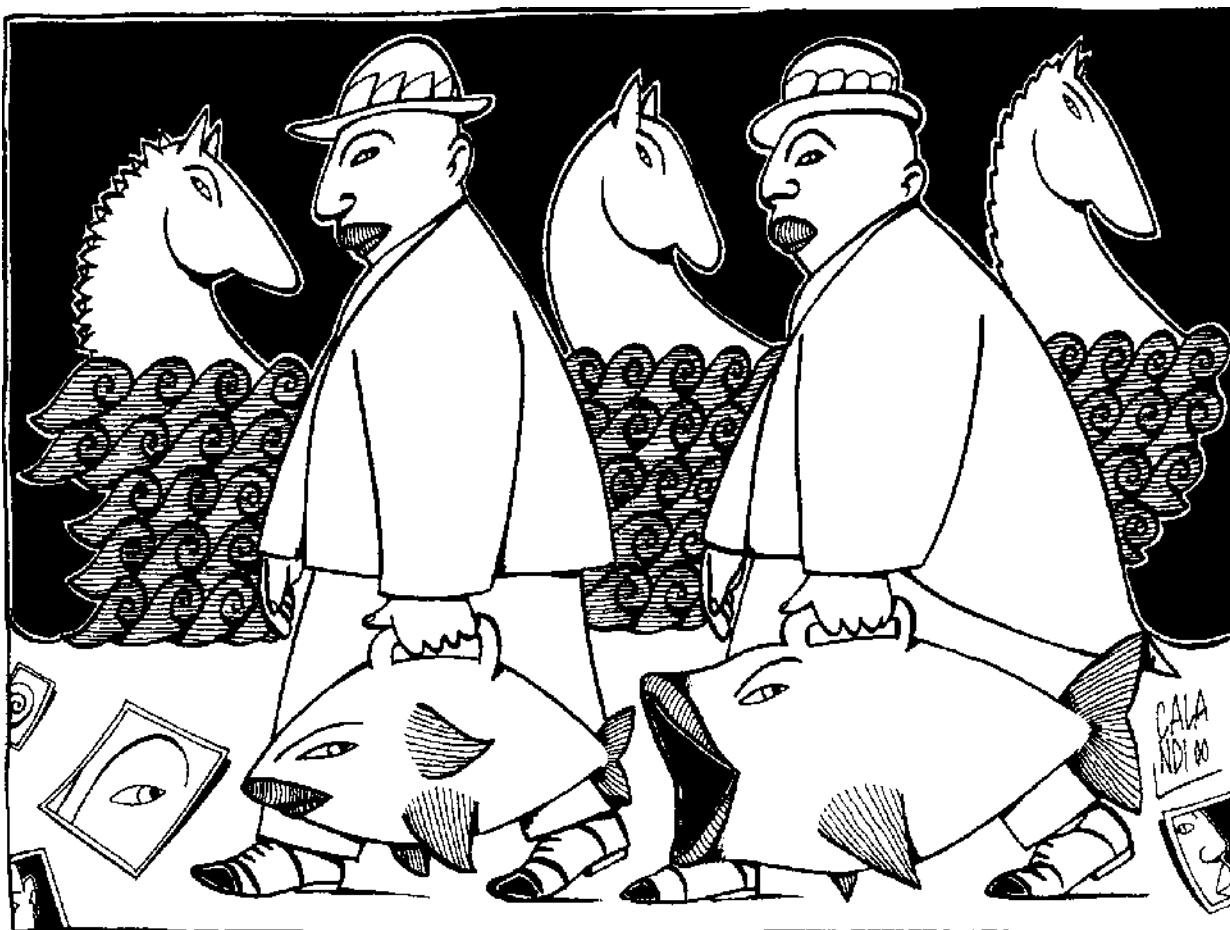
All'origine della nostra storia c'è la parola. La parola di Dio: «Sia la luce», è scritto nella Genesi. E «la luce fu». Soltanto dopo questa parola divina ha inizio la creazione. Le cose, per poter effettivamente essere, devono preliminarmente essere nominate. Le cose, per poter avere uno statuto ontologico, per poter essere veramente reali - hanno bisogno di essere pronunciate nella parola. In che lingua Dio ha pronunciato le sue parole, non ci è dato sapere. Sappiamo, però, che senza la parola non ci sarebbero state tutte le cose del creato. Tuttavia, nella tradizione filosofica occidentale, rovesciando l'interpretazione biblica, è prevalsa la tendenza a ritenere che *nomina sunt consequentia rerum*. Prima si danno le cose, dopo i loro nomi. Aristotele e Tommaso D'Aquino sono i due più autorevoli esponenti di questo realismo filosofico.

Allora, prima la cosa o prima la parola? È un dilemma vecchio come il mondo. E altrettanto vecchia come il mondo è la ricerca dell'origine del linguaggio. Una ricerca che nel Cratilo di Platone raggiunge vertici speculativi assolutamente straordinari. Nonostante tutto, continuiamo a chiederci: perché gli uomini non parlano tutti una sola stessa lingua? Perché oggi nel nostro pianeta ci sono quasi cinquemila differenti lingue? Per colpa di Babele, si dice. I costruttori di Babele parlavano tutti la stessa lingua, quella di Adamo. Ma la superbia trascinò gli uomini a voler sfidare Dio, edificando una torre che arriva sino al cielo. Così Dio, per punire il loro orgoglio e impedire la costruzione della torre, confonde la loro lingua, in modo tale che gli uomini non possano più comprendere gli uni la lingua degli altri.

Ma Babele fu veramente una maledizione per gli uo-

## Viene prima la cosa o la parola? L'utilità di Babele e delle sue lingue

GIUSEPPE CANTARANO



Elogio di Babele di Paolo Fabbri Meltemi pagine 166 lire 28.000

mini? Paolo Fabbri - presidente del Dams di Bologna, semiologo tra i più acuti, nonché stretto collaboratore di Greimas - ritiene di no. Non solo Babele non rappresenta una maledizione, ma è grazie a Babele che gli uomini fanno esperienza per la prima volta di ciò che più li caratterizza: il linguaggio. Del resto, lo diceva anche Heidegger: l'uomo è uomo in quanto parla. Fabbri pro-

pone una diversa interpretazione del mito di Babele. Una versione «nera», egli la definisce. È vero, gli uomini hanno perso la loro unità organica, hanno frammentato l'unica suprema parola. Eppure, grazie a Babele, fanno esperienza per la prima volta di un evento straordinario.

Gli uomini, per la prima volta, assaporano la differenza dei linguaggi, la loro «disparatezza». Per la prima

volta gli uomini assaporano il linguaggio, «perché il linguaggio non ha senso che nella differenza dei linguaggi». I babeliani superstiti, scrive ancora Fabbri, «gusteranno la disseminazione delle lingue, delle loro differenze che si somigliano. Disparazione che può essere vissuta senza disperazione, come una difficoltà felice». Babele, dunque, non è la città della mitica unità definitivamente

smarrita. È invece quel luogo dove, proprio grazie alla confusione, è possibile tradurre reciprocamente tutte le lingue. E traduzione vuol dire innanzitutto reciproca comprensione.

Del resto, nella Babele delle nostre metropoli contemporanee, lo sperimentiamo quotidianamente nonostante la grammatica un po' sgangherata, gli uomini e le donne s'intendono. La nostra comunicazione è dunque una sorta di traduzione incessante. E nell'opera di traduzione, se guadagniamo la comunicazione, perdiamo un po' l'articolazione architettonica della lingua. Ma non è sempre detto che le lingue tradotte siano lingue più misere. Anzi, «sgrammaticare una lingua non è necessariamente impoverirla». Nella traduzione invece la lingua si rinvigorisce continuamente. Rimotiva soprattutto la sua arbitrarietà. Perché, in quanto sistema aperto, la lingua tende a evolvere confliggendo contro la sua arbitrarietà. Per averne una prova, basti pensare alle lingue di *bricolage*, come le chiama anche Umberto Eco. A quelle lingue, cioè, che nascono spontaneamente dall'incontro di due civiltà di lingua diversa. Ad esempio, i *pidgin* sorti nelle aree coloniali. Sono proprio i *pidgin* a fornire infatti una rimotivazione alla lingua nel momento in cui si trasformano in creolo.

Ma qual è il fine di questa inarrestabile rimotivazione delle irriducibili disparità delle lingue? Secondo Paolo Fabbri questo fine corre verso una futura, ma inattuabile, unità. Se alle nostre spalle c'è la città di Babele, davanti a noi c'è la sua Torre. Ciò vuol dire - secondo Fabbri - che le cose vengono sempre dopo i loro nomi. Prima la parola che la nomina, poi la cosa. Insomma, il «reale è davanti al linguaggio, non alla sua origine».

Cinema ♦ Le interviste dei «Cahiers»

## E il critico rilasciò la patente. D'autore



La politica degli autori Le grandi interviste dei «Cahiers» di cinema di autori vari minimum fax pagine 260 lire 26.000

ALBERTO CRESPI

Vedere in libreria un volume intitolato *La politica degli autori*, e intestato «Les Cahiers du cinéma», è come cascare nella macchina del tempo. Dove siamo, negli anni '50? No, siamo sempre nel millennio nuovissimo, e il libro è altrettanto nuovo, edito da Mimum Fax (anche se in Francia è uscito nel 1984, e questo spiega la prefazione di Serge Daney, il bravo critico poi prematuramente scomparso; per l'edizione italiana c'è una pre-prefazione di Goffredo Fofi). Risalgono all'epoca avita, invece, le interviste pubblicate. Perché di questo si tratta, di dieci chiacchierate con altrettanti registi ai quali i «Cahiers» avevano dato l'ambita patente di autore: Jean Renoir, Roberto Rossellini, Fritz Lang, Howard Hawks, Alfred Hitchcock, Luis Buñuel, Orson

Welles, Carl Theodor Dreyer, Robert Bresson, Michelangelo Antonioni.

In questa magnifica squadra c'è tutta la filosofia dei «Cahiers». Chi ha meno di 40 anni, e non conosce la storia e i gusti di quell'importante rivista, potrà meravigliarsi per l'accostamento fra alcuni maestri del cinema europeo e un trio di hollywoodiani come Welles, Hawks e Hitchcock. Sappiano, i giovani d'oggi, che tale mescolanza era ancora più stridente 40 anni fa di quanto non lo sia nel 2000. Ma la scommessa era proprio quella: una scelta di gusto che diveniva una scelta di campo. I critici dei «Cahiers» decisero, nell'ordine, due cose molto semplici - ma, per l'epoca, molto coraggiose: che il cinema era un'arte segnata dalla personalità dei registi, né più né meno che le arti classiche; e che tali personalità riuscivano a «firmare» i film anche all'inter-

no delle strutture industriali, Hollywood *in primis*. Dopo di che, la patente di autore veniva rilasciata in base a innamoramenti spesso squisitamente personali. Chi scrive ha sempre trovato folle che per i «Cahiers» fosse un autore Hawks - e va benissimo, siamo d'accordo - e non lo fosse John Ford, ovvero il poeta più individuale e riconoscibile che Hollywood avesse, diciamo così, «tollerato» (perché i suoi film incassavano, non certo per bontà) nei suoi anni d'oro. O che, in anni più vicini, i «Cahiers» snobbassero Stanley Kubrick, che infatti era divenuto l'idolo critico della rivista rivale, «Positif». Ma, come suoi darsi, questione di gusti: e i «Cahiers», di gusto, ne avevano tanto. Da vendere.

Detto questo, bisognerà dire qualcosa anche sugli intervistati. Fra i quali compaiono i nomi di futuri registi come Jacques Rivette, François Truffaut,

Eric Rohmer, Claude Chabrol e Jean-Luc Godard: il meglio dei «Cahiers» e, successivamente, della Nouvelle Vague. E c'è anche André Bazin, il padre putativo di tutti loro: uno dei pezzi più belli del libro (a pagina 153) è il «cappello» da lui scritto per l'intervista a Welles, dove il grande regista viene descritto come «un Giove amabile, che maneggia il sigaro di venticinque centimetri come la freccia di un fulmine», e paragonato a Renoir: «È diventato un'incarnazione della potenza e dello splendore... Sono sicuro che, a misurarlo, il Jean Renoir che conosciamo ha almeno venti centimetri in più di quello degli anni Trenta: si è evidentemente ingrandito in tutti i sensi, anche il suo scheletro è raddoppiato. Welles, con la sua precocità congenita, è a 43 anni l'illustrazione vivente di questa biologia specifica del genio. Persone di questo genere crescono fino alla

fine. L'Orson del 1958 è il Welles del 1938 al quadrato».

È un piacere riscoprire la penna di Bazin, come è emozionante vedere, nelle domande di un Truffaut o di un Rohmer o di un Godard, i futuri registi al lavoro. Doppia mente interessante, in questo senso, l'incontro fra Godard e Bresson, che risale al '66, quando anche il primo è già un regista famoso: così l'intervista diventa il confronto, assai curioso, fra due metodi - e due idee di cinema - che si stimano senza avere quasi nulla in comune.

Cantate le lodi del libro, si potrebbe disquisire per sé sul fatto che la «politica degli autori» fosse soprattutto una trovata polemica, e spesso ingiusta. Rimane il valore di un'esperienza culturale che va collocata nel suo tempo: mentre la grandezza e l'intelligenza degli intervistati, e di alcuni intervistatori, è arrivata intatta fino al 2000.



PARLAMENTO  
& DINTORNI

**Che sorpresa:  
quello Storace  
sa anche leggere  
e scrivere!**

GIORGIO FRASCA POLARA

TUTTI DS I PRIMATISTI  
DEL NON-ASSENTEISMO

**A**rcinoto, ormai, che i Ds sono sempre i più presenti alla Camera. Ed ecco i loro primatisti: il pugliese Mastroluca (percentuale di assenze: 0,31), il marchigiano Duca (0,43), il toscano Brunale (0,48), il campano Giardiello (0,68), il sardo Attili (0,76). I più assenteisti? Cutrufo, Cdu (98,7%), l'ex forzista Errigo (94), il deputato-show Sgarbi (95), il pujadista Cito (93), l'ex diniano Guarino (92,8).

SCAMBI DI CORTESIE  
TRA GIURISTI FORZISTI

**M**a come si vogliono bene i due maestri forzisti del giure Mancuso e Pera. Pera invita ad un convegno sulla giustizia una personalità odiata da Mancuso, che è l'unico guardasigilli mai dimissionato dal Parlamento. Per giunta Mancuso non

viene neppure menzionato tra promotori dell'iniziativa. Allora Mancuso reagisce, angelico: «Pera non è un giurista, è incompetente e animato da un attivismo che lo porta a strafare». Che Pera voglia, se mai il Polo vincessero, prendere il posto che fu di Mancuso? Baci e abbracci dal suo Filippo.

SCUSI, DON BAGET, PERCHÉ RUBA  
IL NASO A PINOCCHIO?

**V**a bene, don Baget Bozzo ignora i richiami del suo arcivescovo esasperato di questo sacerdote che mette in modo così greve i piedi nel piatto del teatrino della politica dove ha recitato via via la parte di tamboriano, craxiano e forzista. Non va bene, però, che dica anche le bugie. Come quando su Panorama (settimanale del suo Capo) grida, a proposito del monito del governatore Fazio sul conflitto d'interesse: «Insomma, non basta alla sinistra l'uomo della Banca da essa posto al Quirinale, vuole anche

l'uomo della Banca in esercizio!». Scusi reverendo, ma Ciampi non è stato votato anche da Berlusconi che se ne vanta un giorno sì e l'altro pure?

L'ESTASI DI BERLUSCONI  
E LA PERFDIA DI MUSSI

**I**l Cavaliere ammette di avere sbagliato nel dubitare del valore della candidatura di Storace alla Regione Lazio, ed ora invece è in estasi: «Ovunque prende appunti!». Perfidia chiosa di Fabio Mussi: «Capisco l'entusiasmo di Berlusconi: ha scoperto che i candidati del Polo sanno anche scrivere...».

ADORNATO NON CI TIENE  
MA SE PROPRIO VOGLIONO...

**P**assato da sinistra a destra sino ad approdare al «Giornale», e rimangiato (intervista al braccio destro di Fini) il suo passato di paladino duro e puro del maggioritario,

Nando Adornato non si fa cogliere in contropiede se gli sussurrano che nel suo futuro potrebbe esserci un posto di ministro della cultura con Berlusconi. «Se qualcuno ritiene che le mie idee possano essere utili, bene», ma, giura, «non ho mai ragionato di posti. Non concepisco la politica come politicantismo, sennò non avrei lasciato la Camera nel '96». Eh no, vero è semmai che nessuno lo trattene.

UNA STORIA DI INFAME  
INGIUSTIZIA? ECCOLA

**L**aura ha vent'anni, ma per un trauma da parto la sua crescita intellettuale è pari a quella di un bambino. Invalida civile, ai 18 anni i genitori fanno domanda per l'indennità di accompagnamento. La commissione medica di Massa la visita, e conferma: invalida con totale e permanente inabilità lavorativa. Ma la commissione non ritiene o dimentica

COME E PERCHÉ FORZE  
ARMATE PROFESSIONALI

**M**entre la Camera esamina la legge, ecco un nuovo, denso Quaderno di Info (gruppo Ds di Montecitorio) che spiega perché si va a forze armate professionali, aperte alle donne e, quindi, al rinnovamento del servizio civile. In appendice proposte di legge e atti parlamentari. Chi voglia ricevere questo e i prossimi Quaderni scriva a Info: via Uffici del Vicario 21, 00186 Roma, tel. 0667608727, fax 0667608528, e-mail comunicazione@uni.net.

# I forzisti di Udine incontrano gli uomini di Haider

## Scuse deboli dopo l'incontro: ci siamo visti in trattoria, lì non si fa politica

UDINE Il Cavaliere professa pubblicamente fedeltà all'Europa che condanna Haider ma, nei fatti, alla chetichella il suo partito non disdegna, unendo utile e diletto, di incontrare in trattoria emissari del partito liberalnazionalista. Per quanto sgradevole, la linea del piede in due staffe emerge a Camposopio (Udine), una frazione di Tarvisio a ridosso del confine italo-austriaco, dove una delegazione di Forza Italia giovedì scorso ha invitato a tavola i rappresentanti del tanto vituperato Fpoe, un appuntamento tra «pesci grossi» locali dei due partiti: Ettore Romoli è infatti coordinatore friulano di Fi nonché assessore regionale alle Finanze; Ferruccio Saro, ex socialista ed oggi uomo di primo piano degli azzurri; Silvia Acerbi, segretaria particolare e quindi persona di fiducia del presidente della regione, il forzista Roberto Antonione che, quando era stato sospettato di simpatizzare per Haider, aveva reagito con sonore smentite. La Acerbi è anche capogruppo di Forza Italia alla Provincia di Trieste. Tra i convitati illustri, a qualificare in senso politico ed istituzionale la delegazione, cancellando l'illusione che si sia trattato di una cenetta alla buona, anche i coordinatori provinciali di Udine, Gabriele Cenci, e di Pordenone, Franco Dal Mas. Dall'altro capo del tavolo, il segretario carinziano del Fpoe nonché presidente del Consiglio regionale Joerg Freunschlag, insieme agli assessori regionali alle Finanze ed al Turismo, dunque anche da parte del Fpoe una rappresentanza di tutto rispetto politico ed istituzionale.

Evidente l'imbarazzo degli azzurri dopo che la cena, che doveva restare top secret, è diventata di pubblico dominio. Lo stesso Romoli si è affrettato a minimizzare la portata dell'ap-

puntamento, sostenendo che si è trattato di «un incontro di normale amministrazione, caricato di altri significati che non aveva e soprattutto senza alcuna pretesa di voler legittimare né Jorg Haider, né il suo partito». Ma il riserbo e le modalità con cui si è svolto l'appuntamento, a pochi giorni di distanza dalle dichiarazioni di Silvio Berlusconi a sostegno della linea dell'Unione europea contro Haider, sia della visita a Trieste dell'ambasciatore di Israele per ricucire lo strappo creatosi

con Regione e Comune, hanno sollevato varie polemiche ed un'interrogazione urgente al presidente della Regione, da parte dei consiglieri regionali del Centro Popolare Riformatore (Cpr), Isidoro Gottardo e Giancarlo Cruder. Roberto Antonione, dunque, suo malgrado ritorna nell'occhio delle polemiche. D'altro canto, la replica di Romoli non è certo una presa di distanza dalla linea di Haider: «È capitato per caso che per il Fpoe fosse il primo, ma un incontro dello stesso tipo lo abbiamo chiesto anche ai Popolari austriaci e ai partiti della Slovenia», ha spiegato. La riunione doveva avere «natura riservata e non era a livello istituzionale e quindi anche la scelta del luogo, una trattoria, non era controindicata: volevamo capire - ha aggiunto - le loro posizioni su razzismo e xenofobia e loro hanno smentito di avere queste caratteristiche. E poi abbiamo parlato del prossimo ingresso della Slovenia nell'Ue e delle ripercussioni sulle nostre economie». Nessuna solidarietà ad Haider? Alla domanda, Romoli ha dato una risposta a due tempi, quella che di solito si usa per evitare prese di posizione troppo univoche: «Nessuna solidarietà - ha detto - anche se mi sembra schizofrenico avere incontrato più volte Haider in passato senza che accadesse nulla, e metterlo sotto accusa ora, dopo che è entrato al governo».

Per voce di Romoli, dunque, Forza Italia insiste a mettere in campo una linea che giustifica l'apertura di un filo di dialogo con il peggior nazionalismo d'oltralpe. E non pare adeguata nemmeno la smentita di Paolo Scarpa Bonazza Buora, coordinatore di Forza Italia nel Nord-est, che ha tentato a sua volta depotenziare gli scopi della cena: «La linea politica non si fa all'osteria», ha commentato.



Gli Schützen che marciano verso la sede del convegno organizzato in Alto Adige sulla toponomastica

Pasetto/Ansa

## Schützen in marcia contro i nomi italiani

### Corteo a Merano: «Cancelliamo tutti i cartelli bilingue»

MERANO Brache di cuoio e cappelli piumati al vento, sempre puntuali quando cresce la tensione etnico-politica, gli Schützen sono tornati a marciare ieri per le strade di Merano dove hanno poi, in più di mille, tenuto un convegno con l'obiettivo di cancellare i toponomi italiani. La questione è delle più scottanti in Alto Adige dove, a maggio, si vota per le comunali e dove il tema è tornato di attualità con il consueto corollario di polemiche e provocazioni. Non tutti lo sanno, ma in Alto Adige i nomi tedeschi - Bozen per Bolzano, Brixen per Bressanone, Sterzing per Vipiteno e via elencando - ufficialmente

sono fuorilegge e vengono, saggiamente, tollerati. Cancellati da una serie di decreti che nel ventennio introdussero, come unica, la toponomastica italiana, i nomi tedeschi aspettano da decenni che la Provincia - cioè soprattutto la Svp, partito di maggioranza assoluta di lingua tedesca - li reintroduca con apposita norma. Lo prevedono lo Statuto di autonomia, legge costituzionale, e gli Accordi internazionali che fissano il bilinguismo nella toponomastica come criterio assoluto in una terra dove vivono gruppi diversi. Ma la Svp non lo ha mai voluto fare perché avrebbe così legittimato anche i nomi italia-

ni. Ora però la Svp - contando sul clima politico nazionale considerato più favorevole con il governo D'Alema - ha presentato un disegno di legge. La norma distingue tra macro e microtoponomastica: bilingue la macro con comuni e una serie di fiumi, laghi e monti per circa 500 nomi; la toponomastica minore, invece, affidata ai Comuni. Ma questi ultimi - la gran parte è a guida Svp - sembrano voler bruciare le tappe. Era successo a Termeno e in questi giorni accade a Cortaccia dove i cartelli stradali bilingui sono stati sostituiti da altri solo in tedesco, facendo anche sparire le indicazioni come «stra-

da», «via», «piazza», e non traducendo neppure indicazioni banali come «stazione». Il risultato è che militanti di An hanno simbolicamente reintrodotti cartelli bilingui, subito a loro volta tolti dal sindaco Svp, con contorno di telefonate per falsi-alarme bomba. La stessa Svp e il presidente della Provincia Luis Durmwaldner hanno così invitato i sindaci a non esagerare. Ma Durmwaldner ha anche definito «una sfacciataggine» la lettera del commissario del governo, Carla Scoz, che invitava la Provincia, nei testi ufficiali, a parlare in italiano di Alto Adige e non di «Sudtirolo».

## LA LETTERA

## «Chiedo che lo Stato non sia gaglioffo con gli ex di Gladio»

**Riceviamo e pubblichiamo**  
Caro Direttore,  
davvero ho chiesto la pensione per gli ex di Gladio, come scrive l'Unità del 21 marzo? Boh, non me ne sono accorto. Veramente chiedo qualcosa di più: il riconoscimento giuridico del servizio prestato allo Stato da 622 cittadine e cittadini italiani reclutati da un'organizzazione che dipendeva gerarchicamente dal capo di stato maggiore dell'esercito e politicamente dal ministro della Difesa e presidente del Consiglio. Se i gladiatori - che certo potevano scegliersi un nickname meno trash - furono dei fuorilegge, dei banditi, dei golpisti, li si punisce, e con loro tutti i governanti del dopoguerra (e però la magistratura, che pure ci ha dato sotto non è riuscita a incastare nemmeno uno dei presunti associati a delinquere). Operavano invece al servizio dello Stato e dell'Alleanza atlantica di cui, anche se a qualcuno dispiacque, facevano parte? Lo si riconosca. C'è una terza via? Sì, quella che

il nostro paese pratica frequentemente: l'ipocrisia, il rifiuto della storia, il disarmo della consapevolezza. L'Unità richiama l'inchiesta del giudice istruttore Casson che, indagando sulla strage di Peteano, arrivò a scoprire un deposito di armi della Gladio ad Aurisina: è bene, per completezza, ricordare che è stato provato senza ombra di dubbio che non esiste alcuna connessione fra gli esplosivi trovati ad Aurisina e quello usato nell'attentato che costò la vita a tre carabinieri, così come non è mai emersa alcuna non dico complicità ma neppure relazione con le stragi che hanno insanguinato l'Italia. Gladio ha agito in clandestinità, ma nel quadro della Nato e alle dipendenze del governo italiano, esattamente come le analoghe organizzazioni «stay behind» che operavano in Francia, Olanda, Belgio, Danimarca, Norvegia e non so dove altro, e ha cessato le attività nel 1990, quando è venuta meno la sua ragion d'essere: la minaccia dell'impero sovietico.

Fu utile Gladio? Non lo so, ma non abbiamo la controprova. Le interpretazioni politiche di Gladio variano: la commissione Stragi si tirò fuori dai pasticci dichiarandone, nel 1992, la «progressiva illegittimità costituzionale». Dubito che i suoi appartenenti siano stati progressivamente informati del loro progressivo divenire fuorilegge. Ma una sentenza successiva dichiarò Gladio lecita e la commissione Stragi, con la bozza di relazione Pellegrino del 1995, condivise tale giudizio assolutorio, anche se continuò a criticare il modo di operare dei vertici militari e politici del dopoguerra. Dei vertici, non dei «soldati» di Gladio. Su questi non c'è oggi ombra di sospetto, per quanto ne so. E il governo, governo D'Alema, per bocca del sottosegretario Rivera, me lo ha confermato, ricordando che i 622 avevano firmato, all'atto del reclutamento «l'impegno ad adempiere con lealtà i compiti affidati a ciascuno, intesi ad assicurare alle autorità nazionali il controllo e il colle-

gamento con quei territori e quelle popolazioni che dovessero subire, in caso di deprecabili circostanze, l'occupazione da parte di potenze o eserciti stranieri». Purtroppo il riconoscimento giuridico del loro servizio non è possibile, ha detto Rivera, perché manca «una regolare immatricolazione del personale». Bella scoperta, erano clandestini, no? E allora: forse i 622 non hanno i bolli in ordine e non avranno la pensione che io non ho chiesto, ma, se furono leali con lo Stato, lo Stato non sia gaglioffo verso di loro. Normale, no?

MARCO TARADASH

Se l'on. Taradash non si fosse limitato alla lettura del titolo - che semplifica ma ben rende l'idea della trovata - avrebbe tratto conferma del pezzo che egli ha chiesto nella pensione per gli ex gladiatori («clandestini») li definisce con qualche forse involontario ma certo efficace

sprezzo) ma addirittura, come ora conferma, il riconoscimento dello stato giuridico di militari. La verità è che dal cuore del Polo continua a sollevarsi, costantemente, un'onda di emozioni (queste si «gaglioffe») che punta a riportare l'Italia sulle assolate spiagge della guerra fredda. Simpatia, sintonia, nostalgia insomma per il bel tempo che fu carico di trincee, di fossati, di filo spinato, di spie e, appunto, di «clandestini».

Ma non la potrebbe piantar lì, caro Taradash, rassegnandosi al fatto che fortunatamente siamo entrati in un'epoca in cui non c'è più bisogno di quell'armamentario (e mi riferisco anche letteralmente ai depositi di armi ed esplosivi che erano nella disponibilità di Gladio), e che lo Stato può essere esentato dall'obbligo di appuntare sul petto di gladiatori & consimili «clandestini» una medaglia al valor militare? (g.f.p.)



**F**orma classica per il nuovo monovolume di grandi dimensioni (è lungo 4695 mm) della Hyundai. La Casa coreana ha preferito andare sul sicuro nel progetto stilistico di Trajet che da questa settimana viene commercializzato in Italia. È un sette posti (o 6) singoli secondo lo schema 2+3+2, gli anteriori girevoli, gli altri (i tre centrali un po' sacrificati) abbattibili, ribaltabili e asportabili con un'operazione molto semplice; capacità minima di carico 523 litri. In attesa del Diesel a iniezione diretta Common-rail (1991 cc, 111 cv) che arriverà a fine anno, è dispo-

NOVITÀ HYUNDAI

## Trajet Comfort, comodo anche il prezzo



nibile con la sola motorizzazione benzina di 2.0 litri da 136 cv, e in tre allestimenti: GL Comfort, GLS Plus e Premium.

Punto di forza, i prezzi come sempre competitivi a fronte di un buon equipaggiamento di base che, secondo una comparativa presentata da Hyundai Italia, vale dal 10% in più rispetto alla più vicina concorrente Seat Alhambra fino al 30% in più ri-

spetto alla Renault Espace. Il Trajet Comfort, che ha di serie Abs, climatizzatore manuale, doppio airbag full size e 4 alzacristalli elettrici, costa chiavi in mano 39,9 milioni (Ipt esclusa); 42 milioni e mezzo il GLS Plus, dotato anche di climatizzatore posteriore separato; 46,5 milioni il top GLS Premium con climatizzatore automatico, cerchi in lega, vetri atermici, sedili in pelle

e sensore pioggia.

Realizzato in 30 mesi, su progetto del Centro stile europeo e poi finito dal Centro sviluppo coreano di Namiang con un investimento totale di 600 miliardi, il Trajet è stato sviluppato sul pianale dell'ammiraglia Sonata, da cui ha preso anche il 4 cilindri bialbero plurivalvole, già a posto con le norme antismog Euro3 e Euro4. Brillante con i suoi 136 cv ed elastico grazie a una buona coppia a basso regime, si guida in grande scioltezza, come abbiamo potuto constatare in una prova sulle strade della Franciacorta e in autostrada.

ZIG ZAG

### Riciclaggio: Psa aderisce al Fare

La Fiat Auto e il Gruppo Psa hanno sottoscritto un accordo per l'ingresso di Peugeot Italia e Citroen Italia nel sistema Fare (Fiat auto recycling, avviato nel 1992) per il riciclaggio delle auto a fine vita. Le Case francesi raccomanderanno alle proprie reti di vendita italiane la consegna ai demolitori associati all'Ada, e aderenti al sistema Fare, di tutti gli autoveicoli fuori uso ritirati. Il Fare solo in Italia ha smaltito circa 1.300.000 auto, riutilizzando 35.000 tonnellate di materiali non metallici (vetri, paraurti, sedili, cruscotti, marmitta catalitiche, eccetera). In Europa il dato sale a 3 milioni di auto grazie a precedenti accordi di reciproca con Bmw, Rover e Renault.

### Il «PT Cruiser» prodotto in Austria

DaimlerChrysler costruirà la nuova nata PT Cruiser (già prodotta in Messico) anche nel proprio impianto di Graz in Austria. Lo ha reso noto la stessa DaimlerChrysler. La produzione di 50 mila esemplari l'anno dell'inedito modello inizierà entro la metà del 2001.

### Unico marchio Quale per la Mangusta

La Mangusta, la prestigiosa autovettura che era prodotta nello stabilimento modenese De Tomaso d'ora in poi uscirà con il solo marchio Quale. Lo annuncia una nota congiunta delle due aziende.

### Bilancio Autogerma 1999 a gonfie vele

Ha raggiunto gli 8.090 miliardi di lire il fatturato 1999 dell'Autogerma spa (+4,6%), consociata italiana del gruppo Volkswagen che distribuisce nel nostro Paese le auto Audi, Seat, Skoda, Volkswagen e i commerciali Volkswagen. Le consegne di auto alla rete sono state 295.000 e l'utile netto di 60 miliardi di lire, con un incremento del 32% rispetto al 1998.

### Alfa Sportwagon anche su Internet

La nuova Alfa Sportwagon, in vendita da venerdì scorso, è anche sul web. Il progetto del sito [www.alfasportwagon.com](http://www.alfasportwagon.com) è stato affidato a Grey Interactive Italia, network internazionale specializzata nella comunicazione multimediale, alla quale Fiat Auto ha affidato progetti interattivi.

### La Napoli-Salerno si modernizza

Investimento di 10 miliardi di chilometri, 640 in tutto, per il piano di ammodernamento dell'autostrada Napoli-Salerno, lavori in corso per 200 miliardi, il resto per i prossimi anni, un piano finanziario di ammortamento con scadenza nel 2024. Sono i dati presentati dall'a.d. di Autostrade Meridionali, Piero Buoncristiano, che ha annunciato l'apertura della nuova barriera di Nocera.



MERCEDES

### Anteprima a Stoccarda della nuova Classe C In vendita da maggio

Dalla casa madre di Stoccarda è arrivata la benedizione per la nuova classe «C» di Mercedes-Benz. La vettura dopo essere stata presentata il 21 marzo in anteprima mondiale, sarà disponibile al pubblico solo dopo la prima settimana di maggio. Colonna portante di Mercedes-Benz, la nuova classe «C» si rinnova, mantenendo però un concetto fermo, quello di vettura nel contempo dinamica ed elegante. È la berlina gode di alcune innovazioni tecniche (sia da dagli airbag ipermoderni, al Brake Assist che consente di frenare nel modo più congeniale, al sistema che integra autoradio, Cd, Tv, sistema di navigazione e autotelefono, all'asse anteriore a tre bracci per migliorare la guida delle ruote) che la rendono ancora di più all'avanguardia. Ancora più sicura (Real Safety in sei fasi, sensori di pericolo, Abs, Esp, airbag anteriori, laterali, posteriori), propone tre versioni: la Classic, l'Elegance e l'Avantgarde, tutte con un numero esagerato di optional. Novità per il motore. È stata aumentata la potenza (20% in più), la coppia è più elevata (del 43% rispetto ai modelli precedenti) e le emissioni sono ridotte. Sette, in tutto le motorizzazioni (cambio a sei marce, meno che sulla C320: automatico con innesto "one-touch"). Per quanto riguarda la benzina, è stata aumentata la cilindrata sul modello base, la C180 (129 cv, motore aspirato 2.0, velocità 210 kmh) e sul 6 cilindri, la C240 (cilindrata 2597, 170 cv, velocità massima 235 kmh), per la prima volta sulla classe C. La berlina così si mostra più agile e scattante, a garantire il piacere di guida e una maggiore sportività è stata



abbandonato il vecchio 200 e introdotto sulla C200, il 2.0 kompressor (impiega 9,3 secondi per passare da 0 a 100 kmh). Il modello di punta, il C320 (218 cv, da 0 a 100 impiega 7,3 secondi, velocità massima 245 kmh), va sostituito l'attuale C280. La sigla dietro al bagagliaio, CDI, indica le motorizzazioni diesel della nuova classe C, tutti a iniezione diretta common rail, tre le versioni: la C200 CDI, 2148 la cilindrata, 115 cv, 203 kmh la velocità massima; la C220 CDI, stessa cilindrata con 143 cv e una velocità di 220 kmh. Infine, la C270 CDI, 2685 la cilindrata, 170 cv e una velocità massima di 230 kmh. È un diesel molto scattante: il consumo è inferiore del 14% al modello precedente, la C250 turbodiesel.

Vettura e centro assistenza sempre collegati

Chi sceglierà la classe C potrà sempre avere tutto sotto controllo in caso di guasto. Con i nuovi servizi telematici TeleDiagnosi e MbInfo, in caso di panne, premendo un pulsante sull'autotelefono la TeleDiagnosi invia dati e la posizione della vettura al Centro assistenza Mercedes per consentire al centro soccorsi di intervenire prontamente. Gli esperti in modo mirato consentiranno così una rapida diagnosi per il guasto o le riparazioni. La TeleDiagnosi funziona in abbinamento con il sistema di chiamata di soccorso automatica Tele-Aid.



## La «dieta» Bmw per la Rover

### Dalla vendita frazionata ai tagli

ROSSELLA DALLO

Cosa sarà delle concessionarie Rover, Mini, Land Rover e Mg dopo l'incredibile «spezzatino» uscito dalla vendita frazionata del gruppo inglese da parte di Bmw? È soprattutto che succede di tutti gli ordini già sottoscritti? A questo proposito in Rover Italia rassicurano i clienti: non hanno nulla da temere. I concessionari, a quanto ci dicono dalla filiale inglese, sono tranquilli (ma secondo il Financial Times, Bmw ha già deciso il ta-

glio produttivo giornaliero di mille «75», che potrebbe essere seguito da analoghi provvedimenti per la 25 e la 45 ndr).

Gli accordi siglati tra Bmw e le due acquirenti devono ancora essere formalizzati, sottolineano in Rover Italia. E con la Casa di Monaco c'è un discorso aperto: l'Italia è il primo mercato di esportazione di Rover. Inoltre, fino ad oggi i due gruppi hanno marciato vincolati, eccetto che per i servizi finanziari. Del resto, si fa notare che la struttura di Rover Italia è anomala rispetto alle altre euro-

pee. Pur rispettando le diversità dei marchi, è una società integrata: unico management centrale e stessa rete di vendita. Inoltre, per quanto riguarda i modelli Land Rover, tutte le attività post-vendita e in particolare le officine sono altamente specializzate per cui sarebbe impensabile un traumatico taglio ad un know-how così importante. Certamente, comunque, non nel breve periodo. E in ogni caso, le direzioni marketing e commerciali della filiale si sono subito attivate per tutelare il proprio mercato e dunque i clienti.

A riprova che sotto questo profilo la clientela delle auto inglesi non hanno motivo di preoccuparsi, lo scorso fine settimana nelle concessionarie Rover si è svolto regolarmente il programma «porte aperte» per la commercializzazione della nuova berlina media Fortyfive (come chiamano, britannicamente, la Rover 45, nella foto accanto al titolo), di cui Rover Italia conta di vendere circa seimila esemplari quest'anno.

Ben diverso è cercare di capire cosa accadrà nei prossimi mesi, quando i giochi saranno meno fu-

mosi. Dire che in Rover Italia non si sta vivendo un momento felice, è voler usare un gentile eufemismo. Prima o poi subirà grandi cambiamenti.

Come noto, Bmw si terrà la Mini: la nuova erede per i mercati del 2001 è pronta (sarà presentata in ottobre al Salone di Birmingham), ma non si sa se a produrla sarà ancora la fabbrica di Longbridge. Land Rover finisce alla Ford. Mentre Rover e Mg, che costituiscono il gruppo MG Cars, passano al Fondo di investimenti Alchemy Partners, sempre che voglia tener-

le - cosa di cui molti dubitano - oppure che dietro a questo gruppo finanziario non si nasconda un altro grande Costruttore. È solo un caso che Alchemy abbia pensato quale amministratore delegato a Chris Woodwork, già a capo di Rolls Royce e con una carriera in Rover e Chrysler?

Il premier inglese Tony Blair preme perché almeno questi due marchi continuino a sbandierare la Union Jack. Ma la Alchemy non gode di grande appoggio governativo, soprattutto dopo essersi affrettata ad annunciare drastici tagli di personale e il ridimensionamento delle capacità produttive a 100 mila auto l'anno. E la stessa Bmw, ricontattata la scorsa settimana dal segretario all'Industria Byers si è detta disposta a considerare altre possibili offerte una volta superate le sei settimane che la vincolano a colloqui esclusivi con la Alchemy. Fra i papabili si è fatto avanti il miliardario inglese John Hemming, capo di un'impresa attiva nel commercio elettronico. Ma ancora più allettanti per Bmw sono i 152 milioni di sterline di aiuti che il governo stanzia per ristrutturare l'area industriale di Longbridge.

## Agila, una «scatola» piena di sorprese

### L'Opel, con la collaborazione di Suzuki, sbarca sul pianeta «micro»

RONALDO PERGOLINI

CAGLIARI Come la vedi ti strappa subito un sorriso: è inegabilmente simpatica questa «Agila», la micro-monovolume creata dalla Opel con la collaborazione della Suzuki. La prima impressione è quella che conta, ma una volta approfondita la sua conoscenza l'Agila sa dare anche spessore alla sua accattivante immagine. La consideri piccola (è lunga 3,50 metri) questa «scatola» da città, ma una volta a bordo si dimostra spaziosa e accogliente.

Provata sulle sinuose strade del Cagliaritano conquista con la sua sicura maneggevolezza e per la tenuta di strada. Accelerazione adeguata, tale da consentire un sorpasso senza ansia da prestazione e frenata morbida, ben calibrata.

Qualche testa d'uovo ha provato a rovinargli la festa con l'artefatta trovata dell'Agila-city: una teatrale-gimkana allestita sulle banchine del porto-canale di Cagliari. Inutile an-

che sotto il profilo dell'effettaccio ha solo il pregio di far lavorare un gruppo di ragazzi-animatori. Ma la «scatola» ha ingoiato agilmente tutto questo. Nel dettaglio alle cinque porte va aggiunto l'interno «componibile»: dai quattro passeggeri si può passare ai due, creando un vano di carico capace di trasportare anche un mobile di discrete dimensioni. Il vano bagagli dalla capacità di 240 litri, con quattro persone a bordo, sale ai 1250, ripiegando i sedili posteriori. Due le motorizzazioni: Ecotec da 1.000 e 1200 cc.

Tre i livelli di equipaggiamento: la versione base è dotata di servosterzo elettrico, Triple Info Display, avvisatore acustico di luci accese, predisposizione autoradio, retrovisori esterni regolabili elettricamente, bagagliaio rivestito in moquette e illuminato. La versione intermedia è caratterizzata da maggiori modanature protettive sulla fiancata, vetri azzurrati, paraurti e retrovisori in tinta con la carrozzeria, tendina copribagagliaio. La terza, più raffinata, di-

sponde inoltre di poggiatesta posteriori, luci retronebbia e ruote in lega a sei razze con pneumatici da 165/60 R14 ed il secondo montante del tetto di colore nero. Per clienti particolarmente esigenti si possono ordinare speciali pacchetti di accessori. Il «functional», ad esempio, comprende una rete interna di sicurezza per i bagagli, borse dietro gli schienali dei sedili anteriori e speciali scomparti per sistemare gli oggetti in maniera ordinata nel bagagliaio. Il pacchetto «Soft Sport» prevede volante e pomello del cambio rivestiti in pelle, consolle centrale con finitura in alluminio e ruote in lega leggera da 14". Sotto il profilo della sicurezza l'Agila si è guadagnata tre delle quattro stelle della classifica



prevista dalla seria normativa EuroNcap: una votazione altissima per una vettura così piccola. In Italia sarà commercializzata a partire dal prossimo mese di maggio. Per il prezzo si parte da 16.500 milioni.

Quisiti, suggerimenti e informazioni vanno indirizzati a «Auto&Dintorni» L'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma 0669996297 FAX 066783502



Radiofonie ♦ Contro il razzismo

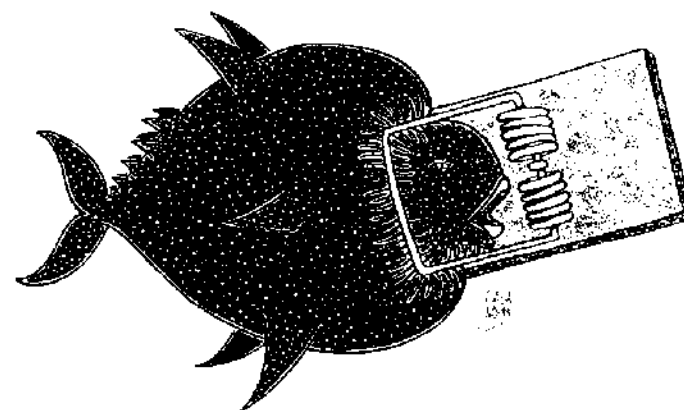
## Voci di libertà da Liberia e Kosovo



MONICA LUONGO

Lo scorso martedì le radio si sono occupate di razzismo, grazie a 24 ore di diretta radiofonica mondiale prodotta da Amarc-Europe (l'associazione mondiale delle radio, [www.amarc.org](http://www.amarc.org)) in occasione della Giornata mondiale per la lotta al Razzismo promossa dalle Nazioni Unite, che è stata organizzata negli studi di Amis ([www.amisnet.org](http://www.amisnet.org)). Oltre 500 radio si sono unite per dare voce a Radio Voix sans frontières, un palinsesto multilingue che è andato in onda in AM/FM, onde corte, via satellite e internet: è stata una maratona mondiale di musica, talk show e approfondi-

menti giornalistici, che sulla stessa frequenza o dentro la rete hanno unito per un giorno Radio Favela di Belo Horizonte in Brasile, Radio Flora di Hannover, Radio 2000 in Angola, Al-Quds Educational Radio Tv in Palestina e molte altre ancora dal resto del mondo. Radio Sherwood di Padova, Radio Popolare, Radio K Centrale di Bologna Radio Onda d'Urto, e Radio Città Futura di Roma, sono alcune radio libere che hanno partecipato dall'Italia. Il progetto è stato finanziato dall'Unione Europea con il supporto di World Radio Network, ente radio-satellitare di Londra. La nostra Radiorai, per quanto ho sentito, ne ha dato notizia tramite gli sveglissimi di «Golem» (Radiouno, [www.golem.gr.it](http://www.golem.gr.it)), ma comunque la risonanza è stata minima. Come mai? Una giornata simbolica, a segnalare che la radio partecipa attivamente a numerosissime iniziative pacifiste, perché anche su questo fronte c'è sempre molto da fare, come testimoniano le due notizie di cui andiamo a scrivere. Il presidente della Liberia Charles Taylor ha chiesto al suo governo di discutere sulla ripresa delle trasmissioni della radio cattolica Veritas. Il ministero delle Poste liberiano incontrerà i dirigenti delle emittenti per una possibile ripresa, dopo aver incontrato una ventina di responsabili religiosi di differenti confessioni. La notizia è tale perché circa dieci giorni fa il governo ha deciso di sospendere le tra-



missioni di Veritas - perché la radio non si limitava alle sole trasmissioni religiose - e di interdire Satr Radio gestita dall'ong svizzera Fondation Hirondelle, finanziata da molti paesi stranieri. Un piccolo segnale che la dice lunga sulla situazione critica e poco libera di un paese che interessa poco i media.

L'altra notizia è per fortuna più

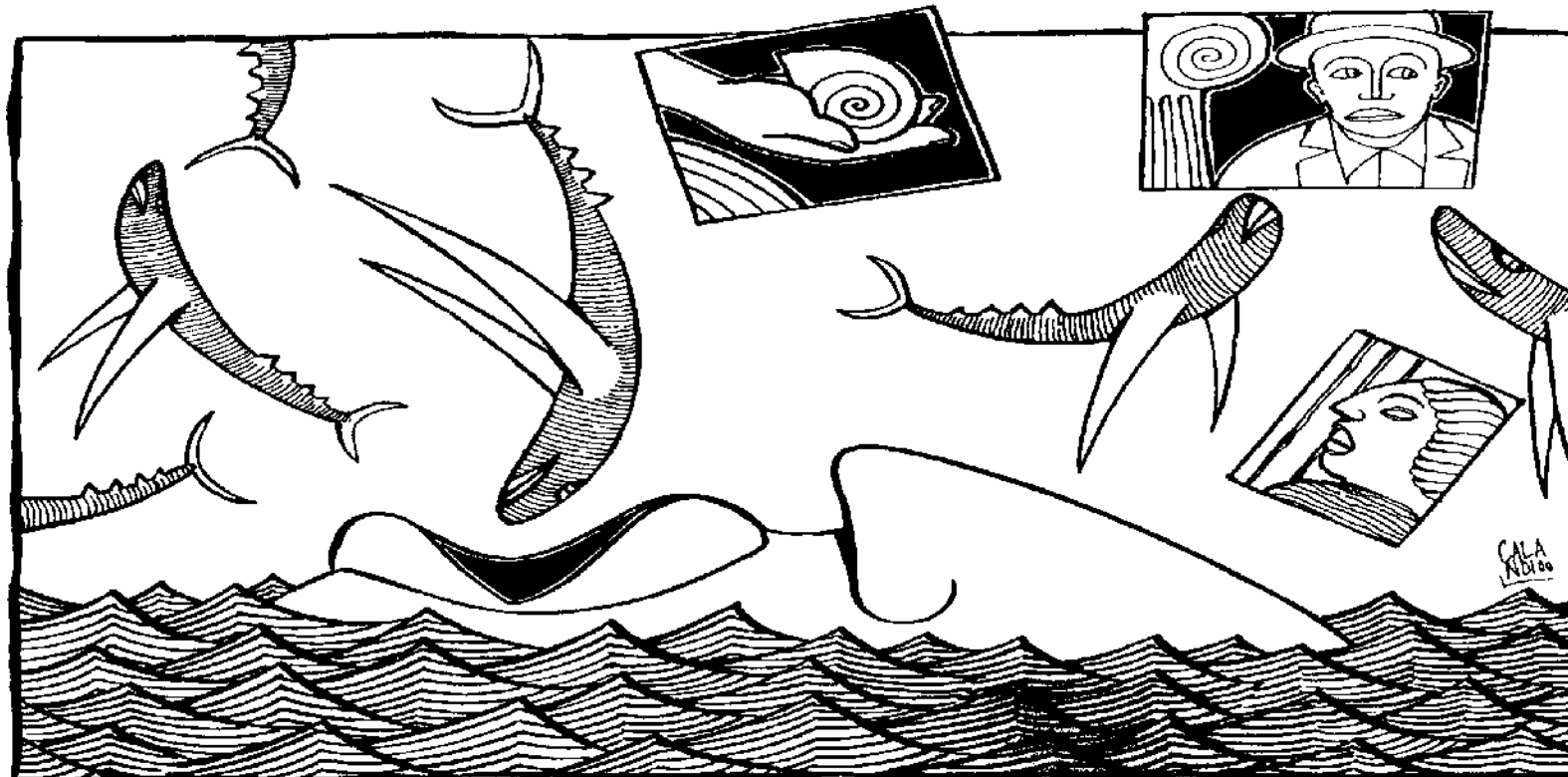
felice: la Gran Bretagna e altri quattro paesi della Nato - Stati Uniti, Francia, Germania e Canada - vogliono finanziare la realizzazione di una stazione radio in lingua serba in Kosovo, che permetterebbe ai serbi «di aver informazioni oggettive su quello che succede in Kosovo», come ha precisato il segretario del Foreign Office Cook. Speriamo per i

kosovari che si apra uno spiraglio di libertà anche attraverso i modesti mezzi di una radio.

Notizia dell'ultim'ora. Per il prossimo 3 aprile è previsto il lancio del nuovo sito di Area, l'Agenzia specializzata nell'informazione radiofonica. Il sito ([www.agenziaarea.it](http://www.agenziaarea.it)) è stato pensato per consentire l'ascolto delle news davanti al computer e senza interrompere la navigazione. «Il filo conduttore - spiega il direttore di Area, Renato Sorace - sarà la voce, in formato audio, dei protagonisti degli avvenimenti e dei giornalisti che li raccontano». Informazione da ascoltare ma anche da leggere in tempo reale con i fatti del giorno, l'ultima ora, gli approfondimenti.

## Mediamente

di Gino Rimont Lulli

Alla «Fête de Internet»  
Una settimana  
di bagordi elettronici

Tutti i disegni originali pubblicati su questo numero di «Media» sono di Mauro Calandi

Venerdì 17 scorso i francesi, in maggioranza quelli di fascia d'età considerata «giovane», invece di fare gli scongiuri - peraltro inappropriati perché qui è il venerdì 13 a far paura - si sono scambiati euforiche mail in rete: viveva infatti la terza festa di Internet. La «Fête de l'Internet» non è altro che una sorta di autocelebrazione e carnevale degli internauti che quest'anno, a differenza delle due edizioni scorse, ha goduto di un'eccezionale risonanza su tutti i media grazie soprattutto all'enorme importanza presa dalle

«Start Up», fenomeno tutto americano ora impazzante in Francia, che consiste in siti web che offrono servizi (il più sovente commerciali) in linea. Fin qui niente d'inedito, la peculiarità risiede nel fatto che i loro giovanissimi manager, veri yuppies di ritorno, grazie a dei «business angels» (ovvero dei ricchi finanziatori, in genere multinazionali) raccolgono capitali enormi nel giro di un paio di mesi, somme che entro uno o due anni riescono addirittura a far quotare il sito in borsa.

Quest'anno, quindi, i festeggiamenti sono iniziati in pompa magna

addirittura con un messaggio proveniente dall'Eliseo. Il presidente Chirac ha detto, tra l'altro: «Spero che quest'anno la festa di Internet sia un'occasione per i francesi di familiarizzarsi con la rete delle reti». A questo ha fatto seguito il messaggio della ministra della Cultura Catherine Trautmann diffuso live in rete dalla Città delle Scienze e dell'Industria (megamuseo scientifico interattivo sito alla Villette in Parigi, che nella settimana a porte aperte per la festa di Internet ha accolto più di 120.000 visitatori) che esortava l'Unione europea ad istituire un «Aiuto (economico, ndr) Europeo ai contenuti di Internet». E, esagerando, ricordiamo anche le ripercussioni al vertice antidisoccupazione dei Quindici della settimana scorsa a Lisbona, che ha indicato (con qualche treno di ritardo rispetto agli Stati Uniti) il Cyber-impiego come sicura panacea ai problemi dell'occupazione dell'Unione, ed ha quindi esorta-

## info



In agenda  
Tra le proposte della festa: documenti storici della radiofonica al sito [www.chez.com/uef](http://www.chez.com/uef)  
La storia della condizione femminile al sito [www.penelepe.org](http://www.penelepe.org)

to tutti i paesi membri ad istituire progetti di sviluppo occupazionale in quel senso.

Tutto ciò per quanto concerne l'aspetto più istituzionale della festa. Al quale hanno fatto seguito anche tutta una serie di eventi festaioli (alcuni tutt'ora in corso). Ci sono stati: più di mille feste nei vari Web Bar dell'Esagono, con Live Act in linea di gruppi musicali e teatrali, Festival di Film nati per la rete (FIF), tv private solo on Line, forum di discussione a tutto spiano, insomma alcune delle realtà quotidiane di internet finora relegate ai soli internauti e che hanno assunto un'identità pubblica grazie all'attenzione che i media, sia hertziani che cartacei, finalmente accordano loro. Realtà quotidiane che sono il fulcro di Internet, che fan sì che 300 milioni di persone al mondo (in Europa soprattutto nei paesi scandinavi, piazzati ai primi tre posti, seguiti da Inghilterra, Paesi Bassi e Germania, Francia decima e Italia dodicesima) utilizzino questo mezzo. Mezzo che permette innanzitutto con la posta elettronica lo scambio d'informazioni, in tempo reale, e pressoché gratuitamente, fra umani, nonché l'accesso a tutto lo scibile possibile tramite degli incredibili «motori di ricerca» che ti stano in pochi secondi pagine web su quello che avevi richiesto (sempre comunque tutto da verificare, anche se fa spesso fede la fonte). Senza contare poi l'importante aspetto dei siti «perso» (siti «di fatti privati», creati da chiunque), conviviali (siti di chiacchiere e scambio informazioni, talora su settori molto specifici), culturali (Università, Biblioteche, Archivi), artistici (gallerie e «personali» in linea, siti di gruppi musicali con su musica da «scaricare»), politici (associazioni non profit, ong, partiti) e soprattutto di servizio gratuito (quasi qualsiasi cosa), che rimangono l'aspetto più umano e primigenio di Internet. In antitesi al mercato del sesso imperante (il porno viene visitato «ufficialmente» una volta al mese da un'Internauta su tre) e soprattutto al supermercato virtuale in cui vogliono trasformare Internet, ma c'è ancora tempo, godiamoci ancora quello che c'è, che non è poco per fortuna.

## Home video

Il nostro Oscar 2000  
va a Pedro Almodòvar  
e alle sue donne

BRUNO VECCHI

La testa, qualche volta, subisce l'effetto panna. Nel senso che, prima si monta e poi si può anche rimontare. Così, dopo l'esordio dell'anno scorso, ecco di nuovo, in concomitanza con la «Notte delle stelle» hollywoodiana di ieri sera, l'elenco dei premi assegnati da questa rubrica agli home video usciti dall'aprile 1999 al 24 marzo 2000. Premi che sono l'espressione del meditato, unanime e insindacabile giudizio dei tre giurati: il curatore della medesima, i suoi personalissimi gusti e la sua coscienza.

MIGLIOR FILM: «Tutto su mia madre» di Pedro Almodòvar (Cecchi Gori Home Video); MIGLIOR REGIA: Terrence Malick, «La sottile linea rossa» (20th Century Fox Home Entertainment); PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA: ex aequo, Stanley Kubrick, «Eyes Wide Shut» (Warner Home Video), e Bernardo Bertolucci, «L'assedio» (Medusa Home Entertainment); MIGLIORE SCENEGGIATURA ORIGINALE: M. Night Shyamalan, «Il sesto senso» (Buena Vista Home Video); MIGLIOR SCENEGGIATURA NON ORIGINALE: Scott Frank, dal romanzo di Elmore Leonard, «Out of Sight» (Cic Video); MIGLIORE ATTORE PROTAGONISTA: Edward Norton, «American History X» (Medusa Home Entertainment); MIGLIORE ATTRICE PROTAGONISTA: ex aequo, Cameron Diaz, «Tutti pazzi per Mary» (20th Century Fox Home Entertainment), e Nicole Kidman, «Eyes Wide Shut»; MIGLIORE ATTORE NON PROTAGONISTA: John Malkovich, «Rounders - Il giocatore» (Cecchi Gori Home Video); MIGLIORE ATTRICE NON PROTAGONISTA: Charlize Theron, «Celebrity» (Cecchi Gori Home Video); MIGLIOR FILM D'ANIMAZIONE: «A Bug's Life» di John Lasseter e Andrew Stanton (Walt Disney Home Video); MIGLIOR COLONNA SONORA ORIGINALE: «Buena Vista Social Club» (Elle U); MIGLIOR FOTOGRAFIA: Sven Nykvist, «Celebrity»; MIGLIORE FILM EUROPEO: ex aequo, «Ricomincio da oggi» di Bertrand Tavernier (Elle U), «La vita sognata degli angeli» di Erik Zonta (Medusa Home Entertainment); MIGLIOR FILM ITALIANO: «Fuori dal mondo» di Giuseppe Piccioni (San Paolo Audiovisivi); MIGLIORE ATTORE ITALIANO: Silvio Orlando, «Fuori dal mondo»; MIGLIORE ATTRICE ITALIANA: Giovanna Mezzogiorno, «Asini» (Medusa Home Entertainment); MIGLIORE REGISTA ESORDIENTE ITALIANO DELL'ANNO: Nina Di Majo, «Autunno» (Elle U); MIGLIOR DOCUMENTARIO: «Buena Vista Social Club» di Wim Wenders; MIGLIORI EFFETTI SPECIALI: «A Bug's Life»; MIGLIOR DVD DELL'ANNO: «Matrix» (Warner); MIGLIOR FILM PER ADULTI: «Seven Deadly Sins - I sette peccati capitali» di Robyn Dyer (Vivid/Wonderful Life).

La scrittura creativa ♦ Luther Blissett

## Retorica multipla da salotto



Luther Blissett ha deciso di compiere un suicidio rituale (vedi libretto «Stile libero»), nel senso della rinuncia ad ogni logica identitaria e territoriale. Ma un attimo prima del gesto estremo è stato preso da un attacco di incontinenza verbale e dalla mania di farci sapere quanto è accurato.

Davvero aveva ragione quel cinico produttore hollywoodiano che ad uno stupito Dwight Macdonald (l'inventore del concetto di midcult) aveva svelato l'anima del nuovo pubblico di massa: «20 milioni di diplomati...». Ahi Luther, dietro quel raptus citatorio quanta voglia «multipla» di accademia. E poi, quella «spettacolare» miscela di alto e basso; Baghavad Gita e trash, Cary Grant e Zhuang-zi (forse oggi l'unica vera trasgressione sarebbe ricordare che le Ninja e Dostoevskij non sono sullo stesso livello).

Certo, ogni tanto Luther si commuove, cede al ricatto dei

sentimenti e va dove lo porta il cuore. Però, maledizione, il cuore deve portarlo proprio da Calvino, che invece è un esempio alto, tragico di come un intellettuale si è difeso dal lato buio, minacciosamente fluido dell'esperienza! Se il prof. Abruzzese invitava, con demagogia spavalderia, gli analfabeti di tutto il mondo ad unirsi, il vecchio Blissett sarebbe irrimediabilmente dall'altra parte, il nemico da battere, con le sue citazioni portatili e usa-e-getta. Luther ha l'ossessione «progressista» che tutti gli altri siano «superati» (ad es. gli stessi situazionisti).

Ma proprio lui, con la sua retorica «desiderante», ormai andata a male (in fondo l'attuale «capitalismo flessibile» ci chiede proprio questo, di cambiare identità ad ogni istante: altro che eversione!) e la voglia di essere accolto nel salotto buono, appare irrimediabilmente datato.

Marco Cassini e Filippo La Porta

Bambini ♦ Musei

## Scienza e giochi a Palazzo Vecchio



Dopo le esperienze pilota di Genova e Napoli, «fioriranno» in molte città italiane i musei dei bambini. Fresco di apertura è il Museo dei Ragazzi a Firenze, un progetto che coinvolge tre musei fiorentini: Palazzo Vecchio, il Museo Stibbert e quello di Storia della Scienza. All'interno dei Quartieri monumentali di Palazzo Vecchio (prima sede del Museo dei ragazzi) sono allestiti cinque laboratori e atelier interattivi, dove bambini dai tre anni, ragazzi, adolescenti, scolaresche e famiglie possono simulare giochi, fare esperimenti, costruire dispositivi insieme a un gruppo di animatori. I laboratori si svolgono nei giorni feriali e sono riservati alle scuole; gli atelier sono aperti il sabato e la domenica e sono stati pensati per gruppi di bambini e adulti. Gli argomenti, però, sono gli stessi: architettura, corpo e vestiti, «la magia delle lenti» (dedicato a Galileo), le esperienze nel vuoto (dedicato a Torricelli) e uno spazio per i più piccoli dedicato alla invenzione alla costruzione di giochi. «La meraviglia è il seme da cui si genera conoscenza» è la massima di Francis Bacon, che venne ripresa da Bruno Bettelheim, che ha animato lo spirito di progettazione del Museo. E una prima meraviglia

è sicuramente lo spazio concesso ai ragazzi: la scala del Duca di Atene, le stanze segrete (la camera del Granduca, lo studio del figlio Francesco e il Tesoretto dello stesso Cosimo), le capriate del soffitto del Salone del Cinquecento.

E sempre a proposito di Musei per bambini, quello di Milano, il Muba, si appresta a inaugurare, domani 28 marzo presso la Triennale, la mostra «Segni», viaggio alla scoperta della comunicazione attraverso i segni che ci circondano quotidianamente. Il percorso è libero, mentre organizzati sono i vari laboratori sono organizzati: ci saranno il labirinto dei pittogrammi, il luogo dove si comunica soltanto non verbalmente, la parete delle righe, gli spazi dell'arte, della scrittura e dei suoni. Il Muba, che è un'associazione culturale e non ha sede (ha organizzato le fortunate mostre «Soldi» e «Scatole») sta lavorando per far nascere una struttura che offra stabilmente attività per bambini e famiglie: è in fase avanzata il progetto per realizzare il Museo presso il Parco Culturale dell'Ippodromo. Anche a Roma è in progettazione un Museo dei bambini, che dovrebbe nascere a Borghetto Flaminio.

La ginnastica  
che cura

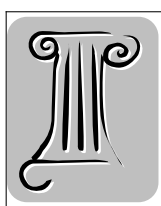
■ Nell'epoca del fitness, della palestra e del culto del corpo, anche artificialmente migliorato, un libro che parli di ginnastica «dolce» sembra un po' fuori tempo. Eppure questo «Nuova ginnastica medica» (Edizioni Mediterranee, pagine 108, lire 20.000), scritto da Edoardo Manzo, medico, è un piccolo utile manuale per le terapie dolci e per mantenere efficiente il corpo specie per le persone anziane.

Il testo indica un nuovo originale metodo fondato sull'azione dell'attività muscolare sui sistemi circolatorio e neurovegetativo. Esercizi facili da eseguire, che non richiedono un eccessivo dispendio energetico ma che puntano a migliorare l'efficienza fisica e la qualità della vita anche per le persone anziane e malate. Sull'onda del successo avuto, soprattutto all'estero, dalla ginnastica dolce che cura corpo e spirito.



Visite guidate ♦ Roma

## Arredi e ritratti (privati) di artisti



CARLO ALBERTO BUCCI

Nel 1911 Leonetta Pieraccini (1882-1977) sposò a Poggibonsi, dove era nata, Emilio Cecchi. Da quel momento la vita della pittrice toscana cambiò radicalmente: si trasferì a Roma; si prese cura dei loro figli; entrò in contatto con amici e intellettuali vicini al marito, scrittore e critico letterario. Come tante altre protagoniste «dell'altra metà dell'avanguardia» italiana, anche lei venne risucchiata dal suo ruolo di moglie e madre, investendo negli affetti anche il lavoro: eseguì molti i ritratti dei figli, del consorte e dell'intera famiglia; alla fine degli anni Venti, inoltre, ritrasse Roberto Longhi, Giuseppe Un-

garretti, Alberto Moravia, ed altri ancora. Ma ora è giusto guardare al suo lavoro «per quello che è, con i suoi pregi e i suoi limiti e non solo - come quasi sempre è accaduto - per il contesto umano e sociale in cui essa è maturata». Così scrive Pier Paolo Pancotto nella monografia «Leonetta Cecchi Pieraccini» (Edizioni della Cometa; 181 pagine, lire 40.000) edita in occasione della mostra chiusasi il mese scorso a Poggibonsi. L'esposizione antologica è stata ora parzialmente riproposta alla galleria Giulia di Roma (fino al 31 marzo) con l'aggiunta di altri lavori. Tra le novità vale allora la pena di soffermarsi su di un quadro, di assoluto pregio, in cui appare da sola. Ecco allora «La pittrice allo specchio» del 1914 circa: l'artista si

ritrae allo specchio mentre dipinge il quadro (la tela è di sbieco, sulla sinistra) che noi vediamo; alle sue spalle si trova un lavabo sormontato da un altro specchio che però non la riflette; questo specchio emana solo luce, interrompendo così quel gioco infinito di riproduzioni e ribaltamenti che molto spesso appaiono in simili autoritratti. Il piccolo, prezioso dipinto appartiene al clima della Secessione romana, puntata verso l'Europa, dei primi anni Dieci. In seguito la pittrice riproporrà il calore della pittura di Armando Spadini, di cui fu amica, ad esempio negli intimi ritratti (1916-18) delle sue bambine «Ditta» e «Susso» (Susso Cecchi D'Amico); quindi risentirà del sodo plasticismo di marca novecentista (le gemelle «Balleri-

ne» del 1939). Eppure l'immagine più forte (sua e della sua pittura) rimane nel tratto tagliente di quei colori accesi che, come placche di luce, costruiscono e scandiscono nettamente i piani della «Pittrice allo specchio»; e del suo, intimissimo, interno familiare. La dimensione del privato affiora anche nel libro «Duilio Cambellotti. Arredi e decorazioni» (Laterza, 222 pagine, lire 60.000) di Irene de Guttry, Maria Paola Maino e Gloria Raimondi. Solitamente gli scritti dedicati al design presentano caratteri di analisi stilistica in una prospettiva storico-artistica. In questo caso invece, per precisa scelta delle tre studiose e per la peculiare forma-contenuto dei lavori in esame, possiamo leggere tra i mobili il racconto di esistenze passate.

Si tratta della vita di Duilio Cambellotti (1876-1960), innanzitutto: la cui personalità viene complessivamente riproposta lungo i molteplici percorsi della sua creatività di scultore, teorico e architetto, oltre che di designer e pittore; mentre la sua persona, il corpo massiccio e lo sguardo gentile, appare riproposta attraverso una serie di «foto ricordo» inserite nel testo accanto alle opere. Alcuni arredi, come la sedia del 1908, si trovano ancora nel suo studio, per il quale furono fatti eseguire. In alcuni casi, invece, ricevette commissioni pubbliche, come l'importante e completa decorazione negli anni Trenta del palazzo dell'Accademia di Brera di Milano (cui è dedicato un ampio capitolo del libro). Mentre in altre occasioni, ad esempio l'arredo della casa di Manlio Molise a Roma, gli arredi vennero disegnati per semplici privati. La qualità delle opere rimane comunque sempre altissima. E assolutamente originale è il profilo del lavoro di Cambellotti. Che

sempre fondero le istanze del modernismo internazionale con la semplicità di una storia romana rivissuta attraverso l'arcaica e limpida essenzialità della cultura rurale.

Il riconoscimento della figura di questo eccelso «artista-artigiano» si deve a Mario Quesada che per primo ne studiò il lavoro. A quattro anni dalla morte del critico romano, voglio segnalare la cura del libro di scritti di Duilio Cambellotti, «Teatro, storia, arte» (Edizioni Novecento, Palermo, pp. 246, lire 30 mila), ora ripubblicato con alcune novità. Mercoledì 29 marzo, per finire, e per ridare a Cesare quello che è di Cesare, verrà sostituita la targa stradale che a Tor Bella Monaca, alla periferia di Roma, dà alla via il nome di Duilio Cambellotti. La vecchia lastra lo definiva «decoratore». La nuova - forse più generica, ma certamente più corretta - dichiara che questo poliedrico artefice della ricerca italiana del Novecento fu a tutti gli effetti un, grande, «artista».

Dal monumento «ago e filo» di Claes Oldenburg in piazza Cadorna alle immagini in mostra di dieci fotografi  
Storia di una metropoli nata per i traffici e il commercio, tradita dalla fretta e dall'ansia di guadagnare, fragile custode del suo fascino

Di fretta nel cuore di Milano  
alla ricerca della città perduta

ORESTE PIVETTA

L'ultimo slogan della giunta polista che guida Milano, prima del crack tangenziale di qualche giorno fa, fu il velleitario «faremo più bella città». Lo pronunciarono sindaco e amministratori davanti al monumento «ago e filo» di Claes Oldenburg, inaugurato in piazza Cadorna, piazza centralissima e memorabile solo per la stazione ferroviaria delle Ferrovie Nord, mimetizzata peraltro dietro la facciata di un banale edificio, ai piedi del quale, agli ingressi, in concomitanza con l'impresa dell'artista americano, è stata eretta un'ingombrante pensilina di Gae Aulenti, tutta falde e colonnine.

Piazza Cadorna dimostra la vanità di quella promessa da sindaco, quasi un destino per una città che in un secolo e soprattutto in quest'ultimo mezzo secolo ha avuto la fortuna di contare su tante occasioni per farsi bella, sprestandole tutte con impressionante regolarità. Occasioni legate ovviamente al dinamismo della sua vicenda industriale e alla sua ricchezza, che non si è mai esaurita, consentendole di attraversare tutto sommato senza danni irreparabili le trasformazioni produttive degli anni settanta, anzi ricevendone una eredità importante: fabbriche, manufatti produttivi, aree dismesse per milioni di metri quadri, cioè quanto avrebbe consentito di ridare disegno e propriamente «aria» a un territorio ristretto, soffocato, caotico. Un disordine urbano sul quale si sono sovrapposti disegni di varie epoche, senza una prevalenza, mischiando, confondendo le tracce, in un sincretismo culturale che è l'unico stile della città.

Per documentarlo, nel bene e nel male, basterebbero le fotografie di Gabriele Basilico, vero storico di questa e di altre città: da «Mi-

lano. Ritratti di fabbriche», il libro d'esordio, una ricerca sulla memoria del lavoro, all'ultimo, pubblicato solo in Spagna da Actar, «Interrupted City». Interrotta è la parola che spiega Milano, i suoi mezzi progetti, le sue mezze verità, le sue incerte prospettive, in una teoria dei piccoli e prudenti passi di una metropoli che non è mai stata capitale: il grattacielo troppo basso per essere un grattacielo e per marcare un panorama, la facciata vetro cemento che riflette il rudere della cascina, l'angolo chiuso di una strada che si ferma di fronte a una demolizione incompleta, il viadotto spezzato come in qualsiasi campagna del sud depressivo. Città di pentimenti e di ipocrisie e di continue striscianti manomissioni.

Alcune immagini di Gabriele Basilico compaiono ora in una mostra (e in un catalogo pubblicato da Silvana editoriale), «Milano senza confini», insieme con altre immagini di altri fotografi italiani e stranieri, a cura di Roberta Valtorta, che in una introduzione cita Pietro Verri, l'illuminista e storico di Milano («Storia di Milano»), anche in una edizione economica di Mursia). Verri si interrogava sulle origini, in una pianura indistinta, mentre le altre città sorgevano in fronte a un lago o in riva a un fiume, indispensabili per i loro traffici, o su una altura, per la loro difesa. E concludeva: «Milano mi sembra formata per una serie di circostanze senza un fondatore e mi pare che dalla condizione d'un povero villaggio gradatamente ampliatasi diventasse insensibilmente una città, senza che uomo alcuno avesse concepita l'idea d'abbracciarla».

È vero che Milano appare «orfana», senza padri che progettano per lei, ma refrattaria a qualsiasi progetto che la impegni troppo.

L'unico coraggioso arrivò non a caso proprio due secoli fa, sulla scia delle armate e delle repubbliche napoleoniche, quando Antonio Antolini ideò attorno al Castello Sforzesco il secondo centro della città, ridotto alla caricatura residenziale e speculativa dell'odierno Foro Bonaparte. Quelle «circostanze senza un fondatore» furono l'inclinazione del luogo ad incrociare strade e quindi commerci e ci riportano in piazza Cadorna e a un'altra esplicita «qualità» di Milano: non avere piazze. Il risultato dei lavori di Oldenburg e di Gae Aulenti è deludente, a prescindere dall'arte o dalla fantasia messi in campo.

Ago e filo sono in fondo divertenti e colorati, una provocazione molto consumistica e molto consumata, un oggetto assolutamente bene accolto dai milanesi, come se Milano fosse il Texas (guasti di un declino culturale e del tramonto delle identità, in barba alla Padania e alle piccole patrie, anche se viene da chiedersi se non sia stata allora del tutto ideologica l'ostilità con il quale venne accolto il «cubo con scala», monumento a Sandro Pertini di Aldo Rossi, così sostanziale testimonianza di virtù e intelligenze cittadine, nel cuore della città, anche nella tradizione dei Verri).

La delusione in piazza Cadorna era forse inevitabile in chi si attendeva invece la restituzione di una piazza: l'incrocio di vie resta quello che è, addirittura più temerario e veloce, nel caos tramviario e automobilistico.

Tra le decine di foto della mostra «Milano senza confini», compare una sola piazza, peraltro secondaria, piazza Virgilio, ritratta da un artista tedesco, Thomas Struth, probabilmente in un grigio giorno d'agosto, che esalta il

«vuoto» centrale e la cortina di edifici ottocenteschi (siamo a pochi passi da Santa Maria delle Grazie e dal Cenacolo vinciano). Persino piazza del Duomo, dopo le demolizioni (e qui si potrebbe citare Carlo Cattaneo: «L'idea di una vacua vastità non mi pare identica con l'idea della magnificenza civile... essa mi rammenta gli Unni, che, prese le città, le disfacciano...»), è percepita soltanto come attraversamento, rivitalizzato dagli immigrati, che scoprono la scalinata del sagrato come uno dei pochi luoghi d'incontro milanesi disponibili senza pagare biglietto d'ingresso (ma un assessore provvede a transennare, mentre un'altra giunta ha provveduto a cingere d'alte inferriate e a munire di telecamere vigili l'unica piazza di sosta milanese, piazza della Vetra, riducendola al rango di gabbia allo zoo).

Fare più bella una città dove la gente non cammina, ma semplicemente cerca di raggiungere un luogo da un altro nel tempo più breve possibile, sarebbe impresa disperata a meno che non si accettasse per fasciosa questa interpretazione dello spazio e della vita. Milano senza confini racconta anche questo, lasciando però il segno di un paradosso: dell'asfissia che vive Milano e che opprime chi si muove, di quelle occasioni perse, della povertà d'ingegno che denunciano le sue imprese amministrative, persino di belle architetture (uno dei campionari più interessanti dell'architettura novecentesca italiana) tradite dalla mediocrità del contesto e dall'incapacità, tutta contemporanea, di visioni collettive.

Milano è una città che non sa riconoscersi in un progetto comune, priva di memoria, tradita da un'ansia di fare e dal piacere dello speculare.

Autori vari  
per una mappa

«Milano senza confini» è una mostra aperta da pochi giorni e fino al 14 aprile nello Spazio Orberdan (un ex cinema, di fronte ai Giardini Pubblici, in zona Venezia, dalla facciata liberty, ristrutturata dalla giunta provinciale di centro sinistra e consegnata a quella di centro destra). Sono esposte (e raccolte in un catalogo di Silvana editoriale, con testi di Stefano Boeri, Eleonora Fiorani e Roberta Valtorta) le immagini di dieci fotografi: Gabriele Basilico, Vincenzo Castella, John Davies, Peter Fischli insieme con David Weiss, Paolo Cioli, Paul Graham, Guido Guidi, Mimmo Jodice, Thomas Struth e Manfred Willmann. Nella varietà degli approcci, dalle geometrie di Basilico ai volumi perforati dall'infinita delle finestre che si affacciano sul grigio uniforme di Vincenzo Castella, che si contrappongono alle superficie piane compatte carcerarie di Guido Guidi, dalla solitudine delle persone sorprese nella loro immobilità d'attesa di Paul Graham ai cieli dorati tra le guglie e le statue del Duomo di Fischli e Weiss, è difficile cogliere un senso comune, se non, nella sintesi di una ipotetica maggioranza, nella durezza di questa città, dove davvero è difficile rintracciare qualche cosa, bello o non bello, di rasserenante o almeno poco mortificante. Il ritratto che ne risulta è tendenziosamente efficace, come nelle foto di intonaci sporchi, di angoli maleodoranti, di calcavie tenebrosi. C'è da chiedersi se operazioni di questo genere, nella qualità di un archivio indispensabile alla memoria e al progetto, possano stimolare un'attenzione e un'indignazione che stimolino a loro volta una partecipazione (di fronte anche a una politica «privatizzata» che sembra piuttosto fondarsi sull'esclusione). Chissà con quanta intenzione, tra gli scatti di tanti fotografi (qualcuno, straniero, magari poco consapevole della recente cronaca cittadina), compaiono numerosi quelli che potrebbero aiutarci a ricostruire anche la mappa della Milano peggiore. Tangentopoli materiale che si stende a macchia di leopardo tra le torri del Giambellino, le stecche terziarie del Gratosoglio, le stazioni della metropolitana, i grattacieli del Garibaldi.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura



Tracce ♦ Peter Green

## La fine del gioco di una generazione

Peter Green  
The end of game  
Reprise  
1970

ELENA MONTECCHI

Il ritorno alla grande di Santana con la vittoria di non so più quanti Grammy, è stata l'occasione per alcune associazioni di idee. Vorrei parlare di una di queste. Santana è famosissimo, oltre che per l'insieme delle sue musiche, almeno per un pezzo che ne ha sempre rappresentato il biglietto da visita: «Black magic woman». Forse non tutti sanno che l'autore è Peter Green. Il nome di Green rinvia ai Fleetwood Mac, una band inglese che fu protagonista, nella seconda metà degli anni 60, di una vera e propria in-

vasione in terra americana. La scena musicale inglese di quegli anni era eccezionale e sarebbero moltissime le segnalazioni dei tanti invasori. Mi riprometto di ritornarci perché se ricordiamo i primi Pink Floyd, quando con loro lavorava ancora Syd Barret, i Soft Machine, il «british blues» (Mayall, Clapton) e Jeff Beck, siamo di fronte ad una stagione particolare, piena di talenti e di grandi premonizioni.

Il vero nome di Green è Peter Alan Greenbaum, nato in un quartiere popolare di Londra (East End) da genitori ebrei e la musica della sua comunità fu la prima traccia della sua formazione. Green è da sempre consi-

derato, e secondo me a ragione uno dei chitarristi migliori degli anni 60 e 70, uno di quelli che riusciva ad evitare la ripetitività delle formule e a far vivere i riff più semplici del blues con sfumature sempre nuove. La sua vita testimonia un intenso modo di sentire l'esperienza musicale. Green trovò nel blues e nella sua distorsione un veicolo per esprimere le proprie inquietudini e ansie che lo portarono al disastro personale. Una forte identificazione tra esperienza musicale e vita, alla ricerca di una coerenza impossibile che gli fece rinunciare anche a molti proventi della sua attività dedicando a società caritatevoli i

guadagni. Dal 1970 circa scomparve completamente dalla scena a causa dell'uso delle droghe. Da qualche anno è tornato ad offrire una versione rasserenata del blues di un tempo. Cosa che fa piacere, anche se, francamente, lo ricordiamo per un altro tipo di suoni. Quando si parla di lui si citano immediatamente «Black magic woman», «Albatros», «Green Manilishi». Non si cita mai, se non aggiungendo una nota negativa, il suo primo e unico album da solista: «The end of the game». Un titolo profetico: fu dopo la fine del gioco che Green scomparve. In questo senso Green incarna, insieme ad un altro personaggio,

ancora più radicalmente outsider, Syd Barret, che fu la vera anima dei primi e più autentici Pink Floyd, gli effetti devastanti di una fase storica di passaggio, nella quale furono aperte dal protagonismo giovanile dei baby-boomers molte piste e tante, troppe portarono del deserto. «The end of the game» fu pubblicato nel 1970 da Reprise. È stato ristampato di recente. Se non lo trovate potete far ricorso ai venditori di cd on line (<http://www.cdnow.com>). Non è un album riuscito: è il frutto del messaggio di materiali prodotti in una notte di improvvisazioni musicali da una band composita e raffinata, messa insieme dallo stesso Green. Nella Band spicca il bassista Alex Dmochowski che fu uno dei grandi bassisti di Frank Zappa. In quell'occasione suonò con Green anche Zoot Money (George Bruno) che di-

venne poi uno dei protagonisti degli Animals e dell'era psichedelica. I vari pezzi sono molto diseguali e manca un filo conduttore, nel senso che anche il messaggio successivo non ha saputo ricomporre un'unitarietà della session. Tuttavia diverse sequenze musicali e alcuni brani letterari caratterizzano un'epoca. «The end of the game» sta alla pari, nel suo significato simbolico, con altre musiche come «Star spangled banner» di Hendrix, i colpi di tromba di «Bitches brew» di Davis e soci o i colpi di fucile finali del film «Easy Rider». Nonostante i suoi difetti «La fine del gioco» rimane la testimonianza affascinante di uno sforzo creativo che non sa darsi misura. Quella stessa misura che mancò nell'esperienza esistenziale di larga parte della generazione di Peter Green.

Dopo la partecipazione alla colonna sonora di «The Million Dollar Hotel», il suo primo disco solista «Ghost Town» e la tournée il compositore americano parla del suo rapporto con il lavoro, con la musica popolare e con i grandi che lo hanno ispirato

Colonne sonore

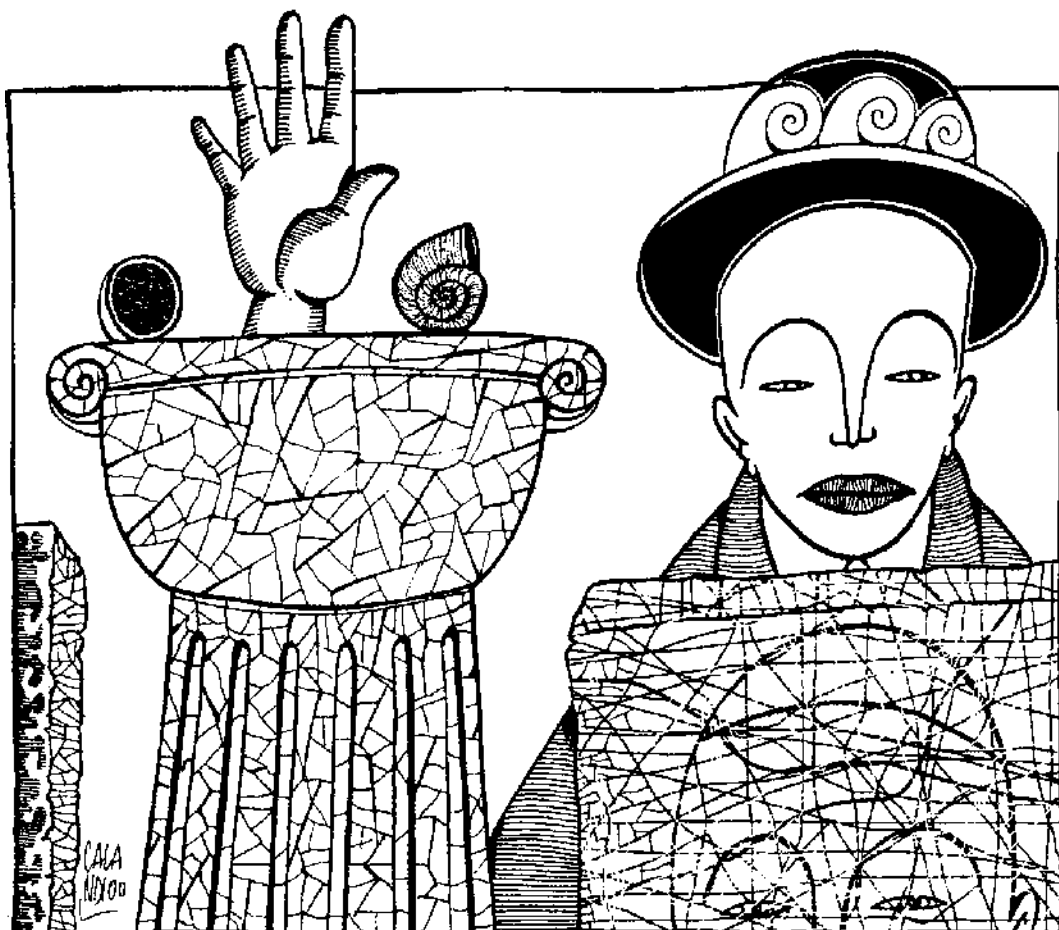
Bill Frisell si aggira per l'Europa da solo, ma gravato da un cospicuo bagaglio di chitarre e di amplificatori di vario tipo. È più o meno lo stesso corredo che ha in «Ghost Town», il suo ultimo album realizzato in solitudine per Nonesuch. Il principio vigente per il quale si fanno dischi per fare concerti (continua) viene scrupolosamente applicato.

Comunque, è un bel disco ed è un bel concerto. L'uno e l'altro, fin dal primo annuncio e quindi prima di essere ascoltati, avevano messo in allarme gli ammiratori di Frisell che non si erano dimenticati di alcune esibizioni *en solo* (una all'Umbria Jazz Winter un paio di anni fa) durante le quali il chitarrista si era avvitato in tecnicismi tortuosi da far impallidire il Pat Metheny di *Zero Tolerance for Silence*. Invece, in *Ghost Town* e nella filiazione concertistica non c'è nulla di simile. L'album, in particolare, contiene sedici pezzi tutti scritti da lui, nei quali Frisell torna a ricordarsi del Colorado e del sommo chitarrista acustico Jim Hall, che restano i suoi maggiori punti di riferimento, e offre suoni dispersi in vasti orizzonti e dolcezze estreme. Un altro cd recentissimo e importante al quale Frisell ha partecipato su invito del produttore Hal Willner, è quello edito dalla Island che contiene la bella colonna sonora del film *The Million Dollar Hotel* di Wim Wenders. Qui, oltre che con Brad Mehldau e Greg Cohen, Frisell lavora come compositore e solista con Bono e gli U2, Jon Hassell, Daniel Lanois, Brian Eno ed altri, proponendosi indirettamente anche al pubblico del rock.

Chiacchiere a quattro occhi con lui non è difficile, basta che ne abbia il tempo e la voglia. Parla con voce tranquilla e gentile; se una domanda non gli va si limita a sorridere con lo sguardo attraverso le lenti da miope, e a glissare. A giudicare dalle ultime imprese, sembra che a lei piaccia sempre di più

## La terra e i maestri di Frisell una chitarra dai mille progetti

EMILIO DORÉ



comporre, non è vero? «Sì, perché ritengo che la composizione sia fondamentale per rinnovare i miei progetti. Ma la chitarra è la mia voce, quella che mi sono formata un po' alla volta - al di là degli studi severi che ho fatto - ascoltando gli altri, accumulando esperienza e metabolizzando la musica popolare che sentivo alla radio e intorno a me durante la mia adolescenza nel Colorado. Non l'ho mai suonata da professionista, ma mi ha in-

fluenziato molto».

Conferma di considerare Jim Hall il suo principale maestro? «Senza dubbio. Molti mi hanno detto che, quando ho suonato in duo con lui all'Umbria Jazz 95, ho mostrato ammirazione ed emozione come un ragazzino. Ci credo. A quasi settant'anni Jim è ancora in pieno sviluppo come chitarrista, compositore, arrangiatore e direttore di gruppi orchestrali grandi e piccoli. Cerca sempre soluzioni nuove e

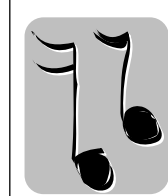
riesce più che mai a sfiorare la perfezione; basta ascoltare i suoi ultimi album. Però tengo a dire che nel mio stile credo si riconoscano anche certi procedimenti di autori come Charles Ives e Aaron Copland, che amo molto per il loro modo di usare i materiali folclorici e di trasformarli. Nello stesso tempo ascolto altri compositori americani e alcuni grandi maestri europei come Bach, Beethoven e Stravinsky».

Non crede di fare troppi di-

schì? Ride: «Ma no, vedo che il pubblico me li chiede e che si vendono bene. Finché va così... Naturalmente, ripeto, cerco di proporre composizioni nuove e di differenziare i progetti, anche cambiando formazioni e collaboratori. Per quanto riguarda l'album da solo, mi dia atto che *Ghost Town* è il primo in assoluto. Ci provai un'altra volta quasi vent'anni fa, ma poi mi venne un accesso di panico e piazzai Arild Andersen al contrabbasso».

Mi azzardo a dirgli che non approvo i tentativi, un po' troppo di moda, di provvedere i migliori film muti di un commento sonoro, di solito improvvisato dal vivo e poi riportato in cd. Quindi non faccio eccezione nemmeno per la sua musica di supporto a Buster Keaton: durante la performance il pubblico viene distratto dalle immagini stupende e non segue più la musica. La quale, d'altra parte, nel cd si regge benissimo da sola. Mi accorgo con sorpresa che il mio interlocutore è quasi d'accordo: «È stato un esperimento - spiega - con il quale abbiamo cercato di arrivare a una fusione ottimale di immagini e suoni. Ma a volte il film era troppo forte, ma soltanto di musiche per il teatro o per il balletto, che sono un'altra cosa».

Chiediamo con una precisazione storica. Varie enciclopedie e discografie, alla voce Frisell, informano che i suoi primi lp, pubblicati dall'Ecm, sono *Fluid Rustle* a nome di Eberhard Weber (1979), *Psalm* con Paul Motian, *Lather than Evening* ancora con Weber e *In Line* a suo nome (che è l'album con Andersen), tutti del 1982. Allora Frisell era intorno ai trent'anni, essendo nato a Baltimora, Maryland, il 18 marzo 1951. Possibile che siano davvero i primi? «No, infatti. Ce ne sono due precedenti per una piccola etichetta belga incisi durante un mio soggiorno da quelle parti. Ma il primo ancora disponibile è proprio *Fluid Rustle*».

Aa.Vv.  
Man on the moon  
Warner Bros

SILVIA BOSCHERO

## Sulla luna con i Rem

Ammiratore da decenni della grottesca e drammatica figura di Andy Kaufman, Michael Stipe dei Rem descrisse quell'«uomo sulla luna» già nel 1992, in quella pietra miliare del rock che era *Automatic for the people*. Non poteva esistere dunque gruppo migliore della band di Athens per accompagnare le immagini dell'ultimo film di Milos Forman dedicato al comico americano scomparso nel 1984.

Con l'uscita nelle sale cinematografiche di *Man on the moon*, l'omonima colonna sonora, data alle stampe alla fine dello scorso anno, torna dunque a far parlare di sé. Il disco comprende sia la versione originale di quella splendida ballata, che una riedizione strumentale per solo piano e archi. Eccezione fatta per l'unica nuova canzone, *The great beyond*, una piccola cavalcata space rock, e per le due versioni di *Man on the moon*, è difficile però trovare il senso di un disco molto discontinuo. Le altre tracce firmate Rem (*Miracle*, *Andy fired* e *Milk and cookies*), sono improvvisi frammenti strumentali troppo brevi per dare corpo all'intero album. Un disco che i fan del gruppo non mancheranno comunque di acquistare nel momento in cui una delle tracce è rappresentata da un duetto tra Stipe e Jim Carrey. Il resto sono piccoli frammenti isolati, come quello estratto dalla colonna sonora del cartoon «Mighty mouse» (mimato da Kaufman negli spettacoli più recenti) o il tema della sitcom *Taxi* (dove Kaufman veniva accompagnato da Danny De Vito), e ancora vari dialoghi dove capita di incontrare un assurdo Carrey-Kaufman con insopportabile voce nasale alle prese con uno standard della disco music come *I will survive* di Gloria Gaynor e vere e proprie performance d'archivio realizzate dalla maschera americana durante i suoi show dal vivo.

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Quotidiano di politica, economia e cultura l'Unità







Lunedì 27 marzo 2000  
"VUDU" nella STAMPA, 3.2000

